Secondo Volume
Quinta Edizione
Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori
2024

a cura di Giacinto Libertini



ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

In copertina: Le sorelle Mennillo con amiche su un terrazzo (foto fornita da Carmine Tavetta).

In retrocopertina: Il corteo funebre di Antonio Falco su corso Umberto I in prossimità di via De Gasperi. Suore, orfanelle e i seminaristi (foto fornita dal nipote omonimo Antonio Falco).

COLLANA NOVISSIMAE EDITIONES
------- 44 -------

Volume Secondo
Quinta Edizione

Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori (2024)

a cura di Giacinto Libertini

Collaboratori
(elencati in ordine alfabetico del cognome o della organizzazione e poi del nome)

Avv. Domenico Acerra - Lello Agretti - Luigi Alberini - Caterina Ambrosio - Domenico (Mimmo) Amico - Lorenzo Angelino - Tommaso Angelino - Anna Angelino - geom. Vincenzo Angelino - Responsabili dell'Archivio di Stato di Napoli - arch. Domenico Argiento - arch. Giuseppe Argiento - Giuseppe Ariemma - Associazione Carabinieri Caivano "U. De Carolis" - Luigi Balsamo - Maria Buonocore† - Enzo Buononato (Butiful) - Caivano Press - dott. Domenico (Mimmo) Cantone della Biblioteca Nazionale di Napoli - Nora Capece - Maria Rosaria Capezzone - Luigi Caruso - don Luigi Caruso - Gaetano Capasso† - Annamaria Caputo - Giorgio Caruso - famiglia Caso - Domenico Castaldo - Crescenzo Celiento - fotografo Pietro Celiento - Giuseppe Cerrone - Nino Cerrone - Michele Chianese - Antonio Chioccarelli - don Antonio Corvino - prof. Giuseppe Costantino - Luigi Credentino - Giuseppe D'Ambrosio - prof.ssa Teresina D'Ambrosio Maramaldi - Paolo De Carolis - Peppino De Filippo† - dott. Raffaele Del Gaudio - Giovanni Del Mastro - Salvatore Del Mastro - don Enrico Del Prete - Anna De Lucia - Maria De Lucia - dott. Nicomede De Lucia - dott. Bruno D'Errico - dott. Giuseppe (Peppe) Donadio - suor Evelina Diana - Giandomenico Dibiase - ing. Antonio Diblasi - ing. Salvatore Di Sarno - Luigi Di Stadio - prof. don Franco Donadio - prof. Pietro Donesi - geom. Giovanni Emione - Antonio Espasiano - ing. Antonio Esposito - don Peppino Esposito - Raffaele Esposito - cav. Angelo Faiola† - Andrea Falco - Antonio Falco - arch. Antonio Falco - Donato Falco - Enzo Falco - prof.ssa Francesca Falco - Giovanni e Maria Pina Falco - Paolo Falco - geom. Luigi Ferro - Mattia Fiore - Federica Formisano - Antonio Frezza - Enea (Vittorio) Frutta - Geremia Fusco - Nicola Fusco - arch. Vitaliano Fusco - Ferdinando (Nando) Gagliano - Pasquale Gallo - Giuseppe Giliberto - Francesco Girardi - Responsabili e Collaboratori di Google, Google Books and Google Earth - dott.ssa Filomena Grande - Mariafrancesca Grullo - Luigi Guida - la famiglia di Agostino Iannucci - i giovani del Gruppo culturale "Incontri Letterari" - prof. Giovanni La Montagna e docenti Liceo Scientifico - Alfonso Lanna - prof. Benedetto Lanna - Isacco Lanna - dott. Nicola Lanna - Stefano Lanna - Claudio Libertini - Giuseppe Libertino - Cinzia Lizzi - avv. Domenico Lizzi - Federico Lizzi, Giulio Lizzi e Federica Migliaccio

- dott. Federico Lizzi e dott. Mario Lizzi - Giovanni Lizzi - ing. Stefano Lizzi - avv. Mario Manzo - Salvatore Marinelli - geom. Angelo Marino - Stelio Maria (Vincenzo) Martini† - arch. Michele Marzano - dott. Raffaele Marzano - Enza Massaro - Cornelia Mennillo - Pasquale Mennillo - sig.ra Mennillo vedova Ottagono - Giuseppe Mellone - d.ssa Federica Migliaccio - Luigi Migliaccio - Mimma Migliaccio - arch. Francesco Monticelli - Raffaele Mugione - Giuseppe Muto - Pino Natale - Vincenzo Natale - Maria Nigro - Arturo Nilo - Antonio Nocera - Giovanni Nocera - Mario Antonio Nocera - Pietro Nocera - Francesco Novi - arch. Rosa Orgiani - padre Cosimo Pagliara - Salvatore Palmiero - Vincenzo Palmiero - prof. Antonio Parrella - Antonio Pedata - Giuseppe Peluso - Salvatore Perrotta - Franco Pezzella - Franco Pietrafitta - Mattia Pisano - prof. Carmine Ponticelli - Ferdinando Ponticelli - prof. Salvatore Ponticelli† - Vincenzo Ponticelli - Antonio Raucci - Ottavio Raucci - arch. Giulio Rispoli - Nello Ronga - Annamaria Rosano - Giuseppe Rosano - Lorenzo Rosano - Rodolfo Rubino - Michele Russo - prof. Pietro Russo - Teresa Sarcinella - Antonio Savariso - Franco Savariso - Luigi Scarfogliero - prof.ssa Luisa Scotti - Francesco Scuotto - arch. Tonia Serra - dott. Michele Sirico - Responsabili della Società Napoletana di Storia Patria - Carmine Tavetta† - famiglia Tavetta - arch. Bernardino Topa† - Lino e Giuseppe Toraldo (tipografi) - Giuseppe Toraldo (bar) - Umberto Tovillo - geom. Alessandro Ummarino† - Michele Ummarino - Biagio Ungaro - Angela Vitale - Carmine Vitale - prof. Donato Vitale.

INDICE VOLUME SECONDO

MESTIERI E ATTIVITA' PRODUTTIVE

--- *'O mannese* p. 7
--- Il maniscalco (*'o ferracavallo*) p. 11
--- I segatori e gli spaccalegna p. 23
--- '*O rammàro* e *'o cartunàro* p. 29
--- L'ultimo *stagnaro* – Pugliese Vincenzo p. 31
--- La produzione della calce: le *carcare* (dal 1906 al 1950) p. 38
--- Le sartorie anni '50-'60 - I maestri (*'e maste*) di Caivano p. 56
--- I pavimenti in cemento - Produzione e posa in opera p. 80
--- La produzione familiare del vino locale (*'o vine piccirille*) p. 86
--- La conserva di pomodori fatta in casa p. 92
--- I maestri di musica e le bande musicali p. 99
--- Oggetti dell'epoca passata p. 124
--- Gli attrezzi da falegname p. 129
--- Il forno per il pane e gli altri comodi comuni (cesso, pozzo e lavatoio) p. 142
--- Il lavoro nei campi p. 162
--- Il mercato del lavoro a Caivano nel 1906 p. 178

APPUNTI DI STORIA

--- Il Diploma del Re di Francia e di Napoli Luigi XII (Caivano, settembre 1501) p. 186
--- Odet de Foix, conte di Lautrec a Caivano (17-20 aprile 1528) p. 190
--- Karl Mack von Leiberich, Capitano Generale dell'Armata Napoletana, cede a Caivano, il 16 gennaio 1799, il comando al Duca della Salandra p. 193
--- Pietro Lombardi, Maggiore dell'esercito Garibaldino a Caivano nel 1861 p. 199
--- Tracce di cittadini e toponimi caivanesi in alcune carte d'archivio napoletane e teanesi p. 202

LA CANAPICOLTURA

--- Il fusaro *Saglianiello* (Sanganiello) p. 207
--- *Saglianiello* o Sanganiello? p. 223
--- La produzione della canapa (fino agli anni '60) - L'ammasso volontario p. 225
--- La coltivazione della canapa a Caivano p. 240
--- Relazione sulla canapicoltura (1964) p. 245
--- Studio sulle patologie derivanti dalla coltivazione della canapa (1941) p. 258

STRUTTURE PUBBLICHE

--- Gli ampliamenti del Cimitero p. 268
--- Il Mercato Comunale p. 282
--- L'Area di Sviluppo Industriale (ASI) di Caivano – Pascarola p. 311
--- La pista ciclo-pedonale di via Sant'Arcangelo p. 331

MISCELLANEA

--- Il rapimento di Guido De Martino (1977) p. 377
--- Elogio funebre del Canonico Liborio Cafaro (1816-1886) p. 387
--- In memoria del Cav. Uff. Lorenzo Rosano p. 393

MESTIERI E ATTIVITA' PRODUTTIVE

'O mannese

Mestieri di una volta

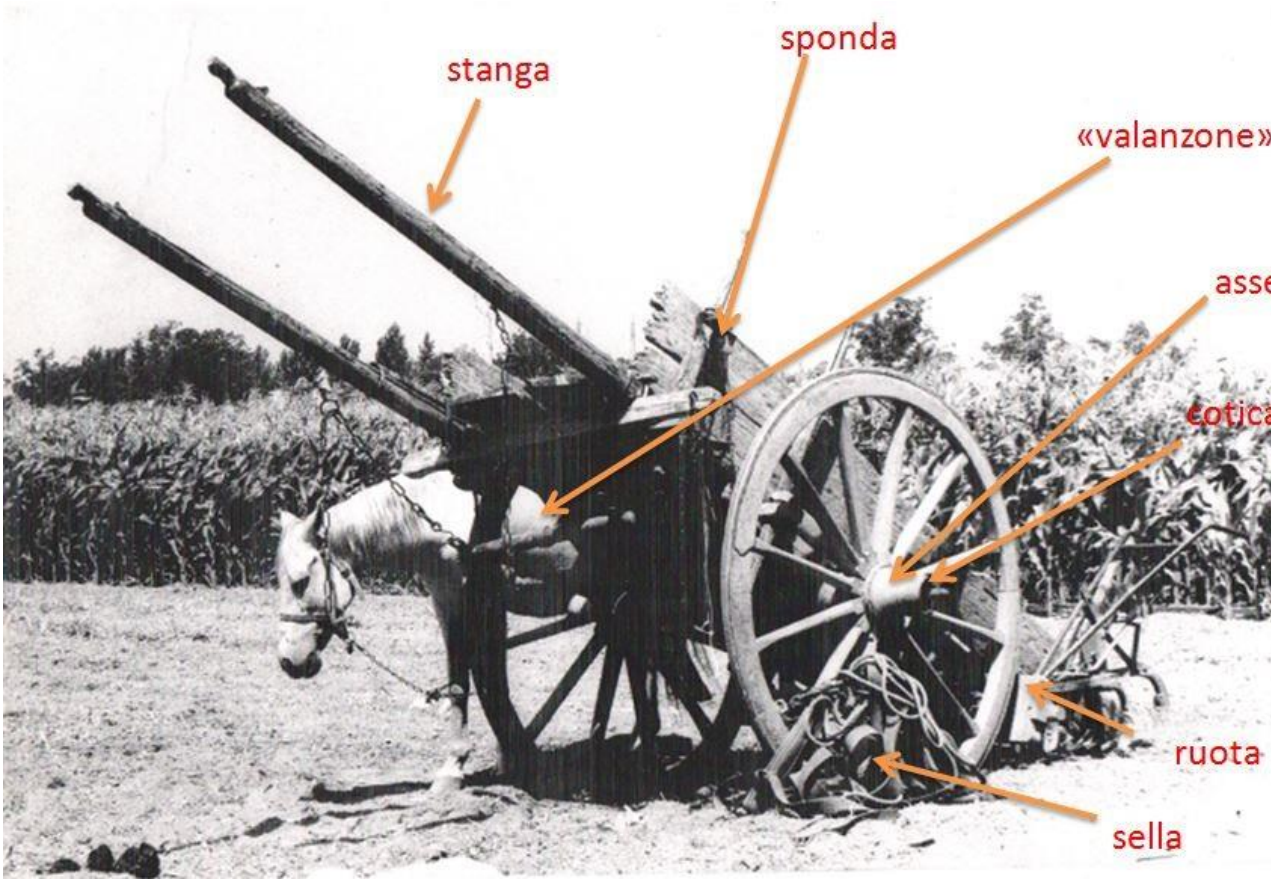
Ludovico Migliaccio



Il mannese al lavoro (foto fornita da Giulio Lizzi).

Il mannese (*'o mannese)* era un artigiano specializzato nella riparazione di qualsiasi componente dei carri.

Il Carro (*a carretta*) è un veicolo per il trasporto di materiali vari costituito da un piano di carico in legno, con o senza sponde (cassa), che grava su un asse in ferro ai cui estremi sono libere di girare le ruote. Le ruote sono in legno con un cerchione in ferro all'estremità inchiodato tramite chiodi in fori ad una certa distanza l'uno dall'altro. La parte posteriore della cassa (coda) può essere chiusa da una sponda mobile. L'animale da tiro (cavallo, mulo, asino, bue, ecc.) viene assicurato con idonee cinghie (pettorale) al timone (*valanzone*) essenziale per consentire il traino del carro ed evitare che la sella possa uscire dalle stanghe.
Si trattava quindi di un artigiano che, grazie alla sua abilità nel lavorare il legno e il ferro, riusciva a costruire e/o a riparare i carri. In pratica, nell'epoca in cui i mezzi di locomozione erano per lo più carri e carrozze, era il meccanico del tempo. Sapeva posizionare i cerchi sulla ruota, mettere il grasso per permettere agli assi di lavorare meglio. Una cotica di maiale veniva attaccata con un filo di ferro e fatta aderire all'estremità dell'asse per dare un poco di grasso durante il movimento del carro e preservarlo dalla polvere.
Oggi, si vedono in uso pochissimi carri, che sono stati sostituiti dai trattori e da altri mezzi motorizzati di trasporto (motocoltivatori) con rimorchio.
Il mannese di Caivano si trovava in via Rosselli ed è stato in attività fino alla metà degli anni 80.



Stanga –valanzone - sponda – asse –cotica – ruota – sella (foto fornita da Giulio Lizzi).



Dove adesso sorge questo fabbricato in via Rosselli vi era un pezzo di terra all'interno del centro abitato dove il mannese svolgeva la sua attività e lungo tutto il fronte, occupando buona parte del marciapiede, erano incolonnati i carri da riparare, come è possibile constatare dalla foto successiva.

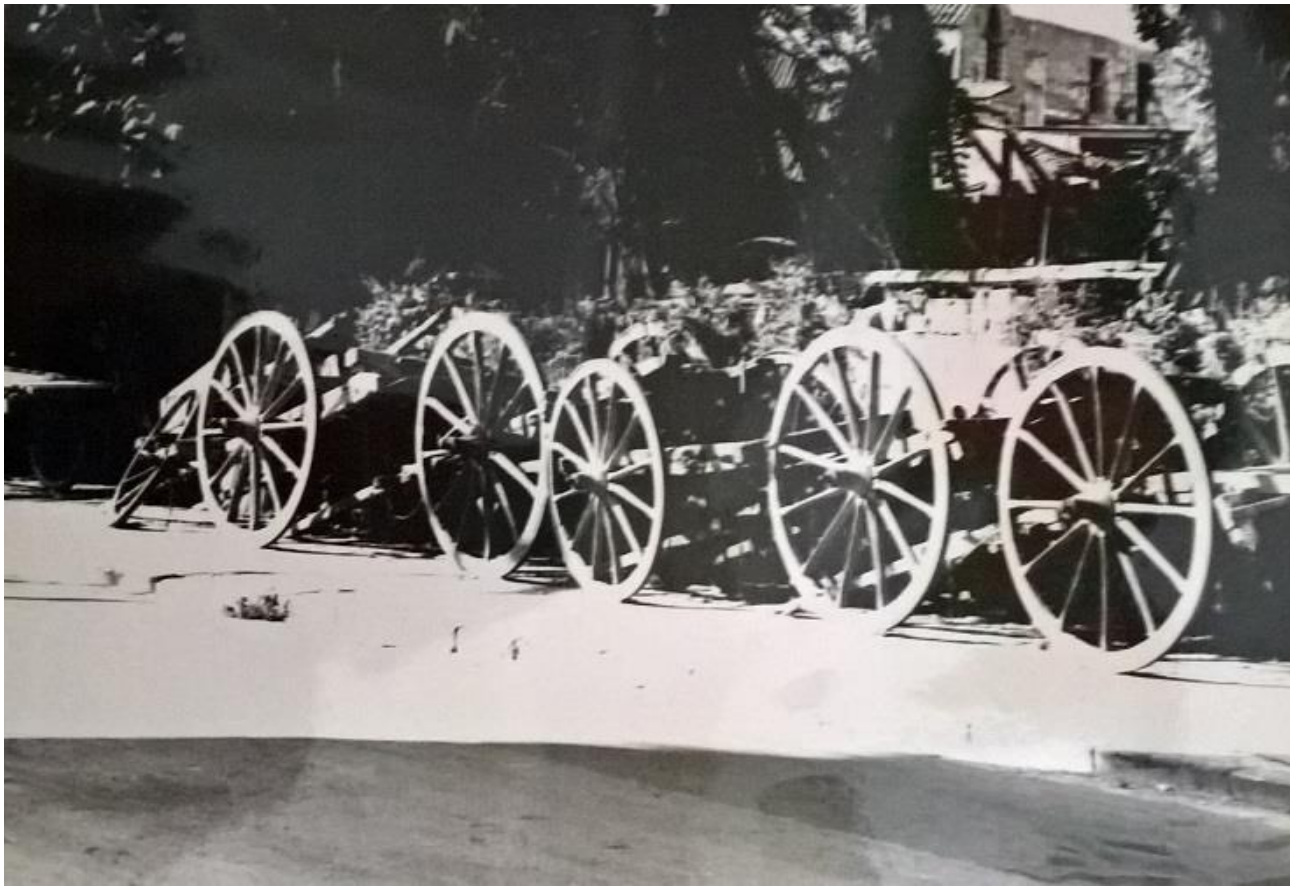


Foto fornita da Giulio Lizzi.



Foto fornita da Giulio Lizzi.



Negli ultimi tempi del loro utilizzo ai carri vennero sostituite le ruote in legno con quelle in gomma come quelle dei camion che ammortizzavano meglio e non avevano bisogno di particolare manutenzione (foto fornita da Giulio Lizzi).

Il maniscalco (*'o ferracavallo*)

ovvero colui che tagliava le unghie ed applicava i ferri a cavalli, asini e buoi.

Ludovico Migliaccio con l'ausilio di Carmine Tavetta



Diploma di Medaglia d'Argento al Maniscalco Vincenzo Ponticelli del 1913
(foto fornita dal Prof. Donato Vitale che aveva sposato la figlia di Vincenzo).

Bisognava ricorrere al maniscalco quando cresceva l'unghia del cavallo oltre il ferro. Il maniscalco provvedeva al taglio e livellamento dell'unghia e alla nuova ferratura per una perfetta tenuta dello zoccolo al piano stradale.



Vincenzo Ponticelli reca la figlia in chiesa per il matrimonio con il prof. Donato Vitale, che ha fornito la presente foto e le successive riguardanti il matrimonio.



1955 – Duomo di Casertavecchia. Matrimonio del Prof. Donato vitale con Anna Ponticelli, figlia del maniscalco Vincenzo, a destra della foto.



Antico Ristorante *Mastrangelo*, Piazza del Duomo – Casertavecchia.



La posizione dell'Antico Ristorante *Mastrangelo*


1958 Ristorante *Mastrangelo*, Casertavecchia. Da sinistra: seduti - prof. Michele Vitale (maestro), dott. Vincenzo D'Ambrosio (medico sanitario e sindaco del Comune nel 1953), dott. Vincenzo Guerra (farmacista), in piedi Vincenzo Ponticelli (maniscalco), a fianco con gli occhiali scuri Vincenzo Donesi (maresciallo), e il giovane di bottega del farmacista Guerra, seduti: gli sposi Anna Ponticelli figlia del maniscalco e Donato Vitale (prof.), dott. Giuseppe Capece (veterinario), Giovanni Romano e Oreste Falco (cancelliere).



Gli amici del prof. Donato Vitale invitati al matrimonio: da sinistra, Ciccio Caputo (tenore), Giuseppe Lanna (avvocato) e prof. Donato Vitale; da destra, Luigi Lanna (medico), Umberto Vitagliano (segretario comunale), prof. Ciccio Russo e Tonino Lemme.



Da sinistra: Maria Marzano (notaio), prof. Michele Vitale; dopo il ragazzo Nora Cafaro con il marito Giuseppe Capece (veterinario), gli sposi, dott. Vincenzo D'Ambrosio e la consorte, Sisinella Marzano (stava sempre nella Farmacia della sorella Giuliana Marzano in via Diaz). Dietro a Nora Cafaro, in piedi Giovanni Romano e a fianco il maestro di Musica Antonio Angelino (*sciacquante*). In piedi, dietro al prof. Donato Vitale, Vincenzo Donesi (con una bambina in braccio).



Tra gli invitati: da sinistra, Umbero Tavetta (aiutante maniscalco di Vincenzo Ponticelli), dietro il figlio Carmine Tavetta (*Ninuccio*), a fianco la moglie Enrichetta Mennillo, gli sposi Anna Ponticelli e prof. Donato Vitale e ultima a destra Maria Marzano (notaio).



A sinistra, Umberto Tavetta (vigile urbano) e a destra Francesco (*Ciccio*) Fregola (postino).



Da sinistra: prof. Michele Vitale (maestro), gli sposi Anna Ponticelli
e prof. Donato Vitale e il dott. Vincenzo Guerra (farmacista).



Un brindisi degli sposi con gli amici.



Casertavecchia - Gli sposi Anna Ponticelli e prof. Donato Vitale
con il maestro di musica Antonio Angelino detto *sciacquante*.

Vincenzo Ponticelli e il nipote suo allievo Umberto Tavetta erano in grado di capire da come camminava il cavallo quale era il problema che lo affliggeva. A volte si trattava di un guarnimento difettoso che procurava problemi di deambulazione all'animale. Il ferro di cavallo veniva realizzato partendo da barre di ferro di vari diametri, tagliati in base al perimetro dell'unghia del cavallo per poi essere forgiato e battuto sull'incudine. Il ferro veniva appiattito e modellato sull'unghia del cavallo, realizzando poi le alette laterali triangolari fermazoccolo, i tacchetti alle estremità e i fori per l'ancoraggio del ferro allo zoccolo. Oltre alla normale ferratura degli zoccoli dell'animale venivano realizzati i ferri speciali che correggevano i difetti di andatura degli animali. Si racconta che Vincenzo Ponticelli aveva una forza tale che riusciva a mettere KO tre persone contemporaneamente.



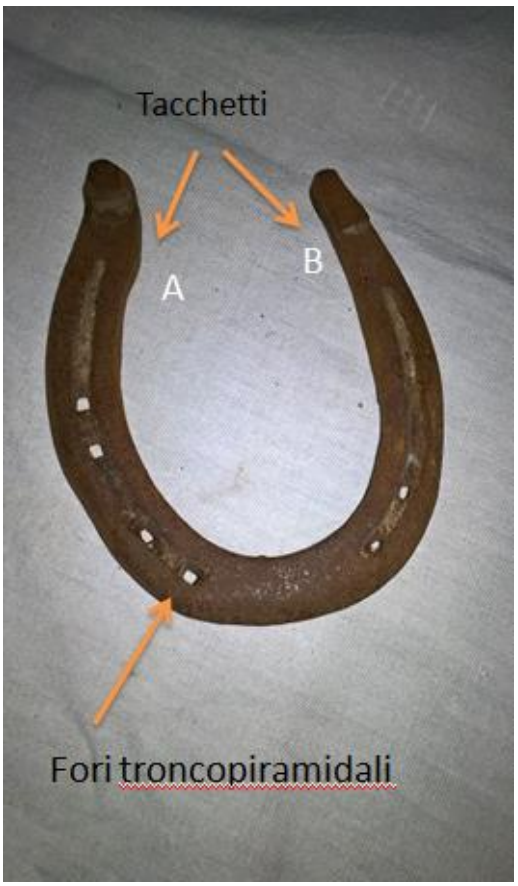
All’interno di questo palazzo, sotto l’androne, in via Libertini di fronte a via A. Acerra si trovava l’officina del maniscalco Vincenzo Ponticelli.



Attrezzo per l’appoggio dello zoccolo anteriore del cavallo per la posa del ferro e per la pulizia ed il taglio dell’unghia (foto fornita da Carmine Tavetta).



Alette fermazoccolo



Tacchetti: A - è quello più alto serve per equilibrare il lato dell'unghia più soggetta ad usura. I fori troncopiramidali servivano per l'innesto dei chiodi


Martello con chiodi piramidali in ferro.


Tenaglia a collo alto.



Tenaglia a collo basso.



Raspa.



Scalpello tagliaunghie



Forgia



Incudine

Foto fornite da Carmine Tavetta



Morsa per i buoi: strumento che funziona come una tenaglia le cui estremità venivano infilate nelle narici per tener fermi gli animali mentre si operava.



Turcituro per asini e cavalli, cioè un laccio legato ad anello all'estremità di un'asta di legno che, ruotata, stringeva il laccio attorno al muso degli animali costringendoli a rimanere fermi.





Ferri per i buoi. Ferro con gomma per ammortizzare il peso dell'animale e tener frenato lo zoccolo che non ha bisogno di alette fermazoccolo e tacchi laterali.

I segatori e gli spaccalegna

Ludovico Migliaccio

I segatori



Anni ’50 – Foto di segatori fra cui i fratelli Angelino (*'e Spruocche*). Il primo a sinistra con la sega, il secondo seduto a fianco ed il terzo con la piccola botte durante una sosta. Seduto in alto sui tronchi il loro datore di lavoro, il commerciante di legnami Argiento. Nella foto un cumulo di tavole ricavate da tronchi d’albero (foto fornita da Lorenzo Angelino).

La sega aveva una lama lunga 160 cm. e veniva montata in un telaio di legno di circa 180 x 120 cm. Il lavoro dei segatori era molto gravoso, c’era bisogno della collaborazione di tutti per alzare il tronco sopra il cavalletto di legno, mentre per segare il tronco operavano due persone alla volta, uno sul lato superiore del tronco con il compito di tirare su la sega e di guidare la lama sulla linea di tracciatura disegnata sul tronco e l’altro operando da terra. Quando la sega raggiungeva il cavalletto, per continuare a segare, bisognava spostarlo sostenendo il tronco facendo molta attenzione in quanto durante questa operazione spesso capitavano incidenti. Il nonno di Angelino Lorenzo morì travolto da un tronco proprio durante un’operazione simile. Il mestiere di segatore incomincia a scomparire verso gli anni sessanta con l’introduzione delle seghe elettriche, i tronchi venivano portati in apposite segherie e a Caivano ne nacquero molte dislocate per tutto il paese.



Foto dimostrativa del lavoro dei segatori tratta dal sito
del Cantiere Navale di Donato Mattia a Torre del Greco



Agli inizi degli anni ’60, con l’avvento delle segherie i segatori dovettero cambiare attività e molti emigrarono in Germania a lavorare nei cantieri edili, occupandosi proprio delle carpenterie in legno per le casseforme per le strutture in cemento armato. Nella foto Angelino Domenico in un cantiere a Stoccarda (foto fornita da Lorenzo Angelino).



Altra foto che ritrae Angelino Domenico in un cantiere a Stoccarda mentre sta inchiodando una mezzanella in legno per la sponda di una trave (foto fornita da Lorenzo Angelino).



Spesso coloro che emigravano per lavoro portavano con sé una foto dei loro cari.
La foto a fianco (fornita da Lorenzo Angelino) ritrae insieme ad altri parenti la mamma degli Angelino, Antonietta Mugione, presso il cortile della abitazione dove vivevano in via Faraone.





Foto (fornita da Lorenzo Angelino) della nonna degli Angelino, Rosa Auriemma, insieme ad altri parenti nel cortile della loro abitazione al Corso Umberto.





Lorenzo Angelino è morto il 26 marzo 2020 colpito da coronavirus. Una persona affabile e gentile che mi aveva cercato per fornirmi foto e notizie dei suoi avi, segatori di Caivano, con quella determinazione e volontà di chi ci teneva a tramandare ai posteri una attività di cui solo lui aveva delle tangibili testimonianze, rimarcando più di una volta che i Fratelli Angelino, segatori di Caivano, erano conosciuti con il contranome di *'e spruocche*, distintivo di quel ramo della famiglia Angelino a cui lui apparteneva e che ci teneva passasse alla storia.

La lettera della figlia Paola a un mese dalla sua scomparsa.
Ciao Papà il tempo passa veloce anche in questo periodo di quarantena dove sembra che il tempo è lento, sono passati 30 giorni un mese che tu non ci sei, e noi tutti viviamo nell'illusione che sei dappertutto tranne dove sei realmente, io vivo nell'illusione che sei a Napoli e gli altri nell'illusione che sei a Montecatini … Manchi tanto nel quotidiano dalla cosa più semplice alla cosa più complessa … Voglio ricordati così in questo meraviglioso golfo di Napoli che riempie di emozioni il mondo intero, tu mio Re amato e ammirato da tutti e questo è stato il più bel conforto che abbiamo potuto ricevere, perché tutti ci hanno scritto che dovevamo essere fieri di te oggi più che mai perché sei e resterai per tutti una bella persona una persona perbene, gentile educato e sempre con il sorriso anche quando da sorridere non c'era, fiera di essere tua figlia orgogliosa di tanto affetto ma resta il vuoto in me che difficile o impossibile da colmare.
Ti Amo Papà mio,
la tua piccola Paola.

Ringrazio tutti i cittadini di Caivano per l'affetto dimostrato.

(La foto è stata pubblicata sul Giornale di Caivano dal giornalista Pasquale Gallo, insieme alla lettera della figlia Paola a un mese dalla sua scomparsa)

Gli spaccalegna



Il contadino spaccalegna Domenico Ponticelli abitava in via Izzo.





Una sega lunga per due persone per tagliare i tronchi d'albero di traverso.



Martello a cuneo
per spaccare la legna.



Martellone (maglio) in legno e cuneo in ferro.

’O rammàro e *’o cartunàro*

Giacinto Libertini



'O rammàro (foto anni '80 scattata in via Izzo e fornita da Biagio Ungaro).

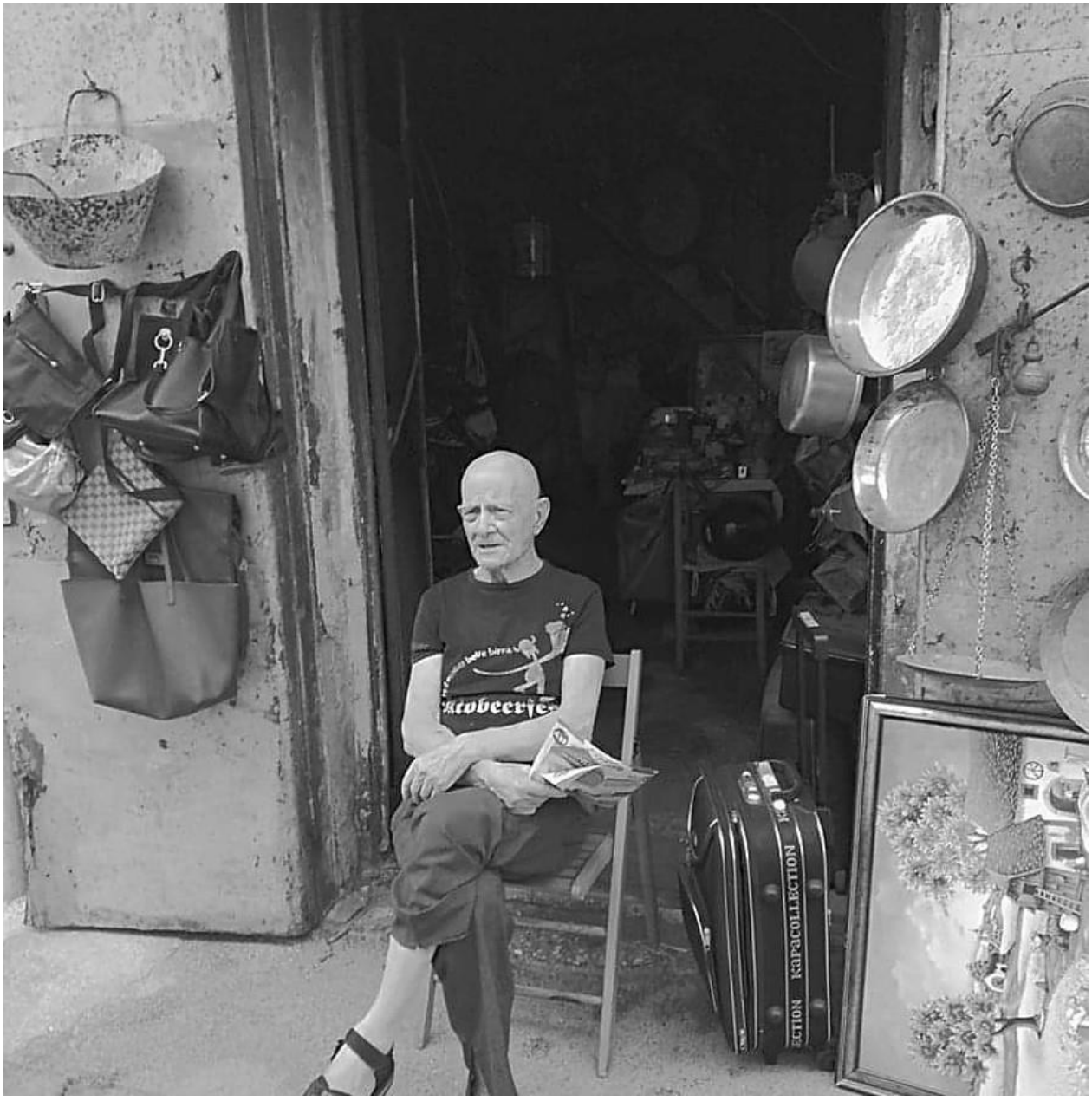


'O cartunàro (Angelino Bernardo, foto anni '80 fornita da Biagio Ungaro).

L’ultimo *stagnaro*
Pugliese Vincenzo

Ludovico Migliaccio

Pugliese Vincenzo, morto all’età di 95 anni è stato l’ultimo *stagnaro* di Caivano.
Fino a 5- 6 mesi prima della morte, da via Giusti n. 1 dove abitava, veniva puntualmente in bici ad aprire il negozio a via Carafa che si trovava vicino all’officina del fabbro Giuseppe D’Ambrosio. Penso che il locale formato da un vano a piano terra e uno soprastante al primo piano, raggiungibile da una scaletta interna, sia stato di sua proprietà, perché il volume di affari ridotto non consentiva un guadagno tale da giustificare il costo di un pigione. L’attività per lui ormai costituiva un piacevole passatempo, spassandosi a comporre quegli accessori per la casa che ancora qualcuno usava, uno di essi era il camino del braciere detto *fraddiavolo*.

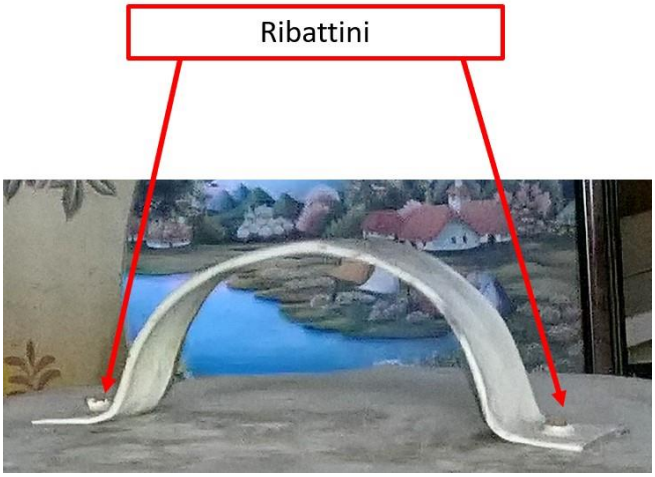




Questo *fraddiavolo* è stato fatto da Vincenzo Pugliese utilizzando una lamiera zingata, sagomata e inchiodata con ribattini di stagno. Dopo la preparazione del braciere con carbonella di gusci delle noccioline di natale nella parte sottostante e quella più fine di legno dolce nella parte superiore, si accendeva la carbonella dolce con carta da giornale e, per fare in modo che si accendesse quella sottostante, sopra si appoggiava il *fraddiavolo* che fungeva da camino. Una volta che si era fatta la brace si toglieva il *fraddiavolo* e il braciere poteva essere utilizzato.



Il coperchio di questo recipiente che teneva nel suo negozio era stato fatto da lui, sempre con lamiere zincate sagomate e lavorate a martello. Il manico del coperchio era stato inchiodato con ribattini di stagno.





L’esterno del negozio in via Carafa.



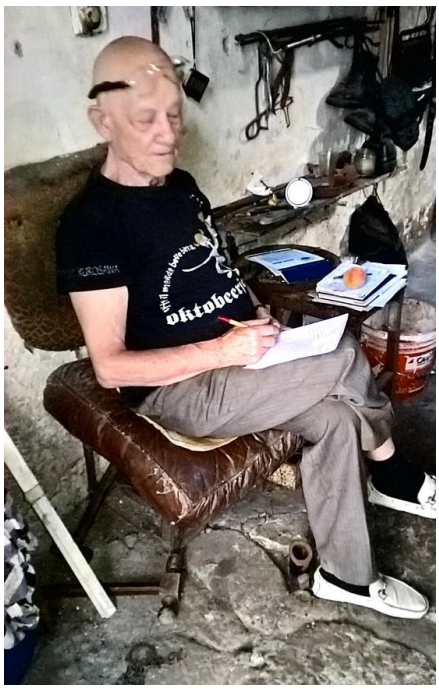
Interno della bottega artigianale, lato destro.



Interno della bottega, lato destro e frontale.



Interno della bottega, lato frontale e sinistro.



Quando non era impegnato per il lavoro, Il suo posto era a sinistra nei pressi dell'ingresso, sembrava che dormisse invece aveva gli occhi rivolti verso il cruciverba con cui manteneva allenata la mente.





Immagini più dettagliate dei prodotti in esposizione: A sinistra due teglie stagnate di recente, in napoletano *ruoti*. I *ruoti* di una volta erano di rame con uno strato di stagno nella parte interna e quando lo stagno incominciava a consumarsi, poteva rilasciare l'ossido di rame altamente tossico e quindi si portavano dagli *stagnari* per la stagnatura. La stagnatura consisteva nel rifare lo strato di stagno mettendo sul fuoco il *ruoto* e portando lo stagno alla temperatura di fusione con l'aiuto dell'acido muriatico e si procedeva a cospargerla sulla superficie interna del *ruoto*.





A sinistra: La bagnarola era un recipiente molto utilizzato in passato e serviva per fare il bagno. Inoltre le bagnarole venivano utilizzate anche per fare il bucato (la *culata*) e lavare i panni appoggiandovi sopra un lavatoio in legno chiamato *taulillo*. A destra: Prototipo di una rudimentale *vuvuzela*, trombetta dal suono potente. Ne aveva costruite molte perché richieste dagli africani che vivevano a Caivano per utilizzarle durante i campionati del mondo di calcio in Africa nel 2010.



Il canale nel mio giardino indicato dalla freccia l'aveva realizzato lui.



Vincenzo Pugliese seduto fuori della sua bottega che si intrattiene a parlare con i passanti. In questo caso il passante è l'architetto Bernardino Topa di spalle.



Altra immagine di Vincenzo Pugliese seduto fuori della sua bottega.





La produzione della calce: le *carcare* (dal 1906 al 1950)

Ludovico Migliaccio coadiuvato da Carmine Tavetta

Calcara (*tecn.*) Forno calcinatorio, o fornace apposta per cuocervi la calce. I forni da calce sono per lo più costrutti con muri di mattoni e presentano la forma di un cilindro a base ellittica o circolare, o quella di piramidi o coni troncati o rovesciati; alcuni sono ellissoidi di rivoluzione, ed alcuni altri risultano dalla combinazione di simili forme, con porzioni di volte ellittiche od emisferiche, dipendendo la forma dal metodo secondo cui si vuole operare la calcinazione. Talvolta si scava semplicemente una fossa circolare nei fianchi di una rupe, e si riveste internamente con un muro di mattoni refrattari per quanto sia possibile, o con

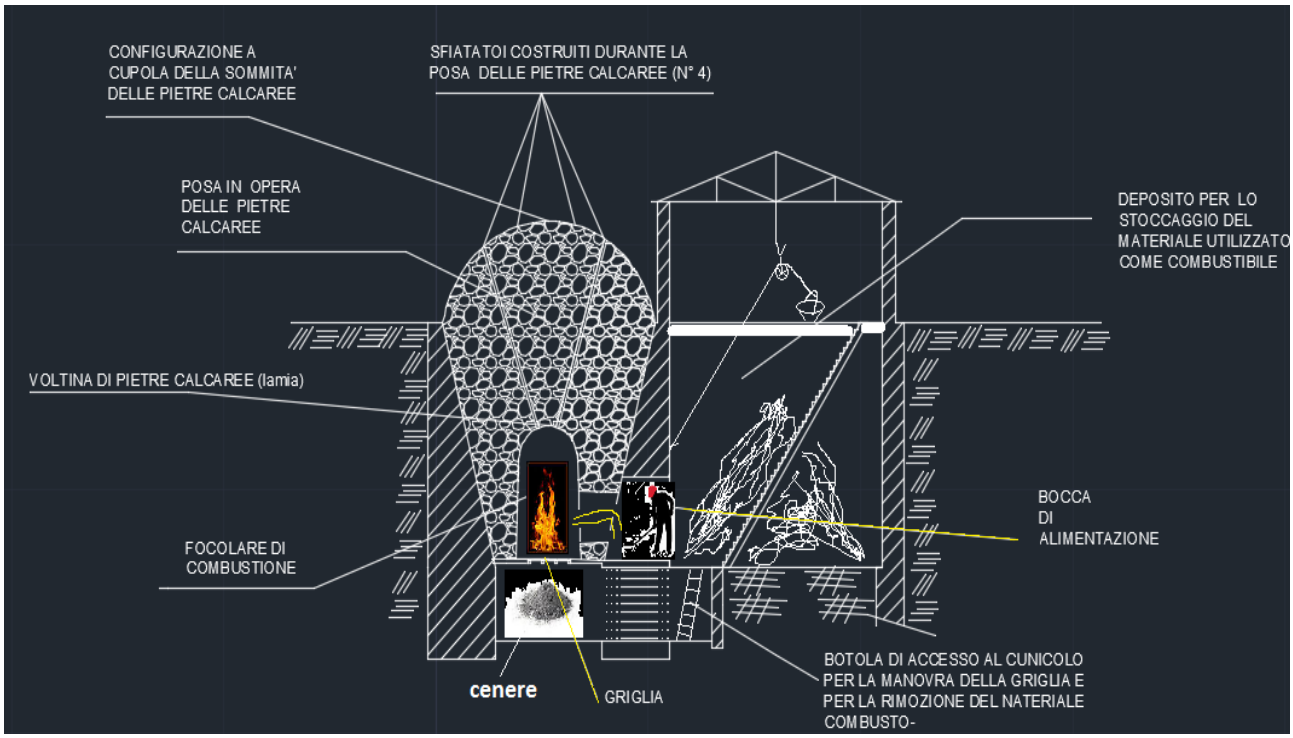
un cemento di terra. Questa fossa più ristretta nella parte superiore lascia un'uscita al vapore ed al fumo; la pietra vi si ammonticchia nell'interno, per modo che la massa lascia un gran numero di vani per la circolazione della fiamma, e se ne fa la *cottura* con fascine, od altre legne. Ma questo mezzo non è nè economico, nè atto a fornire buoni risultamenti.

I forni da calce debitamente costrutti hanno un *focolare* nella parte inferiore, una *bocca* che corrisponde al focolare, per la quale s'introduce il combustibile, che posa sopra la graticola del focolare; una *pancia*, o camera interna, in cui si dispone la pietra da calcinare; ed è un orifizio nella parte superiore, che dicesi *occhio* o *gola*, a seconda della sua minore o maggior grandezza, e serve ad introdurre la pietra da calcinare, e a dar passaggio al fiume ed ai gas che si svolgono nella operazione.

Costumano eziandio in alcuni paesi, come in quello di Galles, ad esempio, di formare dei mucchi di pietra da calce, mista con istrati di carbon fossile; indi li rivestono di zolle, e dirigono l'operazione come se si trattasse di fare del carbone di legna, evitando le correnti d'aria e moderando la aspirazione a norma dell'intensità del combustibile. Questo metodo, non richiedendo spese di stabilimento, può tornare assai economico quando si tratti di fabbricazione temporanea.

La calcinazione si può operare a *fuoco periodico*, o *intermittente*, oppure a *fuoco continuo* (v. CALCE [tecn.]), e secondo il sistema che si adotta varia la struttura e la disposizione delle *calcare*, o *forni calcinatori*.

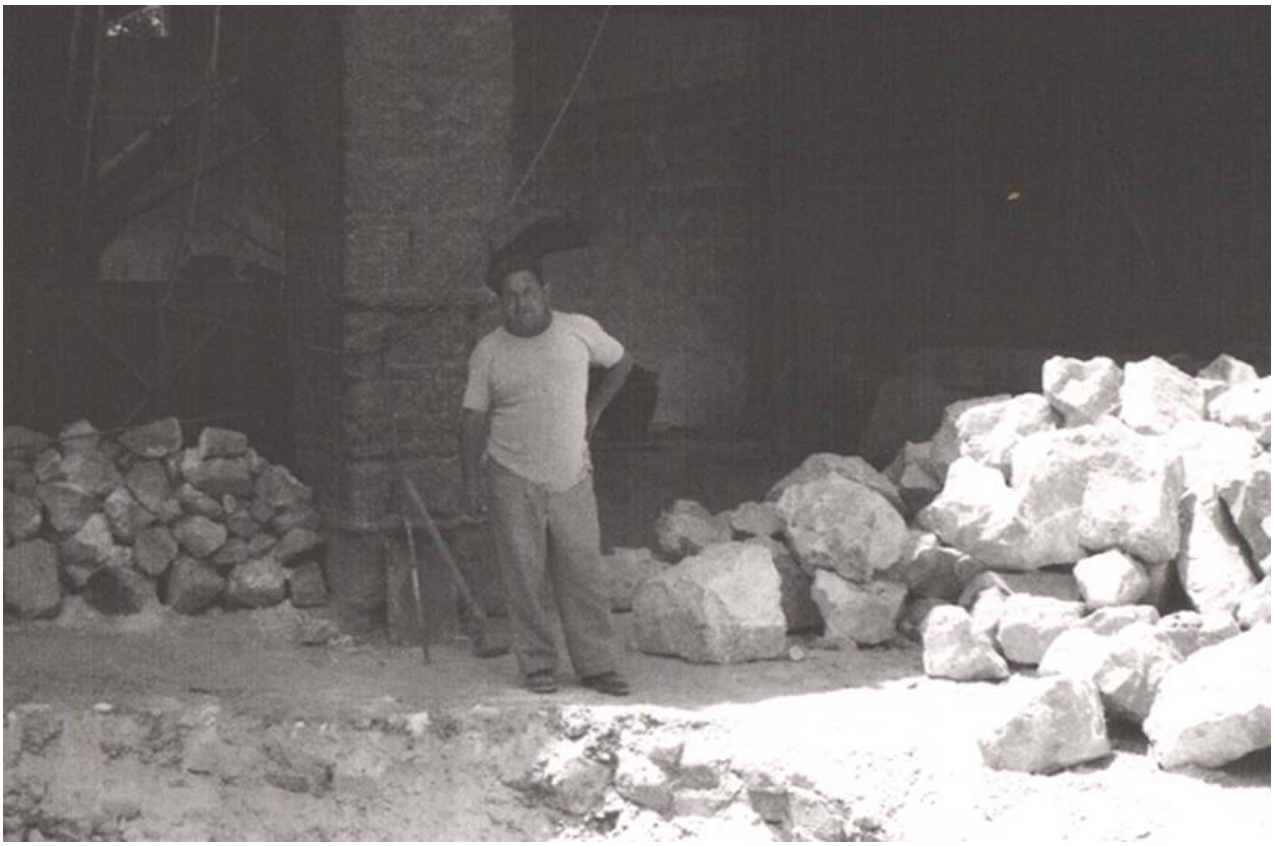
Questo procedimento a Caivano ha avuto luogo dal 1906 ed è perdurato fino al 1956, anno in cui il processo di industrializzazione per la produzione della calce ha sostituito quello tradizionale delle *carcare*, ovvero fino a quando entrò in funzione l'I.C.I.F.
Le principali tipologie di fornaci per la produzione della calce a Caivano, le *carcare*, che si sono susseguite nel tempo nel circondario si possono ritenere sostanzialmente 2, una interrata e l'altra fuori terra:



La materia prima costituita dalle pietre di calcare ($CaCO_3$) proveniva dalle cave di Maddaloni.
Servendosi di esperti operatori del settore che venivano denominati *Capi Masti* si caricava il forno sistemando le pietre calcaree partendo dal basso del tronco di cono, ponendovi strati di pietre sul contorno a sostegno della voltina che doveva reggere tutto il peso delle pietre fino alla cupola ove veniva applicato a chiusura uno strato di fango. Il loro lavoro era di particolare maestria e a Caivano erano in pochi a praticarlo.
Le pietre venivano portate ad una temperatura di circa 1000 gradi ed il processo di cottura durava 15-20 giorni senza mai interrompere la combustione, concludendosi quando dagli sfiatatoi fuoriusciva una nuvola bianca. Per alimentare il fuoco si utilizzavano gli scarti della lavorazione della canapa, i *cannilli* finché continuò la produzione della canapa, per essere poi sostituiti dai truccioli delle segherie quali scarti della lavorazione del legno. Il quantitativo di calce prodotto dalle *carcare* come quella in sezione era di circa 1.500 quintali dei 2.500 all'origine.
Da questa cottura vengono fuori le zolle di calce viva, che una volta bagnate (spente) con acqua si sgretolano formando una poltiglia che, riposando alcuni mesi, dà origine alla calce spenta (o grassello di calce). Il grassello di calce così ottenuto, misto a pozzolana e/o sabbia costituiva la malta utilizzata in edilizia.



Deposito dei residui della lavorazione della canapa (foto fornita da Federico Lizzi).



Deposito di pietre calcaree (foto fornita da Federico Lizzi).



Cupola e cumuli di pietre calcaree (foto fornita da Federico Lizzi).



Macchina con benna a pistone per l’estrazione del prodotto finito (foto fornita da Federico Lizzi).



Preparazione della voltina di pietre calcaree intorno
alla parete della fornace (foto fornita da Federico Lizzi).



Bocca di alimentazione con operatori (foto fornita da Enea Frutta).



Cupola della *carcara* fumante, deposito e macchina all'opera (foto fornita da Federico Lizzi).



Bocca di alimentazione e di scarico con operatore (foto fornita da Federico Lizzi).



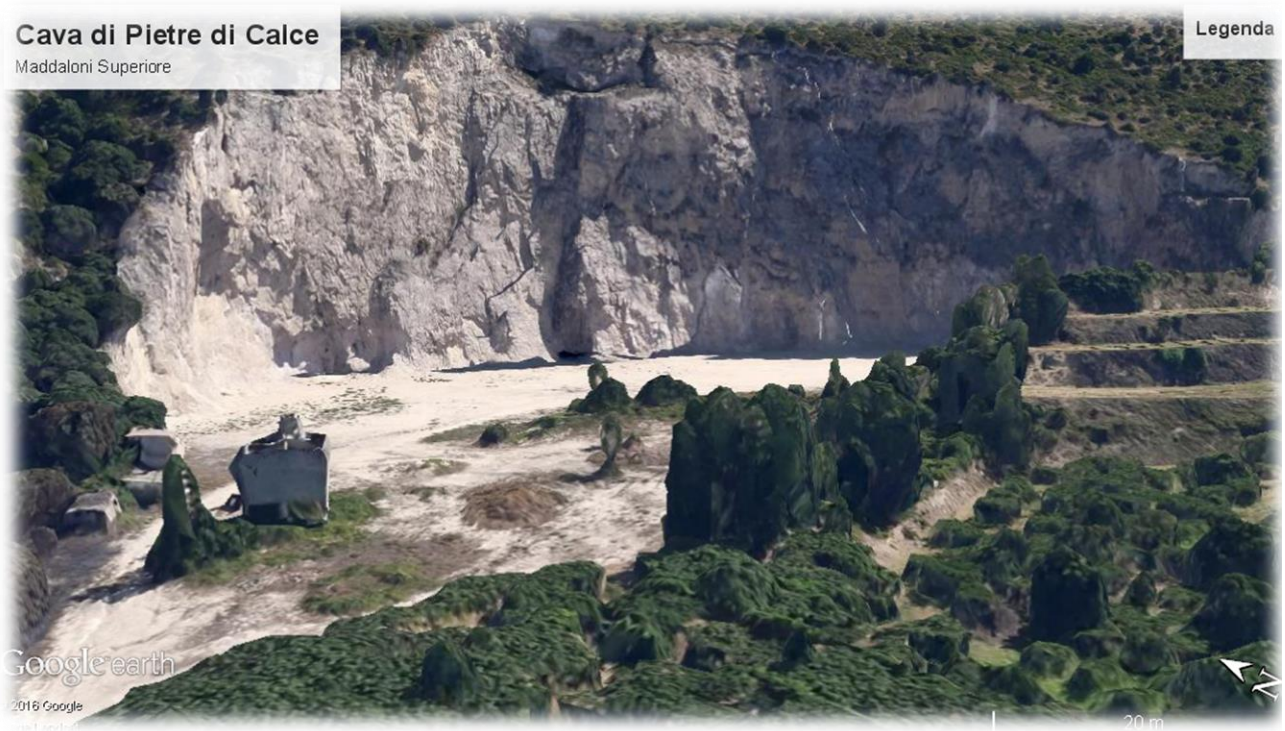
Di *carcare* a Caivano ve ne erano circa 12 dislocate su tutto il territorio, ma la più famosa per i Caivanesi era quella all'angolo fra via Carafa e via Rondinella. Ancora oggi la zona ove era ubicata la *carcara* viene detta *mpont'a carcara* (in fondo alla carcara).

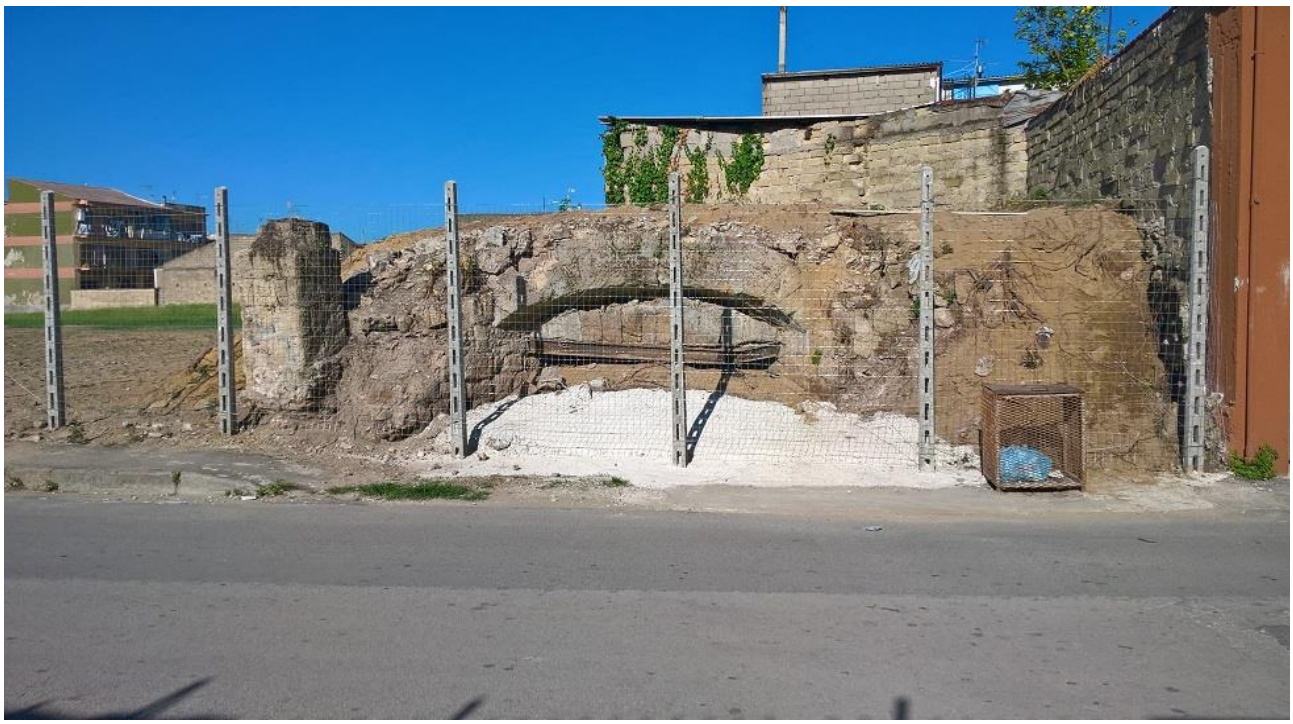


A sinistra dell'ingresso del Bar Fratelli Del Monaco s.n.c. a Maddaloni, via Lima, sono poste come ornamento due grosse rocce calcaree del tipo di quello utilizzate nelle calcare



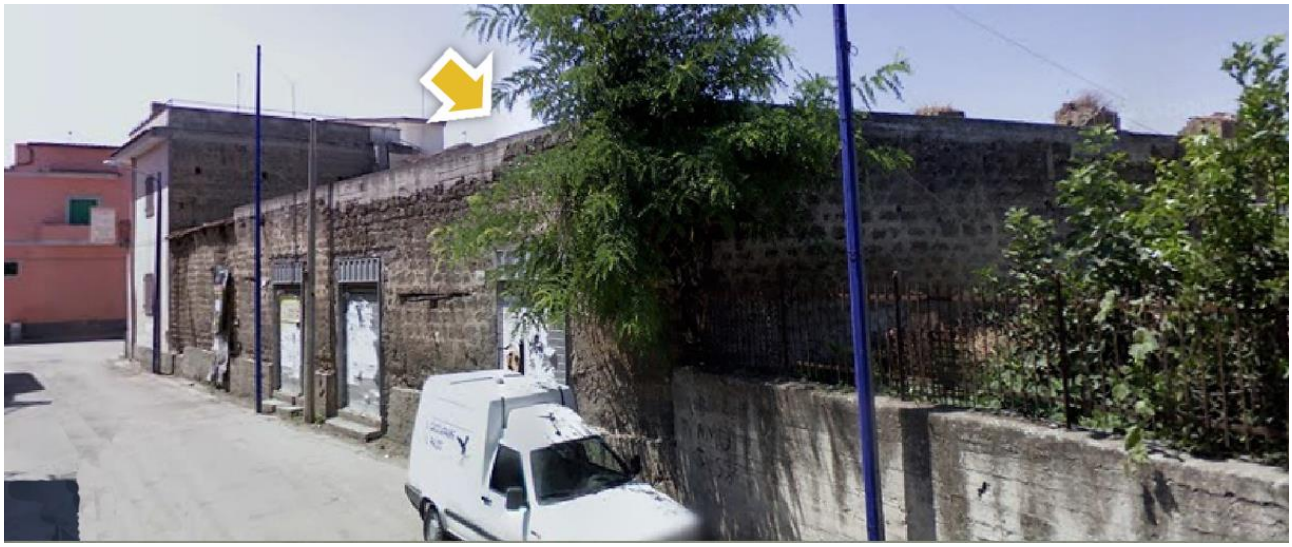
L’attuale via Esposito, stradina fra via Rosselli e via Delle Rose, si chiamava Sentiero dei Calciaiuoli, come è possibile notare nello stralcio della planimetria di Caivano del 1913, perché in detta via vi erano ben tre calcare.





I resti di una antica *carcara* seminterrata per la produzione
di piccole quantità di calce in Pascarola.





A Pascarola, fra via Appia e via Semonella, all'interno del fabbricato indicato dalla freccia, vi erano i resti di un'altra antica *carcara.*



Il posto dove era ubicata la *carcara*.



Resti dell’antica *carcara* di Pascarola (foto fornita da Nicola Fusco).



Idem.



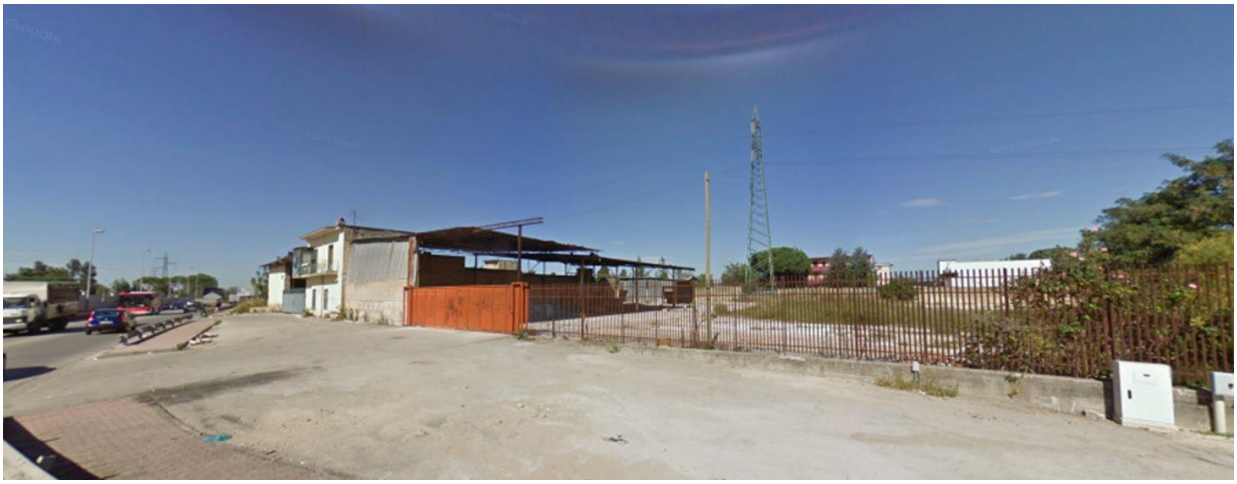
Idem.



Idem.



Un’antica “carcara” all’angolo fra via Pesce e la S.P. 498 (ex statale S.S. 87).





RENDICONTO

DELL'ACCADEMIA

DELLE

SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE

(Sezione della Società Reale di Napoli)

SERIE 3ª — VOL. I.

(ANNO XXXIV)

NAPOLI

TIPOGRAFIA DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE FIS. E MAT.

DIRETTA DA R. DE RUBERTIS FU MICHELE

1895

SUL RENDIMENTO IN GRASSELLO DELLE CALCI AEREE E SUGLI STUCCHI A CALCE; *pel dottor* **Orazio Rebuffat.**

(Adunanza del di 4 Aprile 1896)

I. — *Sulle calci magnesiache.*

In una mia antecedente publicazione dallo stesso titolo (Napoli 1894) ho potuto per il primo dimostrare come contrariamente a quanto era comunemente creduto, la magnesia, anche in proporzione considerevole non influenzasse il rendimento in grassello (e quindi la plasticità) delle calci aeree.

Trattandosi di un punto capitale per la conoscenza delle calci e delle malte ho creduto interessante continuarne lo studio e trovare altre prove in appoggio delle prime.

Una ricerca continuata mi ha dimostrato che le calci magnesiache (provenienti da calcare di Maddaloni cotto a legna a Caivano) non sono poi molto rare sul mercato di Napoli; poichè di quando in quando, capita il trovarne un lotto più o meno importante, però senza che il produttore, il rivenditore, ed il consumatore abbiano a dubitare di una differenza qualsiasi, fra questa calce e quella povera in magnesia comunemente usata e senza che l'impiego della stessa produca inconvenienti tali da richiamarvi sopra l'attenzione delle persone competenti.

Per questo stato di cose è caratteristico il fatto che avendo io pregato un importante imprenditore di farmi avere una certa quantità di buona calce a legna, ne ricevei la calce della quale dò qui appresso l'analisi ed

"Uno studio eseguito sulle calci con cottura a legna ha dimostrato che per la preparazione degli stucchi sono da preferire le sabbie calcaree di Caivano perché sono frequentemente magnesiache."

il rendimento in grassello; calce che è del tutto analoga a quella fortemente magnesiaca indicata col N.° 6 nella mia antecedente publicazione.

I metodi da me usati per l'analisi ed il rendimento in grassello sono gli stessi che per le altre calci già studiate; i risultati ottenuti sono i seguenti:

Composizione		Volume di grassello per 100 gr. di calce	
		Residuo fisso %	Volume cm.³
SiO_4 %	1.216	28.5	276.5
Al_2O_3	3.104	29.3	267.5
Fe_2O_3	0.184	30.0	260.0
CaO	73.504	30.3	256.5
MgO	21.191	30.7	250.0
K_2O	0.248	31.2	247.5
Na_2O	0.155	31.6	245.0
	99.602	32.2	241.5
		32.7	235.0
		33.3	227.5
		33.9	225.0
		34.4	220.0
		35.0	210.0
		35.7	205.0

I volumi trovati stabiliscono una perfetta analogia fra questa calce e quella da me già antecedentemente studiata e portano una nuova pruova in conferma della mia tesi.

Si potrebbe creder ad ogni modo che queste calci magnesiache se non si manifestano inferiori riguardo al rendimento in grassello, debbano poi certamente restar al di sotto delle non magnesiache per le qualità che danno alle malte nelle quali vengono impiegate.

L'uso corrente in Napoli di sabbie più o meno pozzolaniche rende molto difficile lo studio della qualità di una malta in relazione alla composizione della calce colla quale è stata preparata ed era mia intenzione di preparare ad hoc della malta con sabbia non pozzolanica quando a proposito di altre mie ricerche mi son imbattuto nella prova che mi faceva bisogno.

II. — *Sugli stucchi a calce.*

Indicasi dai costruttori col nome di stucco a calce un intonaco formato da un grassello molto consistente impastato, senz'acqua, a volume uguale con sabbia calcarea (polvere di marmo o di altra roccia calcarea cristallina o subcristallina) di color bianco. Questo stucco acquista col tempo una considerevole durezza e notevole resistenza agli agenti atmosferici e mercè speciali manipolazioni può anche ricevere pulimento.

Che io sappia non è stata data sin oggi alcuna analisi di questo materiale, malgrado che lo stesso apparisca interessante sia per le sue intrinseche proprietà, sia perchè si presta egregiamente a troncare la ormai vecchia quistione della vera ragione dell'indurimento delle malte aeree.

Ho perciò fatto l'analisi di due stucchi, uno vecchio di oltre un secolo (N.° 1) l'altro di circa 30 anni (N.° 2), ambedue dotati delle proprietà caratteristiche di questa sorte di materiali; i risultati ottenuti sono stati i seguenti:

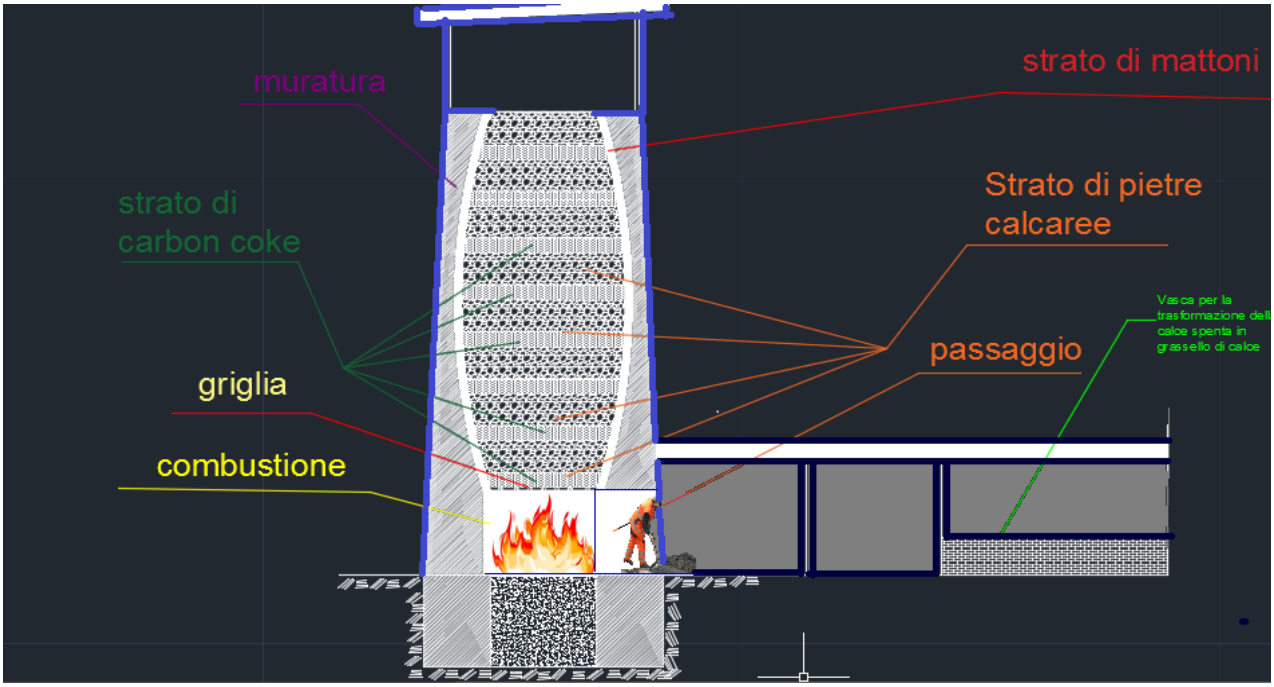
	N.° 1	N.° 2
Perdita alla calcinazione %	42.20	46.88
SiO_2	5.02	0.65
$Fe_2O_3 + Al_2O_3$	4.64	1.42
CaO	39.32	37.02
MgO	8.35	14.11
	99.53	100.08
CO_2 determinato ponderalmente	40.39	44.27
CO_2 calcolato per portare a carbonati neutri la calce	31.36	29.08
e la magnesia	9.21	15.51
	40.57	44.59

Dai dati analitici ottenuti risulta:

1° Che le particolari proprietà fisiche degli stucchi sono dovute al modo speciale di prepararli e non ad una particolare composizione chimica di essi.

2° Che la calce e la magnesia trovansi negli stucchi allo stato di carbonati neutri. Questo fatto mi pare che abbia per la teoria delle malte aeree quasi il valore di una esperienza ad hoc; poichè la speciale composizione dello stucco, la grande consistenza della pasta e la energica compressione che subisce nella messa in opera sono tutte circostanze che tenderebbero a favorire la formazione e la stabilità di carbonati basici.

3° Vediamo infine che ambidue gli stucchi contengono delle notevoli quantità di magnesia. Ora di essi il N.° 1 è stato certamente preparato con polvere di marmo (trattasi di una modanatura interna non dipinta) e pel N.° 2 sta il fatto che le sabbie calcaree usate in Napoli per la confezione degli stucchi sono poverissime in carbonato di magnesia, mentre d'altra parte vengono preferite per questa preparazione le calci di Caivano, le quali come abbiamo già visto sono frequentemente magnesiache.— Nessun dubbio adunque, che i due stucchi sono stati preparati con calci magnesiache e se ciò malgrado essi presentano dopo tanti anni della loro preparazione proprietà normali ciò dimostra che queste calci non sono inferiori alle non magnesiache non solo nel rendimento in grassello ma anche nella qualità delle malte che se ne preparano.



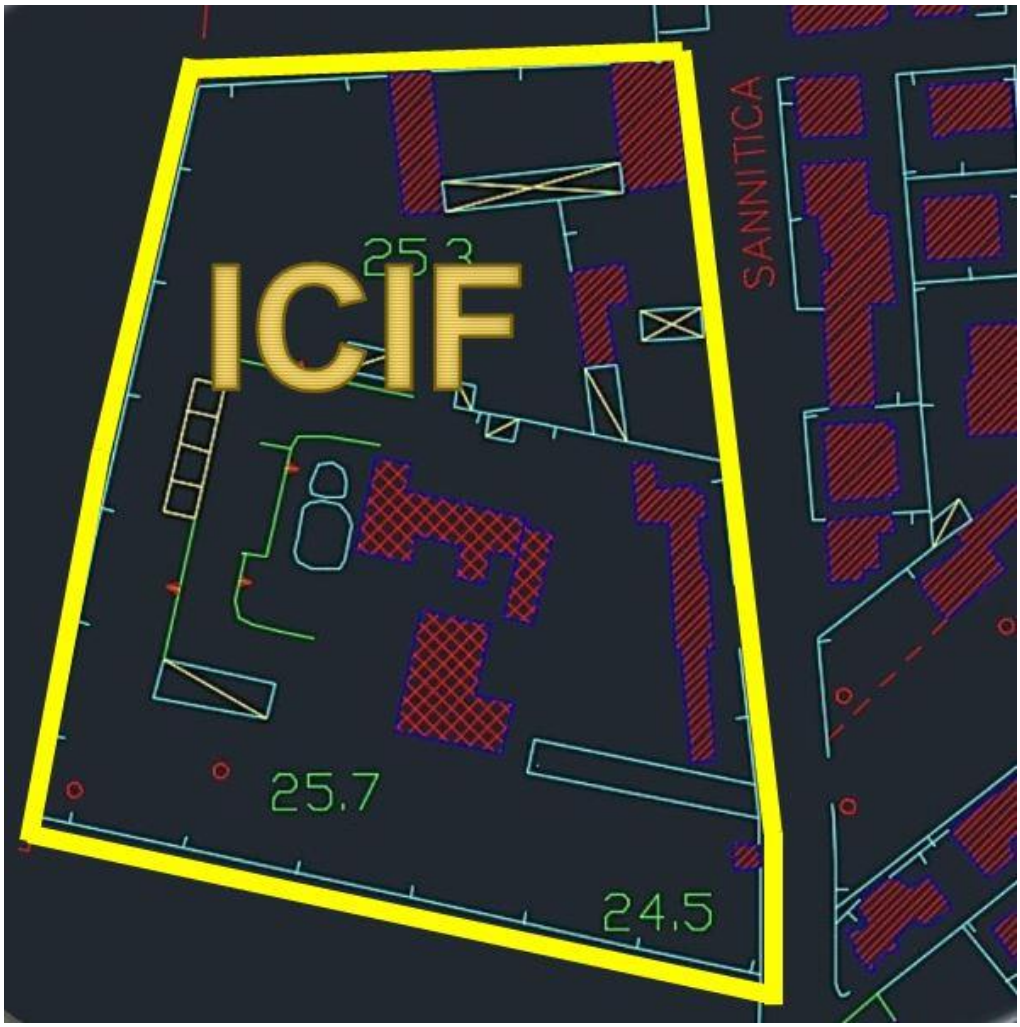
Questa tipologia di *carcara* detta a carbone in sostanza si differenziava da quella industriale dell'ICIF solo nel processo che in quest'ultima era completamente automatico. Il caricamento della fornace avveniva alternando uno strato di carbone ed uno strato di calce nel rapporto 30% di carbon coke e 70% di pietre di calce. La cottura delle pietre di calce avveniva per induzione partendo dallo strato più vicino al focolare, che non aveva più bisogno di una combustione continua, fino alla sommità. Infatti avviata la combustione, non appena era arrivata a cottura la metà del contenuto della fornace, si svuotava la pietra cotta dalla griglia e nel mentre la parte soprastante scendeva al livello inferiore, si riforniva la fornace fino al colmo e così via.



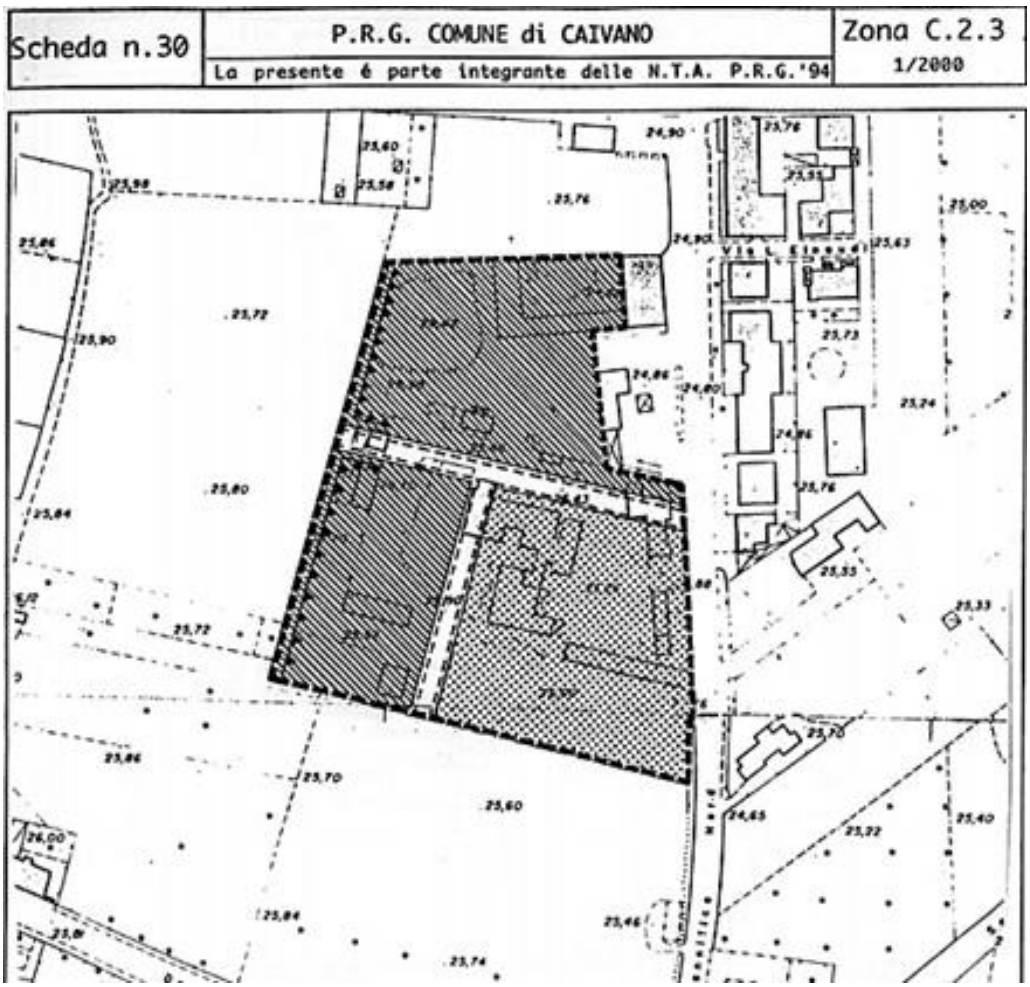
Foto di una *carcara* a carbone ubicata a Cardito fornita dall'Arch. Antonio Falco.



I.C.I.F. Industria di calce idrata prima della dismissione degli impianti avvenuta nel 2012.



Planimetria con perimetrazione in giallo dell'industria di calce ICIF.



Nel Piano Regolatore Generale del Comune di Caivano, adottato nel 1995, l'area dell'ICIF venne classificata zona di lottizzazione convenzionata e individuata nella scheda n. 30 quale Zona C.2.3.

Lottizzazione C.2.3			
		Parametri Urbanistici	
		Scheda n° 30	Riproporzionati
Superficie Totale di Zona **(St)**	mq.	22.345,00	22.119,59
Vt residenziale	mc.	55.862,00	55.298,47
Vt attrezzature	mc.	29.950,00	29.647,87
Sf residenziale	mq.	12.485,00	11.938,62
Sf attrezzature	mq.	7.650,00	7.913,83
Superficie per attr. e servizi da cedere al Comune **(Ss)** di cui per:	mq.	9.860,00	10.181,00 vedi *
strade, piazze, parcheggi	mq.	2.210,00	2.267,14
verde pubblico	mq.	0,00	
servizi ed attrezzature pubbliche	mq.	7.650,00	7.914,00 vedi *

Di cui i valori asteriscati (*) sono quelli dedotti dall'art. 2 della convenzione del 20/04/2009 come di seguito specificato.

Il Progetto di lottizzazione presentato dalla società I.C.I.F. Immobiliare Caivano Invest Falco s.r.l. venne approvato con Deliberazione del Commissario Straordinario n. 43 del 26/02/2010 con i parametri urbanistici riportati in tabella.



L’ICIF così come si presentava nel 2008.



L’intervento allo stato si trova in una fase avanzata di realizzazione come testimonia la foto catturata da Google Map.

Le sartorie anni ’50-’60 - I maestri (*’e maste*) di Caivano

Ludovico Migliaccio



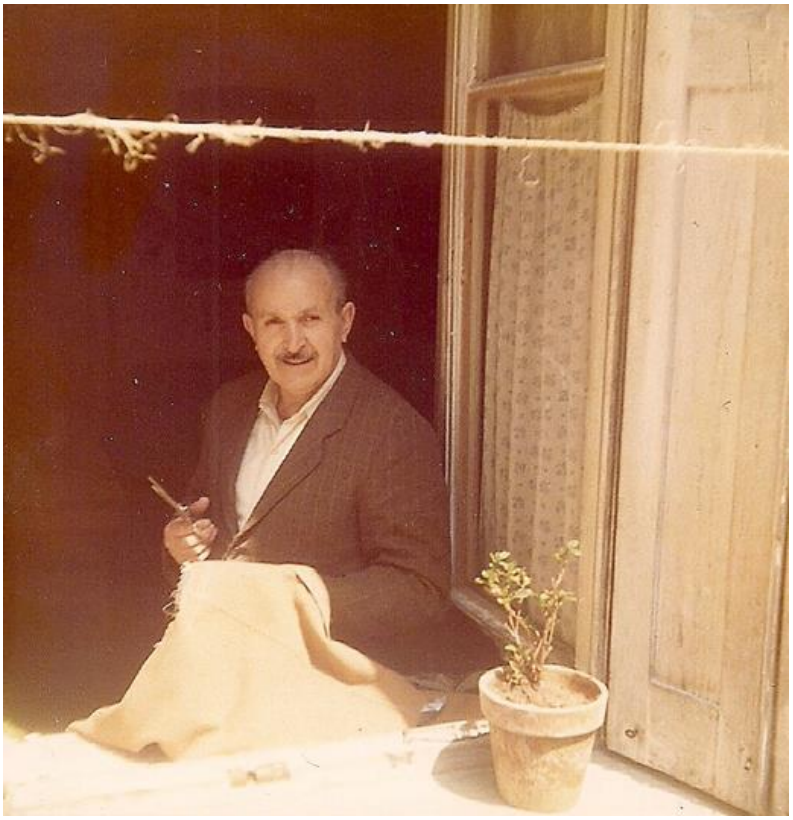
Sartoria Di Sarno (foto fornita dall’Ing. Salvatore Di Sarno).
Il maestro sarto Michele Di Sarno è il terzo da sinistra in alto.



Il maestro sarto Michele Di Sarno durante il servizio militare al lavoro
su una macchina per cucire SINGER (foto fornita dall’Ing. Salvatore Di Sarno).



Una mangiata tra amici. Vi sono tre sarti: Michele Di Sarno è il secondo da sinistra, Vincenzo Severino è il terzo e Salvatore De Cicco con le bretelle è l'ultimo (foto fornita dall'Ing. Salvatore Di Sarno).



Rosano Gaetano (*Nanuccio 'e fra Bicienzo*) facente parte di una dinastia di sarti dagli anni '40 alla fine degli anni '80, amico e collega dei sarti citati (foto fornita da Giuseppe Rosano, figlio di Gaetano, abitante a Trieste).



Un attrezzo usato dalla sartoria Di Sarno per stirare le giacche e i pantaloni. Era chiamato *ciucciariello* perché veniva cavalcato dai bambini per giocare (foto fornita dall'Ing. Salvatore Di Sarno).



Il maestro Michele Di Sarno (sulla sinistra) in compagnia di amici (foto fornita dall'Ing. Salvatore Di Sarno).



Un manifesto nella Sartoria Di Sarno di modellidi vestiti
di moda del 1948 (foto fornita dall'Ing. Salvatore Di Sarno).



All'interno di questo palazzo in via Rosano si trovava la sartoria di Michele Di Sarno.



Sartoria di Luca Falco in via Rosano. Si notino il banco (tavolo) di sartoria sulla sinistra e le macchine per cucire sulla destra. Il titolare è quello dietro con i baffetti, vicino a Giovanni Nocera con il cappello da sceriffo (foto fornita da Giovanni Nocera).



Alcuni ferri da stiro usati dai sarti all'epoca (foto fornita da Carmine Tavetta).



Giovanni Nocera nella sartoria. Si noti sul tavolo
il ferro da stiro (foto fornita da Giovanni Nocera).



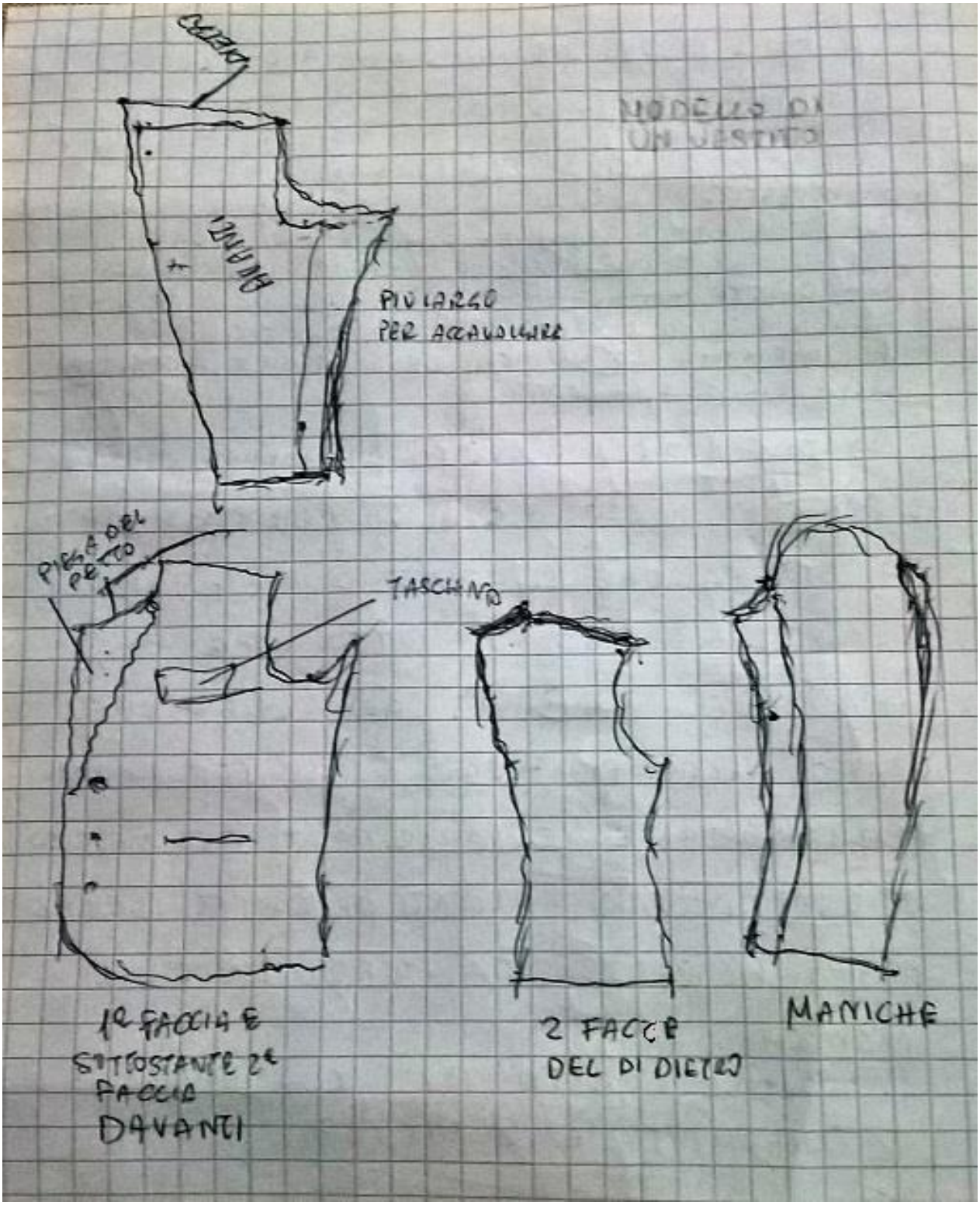
Un quadro di Giovanni Nocera.



Giovanni Nocera seduto a destra e intento al suo lavoro (foto fornita da Giovanni Nocera).

In fondo a questo vicoletto privato in via Rosano, quasi di fronte a via Spineti si trovava la sartoria di Falco Luca. Nella foto Giovanni Nocera in compagnia di cani del quartiere.





Modello di un vestito da uomo disegnato da Giovanni Nocera. Sopra le due facce sovrapposte del pantalone, che consta di 4 spartiti, due anteriori e due posteriori. Sotto le due facce sovrapposte della parte anteriore della giacca, le due facce della parte di dietro e le maniche. Le stoffe venivano acquistate ai negozi di Napoli: CACIOP ai Quattro Palazzi, Gutteridge in via Roma e i Grandi Magazzini Mele in via S. Carlo.



Sulla destra il sarto Raffaele Angelino con i suoi giovani allievi
(foto fornita da Lorenzo Angelino, nipote di Raffaele).



Il palazzo in via Faraone dove abitava e lavorava il sarto Raffaele Angelino.

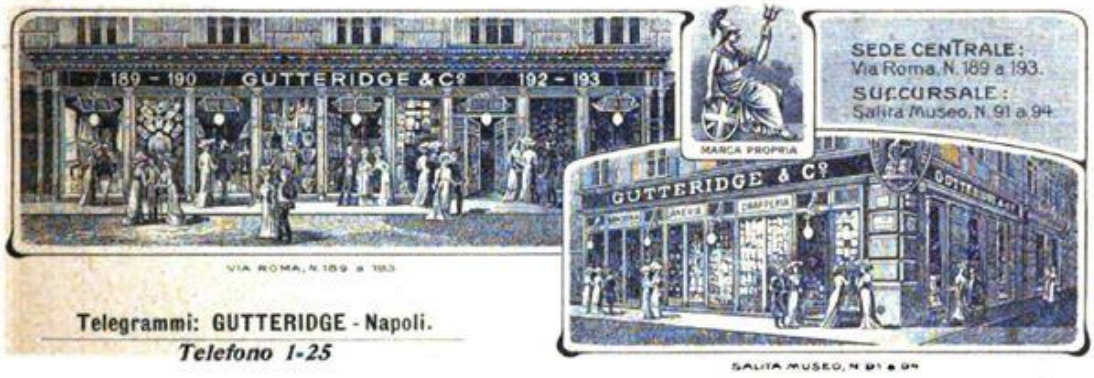


In questa foto di gruppo nel Circolo CRAL di via Gramsci, indicato con numero 1, vi è un altro famoso sarto di Caivano Peppino Rosano, detto *Peppino 'e frabbicienzo*, che aveva la sartoria al primo piano del fabbricato in via Braucci, comprato e ristrutturato dall'autore di questo capitolo e sua attuale residenza. Col numero 2 è indicato Pietro Nesci che faceva il fabbro in via Gramsci e col numero 3 Pasquale Angelino, suo amico, che aveva una edicola di giornali in via Braucci e successivamente fu impiegato alla Nunziatella come centralinista (foto pubblicata su Facebook da Carolina Rosano figlia di Peppino).



Gutteridge era un famoso negozio di Napoli con sede storica in via Roma. Ivi era possibile trovare le migliori stoffe inglesi. Coppa del centenario 1854-1954 del negozio (foto fornita da Ludovico Migliaccio).

Chiedere il Catalogo generale illustrato



Telegrammi: GUTTERIDGE - Napoli.
Telefono 1-25

GUTTERIDGE & Cº

MAGAZZINI INGLESI

Via Roma, 189-193 – NAPOLI – SALITA MUSEO

TESSUTI ESTERI E NAZIONALI

Importati direttamente dalle primarie fabbriche

RIPARTI

Drapperie inglesi e nazionali
Lanerie colorate e nere
Stamperie, Percalli, Fustagni
Battiste bianche e colorate
Zeffiri, Oxfords, Satinés
Broccati, Brillantés, Traforati
Camicie e Colli da uomo
Corsets, Velluti inglesi
Stoffe per Confezioni da Signora
Sottane, Gonne, Camicette a maglia
Confezioni per Signora e Uomo
Costumi da Uomo
Costumini per bambini

Telerie, Asciugamani
Mussola inglese, Fazzoletti
Biancheria da Tavola
Tappezzeria, Tappeti da terra
Maglierie, Calze, Mercerie
Flanelle, Scialli, Plaids
Coperte di lana
Coperte di piqué e trapunto
Coperte di Damasco Seta
Ricami, Bretelle, Cravatte
Mantelli, Giacche, Paletots
Pellicceria, Stole, Boas, ecc.
Paletots per Uomo

Ultimi modelli in Giacche, Mantelli, Paletots ed Articoli di Pellicceria

Speciale Riparto di* BIANCHERIA CONFEZIONATA *per Uomo, Signora, Neonato e per Casa.

I nostri Magazzini sono sempre riccamente forniti di mercanzie fresche e di moda. Il più vasto, ed il più variato assortimento in Italia mettiamo a disposizione della nostra Clientela, e siamo in grado di poter soddisfare qualunque domanda.

A RICHIESTA, SI SPEDISCONO CAMPIONI DI TUTTE LE STOFFE

Gli ordini di Provincia richiamano la nostra speciale attenzione.



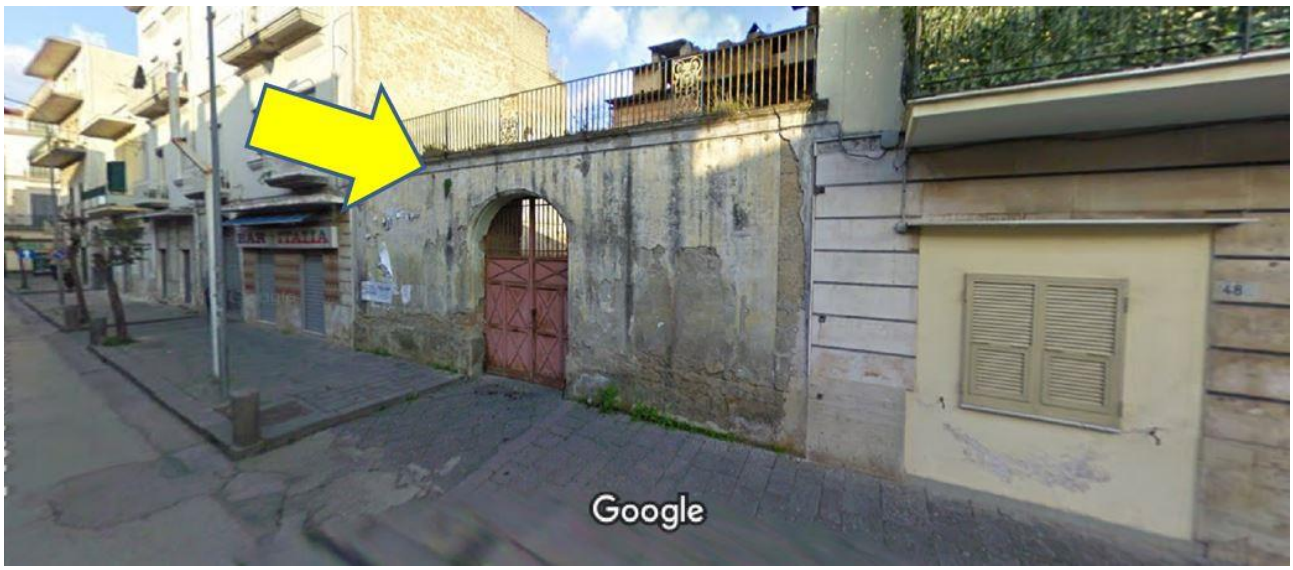
Il negozio di Peppino Rosano era nel vano al 1° piano indicato con una freccia. Foto all'interno del cortile di via Braucci. Nella foto l'autore del capitolo, che comprò e ristrutturò il fabbricato agli inizi del 2000.



Ingresso del palazzo dove si trovava il negozio da sarto di Peppino Rosano in via Braucci.



Foto della consegna dei lavori all'impresa. Sono presenti l'ing. Antonio Esposito, direttore dei lavori, appoggiato al tavolo, vicino a lui Siepe Vincenzo, uno dei due soci dell'impresa, e sulla sua destra Falco Vincenzo l'altro socio.



Nel Palazzo in via Gramsci indicato con la freccia avevano l'officina da fabbro i fratelli Pietro e Gaetano Nesci.



La freccia indica il punto in via Braucci dove Pasquale Angelino aveva l'edicola di giornali.


Il maestro sarto Mario Marzano.



Il gruppo di lavoratori della sartoria.



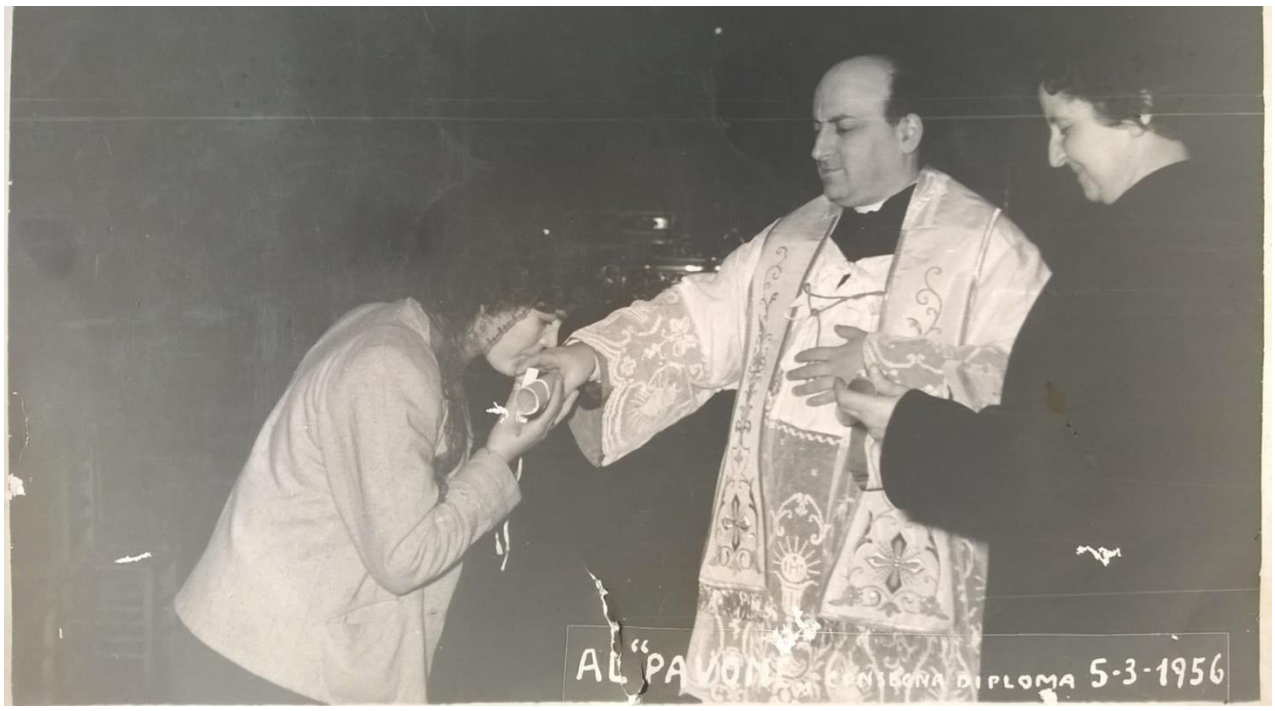
Il diploma di tagliatore sarto del 1947 di Mario Marzano.



1956 - La sarta Amalia Russo espone i modelli di carta predisposti
per la confezione degli abiti (foto fornita da Pino Natale figlio di Amalia).



Amalia Russo con un gruppo di amiche intente al ricamo (foto fornita da Pino Natale).



Il Sacerdote e la Direttrice dell'Istituto mentre consegnano l'attestato all'allieva Amalia Russo (foto fornita da Pino Natale).



Amalia Russo aveva frequentato un corso presso l'Istituto per l'educazione e La Moda Cristiana conseguendo un attestato di idoneità al Taglio e Cucito rilasciato a Napoli il 5/3/1956 dall'Istituto "AL PAVONE" di via Duomo,119 Napoli (foto fornita da Pino Natale).



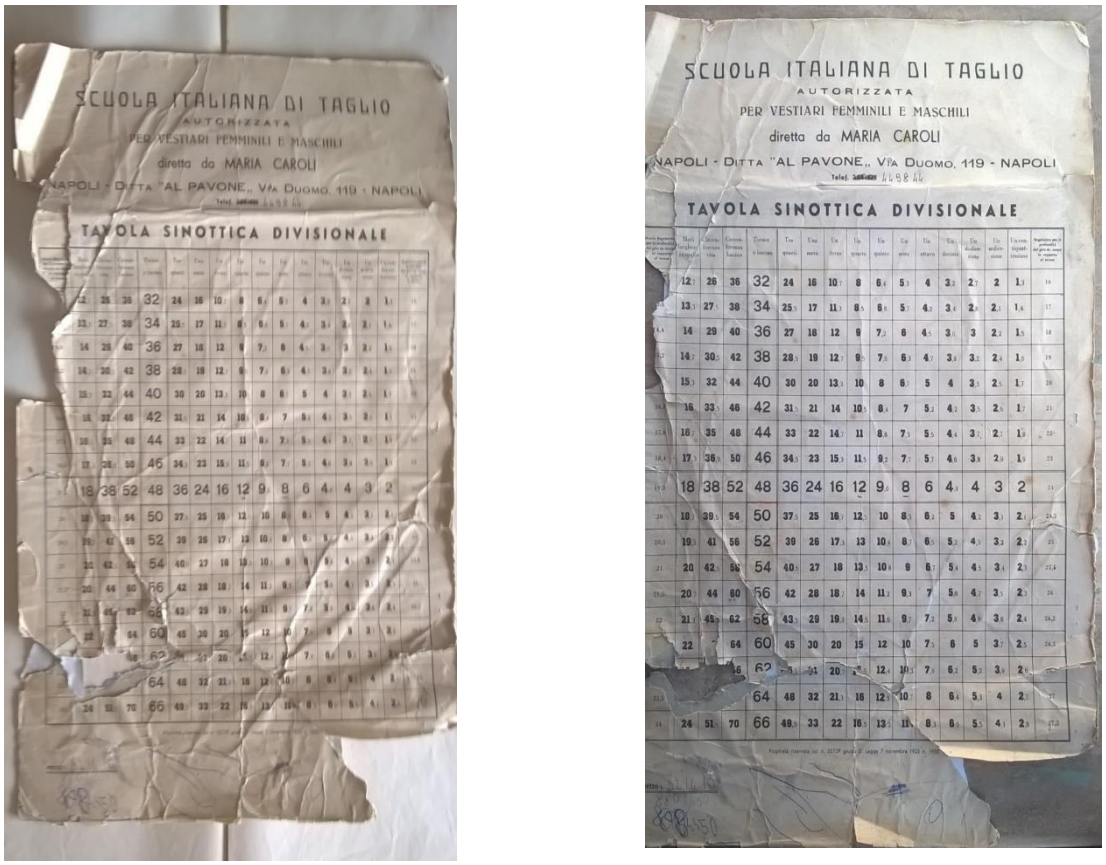
Una foto di gruppo di tutte le allieve che hanno conseguito il diploma insieme alla direttrice dell'Istituto ed all'insegnante del corso di Caivano Campiglia Pagnano, al centro della foto (foto fornita da Pino Natale).



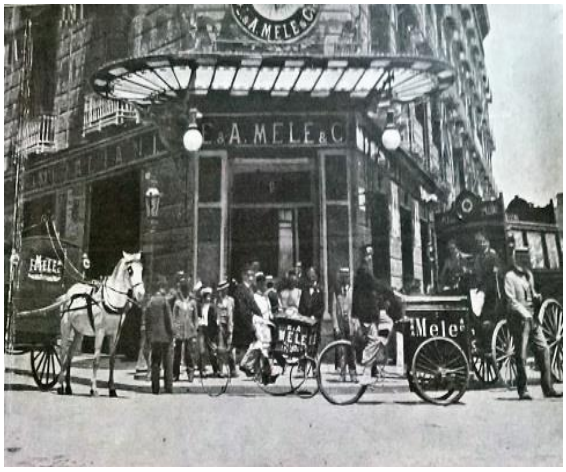
Palazzo in via Atellana 40 dove svolgeva l'attività di sarta Amalia Russo.



Via Braucci - Gruppo di ricamatrici con allieve: a sinistra la sorella del dott. Gianni De Micco. A destra la sorella del Prof. Domenico Mennillo (foto fornita da Carmine Tavetta).



Tavole sinottiche divisionali adottate dalle sarte per ricavare le taglie dei vestiti femminili (foto fornita da Pino Natale).




I Magazzini Italiani - Uffici sotterranei




Via S. Carlo - I Magazzini Italiani - Napoli

I Grandi Magazzini MELE, casa fondata nel 1875 – Casa primaria di Stoffe e Confezioni di alta novità. Immagini da cartoline di propaganda degli inizi del ’900 (fornite da Ludovico Migliaccio).



Sgabello (*scannetiello*) dove sedevano i ragazzi durante le lezioni della maestra Russo Agnese (foto fornita da Andrea Falco).



Un cortile di via Spineti. La maestra Russo Agnese, nella foto al lavoro con la sua macchina Singer, era una persona eccellente che intratteneva i ragazzi del quartiere insegnando loro catechismo, taglio e cucito e ai più piccoli le letterine dell'alfabeto. É stata consigliere della Democrazia Cristiana nel dopoguerra ed era legata politicamente alla deputata Vittoria Titomanlio. La sig.ra anziana sulla destra era Maria Carmina Ponticelli, la ragazzina sorridente che saluta è Carolina Marzano. La ragazza dietro al bambino sulla sedia è Diamante Suberino. (foto fornita da Andrea Falco).





Vittoria Titomanlio

Nata a Barletta (Bari, Puglia) il 22 aprile 1899
Deceduta il 28 dicembre 1988
Insegnante.

Da Wikipedia:
Di professione maestra elementare e membro dell'Azione cattolica, nel 1946 fu una delle 21 donne elette all'Assemblea costituente, nel XXIII collegio elettorale di Napoli per la Democrazia Cristiana. Fu ancora eletta alla Camera dei Deputati nelle prime quattro legislature, tra il 1948 e il 1968, sempre iscritta al gruppo democristiano.



Nel cortile di questo fabbricato di Via Spineti dove abitava,
la maestra Agnese Russo intratteneva i ragazzi del quartiere.



Questo lenzuolo copricoperta è stato ricamato nel 1920 da una ragazzina di 11 anni, che lavorava di notte alla luce delle candele e dei lumi dei carri. Le cifre ricamate «D» e «G» stanno per Di Tuoro Gemma, mamma di Andrea Falco che ha fornito la foto (foto fornita da Andrea Falco.





Arnese che serviva per fare lavoretti a forma di fiore per decorare tovaglie, lenzuola o uniti fra loro per formare centrini per la tavola. Facendo ruotare il pomello al centro dalla raggiera uscivano dei pistoncini dove si incrociavano fili di lana o di altro tessuto a formare dei fiori (foto fornita da Andrea Falco).



Video di YouTube che spiega l'uso di questo arnese all'indirizzo:
https://www.youtube.com/watch?v=CfAlLSpCro0

I pavimenti in cemento - Produzione e posa in opera

Ludovico Migliaccio con l'aiuto di Carmine Tavetta



Anni '50 - Fabbrica Savariso – Pavimenti in cemento (foto fornita da Franco Savariso).

Procedura per la produzione delle mattonelle in cemento

A - L'operaio, con un recipiente (*cuofano*) approvvigiona la materia prima che costituisce l'amalgama dell'impasto costituita da cemento di Tipo 4.25 color grigio oppure 5.25 cemento bianco. Prepara a seconda della richiesta del colore, delle misure e della granulometria del brecciolino e della varietà di marmo che lo costituisce il relativo materiale, quindi provvede a dosarne i componenti ed a versarli nella betoniera;

B – La betoniera assolve al compito di miscelare i vari componenti con la dose giusta di acqua per la formazione dell'impasto delle mattonelle;

C – Il Nastro trasporta l'impasto proveniente dalla betoniera alle forme predisposte sulla rotativa della pressa;

D – Le forme vengono allestite su una piattaforma rotante in numero di 5-10 a seconda delle misure richieste e riempite una alla volta con l'impasto per poi essere rifinite con la spatola per l'eliminazione dell'impasto superfluo indi essere sollecitate a una prima fase di compressione dalla pressa in modo da eliminare l'acqua dall'impasto e dare consistenza e forma alle mattonelle. La seconda fase di compressione avviene dopo aver cosparso il preparato con uno strato sottile di sabbia asciutta in modo da prosciugare l'acqua.

E – Le mattonelle manualmente vengono riposte in un contenitore di ferro per essere trasportate all'esterno per l'essiccazione per almeno 30 giorni per poi procedere alla levigatura.



Ubicazione della fabbrica in via Frattalunga.



Campionario di pavimenti Savariso.



Il prodotto finito 40 x 40 cm,
rustico per usi esterni
(foto fornita da Ludovico Migliaccio).



Il prodotto finito 40 x 40 cm,
semilevigato per usi interni
(foto fornita da Ludovico Migliaccio).



Esempi di pavimenti levigati (foto fornite da Ludovico Migliaccio).



Altro esempio di pavimento levigato (foto fornita da Ludovico Migliaccio).



Macchina per levigare pavimenti (foto fornita da Ludovico Migliaccio)



Antiche mattonelle in cemento fatte a mano con forme geometriche e decori pigmentati (foto fornita da Ludovico Migliaccio).



Antica *rigiola* di argilla rosso mattone essiccata e cotta in fornace a legna tipo *carcara* lucidata a mano con pietra pomice (foto fornita da Ludovico Migliaccio).



Un gruppo di posatori anni ’60 in pausa pranzo durante un lavoro (foto fornita da Franco Savariso).



Operatore (*urzatore*) con macchina per levigare pavimenti (*urzatrice*)
(foto fornita da Ludovico Migliaccio).



Anni ’80 – Pavimentisti (*rigiulari*) di Caivano mentre posano in opera betonelle per la pavimentazione di un hangar nell’aeroporto di Capodichino. Il primo a sinistra in basso è Francesco Galdiero, il secondo con berretto bianco è Antonio Natale ed il penultimo ricurvo a terra è Giuseppe Natale (foto fornita da Pino Natale).

La produzione familiare del vino locale (*'o vine piccirille*)

Ludovico Migliaccio con l'ausilio di Carmine Tavetta



La vite maritata a pioppo (*tennecchia*) delle nostre campagne con la caratteristica scala alta e stretta usata per la vendemmia (*'o scalillo*). Il vino era detto *piccerille* perché non aveva una grande gradazione alcolica e il grappolo aveva acini molto piccoli (foto da Rete Rurale Registro nazionale paesaggi rurali storici Campania).





Contadini intenti alla raccolta dell'uva. Si noti lo *scalillo* e la *féscena* il classico paniere a punta in giù usato per raccogliere l'uva (foto fornite da Federico e Giulio Lizzi).



Contadini sugli scalilli per la raccolta dell'uva (foto fornita da Enea Frutta).



La vendemmia. L’intera famiglia aiutata da parenti ed amici riunita
a settembre-ottobre per la raccolta dell’uva (foto fornita da Andrea Falco).




Foto fornite da Carmine Tavetta.

L'uva veniva raccolta con la *féscena* che veniva calata dall'alto dello *scalillo* con una corda. Lasciata andare la *féscena* per il peso si infiggeva nel terreno attraverso il punteruolo all'estremità inferiore e poi veniva svuotata travasando l'uva nell'apposito recipiente di legno dove veniva pigiata a turno per la gioia dei più piccoli. Il recipiente di legno, detto *cupiello*, contenente l'uva pigiata, veniva ricoperto con un telo di canapa e trasportato, per la fermentazione, in luogo fresco ed arieggiato. La fermentazione avveniva da 1 da 10 giorni in relazione al grado di maturazione dell'uva raccolta.




Foto fornite da Federico Lizzi.

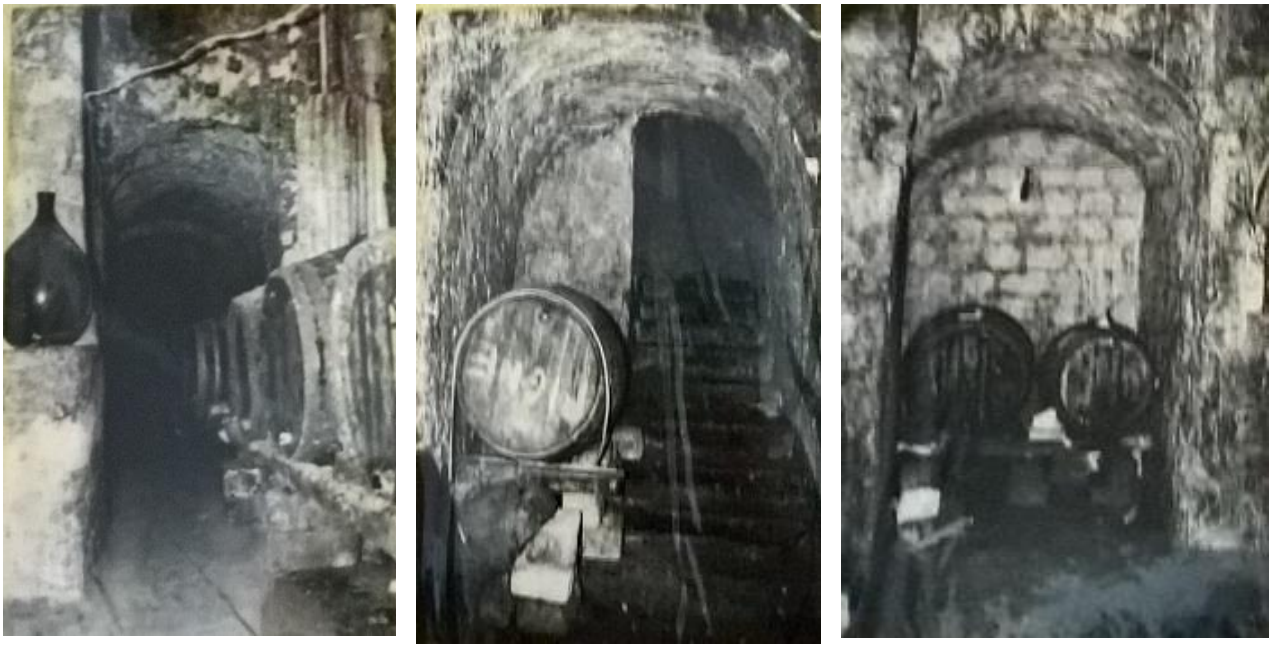
L'uva fermentata veniva caricata nel torchio, intervallata da filtri circolari di spessore circa 4-5 cm che aveva lo scopo di filtrare il mosto. l'uva veniva poi ricoperta da due robusti semicerchi in legno

con sopra delle zeppe fin sotto la chiocciola, che azionata da una leva avanti ed indietro girava intorno alla vite centrale spremendo l'uva. Il mosto colando lungo le doghe del torchio nella scannellatura del basamento, attraverso il beccuccio, o veniva raccolto in un recipiente come quello in foto oppure veniva convogliato con un tubo di gomma direttamente nelle botti.



Foto fornita da Federico Lizzi.

La pulitura della botte avveniva inserendovi dentro acqua e una catena e facendola rotolare. Una volta pulita la botte era pronta per travasarvi il mosto ed essere riposta al fresco nella grotta. La fontana nella foto è quella che si trova in via Marconi, distante pochi metri dal corso Umberto.



Le botti di vino al fresco nelle grotte (foto fornite da Federico e Giulio Lizzi).







Recipienti in vetro usati per la conservazione del vino (foto fornite da Ludovico Migliaccio).



Festicciola del vino novello a Caivano in una foto datata (foto fornita da Ludovico Migliaccio).

La conserva di pomodori fatta in casa

Ludovico Migliaccio

La preparazione - Metodo utilizzato negli anni ’60.
Nel mese di agosto, qualche giorno prima di procedere alla lavorazione dei pomodori, si lavano le bottiglie già utilizzate negli anni precedenti in quanto esse essendo state già sottoposte ad ebollizione si ritengono più resistenti. Ci si si procura presso un contadino il quantitativo di pomodori occorrente al fabbisogno familiare per un anno, si lavano e si ripongono in ceste ad asciugare, si predispongono la macchinetta per passare i pomodori e il recipiente in cui far scorrere la salsa e quello per contenere gli scarti, pellicine e semi, nonché imbuti e mestoli. Si verifica l’efficienza dell’attrezzatura per tappare le bottiglie, sia quella per i tappi di ferro che quella per tappi di sughero. Si tirano fuori i recipienti per l’ebollizione (pentoloni di rame e di alluminio e i bidoni ricavati da ex fusti dell’olio o benzina), i tripodi su cui riporli e si procura la legna occorrente per il fuoco.



Una selezione di bottiglie usate negli anni passati. Una volta riempite di salsa e tappate bisognava riporle nel bidone in modo che le piccole andavano a riempire i vuoti formati fra le grandi ed evitare che il gorgoglio dell’acqua all’ebollizione rompesse le bottiglie.



La macchinetta per passare i pomodori (smontata).



La macchinetta per passare i pomodori (montata).



Attrezzatura per mettere i tappi di ferro.



Attrezzatura per inserire i tappi di sughero su bottiglie con collo tipo spumante.



Un recipiente (*caurarella*) per poche bottiglie.



Altro recipiente (*caurara*) più capiente.



Pentolone di alluminio.



Secchio.

Il giorno stabilito

Si inizia alle cinque di mattina e non appena ci si accorge che nel palazzo qualcuno sta facendo i pomodori (*buatte*) dal rumore delle bottiglie battute sul panno per assestare i filetti di pomodoro (*pacchetelle*) infilati nel collo della bottiglia, incominciano ad avvicendarsi le persone disponibili a collaborare. É una festa rivedersi come ogni anno tutti insieme in un gesto di genuina solidarietà. Gli uomini si alternano a girare la manovella della macchinetta della passata, le donne dedite alle *pacchetelle* e a travasare la salsa nelle bottiglie per poi riporle a terra per la messa in opera dei tappetti di ferro, facendo ogni tanto una sosta per bere e fare colazione con pane e fichi del giardino. Finito l'imbottigliamento vengono riposte le bottiglie nel bidone posto sopra il tripode (*trebbete*) e mano mano si aggiunge acqua fino a coprire l'ultima fila di bottiglie. Si accende la legna posta sotto il tripode e si alimenta fino all'ebollizione dell'acqua fatta perdurare per circa un'ora. Il giorno dopo quando l'acqua si è raffreddata le bottiglie di pomodoro vengono riposte nella dispensa per essere consumate durante l'anno.






Anni ’70 – Foto fornite da Federico Lizzi.



Dal boccale si versa la salsa di pomodoro nelle bottiglie tutte uguali con tappo a vite.



Le bottiglie ripiene e tappate vengono riposte in gabbiette per poi essere immesse nel bidone.



Le bottiglie sono state riposte nei bidoni con acqua portata all'ebollizione da fornelli a gas.



Oggi invece: scaffale di un ipermercato, il prodotto è acquistato già confezionato.



Preparazione dei pomodori in casa (foto fornita da Andrea Pistilli).

I maestri di musica e le bande musicali

Ludovico Migliaccio

Dal sito del comune di Torino di Sangro Sezione «La Cultura Musicale»:
"La tradizione bandistica iniziò nel 1901 quando il musicista Casapulla realizzò la prima esperienza musicale nel nostro paese, sensibilizzando i torinesi a questa disciplina. Va ricordato, che l'economia di questo paese in quell'epoca, era basata esclusivamente sull'agricoltura e sull'artigianato. I bandisti, erano appunto sarti, falegnami, barbieri, calzolai, animati da una grande passione per la musica. Essi, dopo aver svolto il loro lavoro quotidiano, trascorrevano insieme qualche ora in allegria, imparando a suonare uno strumento. Ben presto, quest'attività ricreativa divenne per loro un nuovo mestiere, anche perché così riuscivano ad incrementare le loro scarse entrate. Il primo vero maestro della Banda Musicale di Torino di Sangro fu il napoletano Salvatore Casaburi seguito poi da …"
A questo punto tutti quanti si domanderanno che c'entra Caivano in provincia di Napoli con il comune di Torino di Sangro in provincia di Chieti. Ebbene la congiunzione è dovuta al fatto che il Maestro Salvatore Casaburi era un musicista di Caivano e a testimonianza esiste una cartolina postale del 10/10/1906 che ritrae tutta la banda di Torino di Sangro ed il direttore Salvatore Casaburi.



Cartolina fornita da Ludovico Migliaccio.

A Napoli vi erano quattro conservatori:
- Sant'Onofrio, il più celebre che ebbe come direttori e professori Scarlatti, Porpora, Leo, Durante e ne uscirono Durante stesso, Piccinni, Sacchiai, Paisiello;
- Santa Maria di Loreto, dove si formarono Guglielmi e Cimarosa;
- La Pietà, ove Traetto e Ferdinando Paër ebbero l'educazione musicale;
- I Poveri di Gesù Cristo, che diede un Pergolesi.

I Poveri di Gesù Cristo e Santa Maria di Loreto non esistevano già più alla fine del '700. Il re Gioacchino Murat degli altri due ne fece uno solo che mise nel monastero di San Sebastiano, il più bello di Napoli. Marcello Pacini, Bonifondi, Zingarelli ne furono successivamente i direttori. A Zingarelli succedette Donizetti, a questi Mercadante. Bellini, Lablache e lo stesso Mercadante

uscirono da queste scuole. Nel 1809 vi erano 411 allievi, di cui 90 gratuiti ed il resto pensionari e il numero di maestri era in proporzione. Nel 1826 il locale fu dato ai gesuiti ed il conservatorio fu trasferito a San Pietro a Maiella.



Cartolina che lo stesso Salvatore Casaburi aveva spedito
agli amici del circolo degli amici di Caivano.



La freccia indica la casa dove abitava il Prof. Salvatore Casaburi in via Mercadante.
Al piano terra si trovava il “Circolo Degli Amici” indicato in cartolina.

Esiste testimonianza della musica scritta dal Maestro Salvatore Casaburi nella Biblioteca Nazionale di Potenza relativa a un Inno all’Italia imperiale sui versi del poeta Domenico Mosca.

Catalogo SBN

Ricerca base
Ricerca avanzata
Libro moderno
Libro antico
Musica
Grafica
Cartografia
Voci di autorità

Altri Cataloghi

Cataloghi disponibili (Z39.50)
Nuovo catalogo
Cataloghi storici

Servizi

Prestito e riproduzioni
Biblioteche SBN
Ricerche effettuate
Preferiti
Statistiche

Licenza Attribuzione CC-BY 3.0

Ricerca: BID=IT\ICCU\BAS\0251059

← Lista sintetica

Formato Etichette ▼ | Nascondi biblioteche | Stampa | E-mail

Scheda: 1/1

Scheda Unimarc | Scarico Unimarc | Scheda Marc21 | Scarico Marc21 | Export Endnote | Export Refworks | Citazioni | ☆Aggiungi a preferiti | Permalink

Livello bibliografico	Monografia
Tipo documento	Musica a stampa
Autore principale	Casaburi, Salvatore <fl. 1936 ; musicista>
Titolo	**Inno all'Italia imperiale / versi di Domenico Mosca ; musica di Salvatore Casaburi**
Presentazione	2. ed
Pubblicazione	apoli : Tip. Bideri, [1936?]
Descrizione fisica	1 partitura (2 c.) ; 35 cm.
Titolo uniforme	· Italia feconda dell'Era Fascista | Casaburi, Salvatore <fl. 1936 ; musicista> · Inno all'Italia imperiale. Voce,Pianoforte | Casaburi, Salvatore <fl. 1936 ; musicista> [dati della composizione:] [forma:] inno [org. sint.:] 1V,1str [org. analit.:] V,pf [data:] 1938c
Nomi	· [Compositore] Casaburi, Salvatore <fl. 1936 ; musicista> · [Librettista] Mosca, Domenico <fl. 1918-1919> · [Editore] Bideri, Ferdinando
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\BAS\0251059

Le biblioteche aderenti al servizio ILL SBN, possono attivare la richiesta di prestito interbibliotecario e fornitura documenti per la propria utenza.
▸ Selezionare una o più biblioteche contraddistinte dal quadratino e poi cliccare su questo link.

Dove si trova

☐ PZ0133 BASPZ Biblioteca nazionale di Potenza - Potenza - PZ



Riproduzione della copertina dell' « Inno all' Italia Imperiale »

Dal *Poema Casalingo* di Domenico Mosca.

INNO ALL'ITALIA IMPERIALE

Epoca Fascista

Italia risorta dall'era fascista
Temprata sei pronta ad ogni conquista
Superba, serena con sciolta la chioma
Sovrana! t'assidi sui fasti di Roma!

Pel Re pel Duce pel popolo intero
Sui colli dell'urbe riapparso è l'Impero
Evviva il fascismo che sempre fecondo
Creata ha l'Italia potente nel mondo!

Non più la servile ed umile ancella
Fra i popoli tu sei la fulgida stella!
Or resa più forte più ardita più fiera
Dall'eroico fante e camicia nera!

Del Duce lo sguardo già fisso in Oriente
Piombavi fulmineo tua Itala gente
Infranse gli ostacoli, non valse barriera!
In sol sette mesi la vittoria fu intiera.

La gesta il valor fu sempre tua gloria
Or l'arma del ciel ne accresce la gloria
Spazzando schivasti da barbara terra
Portasti la pace! facendo la guerra.

Dal *Poema Casalingo* di Domenico Mosca.



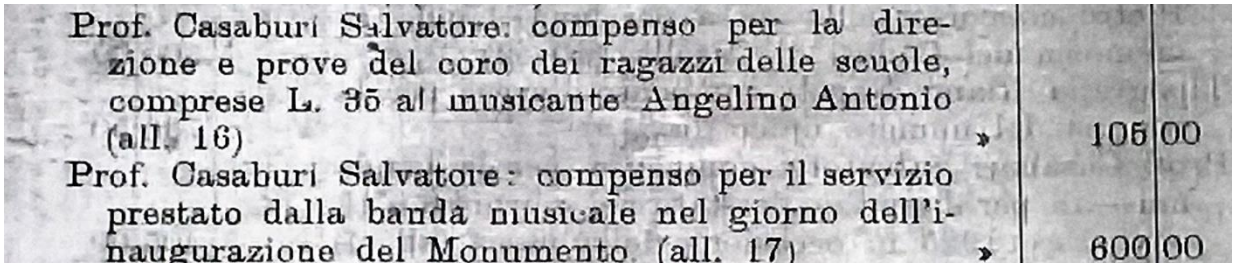
RENDICONTO

DEL

ricavato dalla pubblica sottoscrizione per la erezione

DEL

MONUMENTO AI CADUTI IN GUERRA

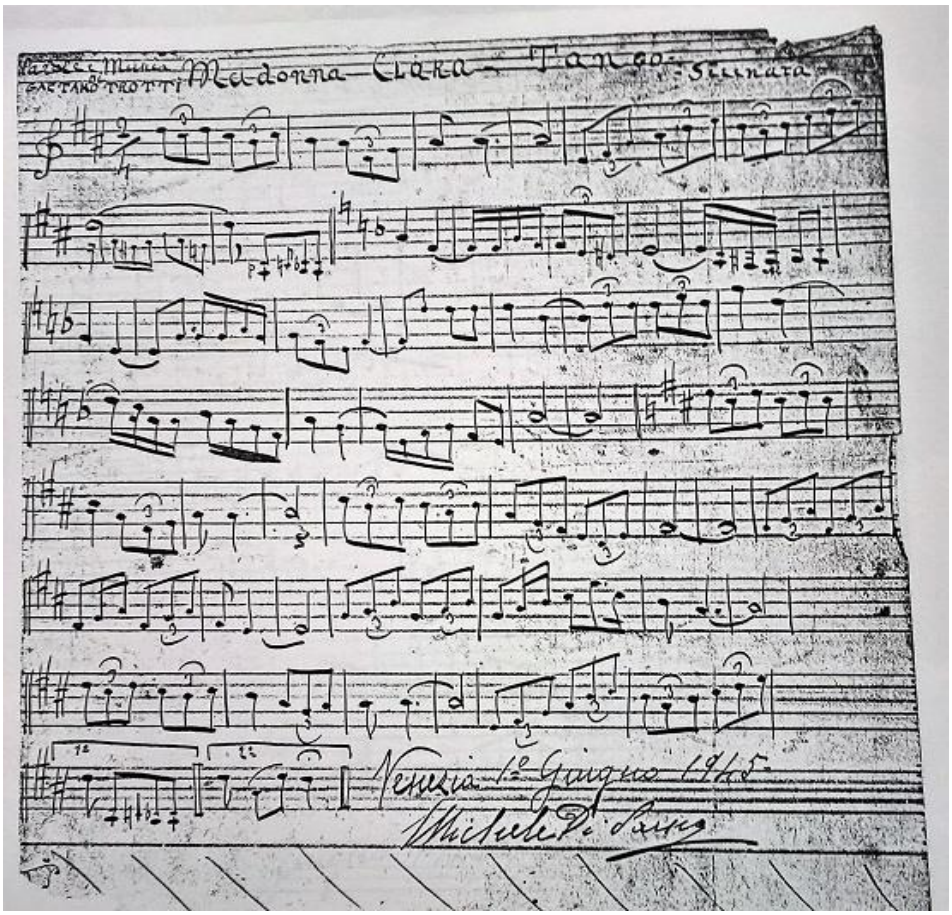


Prof. Casaburi Salvatore: compenso per la direzione e prove del coro dei ragazzi delle scuole, comprese L. 35 al musicante Angelino Antonio (all. 16)	»	105	00
Prof. Casaburi Salvatore: compenso per il servizio prestato dalla banda musicale nel giorno dell'inaugurazione del Monumento (all. 17)	»	600	00

Che anche Caivano avesse una Banda presente in tutte le vicende cittadine è testimoniato nel Rendiconto del 1926 per l'erezione del Monumento dei Caduti dove figurano nelle uscite i compensi per il Prof. Salvatore Casaburi e per il musicante Angelino Antonio (*sciacquante*) per i servizi prestati per l'inaugurazione del Monumento.



Michele di Sarno (Sartoria Di Sarno) ebbe come insegnante di clarinetto il Maestro Salvatore Casaburi (foto fornita dall'Ing. Salvatore Di Sarno, figlio di Michele).

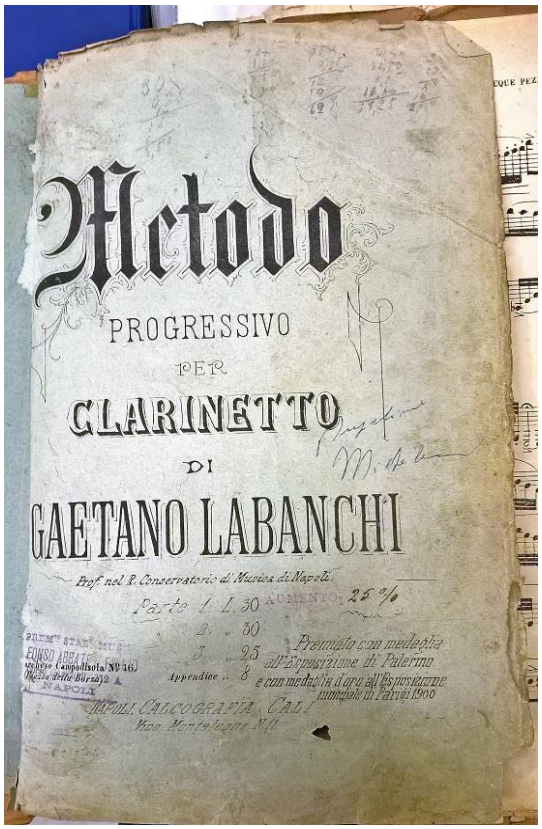


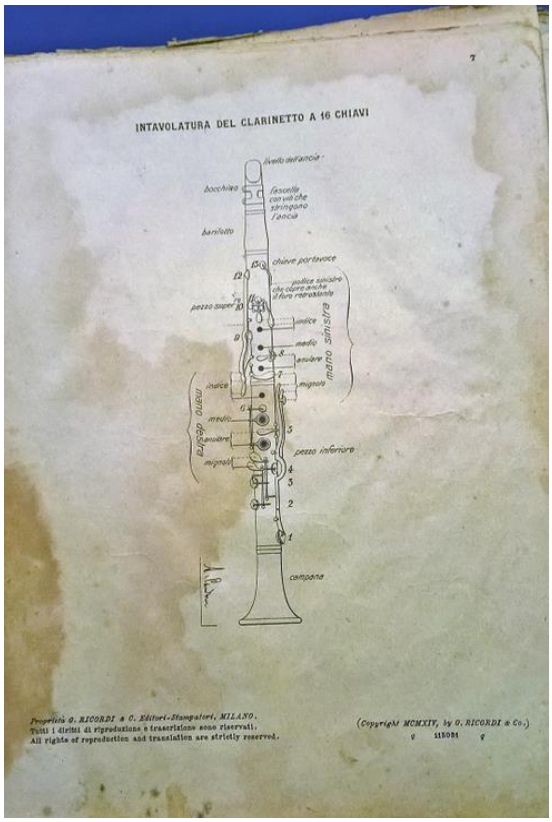
Una musica scritta da Michele Di Sarno nel 1945
(documentazione fornita da Salvatore Di Sarno).



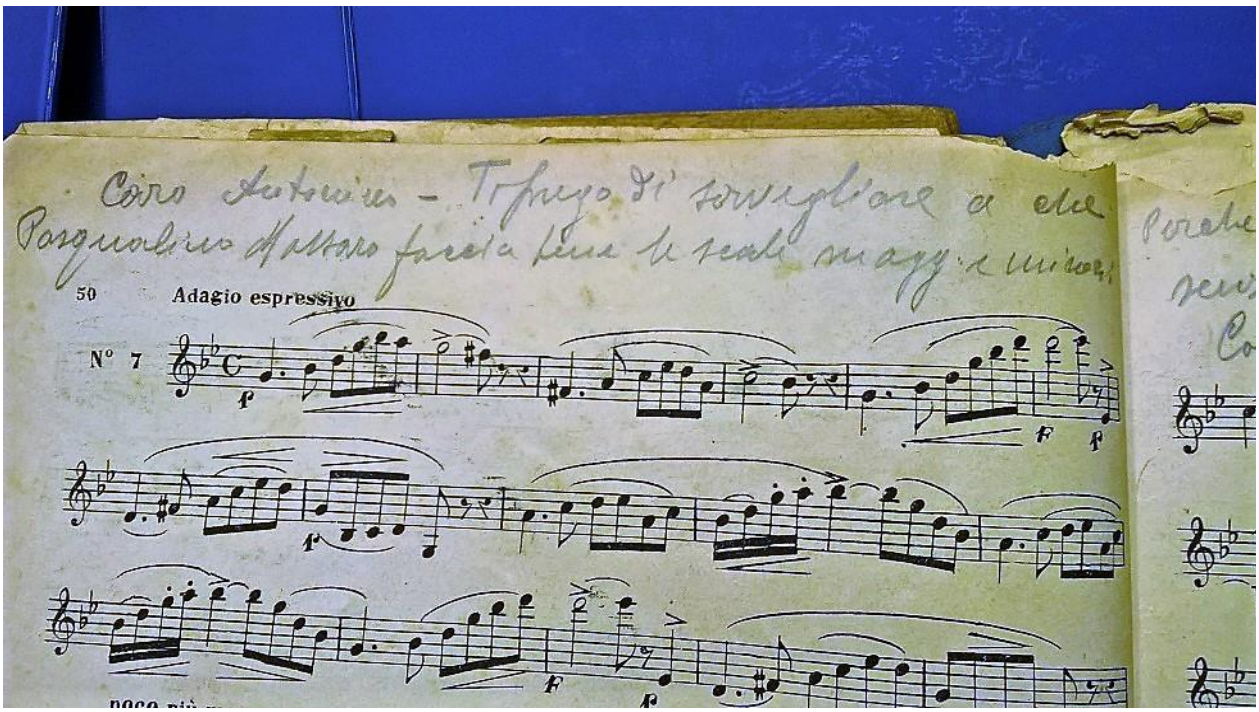


Testo su cui ha studiato il clarinetto Michele Di Sarno
(documentazione fornita da Salvatore Di Sarno).

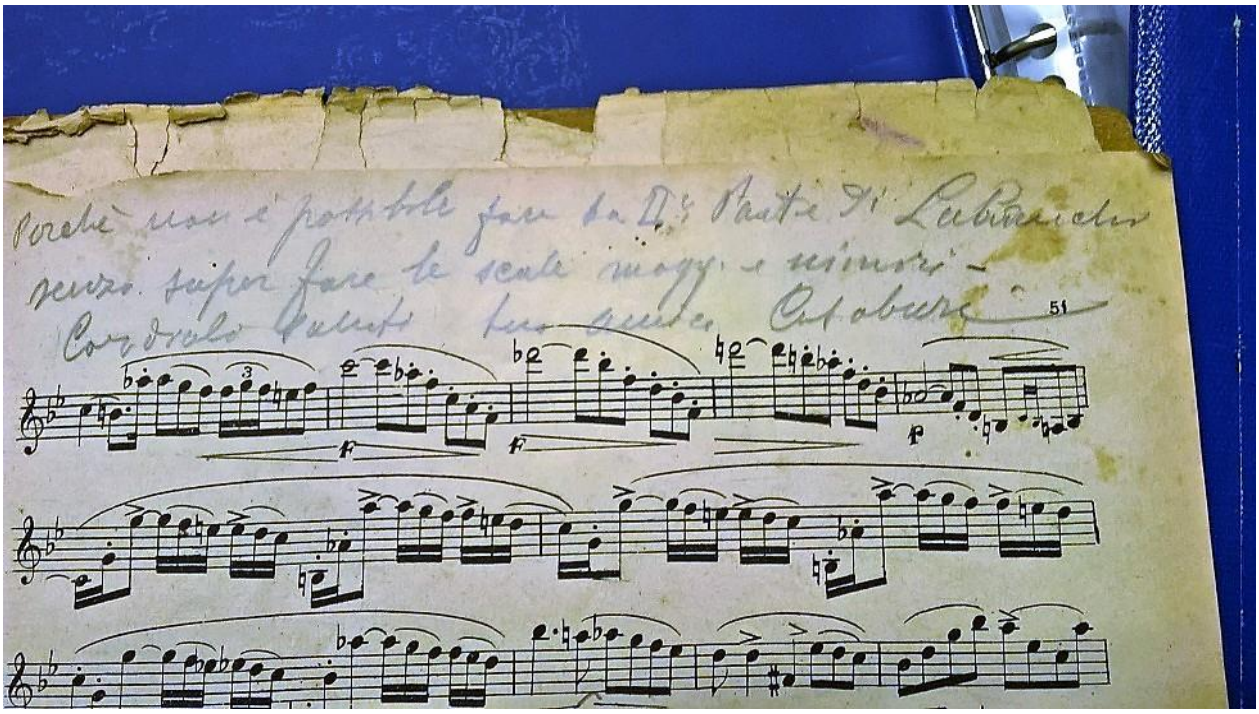




Testo su cui ha studiato il clarinetto Michele Di Sarno.
(documentazione fornita da Salvatore Di Sarno).



Un documento raro fornito da Salvatore di Sarno. Una lezione di musica in un messaggio scritto di proprio pugno dal Prof. Salvatore Casaburi. Sopra è scritto: “Caro Antonino – Ti prego di sorvegliare a che Pasqualino Massaro faccia bene le scale maggiori e minori”.



“Perché non è possibile fare la Seconda Parte di LABANCHI (metodo) senza saper fare le scale maggiori e minori. Cordiali Saluti Tuo amico Casaburi” (documento fornito da Salvatore Di Sarno).





Il clarinetto di Michele di Sarno della fabbrica di strumenti musicali Giuseppe Dell’Anno di Napoli (foto consentita dall’ing. Salvatore Di Sarno).



In memoria del

Prof. Salvatore Casaburi

n. 14 - 4 - 1882 m. 7 - 6 - 1962

Requiem aeternam

Caivano, 7 - 7 - 1962

†

Visse una vita modesta.
Amante della semplicità e della umiltà. Dedicò la sua esistenza al lavoro e alla famiglia, beneficando col suo sacrificio tutti.
Ed oggi, trigesimo della sua dolorosa dipartita, la moglie ed i figli inconsolabili lo piangono ed implorano dal Signore pietà e pace eterna per la sua anima benedetta.

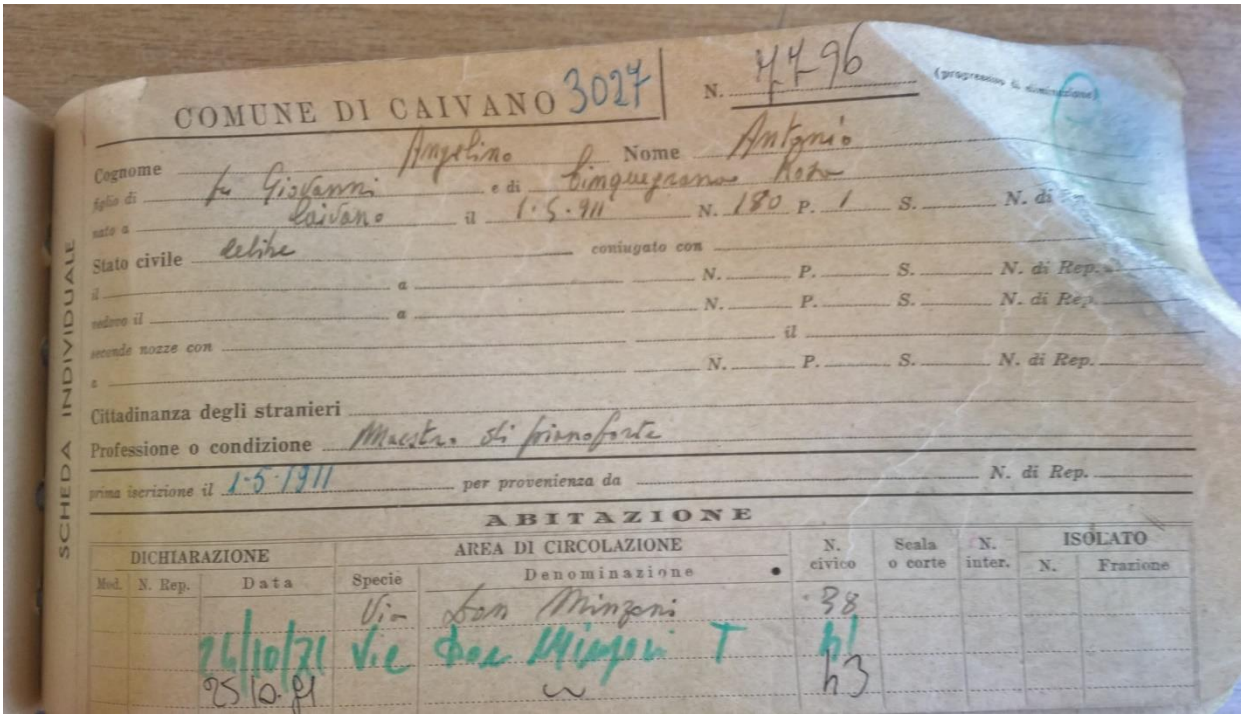
Gesù mio misericordia.

(300 gg.)

Vi dò un comandamento nuovo, di amarvi l'un l'altro così come io vi ho amato.
(Vang. S. Giovanni XIII)

Salvatore Casaburi aveva sposato il 10/3/1910 Chiarina Lanna,
zia di Benedetto Lanna (documento fornito da Benedetto Lanna).

Il Maestro Salvatore Casaburi, insieme al Maestro Salvatore Capogrosso impartirono le prime lezioni di Musica a un altro grande maestro di Caivano Antonio Angelino detto *sciacquante* a cui fu conferita la laurea ad Honorem dal Conservatorio San Pietro a Maiella di Napoli. Di ciò se ne fa menzione nel libro *Il poema casalingo* (1962) del poeta Domenico Mosca:
"Il padre lo voleva sarto perché tale era la sua Arte; ma Tonino sentiva in seno l'arte musicale. Ricevette gratis le prime lezioni dai Maestri di Musica, il valente Salvatore Casaburi e da Salvatore Capogrosso, e da essi apprese moltissimo. Per campare la vita incominciò subito a suonare il suo clarinetto nelle bande di musica locali. Si recò dal Maestro Caravaglios, questi lo squadrò lo esaminò e l'ammise nella banda civica di Napoli. Da tale ammissione l'Angelino cominciò la sua ascensione. Scioltasi la banda civica di Napoli entrò per concorso in quella di Venezia. Poscia pigliò parte all'orchestra sinfonica della RAI di Torino. In questa epoca compose un Inno all'Aeronautica che ebbe pieno successo. Eseguì per pianoforte trascrizioni di Respighi – Moulet – Caravaglios. Nel 1933 nell'eseguirsi la commemorazione di Riccardo Wagner della Banda di Napoli diretta dal grande Caravaglios ed assistita dall'illustre Strauss, l'Angelino fu molto complimentato da quest'ultimo. Lo Strauss dalla Germania spediva una sua fotografia con la rispettiva dedica al nostro Angelino. Attualmente questo nostro laborioso e stimato cittadino trovasi a far parte della sinfonica Orchestra Scarlatti di S. Pietro a Maiella ed ammesso ancora all'Orchestra del nostro Reale Teatro San Carlo di Napoli. Attualmente gli è stata conferita la laurea in musica ad Honorem."



COMUNE DI CAIVANO 3027 N. 4496

SCHEDA INDIVIDUALE

Cognome Angelino Nome Antonio

figlio di fu Giovanni e di Cinquegrana Rosa

nato a Caivano il 1·5·911 N. 180 P. 1 S. N. di Fam.

Stato civile celibe coniugato con

il a N. P. S. N. di Rep.

redivo il a N. P. S. N. di Rep.

seconde nozze con il

a N. P. S. N. di Rep.

Cittadinanza degli stranieri

Professione o condizione Maestro di pianoforte

prima iscrizione il 1·5·1911 per provenienza da N. di Rep.

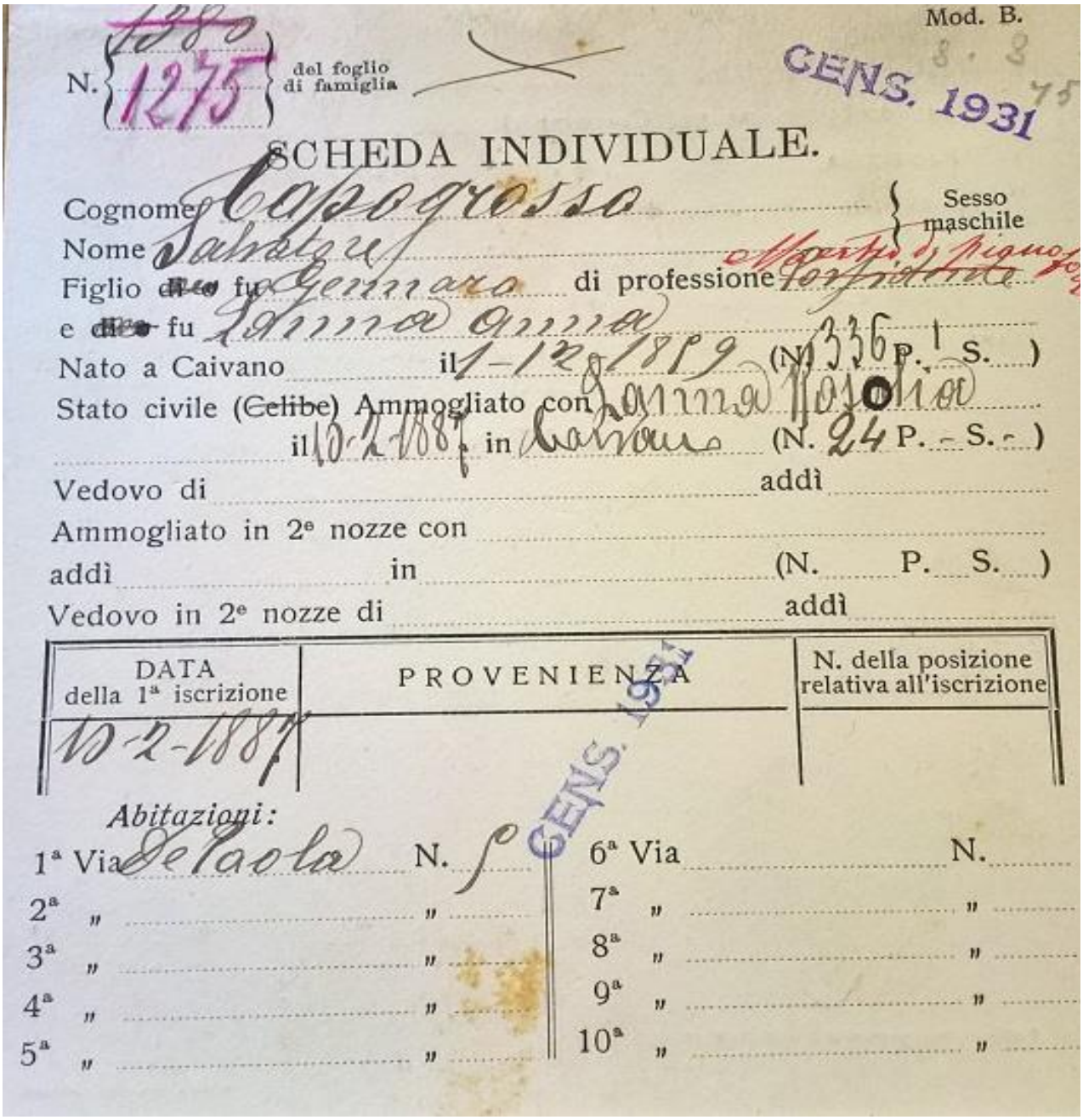
ABITAZIONE

DICHIARAZIONE			AREA DI CIRCOLAZIONE		N. civico	Scala o corte	N. inter.	ISOLATO	
Mod.	N. Rep.	Data	Specie	Denominazione				N.	Frazione
		24/10/21 25.10.21	Via	Via Don Minzoni	38 bl h3				

Scheda anagrafica del Maestro Angelino. Nato l'1/5/1911 e morto il 22/11/1988. Alla voce professione si legge "Maestro di pianoforte".



Abitazione del Maestro Antonio Angelino in via Don Minzoni. In seguito alla ristrutturazione del palazzo è stata fatta una finestra al posto della porta di ingresso.



Mod. B.

N. 1275 del foglio di famiglia

CENS. 1931

SCHEDA INDIVIDUALE.

Cognome Capogrosso — Sesso maschile

Nome Salvatore

Figlio ~~di~~ fu Gennaro di professione ~~Possidente~~ Maestro di Pianoforte

e ~~di~~ fu Anna Anna

Nato a Caivano il 1-12-1859 (N. 336 P. 1 S.)

Stato civile (~~Celibe~~) Ammogliato con Anna Rotolo

il 10-2-1887 in Caivano (N. 24 P. - S. -)

Vedovo di addì

Ammogliato in 2e nozze con

addì in (N. P. S.)

Vedovo in 2e nozze di addì

DATA della 1ª iscrizione	PROVENIENZA	N. della posizione relativa all'iscrizione
10-2-1887		

Abitazioni:

1ª Via De Paola N. 5

2ª " " "

3ª " " "

4ª " " "

5ª " " "

6ª Via N.

7ª " " "

8ª " " "

9ª " " "

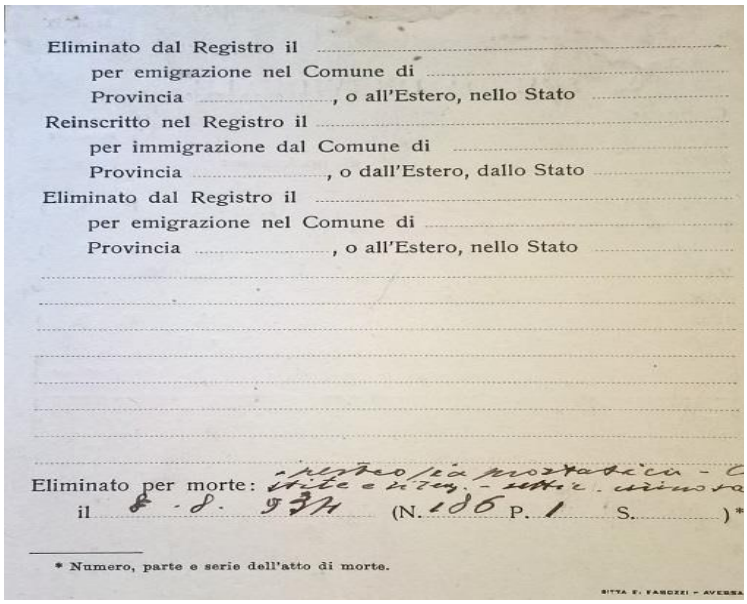
10ª " " "

Scheda anagrafica del musicista Salvatore Capogrosso, altro maestro di Antonio Angelino. Il Maestro Salvatore Capogrosso era nato l'1/12/1859, e nella sua scheda alla voce professione si legge, sopra la cancellatura di possidente, 'Maestro di pianoforte'.

Il Maestro Salvatore Capogrosso nel suo testamento del 4/6/1932, pubblicato il 14/11/1934, aveva disposto di destinare la sua quota dei fabbricati in via De Paola ad asilo, retto da suore, a scelta e sorveglianza della Diocesi di Aversa e del Parroco di S. Pietro, dopo la morte della moglie.



Il maestro Angelino nel 1958 all'età di 47 anni (da una foto del Prof. Donato Vitale).



Eliminato dal Registro il .....
per emigrazione nel Comune di .....
Provincia ....., o all'Estero, nello Stato .....
Reinscritto nel Registro il .....
per immigrazione dal Comune di .....
Provincia ....., o dall'Estero, dallo Stato .....
Eliminato dal Registro il .....
per emigrazione nel Comune di .....
Provincia ....., o all'Estero, nello Stato .....

Eliminato per morte: [illegible]
il 8-8-934 (N. 186 P. 1 S. .....)*

* Numero, parte e serie dell'atto di morte.

Il Maestro Salvatore Capogrosso morì l'8/8/1934 per un carcinoma alla prostata.



Il Maestro Antonio Angelino, detto *sciacquante* (foto fornita da Luigi Credentino).

Nota di trascrizione a favore di
Sanna Rosalia fu Antonio
Domiciliata in Caiazzo.

Contro

L'eredità del defunto
Capogrosso Salvatore fu Gennaro.

Testamento Pubblico per notar
Pietro D'Ambrosio, di Caiazzo, in data
4 giugno 1932. Pubblicato con Verbale in data
14 novembre 1934, anche per notar Pietro D'Ambrosio, registrato ad Alvignola il 20 detto al
N.° 22, del tenore seguente:

Primo - Io testatore nomino ed istituisco
mia moglie Sanna Rosalia, erede universale
di tutti i miei beni di qualunque natura,
siano mobili che immobili, titoli, crediti e
qualsiasi altra mia attività patrimoniale
che potrà lasciare all'epoca della mia morte,
senza alcuna eccezione, limitazione o riserva.
Secondo. Voglio e ordino che tutta la parte
di mia spettanza dei due fabbricati

in Casoria, alla Via Francesco De Paola N.5 e Via Herlin N.8, sia investito dopo la morte di mia moglie, in un Asilo Infantile, retto da Suore, a scelta e sotto la Vigilanza dell'Ordinario Diocesano pro tempore della Diocesi di Aversa, e del Parroco pro tempore della Parrocchia di S. Pietro Apostolo in Casoria.

In caso che ciò, per qualsiasi circostanza non possa realizzarsi, sia investito in un opera di beneficenza, anche a scelta e sotto la Vigilanza degli stessi ordinario Diocesano di Aversa e Parroco di S. Pietro Apostolo in Casoria, passando dopo la morte di mia moglie in pieno dominio e proprietà di tale Ente a cennati fabbricati.

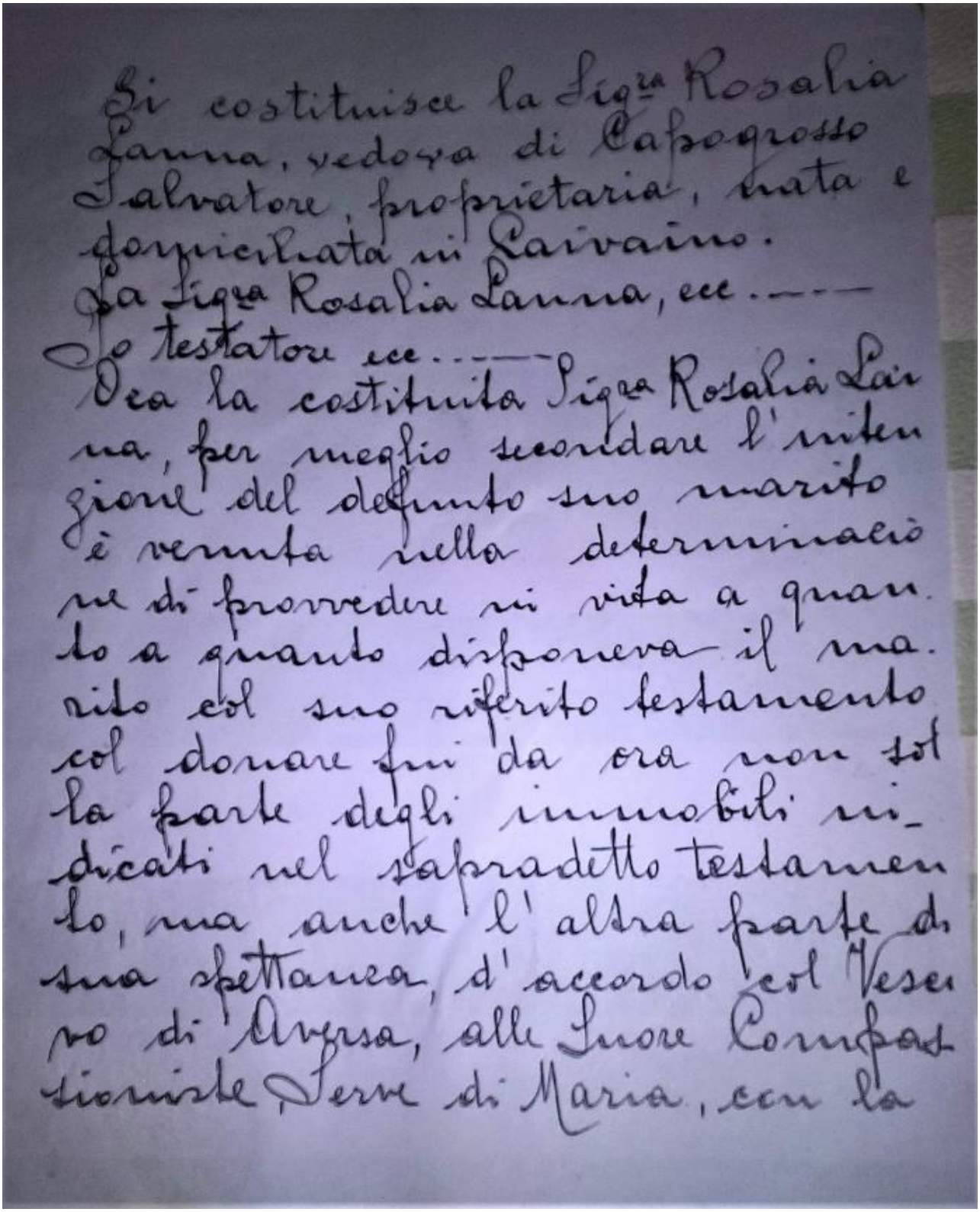
Prego — Imponga l'obbligo a tale istituenda da Opera di Beneficenza, di

Sarà celebrata due messe al mese, secondo la mia intenzione, ed una messa nel giorno anniversario di mia morte. E ciò per lo spazio di dieci anni, seguente il mio decesso. Nonché di accendere un perpetuo due cero sulla mia tomba nel giorno della Commemorazione dei Defunti.

Quarto — Lascio al Sanvero pro tempore della Sanvechia D. S. Pietro Apostolo di Carbano, una cartella del Consolidato cinque per cento di £ 50 di rendita annua da servire per un montaggio annuale, per le ragazze povere della Sanvechia, da distribuirsi nel giorno di Pasqua nel tempo della messa cantata.

Conservatorio delle Ghoteche
di Napoli.

Il giorno 29 novembre 1924 al N.° 31132


Si costituisce la Sig.ra Rosalia Lanna, vedova di Capogrosso Salvatore, proprietaria, nata e domiciliata in Laivaino.
La Sig.ra Rosalia Lanna, ecc.----
Lo testatore ecc.----
Ora la costituita Sig.ra Rosalia Lanna, per meglio secondare l'intenzione del defunto suo marito è venuta nella determinazione di provvedere in vita a quanto a quanto disponeva il marito col suo riferito testamento col donare fin da ora non tutta la parte degli immobili indicati nel sopradetto testamento, ma anche l'altra parte di sua spettanza, d'accordo col Vescovo di Aversa, alle Suore Compassioniste Serve di Maria, con la

La Moglie del Maestro Salvatore Capogrosso, sig.ra Rosalia Lanna volle aderire in vita alle volontà del marito e provvedere a quanto da lui disposto nel testamento.



La sig.ra Rosalia Lanna con atto del notaio Pietro D'ambrosio, registrato ad Afragola il 29/11/1937, donava alle Suore Compassioniste il fabbricato in via Arcivescovo De Paola, attuale sede dell'Istituto Capogrosso, con l'obbligo di fondare e dirigere un asilo per l'infanzia.

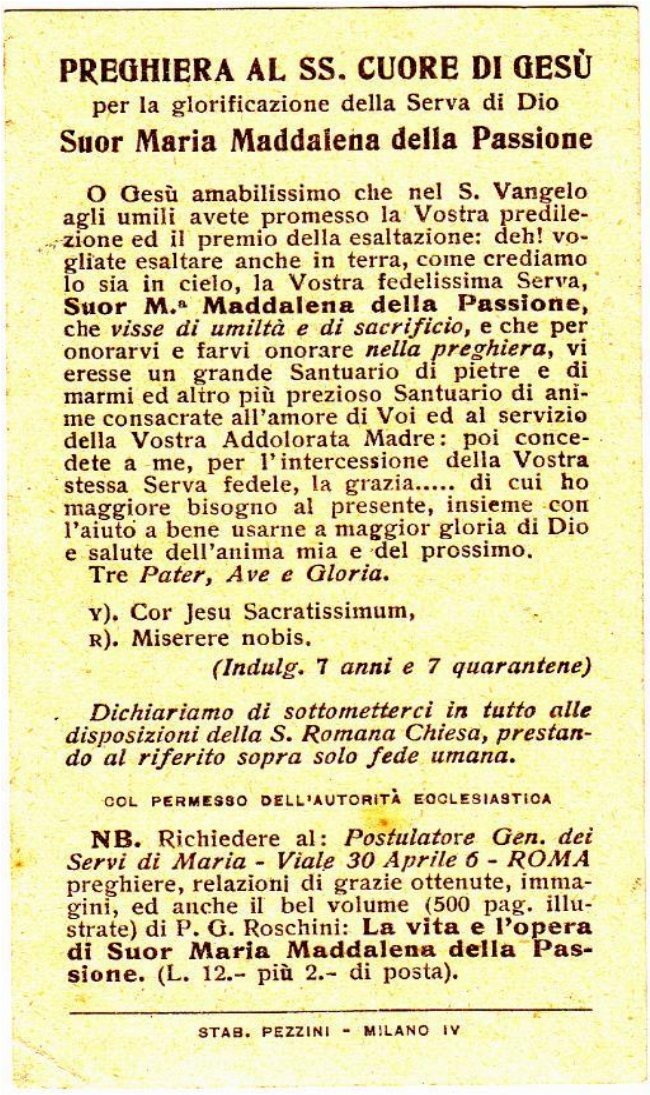


Il testamento è stato affisso al pubblico presso l'Istituto Capogrosso il 5 giugno 2018 insieme alle foto di fine anno degli alunni che negli anni avevano frequentato l'asilo gestito dalle suore.

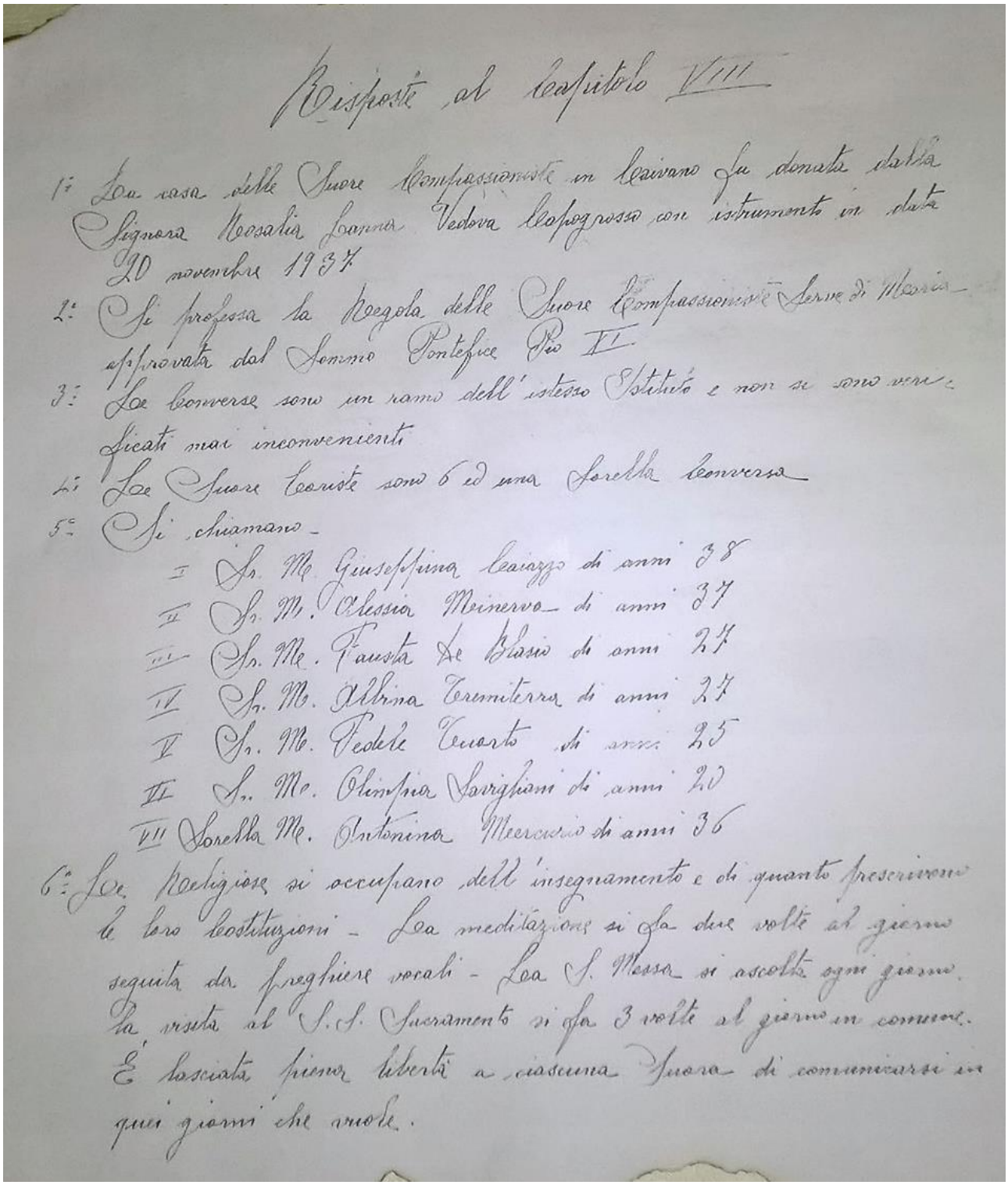


Foto fornita da Salvatore Ponticelli.





Immaginetta di Suor Maria Maddalena della Passione, fondatrice delle Suore Compassioniste Serve di Maria che gestiscono l'Istituto Capogrosso (documento fornito da Isacco Lanna)



Risposte al Capitolo VIII

1ª La casa delle Suore Compassioniste in Caivano fu donata dalla Signora Rosalia Sanna Vedova Capogrosso con istrumento in data 20 novembre 1937

2ª Si professa la Regola delle Suore Compassioniste Serve di Maria approvata dal Sommo Pontefice Pio XI

3ª Le Converse sono un ramo dell'istesso Istituto e non se sono verificati mai inconvenienti

4ª Le Suore Coriste sono 6 ed una Sorella Conversa

5ª Si chiamano -

I Sr. Me. Giuseppina Caiazzo di anni 38
II Sr. M. Alessia Meinerva di anni 37
III Sr. Me. Fausta De Blasio di anni 27
IV Sr. Me. Adelina Terminiello di anni 27
V Sr. Me. Fedele Tenorio di anni 25
VI Sr. Me. Olimpia Savignani di anni 20
VII Sorella Me. Antonina Mercurio di anni 36

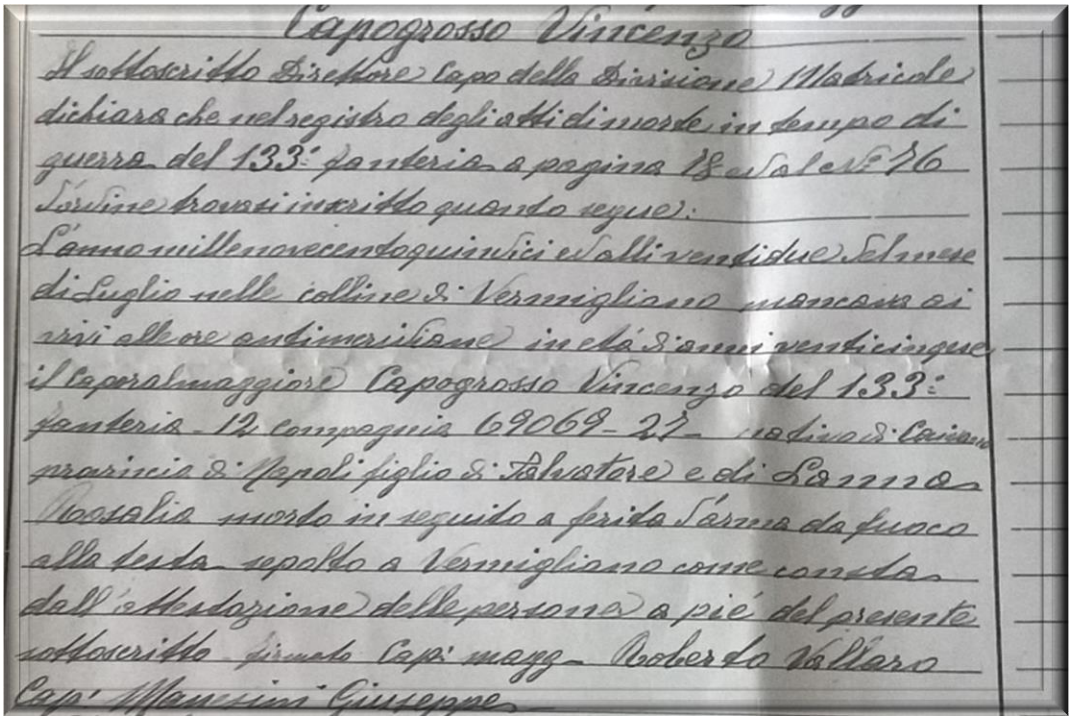
6ª Le Religiose si occupano dell'insegnamento e di quanto prescrivono le loro Costituzioni - La meditazione si fa due volte al giorno seguita da preghiere vocali - La S. Messa si ascolta ogni giorno. La visita al S.S. Sacramento si fa 3 volte al giorno in comune. È lasciata piena libertà a ciascuna Suora di comunicarsi in quei giorni che vuole.

Le regole a cui si attengono le suore dell'Istituto *Capogrosso*.





Nell'Istituto Parificato «Capogrosso» delle Suore Compassioniste di S. di M. di Caivano si sono formati migliaia di alunni di cui queste foto ne sono una rappresentanza: (foto fornite da Ludovico e Mimma Migliaccio).



Capogrosso Vincenzo

Il sottoscritto Direttore Capo della Divisione Matricole dichiara che nel registro degli atti di morte in tempo di guerra del 133° fanteria a pagina 18 e vale atto 76 Torino trovasi inscritto quanto segue:

L'anno millenovecentoquindici e tali vendidue del mese di Luglio nelle colline di Vermigliano mancano ai vivi alle ore antimeridiane in età di anni ventitrecinque il Caporalmaggiore Capogrosso Vincenzo del 133° fanteria 12 compagnia 69069-27 nativo di Caivano provincia di Napoli figlio di Salvatore e di Lanna Rosalia morto in seguito a ferita d'arma da fuoco alla testa sepolto a Vermigliano come consta dall'attestazione delle persone a piè del presente sottoscritto firmato Capi magg. Roberto Villaro Capi Mannaini Giuseppe

L'ingresso secondario dell'Istituto Capogrosso si trova su via Vincenzo Capogrosso. Vincenzo Capogrosso era figlio di Salvatore Capogrosso e Lanna Rosalia, morto nella 1° Guerra Mondiale.



Una banda musicale di Caivano degli anni '60. Fra le persone individuate: il primo suonatore a sinistra è Pasquale Massaro; il primo e il secondo da destra sono Arcangelo Lanzillo e Luigi Esposito; il quarto da destra, il bandista con il tamburo, è Vincenzo Palmiero che ha fornito la foto. La foto è del 1965 e si osserva il cinema Vittoria, ancora in funzione all'epoca, e il giardino adiacente recintato da un muro, oggi palazzo con porticati (*sott'e porticati*).

Alcune notizie ricavate da:



Conto Corrente Postale — Anno V - N. 1-2 — Roma, Gennaio-Febbraio 1930 - A. VIII

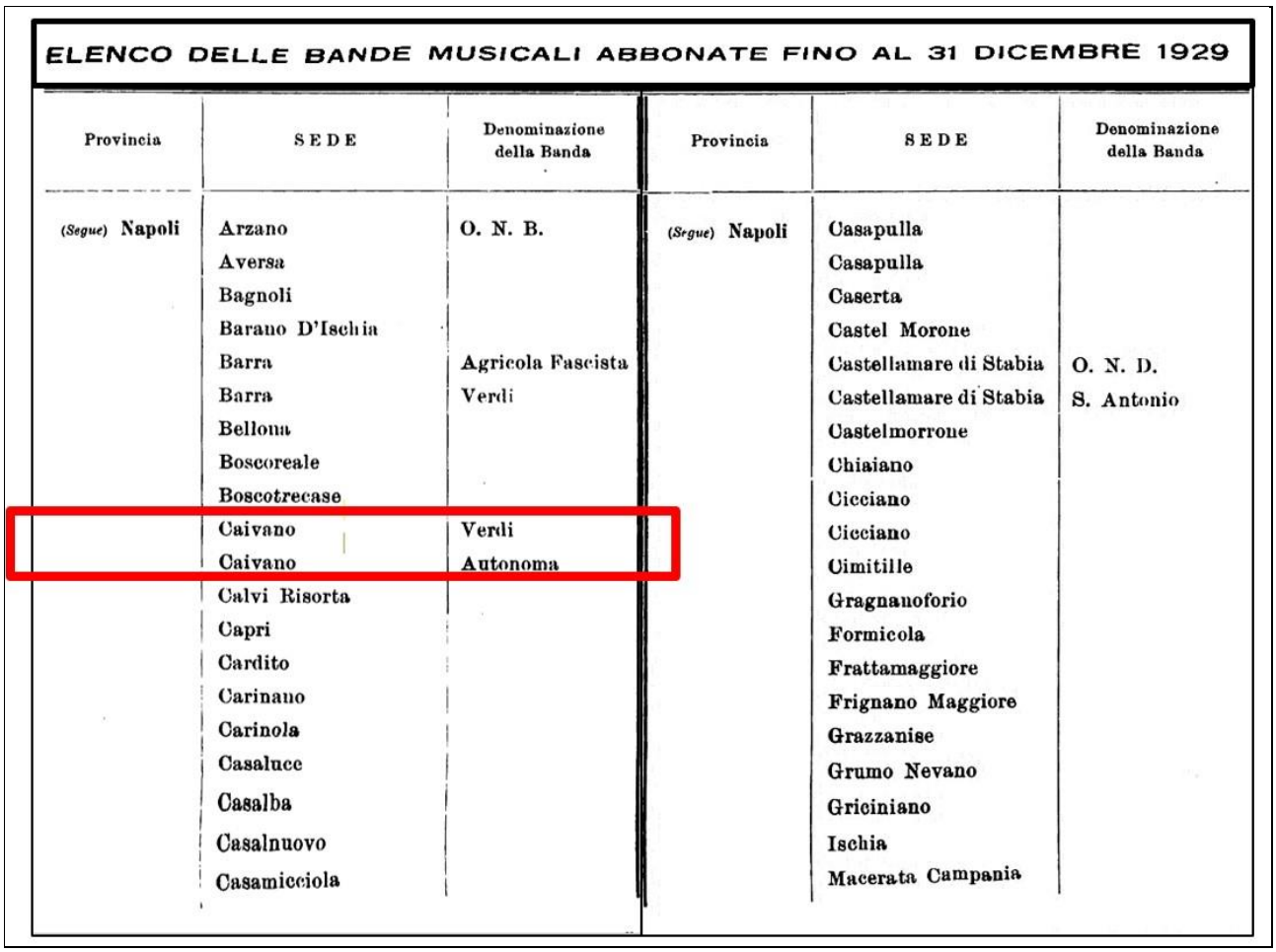
BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ ITALIANA DEGLI AUTORI ED EDITORI

PUBBLICAZIONE MENSILE

Società Italiana degli Autori ed Editori: Via del Gesù, 62 - Roma (17) - Tel. 65-964 - 64-103 - 65-026

Abbonamento annuale per i Soci: LIRE DIECI



ELENCO DELLE BANDE MUSICALI ABBONATE FINO AL 31 DICEMBRE 1929

Provincia	SEDE	Denominazione della Banda	Provincia	SEDE	Denominazione della Banda
(Segue) Napoli	Arzano	O. N. B.	(Segue) Napoli	Casapulla	
	Aversa			Casapulla	
	Bagnoli			Caserta	
	Barano D'Ischia			Castel Morone	
	Barra	Agricola Fascista		Castellamare di Stabia	O. N. D.
	Barra	Verdi		Castellamare di Stabia	S. Antonio
	Belloua			Castelmorrone	
	Boscoreale			Chiaiano	
	Boscotrecase			Cicciano	
	Caivano	Verdi		Cicciano	
	Caivano	Autonoma		Cimitille	
	Calvi Risorta			Gragnanoforio	
	Capri			Formicola	
	Cardito			Frattamaggiore	
	Carinano			Frignano Maggiore	
	Carinola			Grazzanise	
	Casaluce			Grumo Nevano	
	Casalba			Griciniano	
	Casalnuovo			Ischia	
	Casamicciola			Macerata Campania	

Nel 1929 a Caivano c'erano due bande musicali, una denominata Verdi e l'altra Autonoma, che erano tenute a pagare una tariffa alla S.I.A.E. (Società Italiana degli Autori ed Editori) sotto forma di abbonamento.

Elenco delle Agenzie della S. I. A. E. e dei rispettivi titolari. (*)

Provincia di Napoli

AGENZIA	NOME DELL'AGENTE	INDIRIZZO	DATA di nomina all'ufficio attualmente ricoperto
Napoli	Caro avv. Capriolo	Via C. Poerio, 86	15-3-920
Acerra	Piccolo Vincenzo	Via Annunziata, 14	22-12-928
Afragola	Sarno Luigi	Via A. Guerra, 10	4-10-929
Agerola	Gentile geom. Francesco di Luigi	—	30-11-929
Albanova	Natale Michele fu Francesco	—	23-9-929
Arienzo S. Felice	Janacci rag. Angelo	—	20-3-929
Atella	Maisto Mariano di Antonio	—	19-10-929
Aversa	Manno avv. Francesco	Via C. Golia, 5	10-10-929
Villavolturno	Marra cav. Camillo	—	29-8-925
Brusciano	Castaldo Guglielmo di Ilaro	—	15-1-929
Calvi Risorta	Zona Francesco fu Mitridate	—	26-8-925
Caivano	Laurenza Raffaele	Via Campiglione, 4	15-1-930
Camposano	Castoria Antonio	—	9-5-929
Capri	Lamberti dott. Vincenzo	—	24-11-922
Capua	D'Argenzio Corrado	—	9-2-929
Carbonara di Nola	Cavallo Armando di Ernesto	—	22-12-928
Carinola	Zampi geom. Luigi	—	31-7-926

A Caivano nel 1930 vi era un'agenzia della S.I.A.E. e il titolare, nominato il 15 gennaio 1930, era Laurenza Raffaele che risiedeva in via Campiglione 4.

AGENZIA	PROVINCIA	VARIAZIONE	Data del provvedimento
Tuglie	Lecce	Dimissionario Monteanni Benedetto. Nominato in sostituzione il rag. Armando Greco	22-3-930
Marina di Campo .	Livorno	Dimissionario Ditel Augusto.	15-4-930
Lucca	Lucca	Il cap. Enrico Voli è stato sostituito dal sig. Enrico Maddalena. Via S. Giorgio, 8.	15-4-930
Esanatoglia . . .	Macerata	Dimissionario Bianciani Dante. Nominato in sostituzione Dario Rossi.	29-4-930
Muccia	»	Dimissionario Lami Cesare. La sub agenzia è aggregata a Camerino.	18-4-930
Melara	Mantova	Dimissionario Guernieri Agostino. Nominato in sostituzione Secondo Geminiani.	29-4-930
Trecchina . . .	Matera	Nominato Carmelo Jorio.	7-4-930
Carrara	Massa Carrara	Dimissionario Boccacci Gino. Rimane titolare Ernesto Ricci.	26-2-930
Fosdinovo . . .	»	Dimissionario Lucchesini Tullio. Nominato in sostituzione Barini Cesare.	16-4-930
Calvi Risorta . .	Napoli	Dimissionario Zona Francesco. Nominato in sostituzione Giuseppe Zacchia - abitante in Frazione Visciano - Via Orticelle	7-3-930
Caivano	»	Dimissionario Laurenza Raffaele. Nominato in sostituzione Giacomo Laurenza di Luigi Via Princ.ssa Margherita, 25.	7-4-930

Il 7 aprile 1930 quale titolare dell'agenzia della S.I.A.E. di Caivano, in sostituzione del dimissionario Laurenza Raffaele, fu nominato Giacomo Laurenza di Luigi che risiedeva in via Principessa Margherita 25 (attuale via Gramsci).

Notizie sui Conservatori di Musica di Napoli

A Napoli vi erano quattro Conservatori:

- **Sant'Onofrio**, il più celebre che ebbe come direttori e professori Scarlatti, Porpora, Leo, Durante e da cui uscirono Durante stesso, Piccinni, Sacchiai, Paisiello;
- **Santa Maria di Loreto**, dove si formarono Guglielmi e Cimarosa;
- **La Pietà**, ove Traetto e Ferdinando Paër ebbero l'educazione musicale;
- **I Poveri di Gesù Cristo**, che diede un Pergolesi.

I Poveri di Gesù Cristo e Santa Maria di Loreto non esistevano già più alla fine del 1700. Il re Gioacchino Murat degli altri due ne fece uno solo che mise nel monastero di San Sebastiano, il più bello di Napoli. Marcello Pacini, Bonifondi, Zingarelli ne furono successivamente i direttori. A Zingarelli succedette Donizetti, a questi Mercadante. Bellini, Lablache e lo stesso Mercadante uscirono da queste scuole. Nel 1809 vi erano 411 allievi, di cui 90 gratuiti ed il resto pensionari ed il numero di maestri era in proporzione. Nel 1826 il locale fu dato ai gesuiti ed il conservatorio fu trasferito a San Pietro a Maiella.

Oggetti dell'epoca passata

Ludovico Migliaccio



Una madia per impastare il pane (*mattera).*



Un classico focolare presente nelle case contadine di Caivano.



Un vecchio porta bacinella in ferro.



Un rudimentale attrezzo che serviva per mettere
le bottiglie di vino al fresco nel pozzo.



Una bilancia (*valanza*).



Un arnese (*pezzuoco*) che serviva per fare i buchi nel terreno
per la semina delle piantine (ad esempio, per le piante di pomodoro).



Una maciulla per la canapa (*macènnele*).



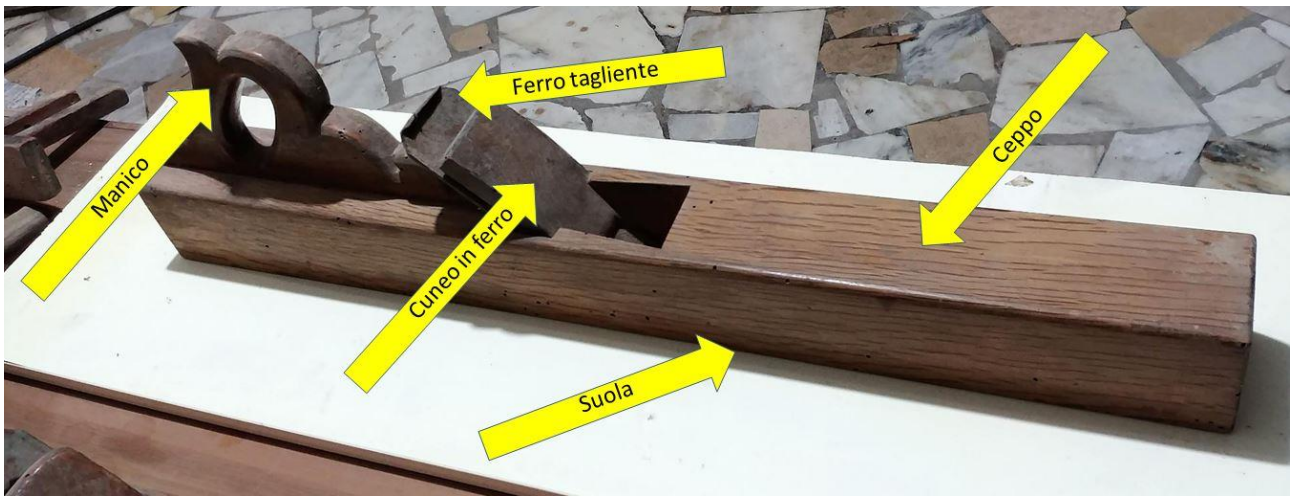
Un braciere con le sedie intorno di chi voleva riscaldarsi nelle giornate fredde
(foto da Facebook, pagina di Vittorio Di Gennaro).

Gli attrezzi da falegname

Ludovico Migliaccio



L'artigiano falegname Stefano Lanna (nella foto), figlio di Francesco detto *ciccio 'e catozze*, anch'egli falegname, ci ha messo a disposizione alcuni antichi attrezzi da falegname facenti parte della falegnameria di famiglia. Nella foto sta usando una pialla che serve per lisciare e spianare il legno.



La pialla (*chianozza*) è costituita da un largo scalpello piatto (*ferro*) portato da un ceppo parallelepipedo di legno duro o metallo, in cui è disposto obliquamente, dentro una feritoia, serrato da un cuneo, con il filo tagliente più o meno sporgente dalla faccia inferiore del ceppo (*suola*).



Antico pialletto con cuneo in legno.



Pialletta in legno munita di impugnatura anteriore.



Pialla in ferro.





Pialletto.



Il truschino (graffietto) è un attrezzo che viene utilizzato per incidere una linea guida sottile a distanza costante su un piano di legno. I due listelli di legno (regoli) recano all'estremità superiore punte di ferro che servono per incidere le linee di riferimento sul pezzo. I regoli scorrono in fori rettangolari passanti presenti sul supporto con sistema di fissaggio (cuneo o vite) che permette di bloccare i regoli alla distanza voluta. Il truschino si usa fissando la misura dei regoli e facendo scorrere il supporto (battuta) lungo il bordo del pezzo, ottenendo così la tracciatura di una o più linee parallele al bordo.



Particolare pialla che serve per scanalare e profilare il legno.





Antica pialla con bordo fisso per piallare di sponda
listelli di legno della stessa larghezza della lama.





Sponderuolo in legno.



Antico sponderuolo in ferro.



Il saracco è un tipo di sega con l’impugnatura fissata ad un’estremità della lama.



Due antiche seghe.



Questa e l'immagine successiva: ascia e martello di epoca antica per ruote dei carri (mannese).





Questa e la successiva foto: serie di martelli a penna per distendere l’impellicciatura

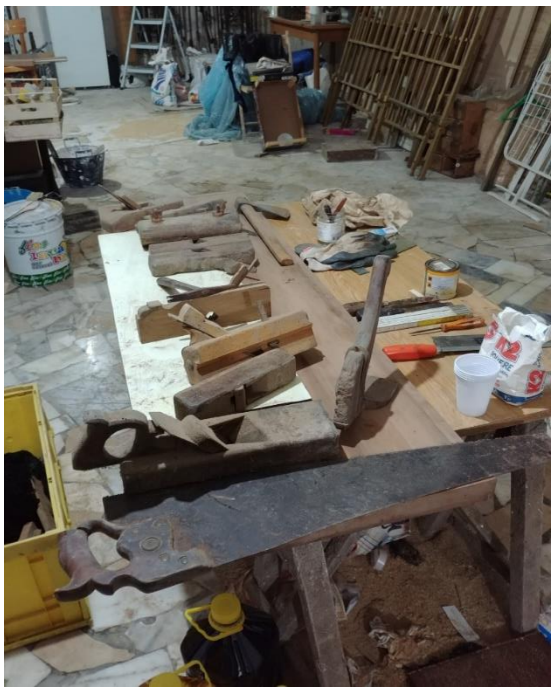




Attrezzo che serviva per creare dei solchi sul legno.



Foto d’insieme di vari attrezzi da falegname.



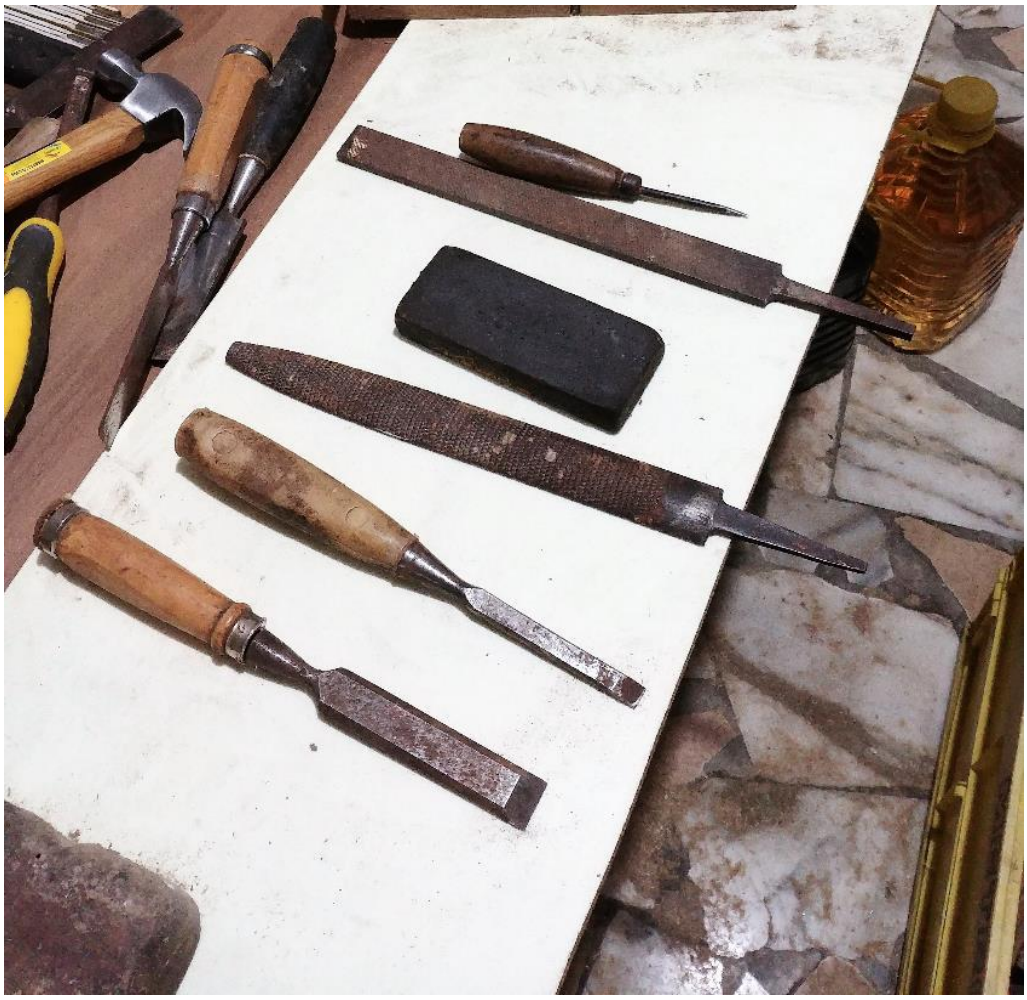
Altra foto riepilogativa degli attrezzi da falegname.



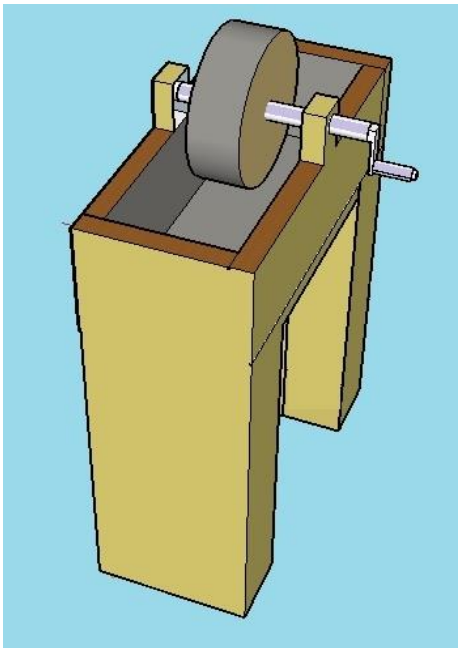
Ascia.



Serie di scalpelli.



Dal basso verso l'alto: due scalpelli, raspa, pietra per affilare le lame, lima e punteruolo.



Una volta le mole per affilare gli scalpelli e i ferri taglienti delle *chianozze* erano costruite dallo stesso falegname creando un cassonetto, che veniva riempito d'acqua, su cui si applicava una pietra abrasiva cilindrica inserita in un'asta metallica munita all'estremità di una manopola. Girando la manopola si metteva in funzione la ruota abrasiva che si bagnava nell'acqua rendendo più facile la molatura degli scalpelli e delle altre lame della falegnameria. Ho creato questo disegno sulla base dei ricordi infantili che avevo della mola del falegname Giuseppe Gianfrancesco dello *peppeniello o masterascio* che si trovava nel palazzo dove sono vissuto in via Roma 26 dove spesso da bambini per giocare affilavamo coltellini quando la bottega era chiusa.



Oggi per affilare si usa la smerigliatrice–mola da banco elettrica.

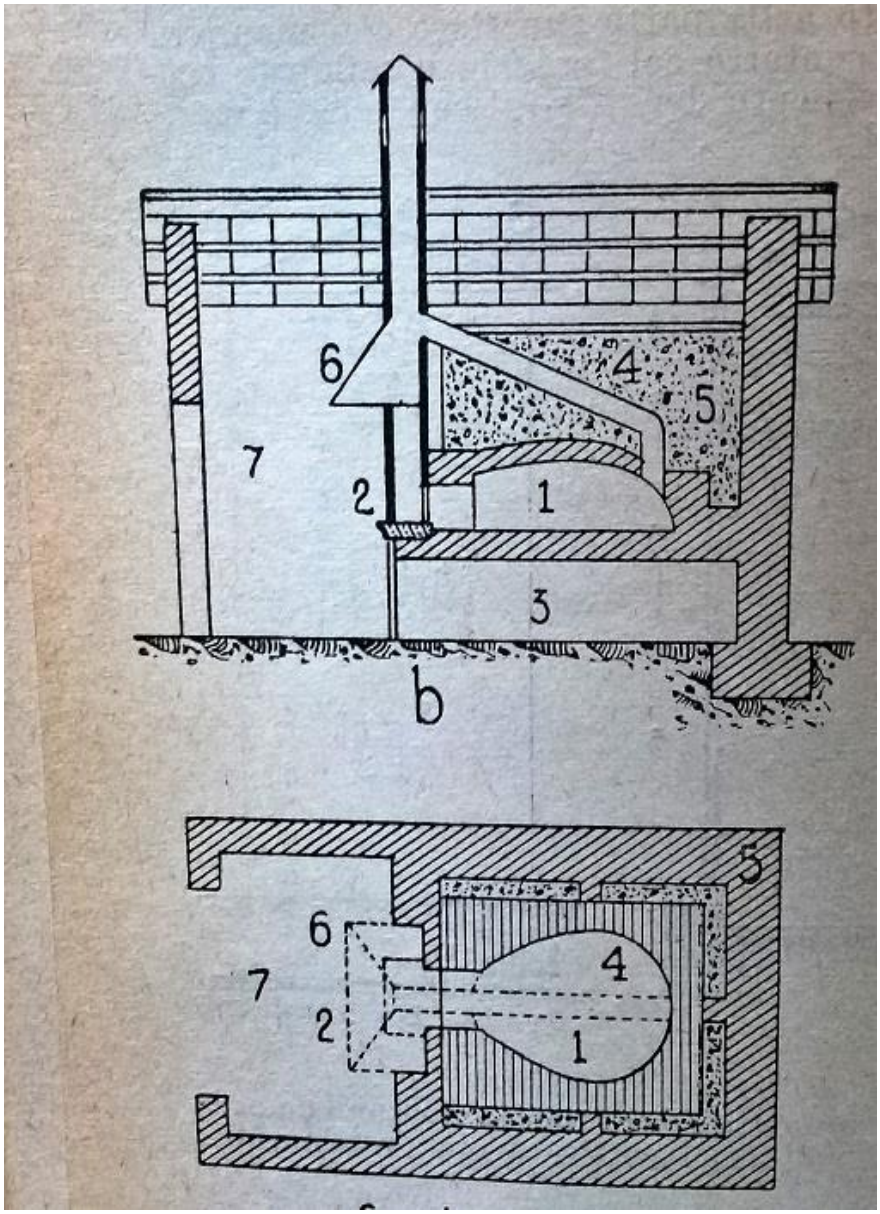

Attrezzi più recenti formati da martelli e scalpelli.



Il cortile del palazzo di via Roma 21 (ora 26) con la bottega da falegname dove lavoravano Giuseppe Gianfrancesco e il fratello Carmine (*peppeniello 'e carmeniello 'e masterascie*), figli dell'intagliatore Luigi Gianfrancesco. Sulla sinistra prima della porta è visibile la famosa mola per affilare gli attrezzi e gli *scannetti* che sorreggono un telaio di porta in lavorazione (foto di Ludovico Migliaccio).

Il forno per il pane e gli altri comodi comuni (*cesso*, pozzo e lavatoio)

Ludovico Migliaccio



Dal *Manuale Cremonese del Geometra* (2013):
"FORNI DA PANE - Il forno è costituito da una cella a volta, a pianta generalmente ovale, rivestita di materiale refrattario, nella quale viene immesso il combustibile. Raggiunto l'infuocamento delle pareti si scarica il combustibile nel sottostante cinerario e si introduce il pane da cuocere. La cella è isolata (mediante intercapedine vuota o riempita di sabbia o di altro materiale refrattario) dalla muratura esterna; sopra di esso si sviluppa il condotto del fumo che parte dal fondo della cella stessa. Affinché questo condotto funzioni soltanto dopo la combustione, e non durante la cottura del pane, esso viene portato verso la parte anteriore dove può essere agevolmente chiuso o aperto da apposita saracinesca. La bocca del forno deve essere una soglia di pietra ed essere munita da una portella in ghisa. Tutto il forno è coperto da un tetto formante un portichetto di protezione dalle intemperie."



Forno attivo in via Rosselli (Panificio Esposito Giovanni). Dalla bocca del forno si intravede il pane in cottura, nel formato detto *cocchiette* (foto di Ludovico Migliaccio).



Un tempo ogni cortile aveva un forno utilizzato a turno da tutte le famiglie che abitavano in un palazzo per la produzione settimanale di pane. Col passare degli anni e con la possibilità di acquistare pane fresco tutti i giorni i forni sono andati in disuso, come quello in questa foto di Ludovico Migliaccio.



Parte interna del forno. La volta in mattoni testimonia la sua antichità risultando la malta fra i mattoni arsa dal fuoco. (foto fornita da Luigi Migliaccio)



Un antico forno in via Braucci
(foto dell'arch. Michele Marzano).



Lo *stufaruolo* era un contenitore per la carbonella ottenuta dalla combustione della legna per la cottura del pane. La carbonella veniva utilizzata per i bracieri che servivano a riscaldare le case (foto di Ludovico Migliaccio).



I bracieri non servivano solo per riscaldare le persone ma anche per una migliore asciugatura dei panni o per intiepidire quelli intimi prima di indossarli (foto di Andrea Falco).



Il pane veniva impastato nella madia (*'a mattera*). L'impasto era formato da farina, acqua con l'aggiunta di lievito naturale detto *crìscete*. Un pezzetto dell'impasto lievitato veniva conservato e utilizzato quale lievito per l'impasto successivo (foto di Carmine Ponticelli).



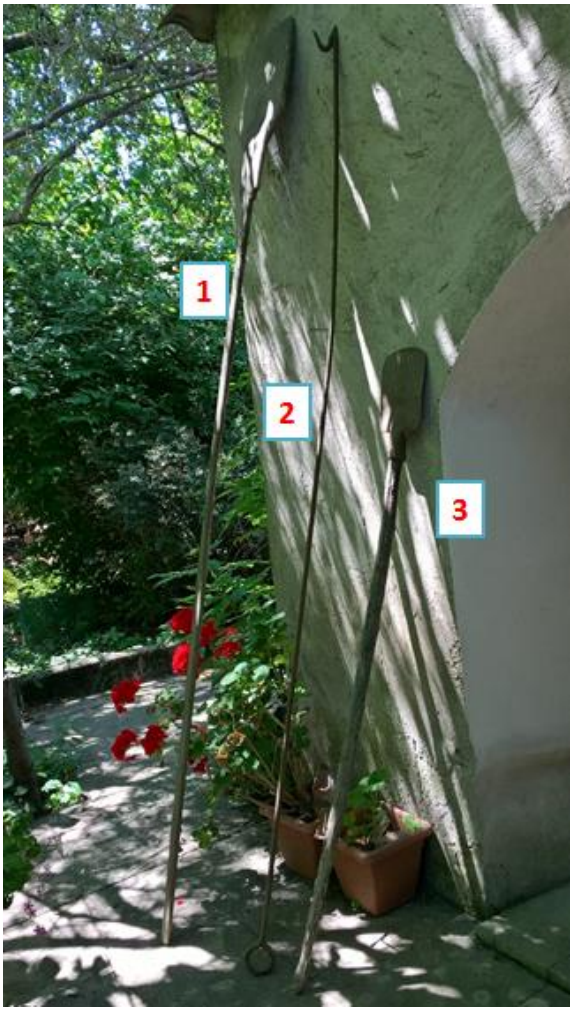
I residui di impasto e farina attaccati nella *mattere* venivano rimossi con un arnese in ferro con manico come una zappetta detta *rasula* (foto di Andrea Falco).



Il contenitore per impastare il pane una volta ripulito veniva chiuso ed utilizzato come tavolo (foto di Carmine Ponticelli).



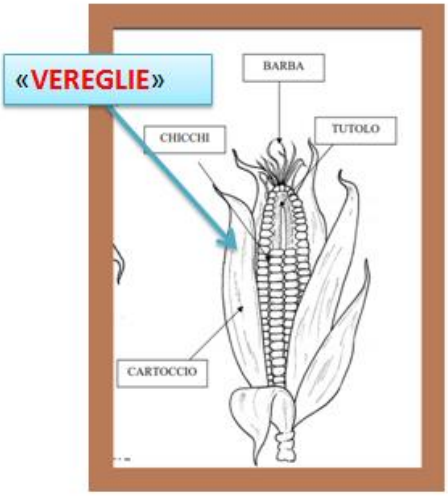
L’impasto veniva diviso in tante pagnotte rotonde o allungate che una volta cotte prendevano la forma dei cosiddetti *panelli* di pane o di *cocchietelle*. Le pagnotte di impasto venivano riposte su un panno di tela steso su un ripiano in legno detto *tavulo* per la lievitazione e quando faceva molto freddo vi si adagiava sopra una coperta per favorire la lievitazione (foto di Ludovico Migliaccio).



1- La *panara* in legno serviva per infornare il pane;
2 - Il *frevone* in ferro serviva per spostare la brace su un lato per far posto al pane;
3 - La *schizzarella* in ferro serviva per spostare, capovolgere e sfornare il pane.
(foto di Ludovico Migliaccio)



Lo *scupolo* bagnato nell'acqua serviva per pulire la zona dove infornare il pane ed era costituito dalle sfoglie del cartoccio della pannocchia dette *vereglie* legate intorno ad un'asta di legno con un filo di ferro (foto di Ludovico Migliaccio; lo *scupolo* nell'immagine è stato ricostruito secondo il metodo tradizionale).





La farina veniva prodotta dalla macinazione nei mulini del grano tenero. I chicchi di grano si ricavano dalle spighe separandoli dalla paglia. Questo processo avveniva nei campi con delle speciali macchine dette trebbiatrici. La farina di una volta non era raffinata come quella che si vende attualmente nei negozi ma conteneva ancora una percentuale di crusca che veniva separata dal fiore bianco della farina da un setaccio detto *crive*.
La crusca mescolata con acqua veniva data in pasto a galline e a maiali.

(foto di Ludovico Migliaccio)



I *ruoti* di rame usati per fare la pizza erano e sono stagnati nella parte interna per evitare che l'acido dei pomodori potesse reagire con il rame formando sostanze tossiche (foto di Andrea Falco).



I ruoti di alluminio venivano e sono usati per fare capretti o agnelli con patate al forno, *casatielli* ed altro (foto di Andrea Falco).



Il forno faceva parte dei cosiddetti “comodi comuni” insieme al pozzo, al lavatoio e al *cesso*. Nella foto del palazzo di proprietà Falco all’angolo fra via Roma e via Domitilla nello spazio destinato ai comodi comuni si trovano il cesso, il forno ed il pozzo (foto di Ludovico Migliaccio).



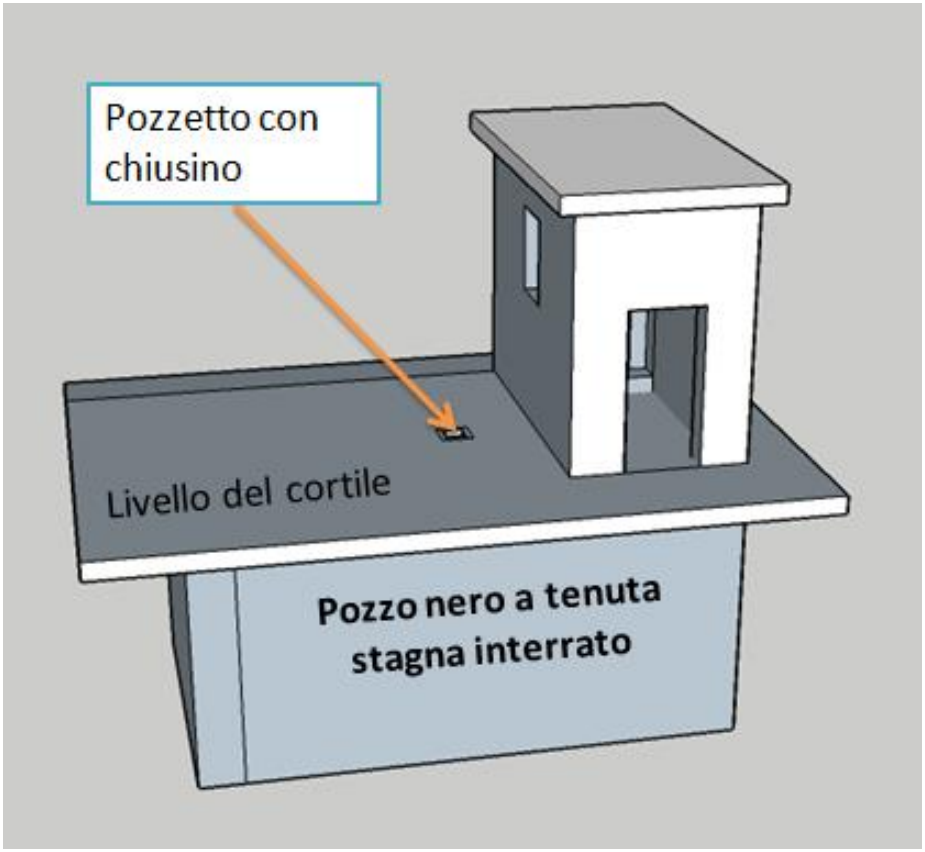
Particolare del *cesso* e del forno (foto di Ludovico Migliaccio).



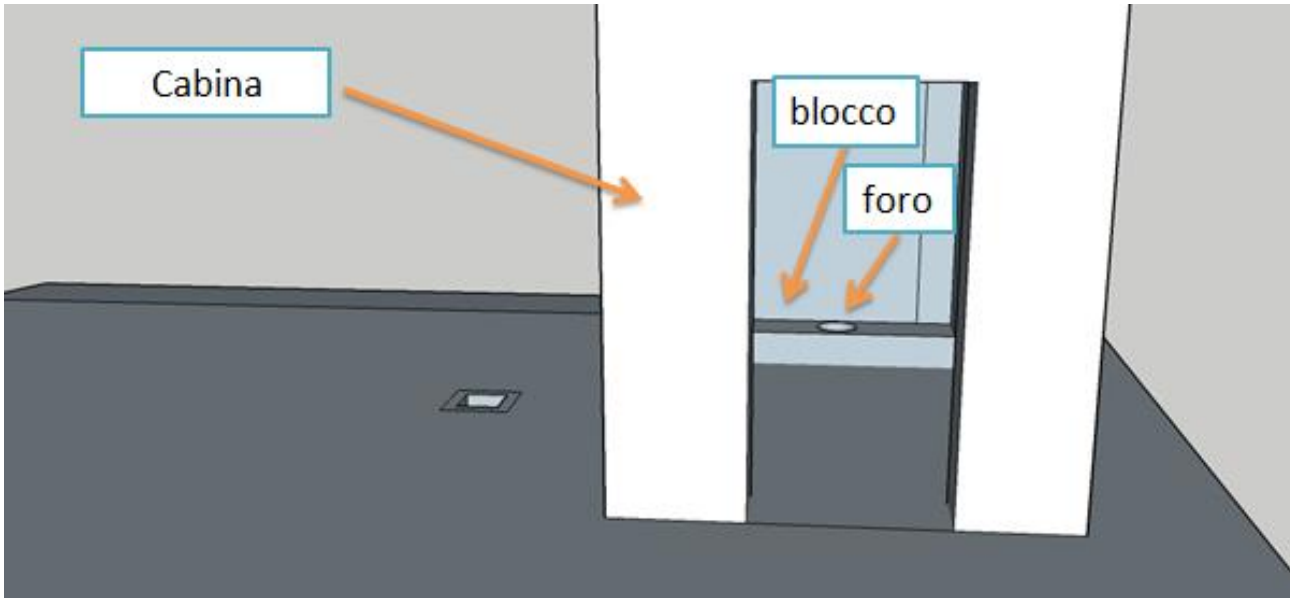
I comodi comuni si trovano all'interno dell'arco in fondo al cortile
del palazzo in via Roma angolo via Domitilla (foto di Ludovico Migliaccio).



Il palazzo di via Roma dove si trovano ancora i comodi comuni.



Il *cesso* era costituito da una cabina con un finestrino ed un blocco di pietra cementato con al centro un foro collegato con il pozzo nero munito di pozzetto per l'espurgo.

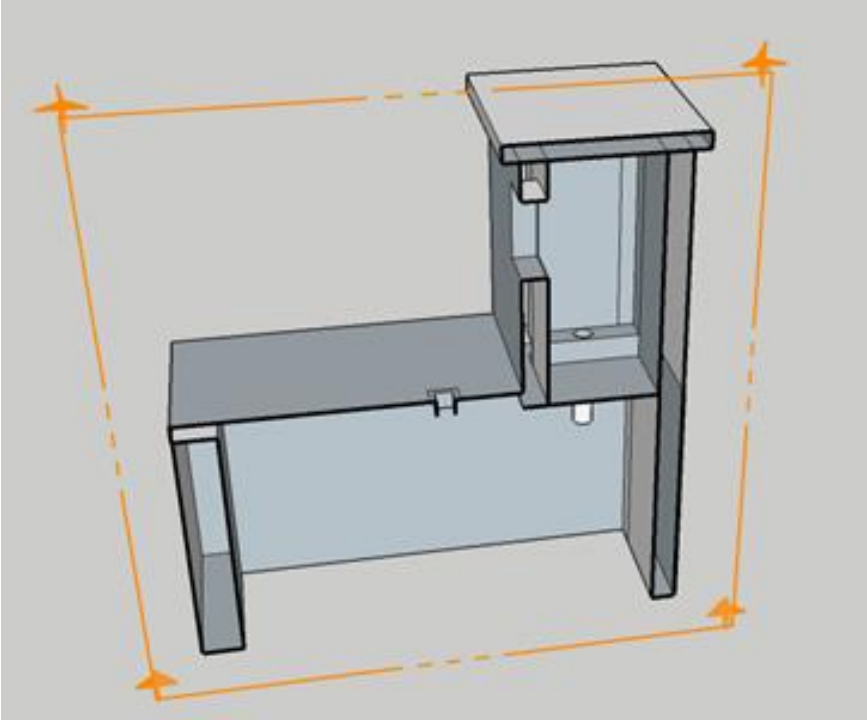


Durante il giorno i bisogni venivano fatti nel foro comportandosi allo stesso modo come quando si utilizza un vaso alla turca accovacciandosi sul blocco in corrispondenza del foro.

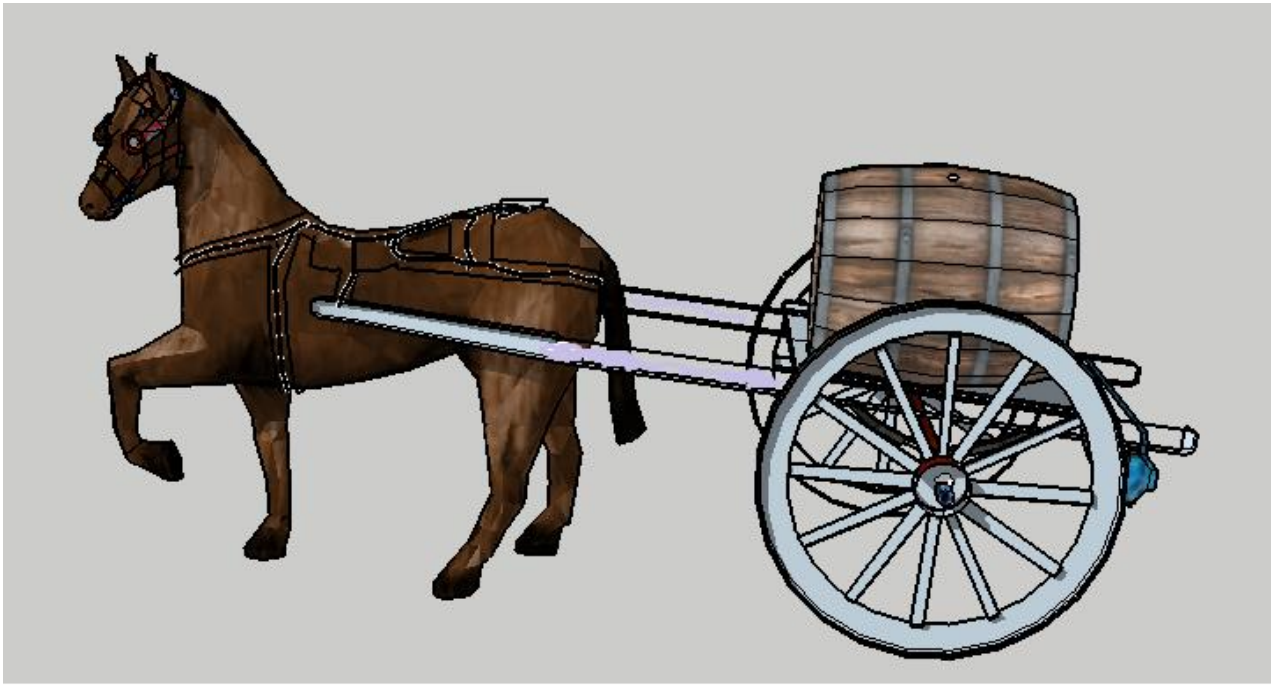


Le case non essendo munite di bagni, i bisogni di notte venivano fatti nel vaso da notte (*pisciaturo*) che veniva svuotato di mattina presto nel *cesso* comune. L'acqua per la pulizia si prelevava dal vicino pozzo (foto di Ludovico Migliaccio).

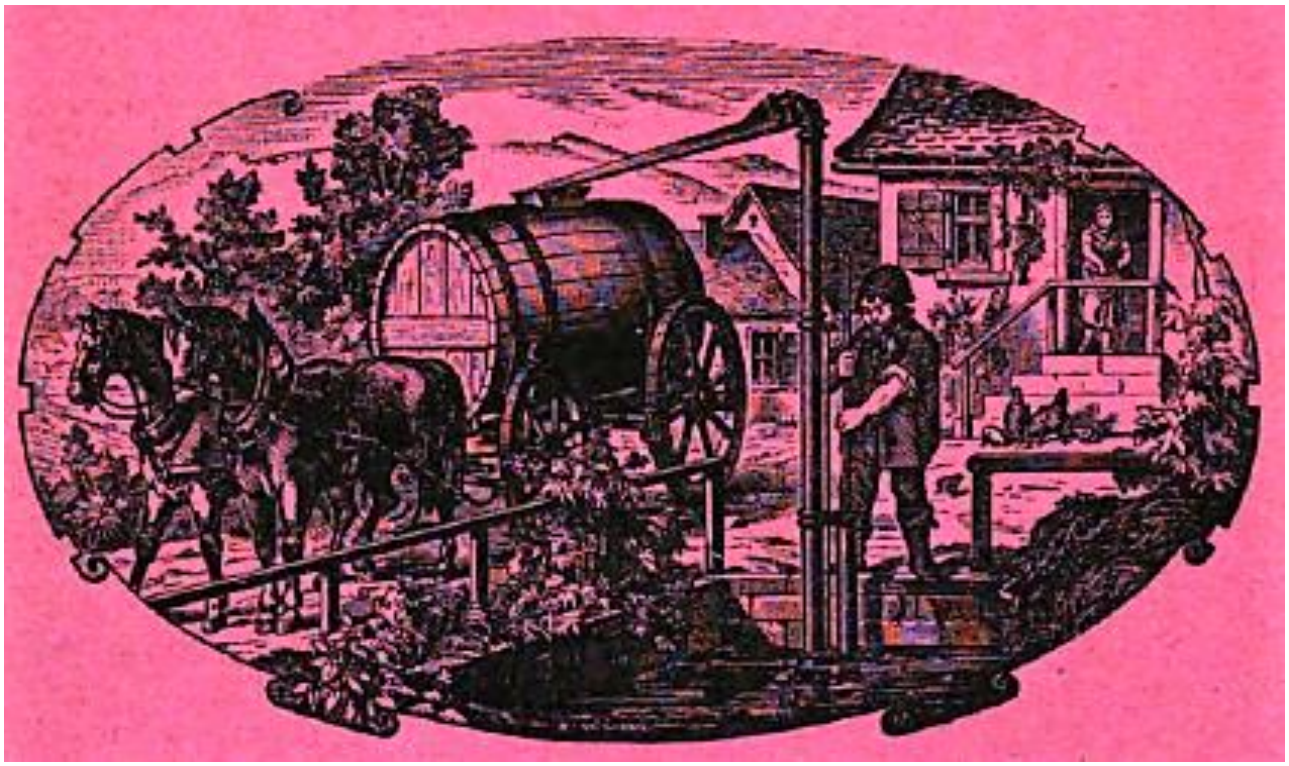




Sezione della cabina e del pozzo nero. Quando il pozzo nero si riempiva si chiamavano gli addetti allo espurgo per svuotarlo.



Gli addetti all'espurgo con un secchio in legno legato ad una fune estraevano gli escrementi dal pozzo nero e li immettevano in una botte sistemata su un carretto trainato da un cavallo. Come si può immaginare ci volevano varie ore e vari viaggi per completare l'opera e considerato il piccolo foro della botte parte dei liquami percolava sulla botte raggiungendo il suolo. Immaginate il profumo! (Disegno eseguito con SketchUp 2016)



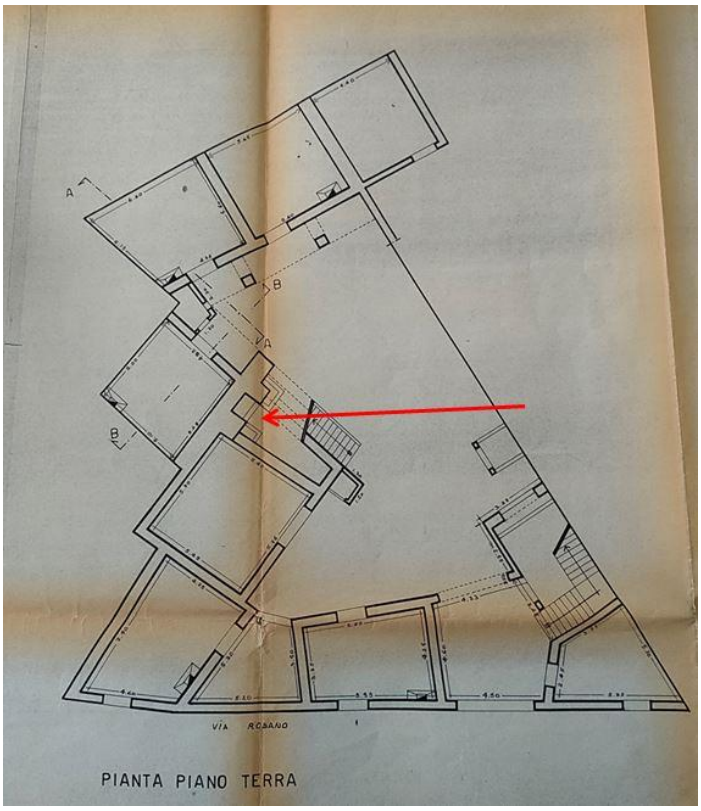
Questa immagine tratta da un annuario d'Italia del 1894 propaganda una pompa meccanica di marca Karl Flink per il travaso per uso agricolo del letame da un pozzo nero alla botte.



Antico cesso che si trovava in un palazzo in via Rosano. Esso era costituito da un piccolo locale con un blocco di muratura con foro centrale collegato al pozzo nero. (foto fornita dall'arch. Michele Marzano).



CESSO. *S. m. Luogo apposta ove deporre il superfluo peso del ventre.*

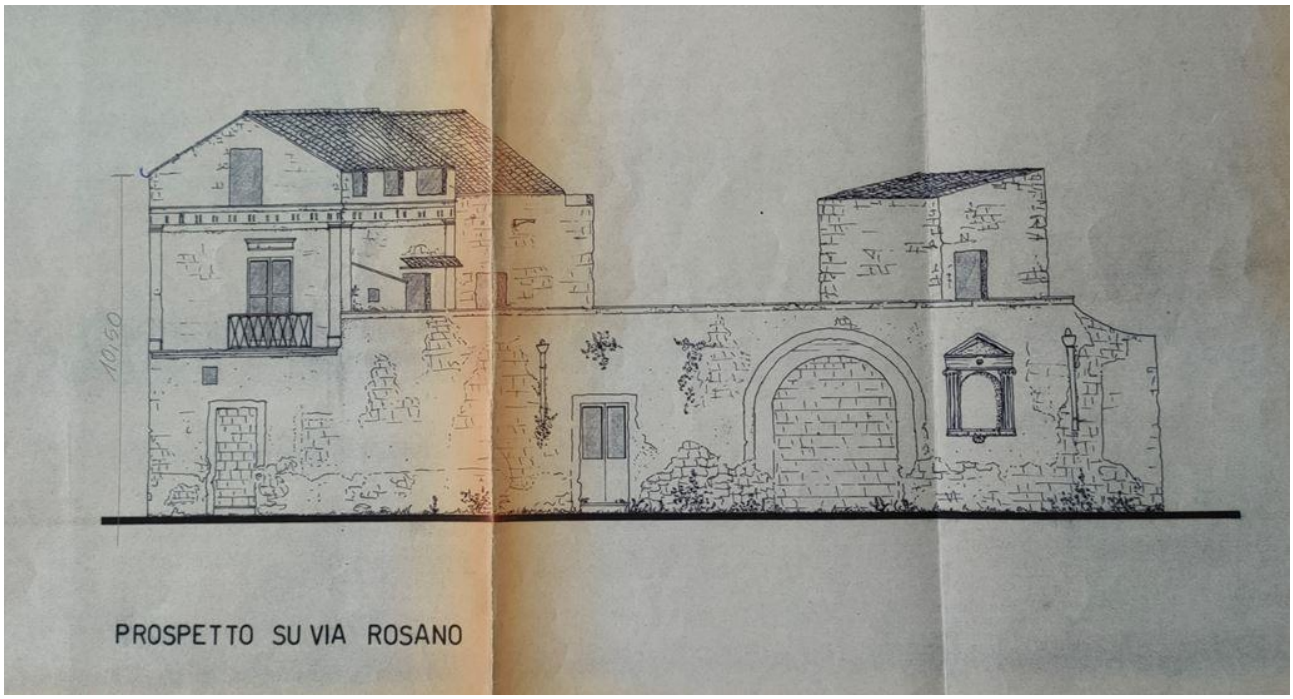


Pianta del piano terra del fabbricato in via Rosano dove si trovava il cesso. (disegno dell'arch. Michele Marzano).


Per poter andare di corpo bisognava salire sul blocco di pietra alto da 18 a 20 cm. e accovacciarsi facendo in modo che le feci cadessero all'interno del foro, il cui diametro era all'incirca 25-28 cm.



Fabbricato in via Rosano (di fronte alla sede attuale dell'Ufficio Postale) dove l'arch. Michele Marzano fotografò lo storico cesso di Caivano di cui rimane l'unica testimonianza. Esso venne demolito agli inizi del 1991 e al suo posto fu costruito un moderno fabbricato (foto dell'arch. Michele Marzano).



Disegno del prospetto del fabbricato preesistente eseguito dall'arch. Michele Marzano.



Fabbricato attuale con portico a colonnato di fronte alla sede dell'Ufficio Postale.


Pozzo in un cortile di via Braucci (foto di Ludovico Migliaccio)



Forno e lavatoio nel Palazzo Donesi sul corso Umberto
prima della demolizione (foto fornite da Pierino Donesi).



Il palazzo dell'avv. Vincenzo Donesi (già Sindaco di Caivano) prima della demolizione



Un insieme di pozzo e lavatoio in un cortile di via Vallante (foto di Ludovico Migliaccio).



Lavatoio in disuso in via Braucci, vista laterale (foto di Ludovico Migliaccio).



Lavatoio in disuso in via Braucci, visto dall’alto (foto di Ludovico Migliaccio).

Il lavoro nei campi

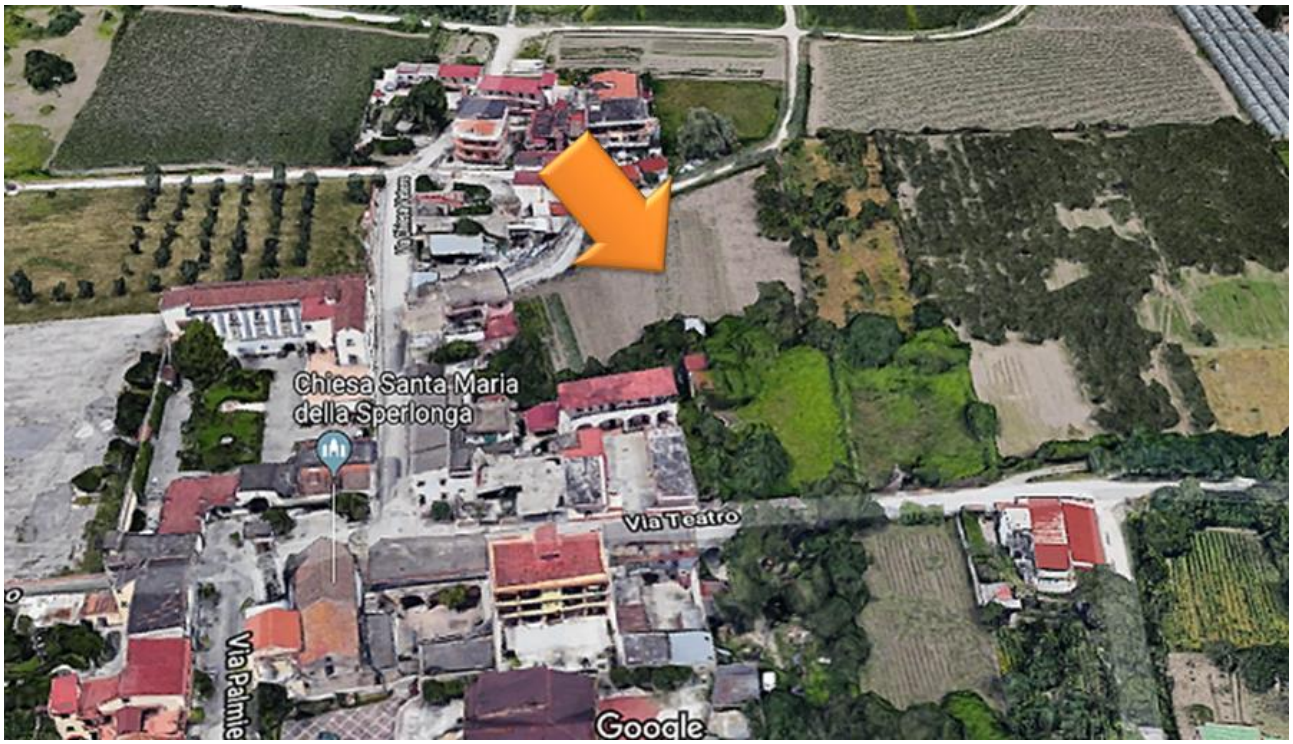
Visita all'azienda del sig. Francesco Girardi in Casolla

Ludovico Migliaccio

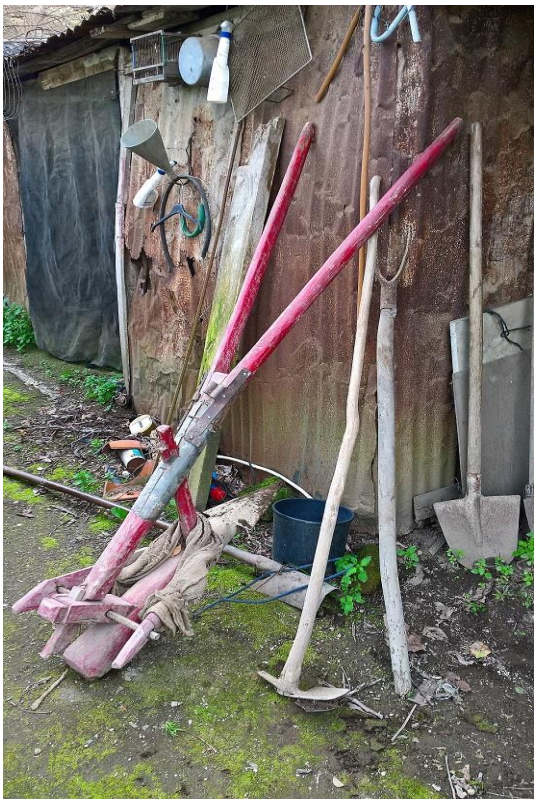
L'11 Aprile 2018 ci siamo recati (Isacco Lanna, Ludovico Migliaccio e il giovane Giuseppe Ocardi) presso l'azienda del sig. Francesco Girardi, per gli amici Ciccio, che ci ha ospitato e ci ha dato dimostrazione dell'uso di alcuni antichi attrezzi agricoli. La documentazione fotografica è stata realizzata da Ludovico Migliaccio



Ingresso della casa colonica di Francesco Girardi in via Teatro (Casolla Valenzana).



La casetta e il terreno.



Un gruppo di attrezzi agricoli.



La vanga serve a tagliare una fetta del terreno che viene poi capovolta e sgretolata per preparare il terreno alla semina.



Un particolare della vanga.



La lama affonda nel terreno spinta dalla pressione esercitata dal piede sulla staffa



La zappa serve a fare i solchi nel terreno per la semina, per scavare le patate e per tante altre lavorazioni del terreno.



Un particolare della zappa.



Il solco nel terreno.



Solcatore a mano per eseguire solchi in piccoli appezzamenti di terreno.



Forcina in ferro che serviva per sollevare i covoni di grano.
In questo esempio di utilizzo Ciccio sta spostando degli arbusti.



Un particolare dell'uso di questo attrezzo.



Questo attrezzo (*'o rampino*) una volta serviva per scaricare
dai carri il letame per la concimazione del terreno.



Rastrello (*'o rastiello*), attrezzo dentato che serve per la raccolta del fieno dopo la falciatura.



Zappello a denti piatti che serve a frantumare le zolle di terreno.



Il falcione (*'o faucione*) serve per tagliare il fieno ed altri foraggi per gli animali.



La falcetta (*'a sarrecchia*) serve per mietere il grano.



Attrezzo che serve per eseguire buche nel terreno per innestarvi paletti di recinzione. La parte dell'attrezzo che va infissa nel terreno è costituita da una lama curva per consentire la formazione del foro. Vi è anche la stegola in ferro per aumentarne il peso e favorire la penetrazione nel terreno.



Cumuli di paletti di castagno.



Recinzione con paletti e rete metallica.



Zappetta munita di piccolo piccone per rompere le parti più dure del terreno.



La roncola (*'o rancino*) serve per la potatura delle piante da frutto quali pesco, pero, etc.



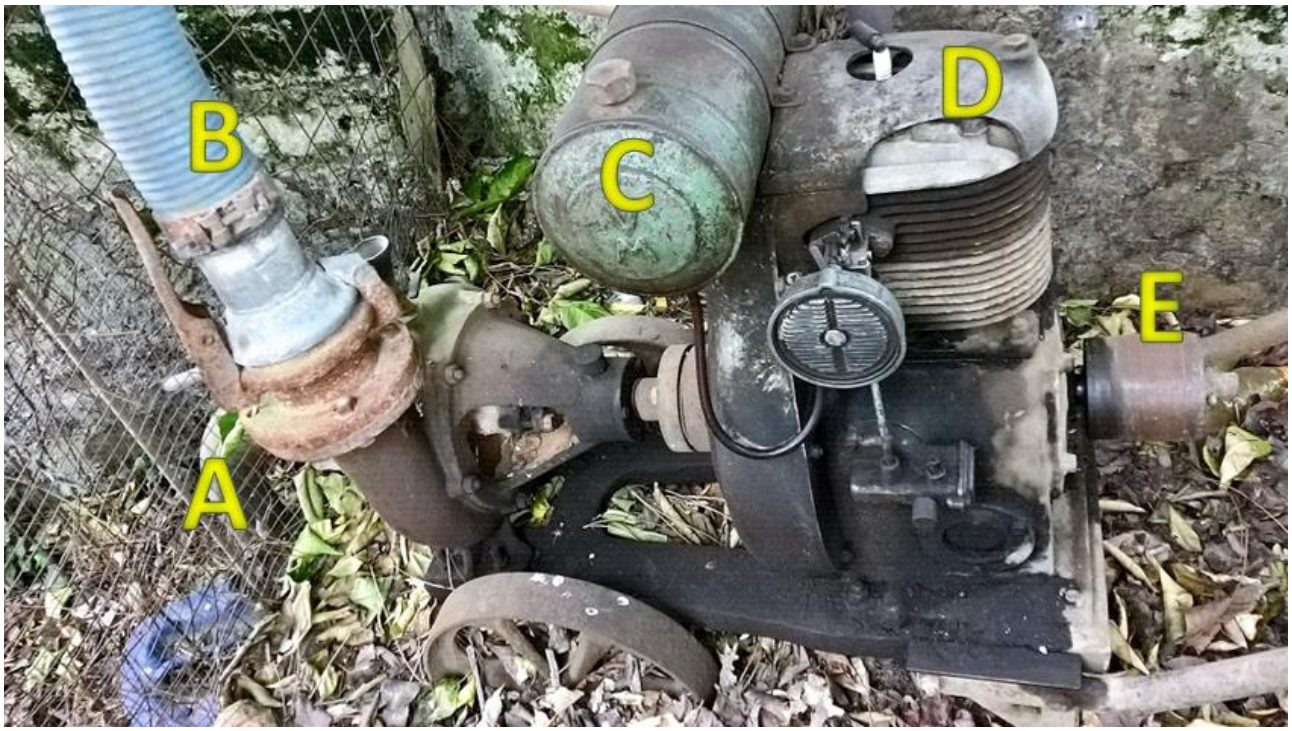
La scogna (*'o veville*) serve per battere legumi secchi, quali fagioli, fave, ceci, grano orzo etc. allo scopo di separare il seme dall'involucro che lo contiene (*'a scorza*). Posizione di partenza.



Battitura.



La motopompa (motore di campagna) è un motore a scoppio alimentato a benzina ad avviamento manuale, con due innesti per tubazione di cui una preleva l'acqua del pozzo (pesca) e l'altra solleva l'acqua a livello del terreno per l'irrigazione delle piante (mandata).

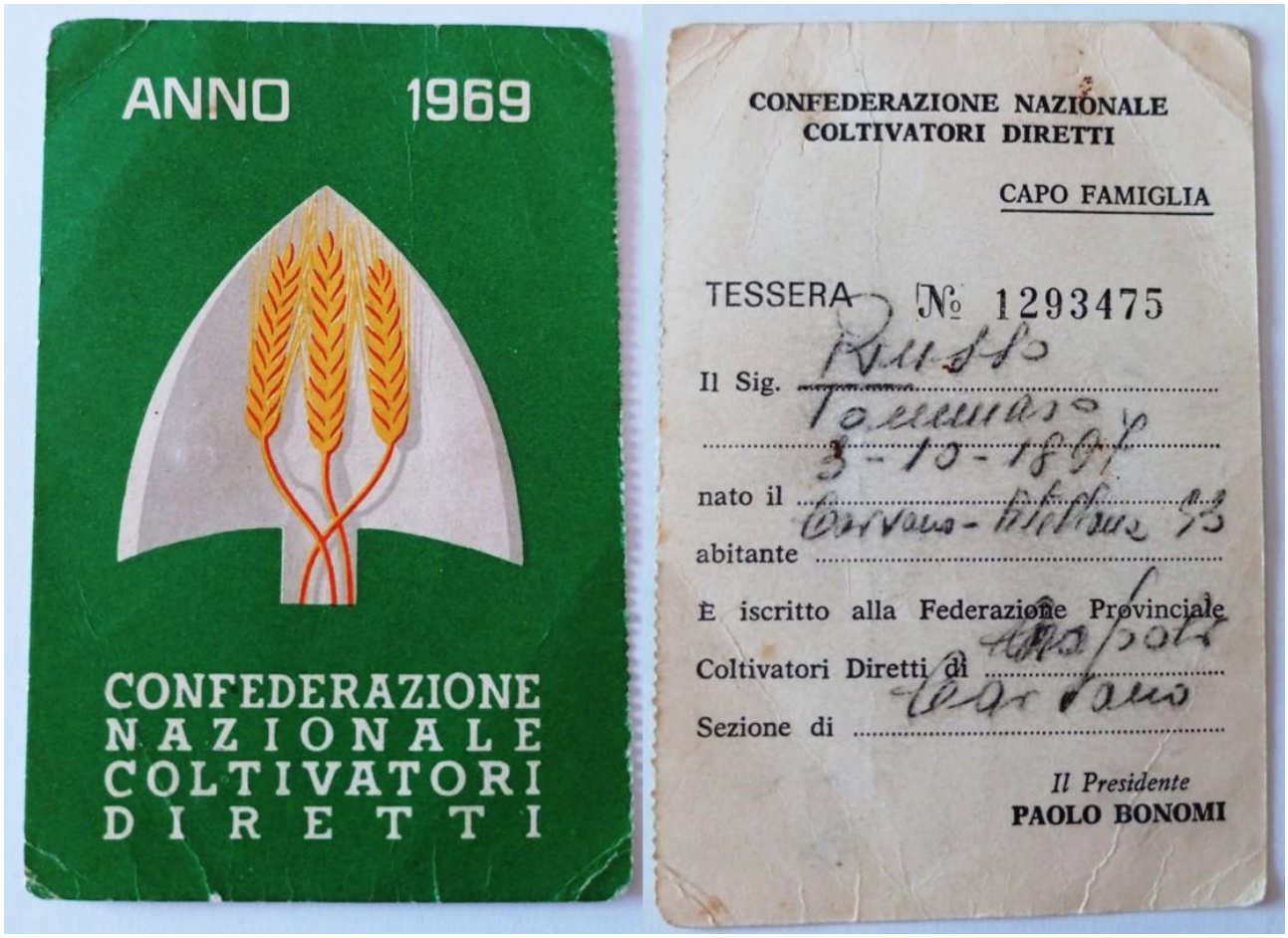


A: pesca; B: mandata; C: serbatoio del carburante; D: candela; E: cilindro di avviamento che si fa girare tirando con forza una fune avvolta intorno al cilindro.

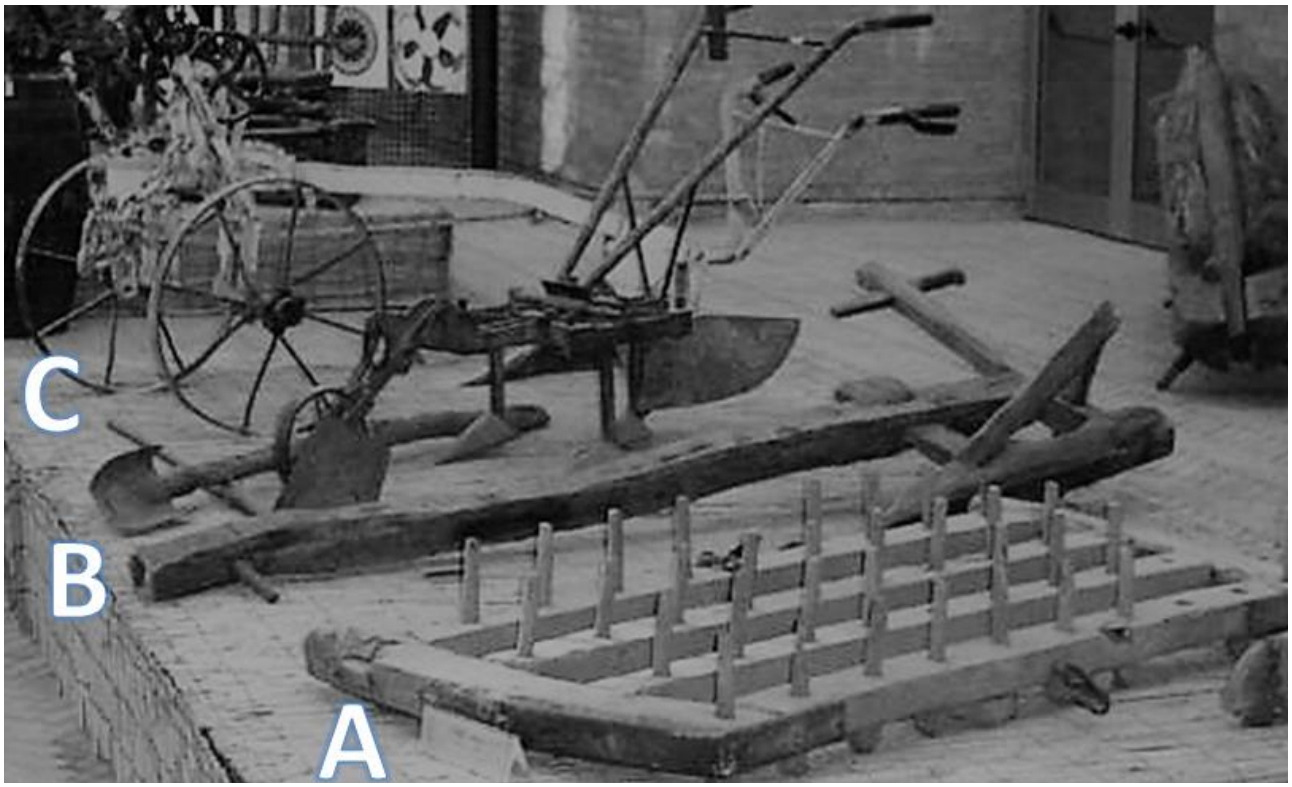

Un contadino intento alla lavorazione del terreno in un campo di barbabietole (foto fornita da Federico e Giulio Lizzi).



Lavorazione del terreno con piccolo aratro «bissello»
tipo prussiano (foto fornita da Federico e Giulio Lizzi).



Tessera dei Coltivatori Diretti di Russo Tommaso (documento fornito dal nipote Pino Natale).



Alcuni attrezzi agricoli. A: Erpice (*mangano*); B: Aratro in legno (*meza reta*);
C: Solcatore metallico (foto fornita da Luigi Migliaccio).


L'erpice (*'o mangano*) trainato da un cavallo serve per rompere le zolle (*'e pantosche*)
prima di procedere alla semina (foto fornita da Giovanni Emione).



Via Palmieri n. 1 - angolo via Aldo Moro. Giuseppe Muto intento all'aratura del terreno con il suo bue da lavoro (foto fornita da Giuseppe Muto).



La casa di Giuseppe Muto in Casolla (foto fornita da Giuseppe Muto)



Imballatrice per paglia e fieno (foto fornita da Luigi Migliaccio).



Macchina per sgranare (*sgranocchiare*) il granturco (foto fornita da Luigi Migliaccio).



Un antico trattore (foto fornita da Luigi Migliaccio).



Un moderno trattore (foto fornita da Ludovico Migliaccio).

Il mercato del lavoro a Caivano nel 1906

Ludovico Migliaccio



MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Bollettino dell'Ufficio del lavoro

VOLUME V

Gennaio-Giugno 1906





ROMA
OFFICINA POLIGRAFICA ITALIANA
Via della Guardiola, 22
1906

l'opera. Letamazione in copertura degli erbai: per moggio 1 operaio ed 1 ragazzo: questo trasporta il concime col corbello, quello lo distribuisce; giornate rispettive, lire 2 e lire 0.75. Stigliatura della canapa: come in novembre sia per orario che per compenso di lavoro. Potatura della vite: operaio lire 1.50 e un fascio di legna secca che vale circa mezza lira; caporale od *'ntennecchiatore* lire 1.80 e la legna, non che lire 1 di regalia alla fine della potatura. Spaccatura di legna: coi pali di pioppo scartati dai filari di viti si compongono i *sarcenelli* o fascetti grossi un 15 centimetri, di 3-4 pezzi spaccati lunghi circa 1 m., legati con fil di canapa; ogni fascetto si vende un soldo. Il lavoro si dà *a staglio:* l'operaio riceve 20 centesimi per ogni lire 4.25 di *sarcenelli* e arriva a guadagnare lire 2.20-2.40 al giorno. — V. Si rende palese la deficienza di mano d'opera appena qualsiasi faccenda agricola incalzi. Immigrano sul territorio di Casoria specialmente gli operai di Casalnuovo, di Acerra e di Caivano.

(Circondario di Casoria — Comuni di Caivano, Afragola, Cardito, Crispano).

Dicembre. — I. Preparazione del terreno e semina del grano; sfogliatura e sgranatura del maiz tardivo; stigliatura canapa; potatura della vite. — II. Giornate di cattivo tempo n. 5; giornate festive 7; giornate di lavoro campestre 19. — III. Principio del lavoro ore 6 ½-7: primo riposo dalle 8 ½ alle 9; secondo riposo dalle 12 alle 13; fine del lavoro 17-16 ½. Talora si fa la sgranatura del granone dalle 17 alle 21; quando poi si sgrana tutta la giornata l'orario è il seguente: principio ore 4; fine ore 21 coi soliti due riposi. *Orario della stigliatura della canapa:* principio del lavoro dalle ore 3 alle 3 ½; primo riposo dalle 8 alle 9; secondo riposo dalle 12 alle 13 ½; fine del lavoro 17. — IV. Sgranatura del maiz a mano e spuntone, o con lo sgranatoio: operaio lire 1.25-1.30 *alla scarsa;* giovanetti e giovanette lire 0.90-1.00. Preparazione terreno e semina grano. *A mano:* vangatura, poi semina a righe con la zappa, lire 2-2.30. I grossi affittaiuoli preparano il terreno con l'aratro paesano, in porche, per seminare alla volata, o a solchetti *(alla minuta)* per seminare in righe; poi si erpica in entrambi i casi per ricoprire il seme. Stigliatura canapa: lire 5 al fascio e litri 3 di vino a persona al giorno. Potatura vite: operaio lire 1.50-1.80 e un palo di pioppo *(strebbada)* del valore di 15-20 centesimi; caporale o *'ntennecchiatore* da lire 1.65-2 e il palo. Per far le fascine: lire 1.25 a centinaio e una grossa fascina alla sera. — V-VI. In Caivano, sempre deficienza di mano d'opera; continua l'emigrazione per l'America; da 6 mesi a questa parte, poi, è notevole l'emigrazione in Napoli per diversi stabilimenti industriali. Un buon numero di avventizi agricoli è richiesto nei comuni di Afragola, Cardito, Crispano, Fratta, Arzano, Casoria, Cassandrino.

(Circondario di Casoria — Comuni di Pomigliano D'Arco, Casalnuovo, Licignano).

Dicembre. — I. Sgranatura del maiz tardivo; zappatura e assolcatura per il frumento; seminagione del medesimo; potatura della vite. — Giornate di cattivo tempo n. 4; giornate festive 7; giornate di lavoro campestre 20. — III. Principio del lavoro ore 7-7 ½; primo riposo dalle 9 alle 9 ½; secondo riposo dalle 13 alle 14; fine del lavoro alle 17-16 ½. — IV. Sgranatura del maiz con lo sgranatoio a braccio: a cottimo lire 0.20 per ogni ettolitro. Zappatura per preparare il terreno alla semina del frumento: operaio, da lire 1.25 a lire 1.40. Assolcatura a zappa e semina: operaio da lire 1.75 a 2. Potatura della vite: operaio da lire 1.50 a 1.75. Tutti i lavori sono dati ed assunti *alla scarsa,* cioè all'operaio null'altro si corrisponde all'infuori della mercede in denaro. — V. Notasi alquanta disoccupazione anche in questo mese, specialmente, dato il piccolo possesso e la poca estensione della coltura del frumento. I braccianti agricoli emigrano da una parte verso Casoria e circondario di Pozzuoli, da un'altra parte nei vicini comuni vesuviani.

(Circondario di Casoria — Comuni di Giugliano, Sant'Antimo, Qualiano, Casandrino, Villa Ricca, Arzano).

Dicembre. — I. Sgranatura del maiz tardivo; raccolta di maiz foraggio succeduto a canapa; semina favucce per semenza; esecuzione del sovescio di leguminose seminate presto e del sovescio di crocifere per la semina del frumento; seminagione del mede-

gioli e 0.20 per mezzo litro di vino; *'ntennecchiatore* lire 1.80 e lo stesso trattamento; vangatura e zappatura: operaio lire 1.45 più 0.15 di minestra e 0.20 di vino; lire 23-25 a moggio napoletano; aratura col Sack: 4 animali, bifolco, ragazzo e 3 vangatori sotto ai filari: lire 16 a moggio; piantagione patate: ragazzi lire 0.60 centesimi e vitto per circa lire 0.20; pulitura lineti: donne che lavorano poche ore al giorno stante l'umidità del terreno: lire 0 40; concimazione in copertura con solfato ammonico: operaio lire 1.65 e 0 85 per trattamento; allestimento legna a *passi* o in *rocchi*; passo di rami di pioppo o legno di cima: palmi $9 \times 9 \times 4\ ^1/_2$: valore lire 20-24; passo di *legno di corpo* o *stelle*, sotto il legno per lavoro: palmi $8 \times 8 \times 8\ ^1/_2$: valore lire 8-8.50; operaio lire 2 a passo pel legno di corpo e compreso il trattamento una sola volta; pel legno di cima poi, tagliato dai potatori e appassato dallo spaccalegna lire 0.40 a passo; stigliatura canapa: lire 3.50 a fascio di 80 rotola e trattamento per circa lire 0.70 (un piatto caldo e 2 litri di vino). — V. Niente disoccupazione. Emigrazione quasi zero. Deficienza di mano d'opera. Immigrazione da alcuni comuni vicini.

(*Per il circondario di Casoria: Comuni di Caivano, Afragola, Cardito, Crispano*).

Febbraio. — I. Potatura della vite; inizio del sovescio del trifoglio incarnato, favuccia e lupino per la canapa, a vanga o coll'aratro Sack (prussiano); pulitura e governo delle fragolaie; affascinatura; allestimento di legna; stigliatura canapa. — II. Giornate di cattivo tempo n. 12; giornate festive 6; giornate di lavoro campestre 10. — III. Principio del lavoro ore $6\ ^1/_2$; primo riposo dalle $8\ ^1/_2$ alle 9; secondo riposo dalle 12 alle 13; fine del lavoro alle 17-17 $^1/_2$. — V. Potatura: potatore lire 1.70; *'ntennecchiatore* lire 2. più una pertica di pioppo del valore di 40 50 centesimi; affascinamento: operaio lire 1.25-1.30 % più una grossa fascina al giorno del valore di lire 0.50; allestimento legna: legna di cima, *passo* di palmi $9\ ^1/_2 \times 9\ ^1/_2 \times 4 - 4\ ^1/_2$: valore lire 23; legna di tocco, *passo* palmi $9 \times 9 \times 3\ ^1/_4 - 4$: valore lire 10-11; spaccalegna lire 1 per ogni passo di cima (un paio di passi al giorno); lire $2\ ^1/_2$ per ogni passo di tocco (un paio al giorno); si lavora anche a giornata al prezzo di lire 1.70 più 1 litro di vino da lire 0 30; vangatura: operaio lire 1.45-50 (25-30 operai a moggio di 42 are; aratura: lire 17-20 a moggio: 4 animali, bifolco, 2 ragazzi, non che altri 2 o 2 *figliole* per rompere zolle con la zappa, più 3 operai vangatori per le piantate e confini; pulitura e governo fragolaie: donne e ragazzi lire 0.50-0.60; stigliatura canapa: lire 5.50-6 a fascio. — V. Emigrazione impressionante. In questo mese Caivano ha dato varii potatori ad Afragola e a Fratta. Caivano, dalla campagna, dà anche operai muratori, scaricanti, ecc., a Napoli.

(*Per il circondario di Castellammare: comuni di Ottaiano, Poggiomarino, Boscotrecase, Boscoreale*).

Febbraio. — I. Potatura della vite: piantagione delle patate nell'arbustato; innesti alberi fruttiferi. — II. Giornate di cattivo tempo n. 10; giornate festive $5\ ^1/_2$; giornate di lavoro campestre $12\ ^1/_2$. — III. Principio del lavoro alle ore 6; primo riposo dalle ore 8 alle $8\ ^1/_2$; secondo riposo dalle 12 alle 13; fine del lavoro alle ore 17. — IV. Potatura della vite: uomini lire 1.25 più 2 litri di vino (cent. 30); innesti: uomini lire 2 più 2 litri di vino (cent. 30); innesti a cottimo: 5 centesimi ognuno; piantagione delle patate: uomini 1.25; donne 0.60-0.75; ragazzi 0.75 (colazione: insalata di scarole; pranzo: fagioli con pasta e 2 litri di vino. — V. Niente disoccupazione. Esiste una accentuata emigrazione, diversi emigrati ritornano e comprano terreno.

(*Per il circondario di Castellammare: comuni di Torre Annunziata, Contrada Carminiello e Lavagnola*).

Febbraio. — I. *Seminativo* (Carminiello); arbustato (Lavagnola). Preparazione del terreno per la semina delle patate, di fagioli e del granone; semina degli ortaggi; rincalzatura dei cavoli, sedani, finocchi, ecc.; potatura della vite e degli alberi fruttiferi; raccolta degli agrumi. — II. Giornate di cattivo tempo 10; giornate festive 5; giornate di lavoro campestre 13. — III. Principio del lavoro ore 6; primo riposo dalle ore 8 alle $8\ ^1/_2$; secondo riposo dalle 12 alle 13; fine del lavoro alle $17\ ^1/_2$-18. — IV. Zappa-

movimento per l'impiego dei concimi chimici in tutte le coltivazioni, dovuto all'opera di propaganda della locale agenzia del Consorzio agrario cooperativo per la Provincia.

(*Per il circondario di Casoria: comuni di Casoria, San Pietro a Patierno, Secondigliano, Melito*).

Gennaio. — I. Potatura della vite; piantagione di patate (lire 8.50 il quintale) su pascone di favucce, lupino, fave, ecc., e letame nel fondo del solco. Dal 10 a tutto gennaio; 8 9 quintali a moggio napoletano; trapianto di piante fruttifere; stigliatura della canapa. — II. Giornate di cattivo tempo n. 5; giornate festive, 6; giornate di lavoro campestre 20. — III. Principio del lavoro ore 7; primo riposo dalle 9 alle 9 $^1/_2$; secondo riposo dalle 12 alle 13; fine del lavoro alle 17. — IV. Potatura della vite: uomini lire 1.70, *'ntennecchiatore* lire 2.50, più litri 2 di vino (0.40); fascinaro: uomini lire 1.25 ogni 100 fascine e un litro di vino (0 20); piantagione patate: uomini lire 1.25, donne 0.75, più colazione: stocco (lire 0.10); pranzo: pasta e fagiuoli (0.20) e 2 litri di vino (0.40), le donne un litro (0.20); trapiantamento piante fruttifere: uomini lire 2.50, e un litro di vino (0.20); stigliatura della canapa: lire 6-8 al fascio e litri 1-2 di vino (0.20-0 40). — V. Anzichè deficienza di mano d'opera molti operai di Melito trovano lavoro a Giugliano, Marano, Pozzuoli, ecc., come pure altri vengono in questi comuni da Sant'Antimo, Casandrino, Afragola, Acerra, ecc.

(*Per il circondario di Casoria: comuni di Pomigliano d'Arco, Casalnuovo, Licignano*).

Gennaio. — I. Zappatura degli erbai di favucce e lupino in mescolanza o isolati, seminati in fine d'agosto e primi di settembre, per le patate e per la canapa. I pasconi seminati alla fine di settembre e ai primi di ottobre si sovesciano in febbraio. Aratura col Sack allo stesso scopo (presso i massari o padroni di terra o grandi affittuari); potatura della vite; formazione di fascine; letamazione in copertura ai pasconi. — II. Giornate di cattivo tempo n. 5; giornate festive 6; giornate di lavoro campestre 20. — III. Principio del lavoro ore 7; primo riposo dalle 9 alle 9 $^1/_2$; secondo riposo dalle 13 $^1/_2$ allle 14 $^1/_2$; fine del lavoro alle 16 $^1/_2$-16 $^3/_4$. I potatori si riposano solo a mezzogiorno per un'ora. — IV. Sovesci degli erbai: operaio lire 1.50 *alla scarsa*, cioè all'operaio null'altro si corrisponde all'infuori della mercede in denaro; oppure lire 1.25-1.30 e litri 2 di vinello (lire 0 25); spanditori letame: la stessa giornata; aratura con l'aratro Sack, con 4 animali si lavora un moggio al giorno: 2 persone pel tiro, lire 10 a moggio e tutto *trattamento* al bifolco, colazione: stocco a zuppa (cent. 15), pane (cent. 10); pranzo: fagiuoli e pasta (cent. 30), pane (cent. 10), vinello litri 4 (cent. 50); potatura della vite: operaio lire 1.50, più litri 2 di vinello per tutta la giornata, oppure lire 1.25 e la *sarcena* del valore di cent. 25. *Fascinaro:* ogni 100 fascine lire 1 e la *sarcena* verde del valore di cent. 35, più litri 2-3 di vinello (cent. 20-30), un operaio può fare da 100 a 150 fascine al giorno. *Spaccatori di legna:* per formare i passi di *stelle* (*pezzi di pioppo vecchio o morto*), e i passi di legna viva (pezzi di spalatroni anche di pioppo, ma più sottili, dai quali si fanno *e' sarcenelle*. *Spaccatura di legna viva:* lire 1.25 al passo (palmi 8 × 8 × 3), più litri 3 di vinello; *per stelle:* lire 1.70 al passo e la stessa quantità di vino. Un operaio può fare da passi 1 $^1/_2$ 2 al giorno. — V. Notasi alquanta disoccupazione anche in questo mese. Numerosi agricoltori di Pomigliano d'Arco si stanno preparando ad emigrare per l'America. I braccianti agricoli emigrano da una parte verso Casoria e circondario di Pozzuoli, da un'altra parte nei vicini comuni vesuviani.

(*Per il circondario di Casoria: comuni di Caivano, Afragola, Cardito, Crispano*).

Gennaio. — I. Si termina di seminare il grano, in causa del lungo periodo piovoso; potatura vite; somministrazione del letame ai *pasconi;* sotterramento dell'erbaio di favuccia, o di lupino, o favuccia e lupino con orzo, rape, ruchetta, senape per la canapa, *nelle terre forti.* Nelle terre sciolte, il pascone di trifoglio, rape, rucola, senapa, orzo, si sotterra tra febbraio e marzo. Ancora un po' di stigliatura della canapa; preparazione legna in *passi.* — II. Giornate di cattivo tempo n. 5; giornate festive 6;

giornate di lavoro campestre 20. — III. Principio del lavoro ore 7-6 ½; primo riposo dalle 8 alle 8 ½; secondo riposo dalle 12 alle 13; fine del lavoro alle 17. *Orario per la stigliatura:* principio del lavoro ore 3; primo riposo dalle 8 alle 9; secondo riposo dalle 12 alle 13 ½; fine del lavoro alle 17. — IV. Semina grano sul canapaio lasciato a maggese, vangatura: lire 1.50-1.80; semina a zappa in righe: lire 1.50-1.80. Moggio are 42; opere di vanga 18; semina con la zappa, opere da 3 a 4 a moggio. *Cogli animali:* con l'aratro paesano o chiodo, due buoi o vacche, bifolco (*massaro*); *ritagliatura* e *manganiatura*, due giornate per un moggio, lire 5-6 al giorno, più lire 0 60 al bifolco per la *spesa*. Semina con lo stesso aratro solco per solco, compenso come sopra; seminatore dietro l'aratro lire 1.80, un moggio al giorno. *Manganiatura* dopo la semina per l'appianamento, sempre con due bestie. Questo lavoro è compreso nel precedente. *Potatura vite: 'ntennecchiatore* o caporale, lire 2 e un litro di vino (lire 0 30). Potatori, lire 1.50-1.70: la sera, tutti, si portano la *strebbada* (palo verde o secco di pioppo, del valore di lire 0.20). Giovanotti da 16 a 20 anni che fanno le fascine, lire 1.25 al cento e una fascina grossa (lire 0.15) la sera, a testa, 130 fascine al giorno al massimo. *Sovescio pascone:* con la vanga, operai 22 a moggio, giornata lire 1 30-1.70. *Con l'aratro Sack:* 4 buoi: *massaro*, un ragazzo *guidatore* che sta di fianco e un altro *tiratore*, davanti, ½ di moggio in una giornata, lire 13 al giorno al proprietario dell'aratro e dei buoi, più lire 1 di spesa al massaro; primo riposo del tiro dalle ore 8 alle 9; secondo riposo dalle 12 alle 13; terzo riposo dalle 15 alle 15 ½. Il proprietario dell'aratro e buoi corrisponde al massaro lire 1.40 e un litro di vino (lire 0.30); ai due ragazzi: il maggiore che guida lire 0 80, l'altro lire 0.60. Spandimento letame o *monnezza* sui pasconi prima del lavoro, qualche settimana o qualche mese prima: ragazzi coi *cofani* lire 0.60 al giorno, uomo al mucchio e uomo che sparge lire 1 25. *Stigliatura canapa:* lire 5 al fascio, litri 2 di vino al giorno (lire 0.60). *Preparazione legna:* a passi (palmi 9 ½ × 9 ½ × 4 ½): *Appassatore* di legna: lire 0.85 a passo; in una giornata 3-4 passi. Un passo di legna si vende da lire 25 a 30. – V. In Caivano sempre deficienza di mano d'opera. Un buon numero di avventizi agricoli è richiesto nei comuni di Cardito, Fratta, Afragola, Casoria, Arzano. È iniziata una emigrazione allarmante per le Americhe e molti altri operai si recano a Napoli come manuali negli stabilimenti in costruzione, e molti altri sono partiti per la Calabria dopo il terremoto.

(*Per il circondario di Casoria: comuni di Sant'Arpino, Frattamaggiore, Grumo Nevano, Pomigliano d'Atella, Mugnano, Calvizzano*).

Gennaio. — I. Letamazione in copertura degli erbai da sovescio; stigliatura della canapa; potatura della vite e formazione di fascine; approntamento di legna grossa da ardere; piantagione delle patate; innesti alberi fruttiferi. — II. Giornate di cattivo tempo n. 5; giornate festive 6; giornate di lavoro campestre 20. — III. Principio del lavoro alle ore 7; primo riposo dalle 9 alle 9 ½; secondo riposo dalle 12 alle 13; fine del lavoro alle 17. *Orario per la stigliatura canapa:* principio del lavoro ore 4; primo riposo dalle 8 alle 9; secondo riposo dalle 11 alle 13; fine del lavoro alle 16. — IV. Letamazione in copertura degli erbai: uomini lire 1.75, ragazzi lire 0.75, più a mezzodì, minestra di legumi e vinello; stigliatura canapa: da lire 4.50 a 6 il fascio più colazione (stocco o formaggio); pranzo (maccheroni, un'insalata o una salacca); cena (stocco e patate), inoltre litri 3 di vino; potatura della vite: uomini lire 1.70-1.85 e vinello per tutta la giornata; formazione delle fascine: lire 1.45-1.60 ogni 100 fascine e un litro di vino al giorno; approntamento di legna: per ogni canna (palmi 4 × 16) lire 1.75-2, più litri 3 di vino a testa; due bravi lavoratori possono preparare 3 canne di legna in una giornata; piantagione patate: uomini lire 1 50-1.75, più minestra di legumi a mezzodì e vinello; innestatore: lire 2.50 3 ogni 100 innesti, più colazione, pranzo e vinello. — V. In tutti questi comuni vi è deficienza di mano d'opera.

(*Per il circondario di Casoria: comuni di Giugliano, Sant'Antimo, Qualiano, Cassandrino, Villa Ricca, Arzano*).

Maggio. — I. Irrorazione e solforazione vite; continua *pulitura* grano e canapa; scerbatura, sarchiatura e rincalzatura ai fagiuoli, granone e patate; raccolta fave e piselli; governo dei melloni (*schianatura, sfunnatura*: il che equivale ad appianamento del terreno, poi produzione di una fossetta torno torno alla pianta). — II. Giornate di cattivo tempo n. 1; giornate festive 5; giornate di lavoro campestre 25. — III. Principio del lavoro ore 5 ½-5; primo riposo dalle 8 alle 8 ½; secondo riposo dalle 12 alle 13 ½; fine del lavoro alle 18 ½-19. — IV. Irrorazione vite: per i conduttori di fondi inscritti alla lega: uomini lire 2.30, donne lire 0.75 1, più colazione e pranzo con 2 litri di vino; per i non inscritti alla lega: uomini lire 2.60, donne lire 0 85-1.15; scerbatura grano e canapa: donne lire 0.60-0.70, e trattamento a mezzodì; sarchiatura fagiuoli e granone: uomini lire 1.40-1.50, e due volte il trattamento (colazione e pranzo); raccolta fave e piselli: donne lire 0.60-0.70, più un piatto di pasta e fagiuoli e mezzo litro di vino a mezzodì; governo melloni: inscritti alla lega: uomini lire 1.50; non inscritti alla lega: uomini lire 1.70, più colazione e pranzo a tutti. — V. Emigrazione all'estero, niente. I braccianti sono andati a prestar lavoro o a Napoli per lo sgombero della cenere vesuviana, o verso Pozzuoli pei lavori agricoli. Nella lega dei coloni è avvenuta la divisione in due classi, o, per meglio dire, da essa lega si sono staccati i più grandi coloni per unirsi ai proprietari con lo scopo di regolare o moderare la mano d'opera e di garantirsela: si è dunque fondata una nuova società fra proprietari e coloni.

(*Per il circondario di Casoria: comuni di Pomigliano d'Arco, Casalnuovo, Licignano*).

Maggio. — I. Rincalzatura fagiuoli e granone; scerbatura della canapa; semina di granone; raccolta trifoglio incarnato da foraggio; raccolta di piselli e patate precoci; irrorazione e solforazione della vite; irrorazione delle patate. — II. Giornate di cattivo tempo n. 1 ½; giornate festive 5; giornate di lavoro campestre 24 ½. — III. Principio del lavoro ore 5 ½-5; primo riposo dalle 8 alle 8 ½; secondo riposo dalle 12 alle 14; terzo riposo dalle 16 alle 16 ½; fine del lavoro alle 19-19 ½. — IV. Rincalzatura e semine: uomini lire 1.25-1.50, più tre trattamenti, ma senza vino, pel valore di centesimi 55-65; scerbatura, raccolta erbai e piselli: donne lire 0.60-0.70, con un piatto di pasta e fagiuoli a mezzodì; irrorazioni e solforazioni: uomini lire 1.50-1.75, e tre trattamenti come sopra; raccolta patate: uomini lire 1.40 1.60, e spesa come sopra, donne lire 0.75 e spesa adeguata. — V. Molti operai si sono recati nei paesi danneggiati dal Vesuvio, per lo sgombero delle strade e pel dissodamento di terreni sepolti dal lapillo.

(*Per il circondario di Casoria: Comuni di Caivano, Afragola, Cardito, Crispano*).

Maggio. — I. Zappettatura e scerbatura del grano, lino e canapa; semina di granone e risemina di fagiuoli e canapa; raccolta di trifoglio incarnato; irrorazione e solforazione della vite. — II. Giornate di cattivo tempo n. 2; giornate festive 5; giornate di lavoro campestre 24. — III. Principio del lavoro ore 5 ½-5; primo riposo dalle 8 alle 8 ½; secondo riposo dalle 12 alle 13 ½; fine del lavoro alle 19-19 ½. — IV. Zappettatura e scerbatura: donne lire 0.70-0 80-1 *alla scarsa*, ossia senz'altro; semina: uomini lire 1.80-2, donne lire 1, più colazione e pranzo con vino: raccolta trifoglio incarnato: uomini lire 1.50-1.70, più colazione (cent. 15), pranzo (cent. 25) e litri uno e mezzo di vino (cent. 45); risemina di canapa e fagiuoli: operaio lire 2-2.10, più colazione e pranzo; donna lire 1 e lo stesso trattamento: irrorazione e solforazione della vite: uomini lire 2.25, donne lire 0.80, e trattamento come sopra. — V. Deficienza di mano d'opera. Forte emigrazione.

altre lire 0.75-90. Deficenza di mano d'opera, sentita maggiormente dopo l'eruzione, perchè quasi tutti gli operai sono andati a prestar lavoro per lo sgombero delle strade, percependo la giornata da lire 2.50-3.50.

(*Per il circondario di Casoria: comuni di Caivano, Afragola, Cardito, Crispano*).

Aprile — I. Semina della canapa; semina granone e fagiuoli; zappettatura e scerbatura del grano e della canapa; risemina di canapa, granone e fagiuoli; innesto della vite. Materiale dell'eruzione vesuviana: cenere, la quale formò sul terreno uno strato di cm. 2 in media nei tenimenti di Caivano, Cardito e Crispano, ed uno strato medio di 5-6 cm. in tenimento di Afragola. Quindi dei 4, questo comune ha realmente subito dei danni e specialmente nella coltivazione della canapa, che qui, come del resto in tutto il circondario di Casoria, è la più importante). — II. Giornate di cattivo tempo n. 4; giornate di disoccupazione per l'eruzione del Vesuvio 5; giornate festive 5; giornate di lavoro campestre 16. — III. Principio del lavoro ore 6-5 ½; primo riposo dalle 8 alle 8 ¾; secondo riposo dalle 12 alle 13 ½; fine del lavoro alle 18 ½-19. — IV. Semina canapa, fagiuoli e granoturco: uomini lire 1.60-2, donne lire 0.80 più colazione, pranzo e vinello tutta la giornata, pel valore di 60 centesimi l'uomo e di 30-35 la donna; zappettatura e scerbatura grano e canapa: donne lire 0.70-0.90 con un piatto di fagiuoli a mezzodì: innesto della vite a cottimo: uomini lire 5, donne lire 6 al centinaio; risemina canapa, granone e fagiuoli uomini lire 2 più colazione, pranzo e cena pel valore di 80-90 centesimi; oppure lire 3 senz'altro. — V. In questo mese la mano d'opera è stata ancora più deficiente che nel mese scorso, perchè gli operai sono andati a prestar lavoro in Napoli per lo sgombero della cenere vesuviana. Immigrazione interna da Sant'Antimo, Fratta e Pomigliano d'Arco. Notasi risveglio nel movimento di organizzazione dei contadini braccianti.

(*Per il circondario di Casoria: comuni di Casoria, San Pietro a Patierno, Secondigliano, Melito*).

Aprile. — I. Zappatura e semina di fagiuoli e granoturco; semina canapa; rincalzatura delle patate di Avezzano; raccolta erbai da foraggio; innesto della vite; rizappatura del terreno e risemina. Materiale dell'eruzione vesuviana: cenere, per uno strato massimo di 7-8 cm. ai confini con San Sebastiano e Ponticelli e per uno strato minimo di 3-4 cm. ai confini con Frattamaggiore, Cardito e Arzano. La coltura più danneggiata è stata la canapa, che d'altronde è quella di gran lunga prevalente su tutte le altre. Quando si ebbe la pioggia di cenere la canapa era nata o stava per nascere. Molti, in seguito, han rizappato il terreno, riseminando canapa o seminando granone dove prima era canapa. Le fave grosse, limitate del resto, si son perdute; le favuccie da seme molto danneggiate; i fagiuoli sono stati riseminati; più o meno danneggiati granone, trifoglio incarnato da foraggio e da seme, patate. Il lino non ha sofferto nulla o quasi; il grano ne ha avuto reale beneficio). — II. Giornate di cattivo tempo n. 4: giornate di disoccupazione per l'eruzione del Vesuvio 7; giornate festive 5; giornate di lavoro campestre 13. — III. Principio del lavoro ore 6-5 ½; primo riposo dalle 9 alle 9 ½; secondo riposo dalle 12 alle 13; fine del lavoro alle 8 ½-19. — IV. Zappatura, e semina fagiuoli e granone: uomini lire 2-2.10, più a mezzodì un piatto di pasta e fagiuoli, baccalà o carne, e un litro di vinello, cent. 70-75; raccolta erbai: uomini lire 1.50, senza vitto; semina canapa: Operaio lire 1.70-1.85, più colazione e pranzo per l'importo, vino compreso, di 80-85 cent.; rincalzatura patate: operaio lire 1.45-1.55 più colazione e pranzo, con vinello e per l'importo di 50 centesimi; rizappatura del terreno e risemina: operaio lire 2.20-2.30 trattamento in tre volte per il costo di 70-80 centesimi; innesti della vite, a cottimo: uomini lire 6-8 al cento. — V. Solita deficienza di mano d'opera, acuita in causa dello sgombero delle strade di Napoli e paesi circonvicini dalla cenere vesuviana.

APPUNTI DI STORIA

Il Diploma del Re di Francia e di Napoli Luigi XII (Caivano, settembre 1501)

Giacinto Libertini, Mario Manzo

Luigi di Valois-Orléans (Blois, 1462 – Parigi, 1515), divenuto Re di Francia nel 1498 con il nome di Luigi XII e chiamato dai francesi il *Padre del Popolo*, era succeduto al trono di Carlo VIII che in forza di diritti sul Regno di Napoli, riconducibili alla nonna Maria, figlia di Luigi II d'Angiò-Valois[1], era entrato in Napoli il 22 febbraio 1495. Contro di lui venne poi Ferdinando II d'Aragona (Napoli, 1469 – Somma Vesuviana, 1496), Re di Napoli, a riprendere la corona di Napoli.



Re Luigi XII.

Luigi[2], decise di conquistare il Regno di Napoli, ma prima, nel 1499, scacciando Ludovico Sforza detto *il Moro*, conquistò Milano, vantando diritti in quanto sua nonna Valentina era figlia del primo Duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti. L'anno seguente, con un trattato segreto sancito a Granada con Ferdinando II d'Aragona (Sos del Rey Católico, 1452 – Madrigalejo, 1516), Re di Spagna, i due divisero il Regno di Napoli, attribuendo a Luigi l'attuale Campania, l'Abruzzo e il Molise e i titoli di Re di Napoli e Re di Gerusalemme, e a Ferdinando la Puglia e la Calabria con i titoli di Duca di Calabria e Duca di Puglia. L'ignaro Federico, Re di Napoli, che era succeduto allo zio, omonimo del Re di Spagna, suo consanguineo, con l'inizio dell'invasione del Regno, da parte di Luigi, fiducioso attendeva l'arrivo di Consalvo de Cordoba[3] con le truppe che sapeva dovessero giungere in suo

[1] Luigi II d'Angiò-Valois, Re titolare di Napoli, discendeva da Carlo di Valois e da Margherita d'Angiò, figlia di Carlo II, Re di Napoli. Il figlio, Renato d'Angiò, fu Re di Napoli dal 1435 al 1442.

[2] Carlo I d'Angiò, il fondatore della dinastia angioina di Napoli, era fratello del suo antenato diretto, Luigi IX, Re di Francia. Difatti lo stemma che Luigi XII, Re di Francia, innalzò come Re di Napoli, non fu quello più vicino in ordine temporale, ossia lo stemma di Renato d'Angiò, Re di Napoli dal 1435 al 1442, bensì quello degli angioini del ramo principale che ebbero termine con Giovanna I.

[3] Dopo la sconfitta dei francesi, avendo Ferdinando infranto l'accordo, diverrà il primo di una lunga serie di Viceré spagnoli; di fatto la sua carica ebbe inizio il 15 maggio 1503 a Gaudello, località tra Caivano ed Acerra, quando incontrò i delegati dei Sedili di Napoli che gli presentarono 69 capitoli di grazie, di cui in buona parte concesse.

soccorso inviate dal Re di Spagna. Il *Gran Capitano*, così era stato nominato il Cordoba da Ferdinando II d'Aragona, portava le truppe per invadere la parte di Regno assegnata alla Spagna. Non furono sufficienti al Re di Napoli i valorosi e celebri Prospero e Fabrizio Colonna, che dovettero scontrarsi anche contro le forze inviate dal Papa che aveva benedetto l'accordo di Granada. Federico, dopo che molto tardi fu manifesto il patto si portò, quindi, alla difesa di Aversa; a Prospero Colonna affidò la Città di Napoli, mentre a Fabrizio Colonna affidò Capua. Tale città fu invasa il 25 agosto, dopo un estenuante assedio, per l'apertura a tradimento della fortezza, mentre il Colonna stava trattando le condizioni della resa. Caduta Capua, Federico consegnò la Città di Napoli, senza dar luogo a battaglie e si ritirò nel Castello Aragonese di Ischia, abdicando al Regno di Napoli in favore di Luigi. Il sovrano francese decise, quindi, di assegnare la Contea del Maine ed un vitalizio a quest'ultimo Re degli Aragona di Napoli, senza dover, però, questi mai lasciare il suolo francese, e Federico accettò riconoscendo in Luigi quello che si era reso manifesto nemico sin dall'inizio.



Re Luigi e Pierre de Rohan.

Nel settembre del 1501 Luigi Re di Napoli, era a Caivano, certamente nel castello, dove con diploma donò alcuni feudi a Pierre de Rohan, uno dei suoi più fidati consiglieri e prodi combattenti e, ancor prima, lo fu dei re Luigi XI e Carlo XVIII. Il de Rohan apparteneva ad una delle famiglie più antiche e potenti del regno di Francia, risalenti al Ducato di Bretagna, ma teneva anche alle sue origini italiane. Infatti la bisnonna era Bona Visconti, figlia di Carlo, Signore di Parma, a sua volta figlio di Bernabò, Consignore di Milano insieme ai fratelli Mattia e Galeazzo (antenato di Re Luigi), e, per questo nelle sue insegne pose anche il biscione dei Visconti. Pertanto, Luigi e Pierre de Rohan avevano, quali ascendenti comuni, Stefano Visconti e Valentina Doria. Raggiunse alte cariche: fu investito Cavaliere dell'Ordine di San Michele, i cui membri non dovevano superare il numero di trentasei; fu nominato Maresciallo di Francia, la più alta distinzione militare francese dopo quella di Connestabile; fu Capitano di Compagnia (il grado più alto di una compagnia, composta da 115 cavalieri); numerosi furono i suoi feudi ed ebbe più di un titolo nobiliare. Il diploma "dato in Caivano nel mese di settembre 1501" viene citato da Erasmo Ricca nel suo *Istoria de' Feudi delle Due Sicilie di qua del Faro* (vol. II, pp. 23-24 e vol. III, pp. 227-228), il quale scrive che in considerazione dei grandi servigi che gli aveva reso, Re Luigi aveva donato i feudi di Vasto con il rispettivo titolo di marchese, la Città di Ariano con il titolo di conte, la terra di Apice con il titolo di conte, Montecalvo Irpino, Casalbore, Ginestra degli Schiavoni, la Terra di Serracapriola, Corsano e Panni a Pierre de

Rohan “assai caro a quel monarca e suo fedele Ciambellano”. L’emanazione di questo atto sovrano consacra Caivano, non a residenza temporanea di Re, bensì di vera e propria sede regale.

GINESTRA DEGLI SCHIAVONI (*Genestra Illyricorum*)

Le terre di Monteleone e di Ginestra degli Schiavoni, le quali si possedevano dal Re di Napoli Alfonso I d' Aragona, furono da quest'ultimo donate nell'anno 1435 ad Innico de Guevara, Gran Siniscalco di questo Regno, ed a'suoi eredi e successori. D'Innico de Guevara fu figliuolo primogenito Pietro, che divenne anch' egli Siniscalco, e prese parte nella celebre congiura de' Baroni contro Re Ferrante I d' Aragona; il perchè i suoi feudi, come ribelle, vennero confiscati, e le terre di Monteleone e Ginestra degli Schiavoni furon poscia possedute dalla regia Corte sino al 1495 [1]. Nel quale anno, e propriamente a' 27 di settembre, il Re Ferrante II d' Aragona vendette le medesime terre a Martino Marzale pel prezzo di ducati 3000. E piacque a quel Monarca di donare al Marzale, pe' suoi servigi, il restante del valore de'detti feudi, e di poter di questi disporre a suo beneplacito, non avendo allora alcun figliuolo [2]. Ignoriamo come passasse poscia il feudo ond'è parola al Duca di Ariano Alberico Carafa, che nel dì 1° decembre del 1498 ottenne dal Monarca Federico d' Aragona il permesso di dividere tra' suoi figli le terre abitate di Marigliano, Motta, Volturino, Baselice, *Ginestra*, Montoleone, Castelvetere, Sant' Angelolimosano, Molise, Ferrazzano e Gildone, ed i feudi disabitati di Santangelo e Sambiase [3]. Poscia Ludovico, Re di Francia, il quale occupato aveva questo Reame contro Federico d' Aragona, con diploma dato in Caivano nel mese di settembre del 1501 donò i seguenti feudi a Pietro de Rohan assai caro a quel Monarca e suo fedele Ciambellano, Cavaliere dell' Ordine del medesimo Sovrano, Signore di Gie e Maresciallo di Francia, in considerazione

---

[1] *Repertorio de' quinternioni delle provincie di Principato Citra ed Ultra, volume 1°, fogl. 214 a tergo.*

[2] *Mentovato repertorio de'quinternioni, e cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dal 1639, nella Relazione del Razionale, fogl. 286, ove citasi il fogl. 304 del quinternione notato col n.° II, il quale manca.*

[3] *È trascritto tale privilegio nel quinternione 447, che per lo innanzi era segnato col n.° IX, dal fol. 434 a tergo al fogl. 436.*

La prima delle due pagine della *Istoria de' Feudi delle Due Sicilie di qua del Faro* in cui è menzionato l’atto dato in Caivano.

de' grandi servigi resigli: *Terram Guasti Aymonis provincie Aprutii cum titulo et honore Marchionatus. Civitatem Ariani et terram Apicij cum titulo et honore Comitatus. Terram Serre capriole, Montis Calvi, Casalarboris, Montisleonis,* GENESTRE, *Cursani, Castellifranchi, et Pandi provincie Principatus.* E qui vogliamo aggiugnere che leggesi nell' anzidetto diploma come il de Rohan, prima del citato mese di settembre 1501, erasi messo in possesso de' feudi anzidetti, i quali ingiustamente erano stati posseduti da Pietro de Guevara [4]. Non appena le armi di Re Ferdinando il Cattolico comandate dal Gran Capitano Consalvo Ferrandez da Corduba, le cui glorie occupano una pagina sì splendida nelle nostre istorie, scacciarono i Francesi da queste contrade, il feudo di Ginestra degli Schiavoni ritornò bentosto al mentovato Alberico Carafa. Il quale, in virtù del Sovrano permesso da noi citato di potere cioè dividere i feudi tra' suoi figliuoli, portiamo opinione che avesse assegnate a Sigismondo Carafa, suo figlio secondogenito [5], le terre di Montecalvo, Corsano, Ginestra, Motta e Volturino. Imperocchè per quest' ultime il medesimo Sigismondo, essendo morto il padre, soddisfece alla regia Corte il rilevio a' 14 di luglio del 1505 [6], e n' ebbe l' investitura da Re Ferdinando il Cattolico con privilegio sottoscritto nel Castelnuovo di Napoli il 18 maggio del 1507 [7]. Di Sigismondo Carafa, che divenne Conte di Montecalvo, e di Francesca Orsino de' Conti di Nola fu figliuolo primogenito Giovan Francesco, il quale succedè ne' feudi del padre nell' anno 1527 [8]. Il mentovato Giovan Francesco

---

[4] *Il surriferito diploma si trova nel registro intitolato* Esecutoriale della regia Camera della Sommaria, *n.° 14, e prima n.° 5, dall'anno 1501 al 1502, fogl. 174. Vedi pure il vol. 15 della medesima scrittura, il quale per lo innanzi era segnato col n.° 6°, fogl. 43 a tergo.*

[5] *Giovan Francesco Carafa fu il figliuolo primogenito del suddetto Alberico, siccome abbiamo dimostrato nell' istoria della città di Ariano a pag. 47 del 1.° vol. Vedi altresì l'* Historia genealogica della famiglia Carafa scritta dal Regio Consigliere Don Biagio Aldimari, *libro secondo, pag. 408 e seg.*

[6] *Registro* petitionum releviorum *segnato col n.° 11, e prima col n.° 2°, dall'anno 1505 al 1507, fogl. 8 a tergo.*

[7] *È trascritto tale privilegio nel vol. 24 de'privilegi della regia Camera della Sommaria, il quale per lo innanzi era intitolato* Quinternione diversorum 2°, *dal fogl. 39 al fogl. 43, e dal fogl. 354 al fogl. 362.*

[8] *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno*

Dopo la conquista di Napoli, nell'estate del 1501, si aprirono nuove dispute fra Francia e Spagna, e la guerra fra i due paesi, dopo due anni di lotte, finì con la sconfitta dei Francesi presso il Garigliano (1503) e il successivo armistizio di Lione (1504), con il quale rinunziarono al regno di Napoli.

Odet de Foix, conte di Lautrec a Caivano (17-20 aprile 1528)

Mario Manzo



Di Capitani Illuſtri. 259

ODETTO DE FOIS COGNOMINATO LOTRECCO

NON fu mai Capitano per molto tempo addietro, che in affrontarſi col nemico, o nel combattere fortiſſime Città, maggior valore vſaſſe di Odetto di Fois, cognominato Lotrecco. Moſtrò egli nobiliſſimi ſegni della virtù ſua, ſeguendo il Re Luigi XII. di Francia, nella giornata di Ghiaradadda, e

Kk 2 nella

Odet de Foix, conte di Lautrec, conte di Foix, ecc., cavaliere dell'Ordine di San Michele, Maresciallo di Francia fu Comandante generale dell'esercito di Re Luigi XII durante le guerre in Italia e fu con Francesco I Re di Francia, succeduto a Luigi, nella conquista del Ducato di Milano, divenendo, a vittoria ottenuta, Governatore di Milano. Francesco I, sconfitto ed imprigionato da Carlo V, dopo essere stato liberato, costituì con il Papato, la Repubblica di Venezia, la Repubblica Fiorentina, la Repubblica di Genova, il Ducato di Milano ed il Regno di Navarra, la Lega di Cognac, contro il Sacro Romano Impero, l'Impero Spagnolo, il Ducato di Ferrara e la Repubblica di Siena. L'Inghilterra si tenne neutrale. Inizio del conflitto fu l'anno 1526.

Il Lautrec, Tenente Generale dell'esercito della Lega, dopo aver assediato Melfi (22-23 marzo 1528), partì alla volta della conquista di Napoli. Lungo il tragitto si portò in Caivano il 17 aprile, rimanendovi tre giorni, dove sostenne anche un attacco dalla cavalleria dell'Imperatore. Così scrive Mambrino da Fabriano, vivente all'epoca dei fatti: "Intanto approssimandosi Lotrecco a Napoli con l'esercito della lega, ebbe senza contrasto Capua, Nola, Aversa, Pozzuolo, Acerra, e tutte l'altre terre del contorno, e si trattenne alla Badia di Acerra quattro dì per aspettar vettovaglie. A' diciassette d'aprile alloggiò a Caivano, a' ventuno a Casoria, a' ventidue un miglio e mezzo presso Napoli, e finalmente il ventinovesimo dì dello stesso mese si presentò alla mura di Napoli"[1]. Anche Leonardo Antonio Santoro (1475-1569), nativo di Caserta riferisce che il Lautrec dalla Badia il 17 si portò in Caivano, terra murata, in pianura, distante otto miglia da Napoli[2].
Il percorso non fu privo di ostilità dovute al tempo e ad una serie di scontri con la cavalleria: "Lautrec in marcia verso Napoli – Le piogge torrenziali di quei giorni rallentarono molto la marcia di avvicinamento, sì che il Lautrec, distaccati 5.000 uomini per l'assedio di Gaeta (7 aprile), giunse solo il 17 aprile a Caivano, cioè a circa 10 km da Napoli. Qui però dovette affrontare l'attacco della cavalleria leggera imperiale, che riuscì ad impossessarsi di grandi quantità di viveri. Il 21 aprile, il Lautrec giunse a Casoria, dove fu impegnato da un nuovo attacco della cavalleria imperiale, forte di 500 cavalieri e 200 archibugieri"[3].
Il fermarsi a Caivano non dovette essere determinato dalla conquista del castello e del feudo, poiché, oltre alla felice ubicazione strategica e le mura fortificate, il Signore del luogo, Giacomo Maria Gaetani, era un esponente del partito angioino e dopo la morte del Lautrec e la disfatta della Lega, subirà nuovamente la confisca dei feudi, come era avvenuto dopo la sconfitta di Luigi XII, oltre alla condanna a morte, dalla quale, però, verrà graziato per intercessione del Cardinal Pompeo Colonna, prossimo a succedere al Principe d'Oranges nella carica di Viceré di Napoli. Partito il Lautrec da Caivano verosimilmente il 20 aprile, vi rimase, Gherardo Cadamosto di Lodi, agente del Duca di Milano, Francesco II Sforza. Da questa terra - probabilmente alloggiava nel castello del Gaetani - inviava le lettere con i resoconti della guerra, "Li inimici hanno fortificato il monte di San Martino e quello - scrive da Caivano il 20 aprile 1528 al suo signore Gherardo Cadamosto, agente del duca di Milano presso Odetto de Foix - insieme con la terra intendono guardare perché saria quasi impossibile, o almeno summamente difficile, poter guardare Napoli avendo perduto ditto monte quale sta cavalliero a la terra"[4]. Il 26 aprile il Cadamosto è ancora in Caivano, dove comunica allo Sforza che oltre a Napoli e Gaeta gli spagnoli tenevano ancora Sorrento e Castellammare[5].

[1] Mambrino Roseo da Fabriano, *Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli*, vol. II, con annotazioni di Tommaso Costo in *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'Istoria generale del Regno di Napoli*, 1760, p. 296. Si veda anche: Matteo Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, vol. V, Napoli, Tip. Coda, 1837, p. 130: "Fu nel 3 Aprile in Grotta Minarda, poi in Acerra, Capua, Nola, ed altre Piazze, a 17 in Caivano, a 21 in Casoria, a 29 in Napoli, dove si attendò tra Poggio Reale, e il monte S. Ermo o di S. Martino, ed esso là del Duca Montalto nel podere detto Lotrecco vicino l'odierno Camposanto, ed il Campo di Marte di 900 moggia, e là accampò la cavalleria nelle antiche catacombe dette grotte degli sportiglioni . Ma dopo più zuffe egli vi perì co' suoi nel 15 agosto di quell'anno 1528, appestati dalle acque degli acquidotti o formali …".
[2] Leonardo Santoro, *La spedizione di Lautrec nel Regno di Napoli*, a cura di Tommaso Pedio, Società di Storia Patria per la Puglia, ristampa del Volpicella, 1972, p. 85. A riportare alla luce questo resoconto inedito di prima mano scritto in latino nel 1564 sotto il titolo: *Historia del Sacco di Roma dato dall'esercito imperiale sotto il comando di Carlo di Borbone conte de Avernia e di Montepensieri e dell 'assedio di Napoli da parte di Odetto di Foix signore di Lautrec*, fu Scipione Volpicella che lo tradusse e pubblicò nel 1858 con il titolo: *Dei Successi del Sacco di Roma e Guerra del Regno di Napoli sotto Lotrech per Leonardo Santoro da Caserta*.
[3] Vincenzo Saletta, *La spedizione di Lautrec contro il Regno di Napoli*, 1975, p. 71.
[4] Tommaso Pedio, *Napoli e Spagna nella prima metà del Cinquecento*, Bari, Tip. Cacucci1971, p. 90.
[5] Pedio, *op. cit*., p. 87.



Il sepolcro del Lautrec nella chiesa di Santa Maria la Nova. La sua morte avvenne il 15 agosto 1528, come è scritto anche nella lapide, in circostanze narrate da Francesco Guicciardini (*Storia d'Italia*, libro 19, cap. 4). Durante l'assedio di Napoli, nell'estate del 1528, per superare le resistenze della città fece distruggere le condutture dell'Acquedotto della Bolla. Ciò causò lo spargimento delle acque nei terreni circostanti, chiamati significativamente "le paludi", e da ciò si originò una rovinosa pestilenza che uccise moltissimi uomini fra cui lo stesso comandante francese.

Karl Mack von Leiberich, Capitano Generale dell'Armata Napoletana, cede a Caivano, il 16 gennaio 1799, il comando al Duca della Salandra

Giacinto Libertini, Mario Manzo

Nella fredda serata di mercoledì 16 gennaio 1799, giunse in Caivano una piccola carrozza seguita da due carri per il trasporto di bagagli e con tre servitori. A bordo c'era il bavarese Karl Mack von Leiberich, Luogotenente Feldmaresciallo dell'Esercito Asburgico e Cavaliere dell'Ordine Militare di Maria Teresa, che era stato nominato nel 1798, a seguito della proclamazione della Repubblica Romana, da Ferdinando IV, deciso a ripristinare l'autorità del Papa, Capitan Generale dell'Armata Napoletana e suo Primo Aiutante di Campo.
Cenò con un brodo caldo e incontratosi con Vincenzo Revertera, Duca della Salandra, Cavaliere dell'Insigne Real Ordine di San Gennaro, Tenente Generale degli Eserciti del Re, gli consegnò per iscritto il comando dell'Armata, dismettendo la divisa dell'Esercito Napoletano.
Ripartì da Caivano all'alba con indosso la divisa dell'Esercito Asburgico dirigendosi verso Caserta per incontrare il Generale Championnet, Comandante in Capo dell'Esercito Francese di Roma, sperando di avere un lasciapassare per ritornare in Austria.
Il Salandra, invece, lasciò Caivano lo stesso giorno 17 gennaio ma più tardi, insieme al Maresciallo di Campo Giuseppe Parisi, il fondatore della "Nunziatella, che lo aveva raggiunto, dirigendosi verso Casoria dove voleva trasferire il Quartier Generale.



Karl Mach von Leiberich.

Chi era Karl Mack von Leiberick è ben sintetizzato in Wikipedia, voce Karl Mack von Leiberick (consultato in data 11/12/2018, con modifiche):

“Karl Mack von Leiberich (Nennslingen 1752 – Sankt Pölten, 1828), fu un feldmaresciallo austriaco. Altamente stimato tra gli ufficiali generali austriaci, fu però protagonista di due pesanti sconfitte, prima al comando dell’esercito del Regno di Napoli che venne facilmente battuto dai francesi nella battaglia di Civita Castellana durante la seconda coalizione, e poi nel 1805 nella battaglia di Ulm, dove alla testa dell’esercito austriaco in Baviera, venne accerchiato e costretto alla resa con tutte le sue truppe dalla Grande Armata, guidata abilmente dall’imperatore Napoleone.
Nato in Baviera, iniziò la carriera militare nel 1770 in un reggimento di cavalleria austriaco nel quale suo zio Leiberich era comandante di squadrone, e sette anni più tardi divenne ufficiale. Durante la breve guerra di successione della Baviera fu selezionato per il personale di servizio del Conte Kinsky sotto il cui comando e quindi, sotto il comandante in capo, maresciallo Lacy, realizzò un eccellente lavoro che propiziò la sua nomina a tenente nel 1778 e a capitano nel 1783. Il conte di Lacy, allora la maggior autorità militare dell’esercito austriaco, aveva un’ottima opinione del suo giovane assistente. Nel 1785 Mack sposò Katherine Gabrieul e ricevette il titolo nobiliare di Mack von Leiberich.
Nella guerra contro i turchi prestò servizio nel quartier generale, ottenendo la nomina a maggiore e aiutante di campo dell’imperatore nel 1788 e quindi, nel 1789, il grado di tenente colonnello. Si distinse nell’offensiva di Belgrado ma poco dopo gli scontri con Ernst Gideon Barone di Loudon, allora comandante in capo, lo portarono davanti ad un tribunale militare e lo costrinsero a lasciare il fronte. Tuttavia venne nominato colonnello nel 1789 ed insignito dell’Ordine di María Teresa. Nel 1790 Loudon e Mack, già riconciliati, furono insieme di nuovo alla guerra. Durante queste campagne Mack ricevette una grave ferita alla testa, dalla quale non si riprese mai completamente.
Nel 1793 venne nominato capo di stato maggiore del principe Federico Giosia di Sassonia e maggiore dei Paesi Bassi, dove aumentò la sua reputazione per i risultati di questa campagna. Il giovane Arciduca Carlo, che guadagnò i suoi primi allori nell’azione del 1º marzo del 1793, scrisse dopo la battaglia: «Dobbiamo soprattutto ringraziare il colonnello Mack per questi successi».
Mack si distinse ancora nella battaglia di Neerwinden ed ebbe un ruolo importante nei negoziati tra Coburg ed il generale francese Dumouriez. Continuò il suo servizio come intendente generale e fu nominato comandante di un reggimento. Fu ferito a Famars, ma nel 1794 ottenne di nuovo una promozione, questa volta a maggior generale. Tuttavia fu ritenuto responsabile dell’insuccesso finale degli alleati, in realtà dovuto a fattori politici e militari sui quali Mack non poteva nulla, anche se tali fattori lo avevano anche favorito nei suoi successi del marzo e aprile 1793, e quindi cadde in disgrazia.
Nel 1797 fu promosso tenente maresciallo di campo e l’anno seguente accettò, dietro richiesta personale dell’imperatore, il posto di comandante dell’esercito di Napoli. Nonostante la sua netta superiorità numerica, il generale Mack non fu in grado di affrontare gli agguerriti eserciti rivoluzionari francesi. Condusse l’esercito napoletano, con alla testa re Ferdinando IV di Borbone, all’attacco della Repubblica Romana, riuscendo a far arretrare l’armata del generale Jean Étienne Championnet e occupando Roma il 27 novembre 1798. Ma il generale Championnet riuscì a concentrare le sue forze e, insieme ai suoi luogotenenti generale Étienne Macdonald e generale Louis Lemoine, sbaragliò le truppe napoletane alla battaglia di Civita Castellana, e poi a Terni, a Papigno, e a Otricoli. Il generale Mack perse il controllo della situazione, il suo esercito si disgregò durante la catastrofica ritirata; il generale Championnet rioccupò Roma e avanzò verso Napoli. Il generale Mack, trovandosi in pericolo di venir assassinato dai suoi stessi uomini, si rifugiò presso l’esercito francese. Gli fu promesso un lasciapassare verso il suo paese, ma il Direttorio ordinò che fosse portato in Francia come prigioniero di guerra.
Due anni più tardi fuggì da Parigi mascherato. L’accusa che avesse infranto il suo giuramento era falsa, ma per alcuni anni rimase comunque senza impiego. Nel 1804, quando i sostenitori della guerra nella corte austriaca ebbero bisogno di un generale che si opponesse alla politica pacifista dell’Arciduca Carlo, Mack fu nominato intendente generale dell’esercito, con l’obiettivo di preparare l’esercito alla guerra contro la Francia di Napoleone.
Fece del suo meglio nel poco tempo rimasto disponibile, riformando l’esercito. All’inizio della guerra del 1805 fu capo di stato maggiore del comandante in capo in Germania, l’Arciduca Ferdinando e in realtà fu lui ad avere la responsabilità del comando dell’esercito che si opponeva a Napoleone, che

s'era portato in Baviera. La sua posizione fu sottovalutata e la sua autorità minata per lo scarso rispetto ricevuto da parte degli altri generali. L'esito delle operazioni belliche fu disastroso: l'armata da lui guidata venne tagliata fuori, accerchiata e costretta alla resa dopo pochissimi scontri a fuoco da Napoleone, nella famosa battaglia di Ulm. Le responsabilità vennero addossate tutte allo «sventurato generale Mack» come egli stesso si definì dopo essere stato liberato da Napoleone per presentarsi, solo, al quartier generale delle armate combinate austro russe. La scena è descritta umoristicamente da Lev Tolstoj nel suo Guerra e pace.
Successivamente si verificò il disastro di Austerlitz e poco dopo Mack venne giudicato da un consiglio di guerra, condannato alla degradazione, alla perdita del suo rango, del suo reggimento, dell'Ordine di Maria Teresa e venne imprigionato per due anni.
Fu rilasciato libero nel 1808. Nel 1819 con la definitiva vittoria degli alleati sui francesi, si cancellava la memoria dei precedenti disastri, egli fu reintegrato, su richiesta del Principe Schwarzenberg, nel suo grado di tenente maresciallo di campo e nel rango di membro dell'Ordine di Maria Teresa."

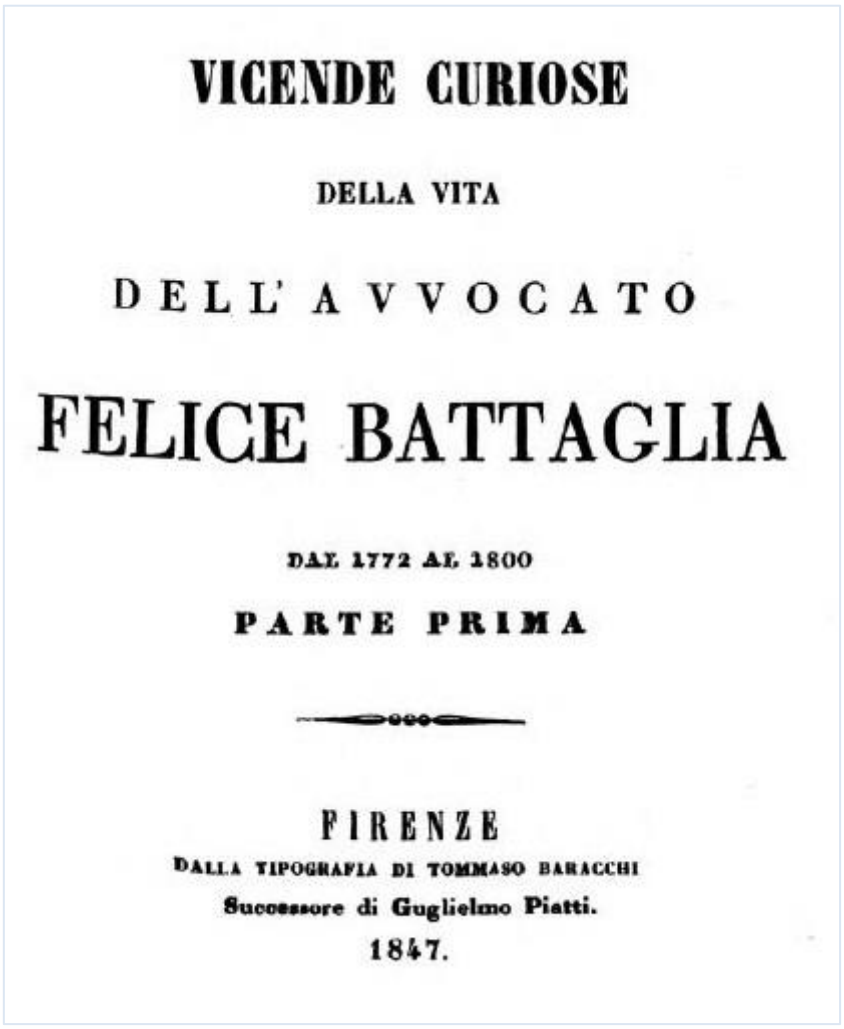
La vicenda delle dimissioni di Karl Mach von Leiberich da comandante dell'esercito napoletano, avvenuta a Caivano il 16 gennaio 1799, è vividamente narrata da un testimone oculare dei fatti nel libro *Vicende curiose dell'avvocato Felice Battaglia dal 1772 al 1800*, Parte Prima, Firenze 1847, pag. 39-43:
"Nella mattina seguente mi reco a Caserta dal Duca Salandra[1] dispiacente di fargli a voce l'amaro rapporto, anche per l'afflizione sua. Egli ne concepì tanta, dopo d'averglielo fatto, quanta prima che succedesse. Il Re era non curato, o disprezzato dagli stessi grandi del regno, per la loro peggio! Il mio Duca però volle che restassi nell'abitazione sua dentro il gran palazzo di Caserta, per aspettarvi gli arruolati al mio corpo, del quali non venne mai uno, forse per colpa della Reggenza.
Due giorni dopo questa azione mi si presenta un uomo tutto sbigottito, ed affannato, pregandomi di ottenergli una udienza segreta dal Duca per notiziarlo, che il Forte Pescara era stato ceduto a 200 Francesi, incapaci a conservarselo in un assalto: aggiungendo, che se gli davano 600 soldati, egli si riprometteva riconquistarlo, col mezzo di una via segreta, che conosceva come ingegnere del Forte stesso. Lo consigliai a tacere, a tornare alla patria per tante ragioni, le quali si possono ben immaginare dal lettore.
Congedatosi appena da me questo soggetto, mi affaccio al balcone per godere del gran mercato di Caserta. Vedo venire subito dalla parte di S. Maria di Capoa un soldato a cavallo, esprimendo colle braccia agitate un alto segno di dolore, senza distinguerne la voce. Vedo tutta la gente fuggire, lasciando in abbandono le merci, come se fosse assalita allora allora dal nemico. Scendo alla piazza e sento la resa di Capoa fatta ai Francesi. Risalgo a volo dal Duca, gli narro il fatto tutto sorpreso, ed egli lo sente ridendo. Persuadendolo a crederlo vero, mi dà a leggere la convenzione dell'armistizio vile, dal quale conosco che nel dì vegnente si deve sloggiare da Caserta, e passare a Caivano, come si fece.
In questa terra, nel dì 16 Gennaio 1799 circa le ore 4 italiane, giunge il Generalissimo Mack con il primo aiutante suo di campo in un carrozzino, seguito da due frugoni[2], e da tre servi. Gli si va incontro in segno di onore, e s'introduce nell'abitazione della Salandra. Mentre egli salisce la scala, si detrae[3], brontolando in tedesco, la montura[4] del Re di Napoli, la getta lontana con ira, dicendo sempre parole tedesche.
Ciò fatto assume la montura austriaca, presentatagli da un servo. Giunto alla stanza assegnatagli, chiede un brodo. Mentre gli si prepara, due dei servi portano nella stessa camera, in quattro volte, quattro casse militari, quasi fossero molto pesanti. Niuno osò provarle, presente Mack. Dopo aver

[1] Vincenzo Revertera, duca di Salandra, detto anche duca della Salandra o semplicemente Salandra.
[2] furgoni, vale a dire carri adatti al trasporto di bagagli.
[3] si toglie.
[4] divisa militare.

cenato, e preso breve riposo, fattagli fare dal Duca una scrittura che non conobbi, gli consegnò le chiavi delle quattro cassette: e sull'alba partì con i suoi legni, colla sua gente verso Caserta.
Con questa partenza, la quale si potrebbe dire diserzione sporca, la Salandra restò al comando generale dell'armata Napoletana, molto considerabile ancora; e libero nella disposizione di essa. Fu dunque suo pensiero di portare il suo quartiere generale a Casorio[5], sei miglia più verso Napoli. Credendo le casse militari piene di danaro di ogni specie, le ritrovò con poco rame, il quale gli recò molta afflizione. Il dì seguente era destinata la sua partenza da Caivano. È questo paese un lungo borgo, nel mezzo del quale il palazzo del Barone[6]. Stando io innanzi la porta del palazzo, vidi vicino la porta della Terra[7] molta gente armata d'ogni specie d'istromenti di morte, e tumultuante. Fattone avvertito il Duca, non ne restò commosso, e volle salire in legno col maresciallo Parisi, giunto colà da poco, al quale fu ceduto il mio posto in addietro.
Quando il legno è prossimo alla porta, si chiude in mezzo dalla turba e s'intima l'arresto al cocchiere. Io salto tosto in terra. Il Duca sporge la testa in avanti dicendo «cosa volete?» A queste parole uno armato di vanga lo colpisce da tergo nell'occipite, e lo rovescia in terra. Niuno molestò me; anche il maresciallo Parisi fu ferito leggermente nella fronte. Il cocchiere vedendo il padrone in terra come morto, gridò «Ah che avete fatto l'avete ucciso il Duca della Salandra!»
A questo grido tutti i tumultuosi restano muti, ed attoniti: si apre la porta, si disperdono, onde si potè attendere con libertà alla cura de due feriti.
Fra il tempo impiegato dal confessore col moribondo, fra la cura necessaria per la vasta ferita, giunge l'ora 24 della sera. In quest'ora all'improvviso si ode il suono tetro delle campane a stormo: un frastuono di voci «viva il Re: morte a Giacobini: ai traditori: Ecco Moliterno, e Rocca Romana con 100 mila lazzari ». A queste voci la turba popolare disarma i soldati, che non resistono: bastona, uccide gli ufficiali, se li trova. In altri luoghi vicino a Caivano dove sta la truppa regolare, si fa lo stesso: onde in meno di un'ora i fedeli al Re gli distrassero più di 15 mila armati, con una battaglia di nuovo genere.
Io prima di questo trambusto ero tornato alla mia stanza nel palazzo del Barone, dove passai la notte in quietissima deliberando quale risoluzione dovessi prendere. La migliore parvemi di recarmi a Manfredonia, dove si erano diretti molti Cardinali, ed altri Prelati Romani per andare a Venezia.
Prima di lasciare Caivano è d'uopo narrare come il general Mack vi venne, e come la Salandra vi fu ferito. Colla resa proditoria di Capoa (non fatta però da Mack) egli portò il quartier generale alla Città di Aversa. La bassa plebe, vedendo questo tradimento incredibile, lo attribuì a Mack solo, e decise di ucciderlo; e le sarebbe riuscito, se uno dei reggimenti esteri non avesse difeso il suo generale. Vistosi da questo il suo pericolo, nella notte risolvette di lasciare il regno, e tornare in Austria, la quale in quel tempo stava in pace colla Francia. La ragione per cui prese la via di Caserta, si può credere per consegnare il comando al Duca, e per avere il passaporto dal Generale Francese in capo, che ivi dimorava.
Gli Aversani, volendo fare quanto non avevano fatto contro Mack il dì innanzi, gli tennero dietro in gran numero, dirigendosi in Caivano, dove seppero essersi diretto. È d'uopo sapere, che Mack aveva per cameriere un Romano, vestito di una nobile pelliccia.
Quando egli stette a Caivano, lo raccomandò alla Salandra, il quale lo prese subito al suo servizio, per cui si vide sortire, ed entrare nel palazzo del Duca.
Ciò diede occasione a credere, che Mack stasse[8] ancora a Caivano, e che stasse dove stava l'antico cameriere suo. Sparsasi la notizia, che quel giorno il quartiere generale si portava a Casorio, senza

[5] Casoria.
[6] All'epoca il palazzo del Barone, vale a dire il Castello era fra la Terra Murata (zona intorno all'attuale via Don Minzoni) e il Borgo Lupario (zona intorno alle attuali via Roma e via Carafa). L'insieme di queste due zone edificate si può descrivere con una certa approssimazione come con una forma allungata.
[7] La porta della cerchia delle mura più vicina all'ingresso del Castello si apriva in direzione dell'attuale via Roma. Di essa rimane la base di una delle due torri ai lati che è oggi incorporata nella Torre Civica con l'Orologio.
[8] stesse.

sapersi la partenza di Mack, i congiurati credettero, che il trasporto si facesse da esso stesso: e la credenza si rese certa quando videro il cameriere impellicciato dietro la carrettella ove fu ferito ne' lombi con una forcina di ferro a tre punte.
Nella mattina seguente 18 Gennaio, lascio Caivano, diretto a Manfredonia. Facendo a piedi, solo, malinconico, quella strada, andavo cercando fra me stesso le cause primarie di quella campagna sì breve, e vergognosa, in cui otto bene armati furono distrutti da un solo poco bene in arnesi. ..."



VICENDE CURIOSE

DELLA VITA

DELL' AVVOCATO

FELICE BATTAGLIA

DAL 1772 AL 1800

PARTE PRIMA

FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA DI TOMMASO BARACCHI

Successore di Guglielmo Piatti.

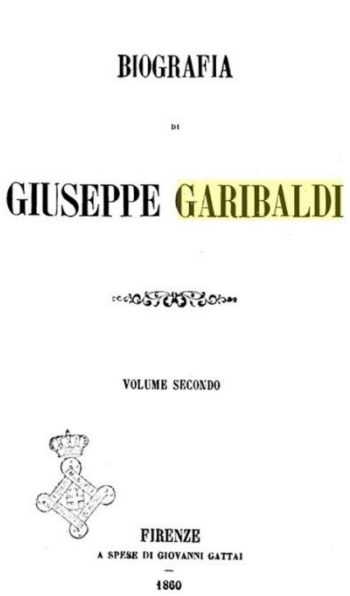
1847.

Alexander Dumas ne *I Borboni di Napoli*, Napoli 1863, discorrendo del Mack scrive: "Costui perciò il dì 16, stimò di andare a gettarsi in mani di Championnet a Caserta, da cui fu generosamente accolto, e salvato, dandogli un passaporto, firmato da lui, e dai suoi generali. Mack prima di ciò diede il comando al Generale Salandra".
Augusto Franchetti nella sua *Storia d'Italia dal 1789 al 1799*, Tip. Vallardi, 1881, alla pag. 353, scrive: "ricoveratosi in una casa di Caivano e colà vestita la divisa di generale austriaco, cercò asilo nel campo francese (16 gennaio) ... Il Tenente generale Duca della Salandra, a cui egli aveva lasciata la dubbia autorità rimastagli ..."
Il luogo di Caivano in cui Karl Mack si dimise, mentre per il Battaglia appare chiaramente il castello, per Pietro Colletta nella sua *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Milano 1848, e per Clodomiro Perrone nella sua *Storia della Repubblica partenopea del 1799*, Napoli 1860, è una "piccola casa di Caivano", e da Augusto Franchetti è detto che fu "in una casa di Caivano".
Anche il ferimento del Duca della Salandra, diretto verso Casoria e scambiato per il Mack e ad opera di Aversani, è riferito diversamente e in modo approssimato. Pietro Colletta lo descrive ad opera di "genti del popolo" tra Caivano e Casoria, per Alessandro Dumas si trattò di Caivanesi armati di

roncole, per Augusto Franchetti, di “una banda di sollevati” tra Caivano e Casoria. Comunque il racconto del Battaglia è quello ricco di particolari di un testimone oculare ed è inoltre assai più verosimile.
Un altro autore, l’Abate Sacchinelli, nelle sue *Memorie storiche sulla vita del Cardinal Fabrizio Ruffo*, **(**1836), riporta imperfettamente e parzialmente gli eventi, dicendo che:
- Mack si ritirò in Capua con i Francesi e prima di questo “suddelegò, e trasfuse tutta la sua autorità di Capitan Generale al Tenente Generale Duca della Salandra.”
- Salandra volendo andare verso Campestrino “passando a tal uopo da Caivano a Casoria, fu preso in iscambio per Mack (che si aveva tirato la pubblica esecrazione), fu assalito da’ paesani, ed a colpi di ronca fu ferito nel braccio, e pericolosamente nell'occipite ...".

Pietro Lombardi, Maggiore dell'esercito Garibaldino a Caivano nel 1861

Ludovico Migliaccio


BIOGRAFIA

DI

GIUSEPPE GARIBALDI

VOLUME SECONDO

FIRENZE

A SPESE DI GIOVANNI GATTAI

1860



Imbarco a Genova della spedizione Garibaldi.

La spedizione dei Mille è uno degli eventi più significativi del Risorgimento italiano. Con spedizione dei Mille si intende la spedizione partita da Quarto tra 5 e 6 maggio del 1860, località presente nel Regno di Sardegna, verso la Sicilia, in cui governava il Regno di Sardegna. La spedizione fu guidata dal generale Giuseppe Garibaldi, il quale fu seguito nella sua impresa da altri mille uomini. L'operazione prevedeva l'annessione del Regno delle Due Sicilie al Regno di Sardegna, sconfiggendo il nemico, ovvero la famiglia dei Borboni che governava da secoli nell'area.

I mille guidati da Giuseppe Garibaldi sbarcarono nella città di Marsala in data 11 maggio e il loro obiettivo principale era quello di conquistare tutto il Regno delle due Sicilie, approfittando delle insurrezioni scoppiate a livello locale tra il popolo. Dopo varie battaglie, Garibaldi e i suoi uomini riuscirono ad avere la meglio sul regno borbonico e i territori del regno delle Due Sicilie furono inglobati nel Regno di Sardegna. L'impresa di Garibaldi fu accolta con grande partecipazione popolare e la spedizione garibaldina è considerata come uno degli eventi più importanti della storia unitaria italiana.

https://www.skuola.net/storia-contemporanea/la-spedizione-dei-mille.html

Il Maggiore Pietro Lombardi aveva il compito di chiamare alle armi i volontari di Terra di Lavoro per rafforzare l'esercito garibaldino e dalla lettera del Capo di Stato Maggiore Farinelli del giorno 12 risulta che nel 1861 si trovava a Caivano.

DOCUMENTI
Di Pietro Lombardi
MAGGIORE DELL' ESERCITO MERIDIONALE

Da Documenti di Pietro Lombardi Maggiore dell'Esercito Meridionale (senza data, editore o altro).

Caserta 1° Ottobre 1860.

Al signor Pietro Lombardi

ESERCITO MERIDIONALE

Vi recherete nella Provincia di Terra di Lavoro — Io vi autorizzo a percorrere quel paese in ogni senso — a risvegliarne l'entusiasmo, ed in mio nome, in nome della patria a chiamare alle armi i cittadini — Quanti hanno viscere d' Italiani debbono impugnare un fucile — Voi, Signore, li organizzerete, e verrete con loro a raggiungermi agli avamposti — Dite altamente, che malgrado le nostre vittorie, fino a che il nemico è in armi, fino a che lo straniero calpesta ancora il suolo Italiano la Patria è sempre in pericolo — Il signor Governatore della Provincia di Terra di Lavoro darà a tal fine tutto il suo concorso, e fornirà i mezzi necessarî, onde i contingenti possano prontamente trovarsi in istato di rompere la marcia — Conto, Signore, sulla vostra energia, sul vostro patriottismo.

Il Dittatore — GIUSEPPE GARIBALDI

Da Acerra li 12 del 1861.

ESERCITO MERIDIONALE

Comando della 15.ª Divisione.

Al Signor Maggiore Lombardi in Caivano.

Dietro opportuna intelligenza presa col Generale Rassegnatore, le notifico, che la rivista della 15.ª Divisione sarà passata Mercoldi 16 andante in Maddaloni.

A tale effetto dunque la S. V. disporrà perchè infallantemente tutti gli uffiziali ai di Lei comandi si trovino per detto giorno alle ore 8 a. m. in Maddaloni, sieno pronti per tale operazione 4 Rollini amministrativi di rivista per ogni Corpo, nei quali si deve lasciare una Colonna in bianco per la firma degli uffiziali.

Dopo finita la rassegna tutti ritorneranno ai luoghi di stazione, dove presentemente si trovano, essendo a ciascun Corpo conservata la stanza attuale. Gli ordini, già spediti su questo proposito, restano con questa abrogati.

D' ordine --- Il Maggiore ff. da Capo di Stato Maggiore --- Farinelli

Tracce di cittadini e toponimi caivanesi in alcune carte d'archivio napoletane e teanesi

Franco Pezzella

Mi è capitato, sfogliando alcune pubblicazioni che stavo consultando per ricerche di tutt'altro genere, di imbattermi nella citazione in alcuni documenti di un lontano ma anche più recente passato, dove si fa menzione di cittadini e toponimi caivanesi. Il primo e più antico di questi documenti, citato dal professore *Salvatore Marino - un brillante archivista*, paleografo e storico del Medioevo, autore di numerosi testi e saggi sulla genesi e l'evoluzione delle strutture ospedaliere della Campania e di alcune aree confinanti (Basilicata e Abruzzo), in particolare delle cosiddette Annunziate - è relativo a un "Privilegio del re Carlo III col quale concede e dona a beneficio dell'ospedale della Santissima Annunziata [di Napoli] un certo feudo con huomini e vassalli, sito nella villa di Caivano, devoluto per morte della *quondam* Luisa de Ponziaco, senza figli". Il *Privilegio*, che risulta redatto a Napoli il 27 giugno del 1383, come riporta un *Inventario antico* della Real Casa Santa dell'Annunziata è attualmente conservato, in forma di pergamena, contrassegnato col n. 23, nell'omonima Sezione dell'Archivio Storico Municipale di Napoli, alloggiata nella sede originaria della secolare istituzione nata per accogliere e assistere i neonati abbandonati[1]. Nella stessa silloge di documenti il Marino riporta, altresì, la notizia dell'esistenza di uno strumento, redatto dal notaio Cristofaro Cimmino in data 8 ottobre 1384 che registra "l'assignamento fatto a Margarita di Forte di Caivano d'once 20 per legato fatto a detta Casa Santa [dell'Annunziata] da Antonio de Baldo". Diversamente dal primo, questo documento è, però, irreperibile[2], e risulta solo regestato, col numero 108 al foglio 646r nel suddetto *Inventario antico*[3]. Verosimilmente il succitato Antonio de Baldo era un cittadino caivanese ma non ne siamo certi per l'irreperibilità, anche in questo caso, del relativo testamento, redatto il 30 maggio 1380 per mano di notar Bartolomeo Nizia di Napoli, regestato, col numero 111 ai fogli 490v-491r dello stesso *Inventario antico*[4].

---

[1] S. MARINO, *L'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX)*, Salerno 2015. La citazione è riportata al capitolo III - *Documenti - Silloge dei documenti d'età medievale 1334-1499)*, p. 86, doc. n.16. Nell'*Inventario* il documento è registrato col numero 14 al folio 82v. In età medievale, il Privilegio o Diploma era una sorta di legge speciale appositamente emanata da un sovrano o da un'autorità legislativa come atto di grazia, che garantiva al suo beneficiario una posizione giuridica particolare in deroga al diritto comune.

[2] L'Archivio ha purtroppo subito diverse perdite già a partire dal Settecento, soprattutto nel 1821 quando il fondo pergamenaceo ricco di ben 6061 esemplari fu "sfrondato" di 5400 documenti ritenuti illeggibili. Al riguardo si cfr. G. B. D'ADDOSIO, *Sommario delle pergamene conservate nell'archivio della Real Santa Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli 1889, p. 3 e M. MORI, *Real Casa Santa dell'Annunziata. Pergamene dell'Annunziata (1194-1400)*, Casavatore 1967, p. 10.

[3] S. MARINO, *op. cit.*, p.87, doc. n.19. In diritto, il legato indica la successione a causa di morte con cui l'autore di un testamento attribuisce a un soggetto da lui indicato singoli beni a carico dell'eredità.

[4] Ivi, p.86, doc. n. 15.



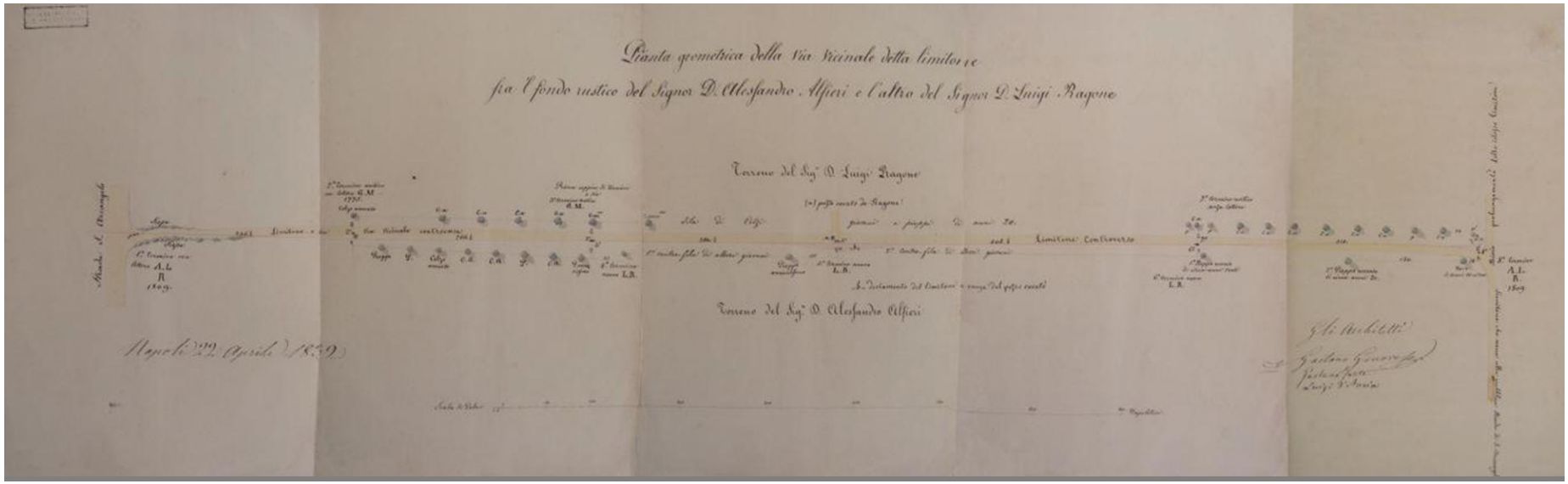
L'Archivio della Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli.

Da un donativo annuale a favore di un chierico registrato nel Protocollo del notaio Francesco de Quattro, attivo a Teano tra la II metà del Seicento e il primo decennio del secolo successivo, reso noto dal cultore di storia locale e bibliofilo sessano Giampiero Di Marco, abbiamo notizia che nel 1709 la duchessa di Caianello, Anna Maria Carafa, possedeva una masseria di moggia 60 a Caivano nel luogo "dove si dice a Cerula"[5]. Il toponimo, essendo assai improbabile faccia riferimento alla *Passaflora cerulea*, una pianta arrampicante che cresce sui muri e produce dei frutti commestibili noti come frutti della Passione, si riferisce, molto più verosimilmente, alla probabile collocazione della Masseria in direzione di Acerra.

Non meno interessante - soprattutto per la storia toponomastica e urbanistica di Caivano - dei documenti medievali e del donativo testé citati, è la perizia costituita da un disegno inedito che la dottoranda Alessandra Veropalumbo, riporta nella sua tesi di Dottorato di ricerca in Storia e Conservazione dei Beni architettonici e del paesaggio, relatore il professore Leonardo Di Mauro, discussa il 31 marzo 2016 presso l'Università degli Studi Federico II di Napoli[6].

[5] G. DE MARCO, *Spigolature di storia teanese Dai miei appunti sui Protocolli notarili del XVIII secolo* (V parte), in *Il Sidicino*, a. XVIII, n. 7 (luglio 2021), p. 4.

[6] A. VEROPALUMBO, *Architetti e ingegneri a Napoli nell'Ottocento preunitario*.



Pianta geometrica della via vicinale detta limitone fra il fondo rustico del Signor D. Alessandro Alfieri e l' altro del Signor D. Luigi Ragone. La via parte dalla Strada di S. Arcangelo

Reperito all'Archivio di Stato di Napoli, tra le perizie del Tribunale Civile, il disegno, formulato su un unico foglio pieghettato in cinque parti indicato nella parte superiore con l'epigrafe *Pianta geometrica della via vicinale detta limitone fra il fondo rustico del Signor D. Alessandro Alfieri e l'altro del Signor D. Luigi Ragone*, porta, in calce, la firma di tre dei più quotati architetti napoletani dell'epoca: Gaetano Genovese[7], Gaetano Forte[8] e Luigi d'Auria[9]. Datato 20 marzo 1839 il disegno illustra la strada detta del "limitone"[10] con l'indicazione della posizione e la datazione delle varie specie arboree presenti su entrambi i lati. È inutile sottolineare che la strada in oggetto e le alberate non sono più esistenti, ma sembra di capire che essa si collocasse tra le attuali via Sant'Arcangelo e via Gaetano Salvemini, in un'area oggi fortemente edificata intersecata da ben quattro arterie (le vie E. Caruso, A. De Curtis, E. De Filippo e F. Turati), con una delle quali va verosimilmente identificata.



Particolare della Pianta geometrica.

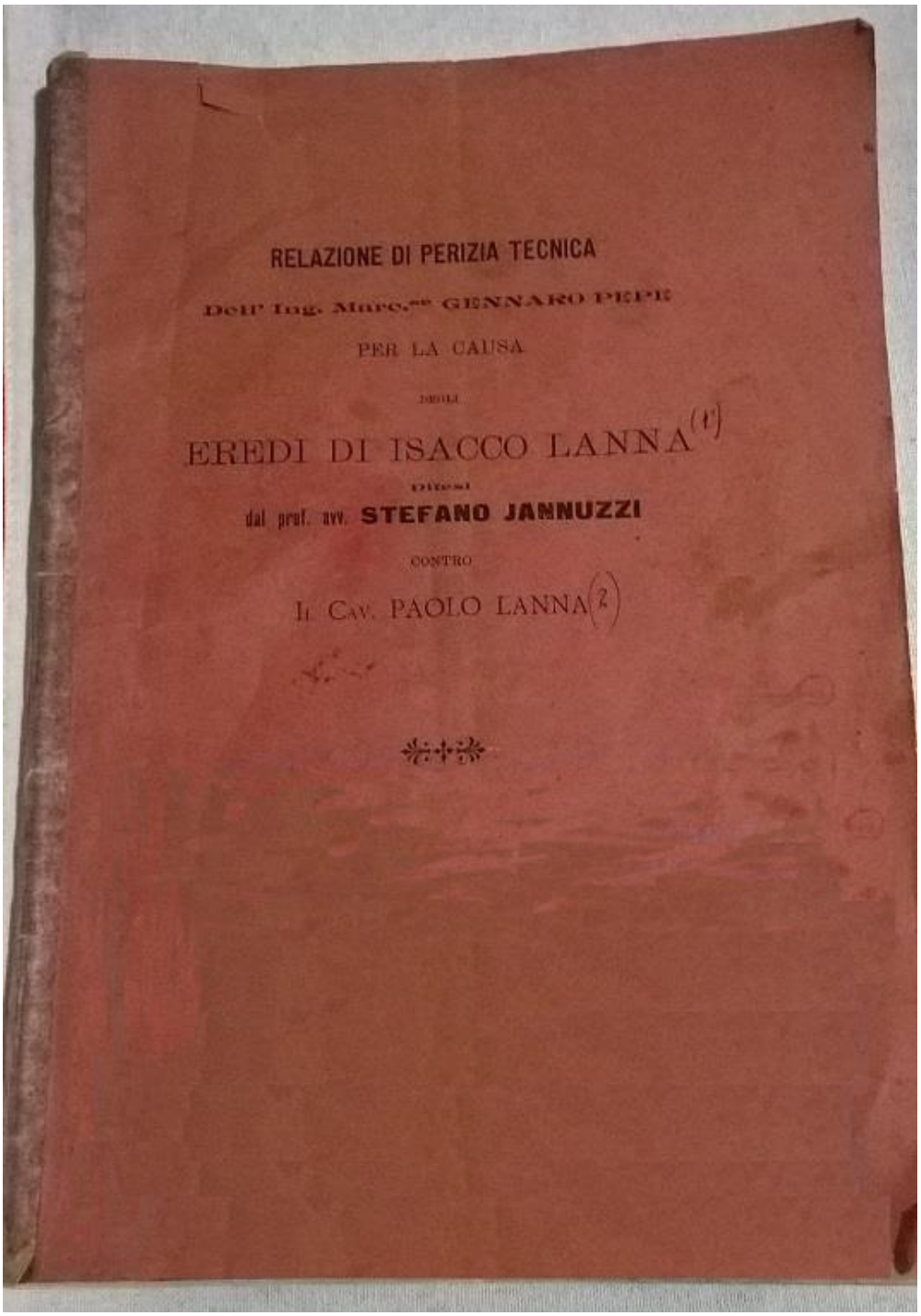
[7] Sulla biografia e l'attività di questo architetto si cfr. M. VENDITTI, *Genovese Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 53, Roma 2000.
[8] Sulla biografia e l'attività di questo architetto si cfr. F. BERTOZZI, *Forte Gaetano*, in DBI, vol. 49, Roma 1997.
[9] Per brevi notizie sulla biografia e l'attività di questo architetto si cfr. A. VEROPALUMBO, *op. cit.*, p. 168.
[10] Termine derivato dal latino *limes* che significa "confine" trasformatosi in limitone/paretone in epoca bizantina per indicare la linea di separazione fra appezzamenti terrieri contigui.

LA CANAPICOLTURA

Il fusaro *Saglianiello* (Sanganiello)[1]

Documentazione fornita da Isacco Lanna

Ludovico Migliaccio


RELAZIONE DI PERIZIA TECNICA

Dell' Ing. Marc.^se GENNARO PEPE

PER LA CAUSA

DEGLI

EREDI DI ISACCO LANNA (1)

Difesi

dal prof. avv. STEFANO JANNUZZI

CONTRO

IL CAV. PAOLO LANNA (2)

Abramo Lanna e Vincenzo Buonfiglio, produttori di canapa a livello industriale, intorno al 1820 comprarono un terreno in località *Saglianiello*/Sanganiello in cui realizzarono una vasca, che in un primo momento servì per la macerazione del lino e successivamente per la macerazione della canapa. Secondo quanto risultante dalla perizia dell'ing. Gennaro Pepe, relativa ad una vertenza fra gli eredi di Isacco Lanna (1810-1868) e Paolo Lanna (1836-1913) si trattava di un territorio di complessivi ettari 25,72 pari a circa 50 moggi, denominato Fusaro *Saglianiello*/Sanganiello.

[1] Per il nome Saglianiello/Sanganiello si veda la breve sezione successiva.

2.°

Il giudicato del 1876 e la perizia degli Architetti Francesconi, Vitelli, de Martino.

La sentenza 24 luglio 1876 della 4ª sezione del Tribunale C. di Napoli, omologando il rapporto di perizia degli Architetti Francesconi, Vitelli e de Martino, in data 20 maggio 1876, provvide definitivamente alla divisione del fusaro Sanganiello in tenimento di Caivano in due parti uguali fra Buonfiglio ed i fratelli Lanna, ed alla suddivisione di una di queste parti fra i due fratelli, Paolo ed Isacco Lanna (1).

alla perizia omologata, sulla quale erano tracciate le linee divisionali, dovea, assegnare:

1.° a Buonfiglio met. quad. 119426 di spanditoio, met. quad. 8945 di vasca; met. lineari 223,90 di banchina lungo la vasca, una metà del volume d'acqua dei R. Lagni spettante allo intero Fusaro Sanganiello e la casa colonica.

2.° ad Isacco Lanna met. quad. 57236 di spanditoio, m. q. 4472,50 di vasca, e mil.ⁱ 111,95 di lunghezza di banchina, ed una 4ª parte del volume di acqua dei R. Lagni spettante al fusaro Sanganiello.

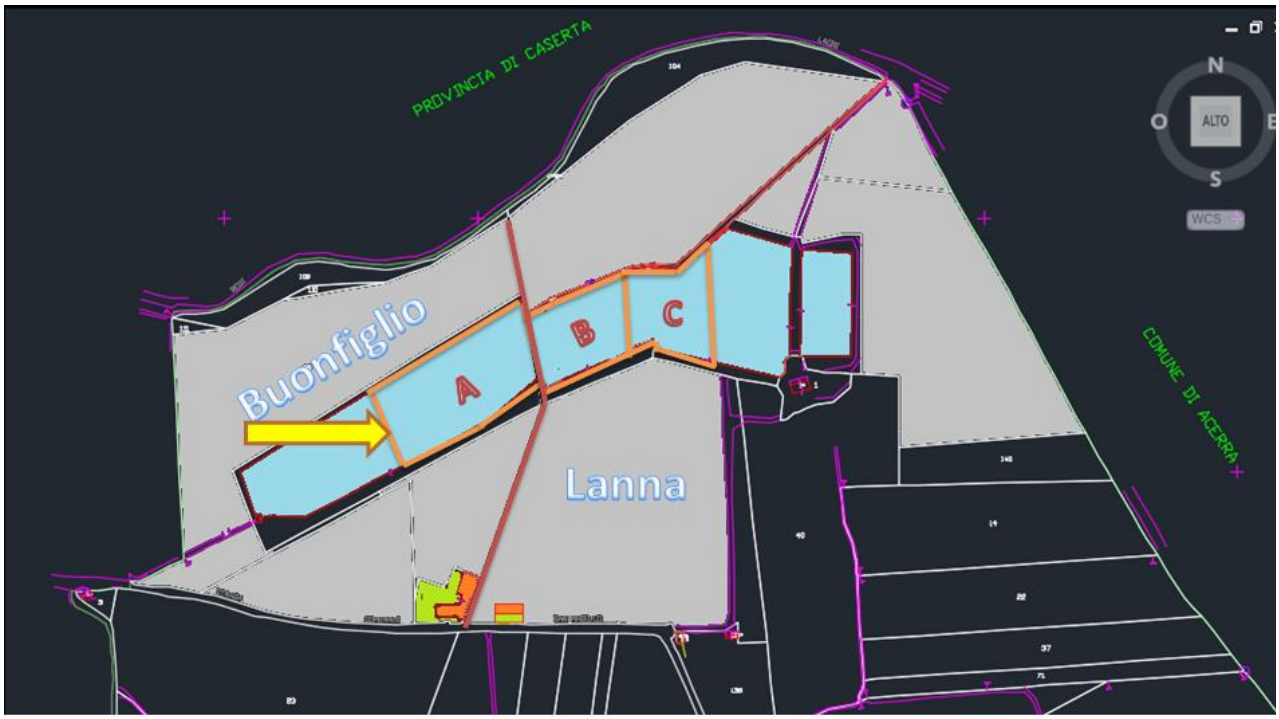
3. a Paolo Lanna l'identica quota di spanditoio, di vasca, di banchina, e di acqua attribuita ad Isacco Lanna.

Indicazione	Quota di Buonfiglio	Le due quote dei fratelli Lanna	Totale
Spanditoio	119.426 mq	119.426 mq	238.852 mq
Vasca	8.945 mq	8.945 mq	17.890 mq
Banchina	233 mq	233 mq	466 mq
Totale fusaro *Saglianiello*/Sanganiello mq.			257.208 mq



Chi percorre la strada provinciale (ex SS 87), che da Caivano va a Caserta, poco prima di giungere all'ingresso del centro Campania, trova a destra lo stradone vicinale che conduce, dopo circa 1250 metri, al luogo dove era il fusaro Sanganiello. Tale fusaro con il giudicato del 1876 fu attribuito ai fratelli Lanna.

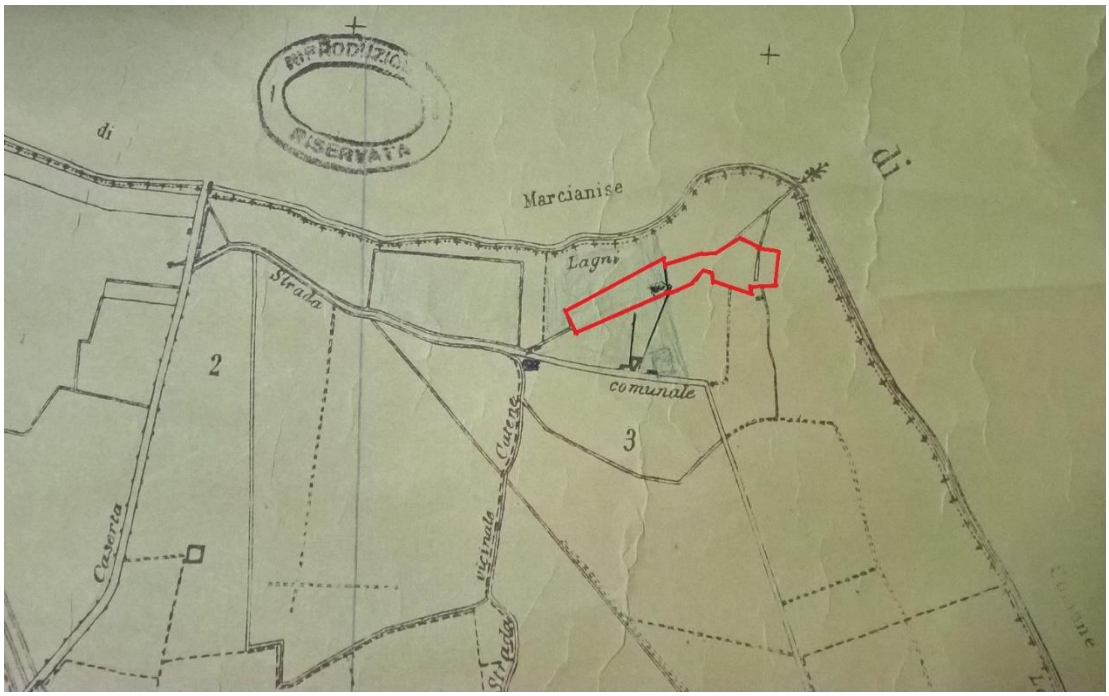
Il proprietario delle vasche o il gestore metteva a disposizione dei canapicoltori le vasche e gli «spanditoi», provvedeva alle assicurazioni ed alla guardiania e ogni 2 anni allo svuotamento e pulizia delle vasche dalla melma depositata sul fondo, riempiendole di acqua pulita proveniente dai Regi Lagni. Le vasche erano munite di canali di carico e di scarico collegati ai Regi Lagni. L'acqua dei Regi Lagni attraverso un impianto detto «Lanciolla» gestito a pagamento dall'Ufficio di Bonifica, con una diga faceva alzare il livello dell'acqua che veniva misurata e convogliata in un canale coperto detto «vucculillo» e portata nelle vasche.
Le vasche del Fusaro Sanganiello non erano cementate, erano stati eseguiti degli scavi profondi circa ml. 1,50 e riempiti di acqua. In adiacenza alle vasche vi erano le banchine e subito dopo gli stradoni di servizio per il carico e lo scarico della canapa. Le banchine servivano a riporre momentaneamente la canapa già macerata prima di portarla sullo «spanditoio». Le superfici a «spanditoio» erano dei terreni a seminativo dove si produceva un solo prodotto (grano o canapa) e a luglio dovevano essere liberi. Nello «spanditoio» in prossimità della vasca veniva depositata la canapa da macerare, in attesa che si liberasse spazio nella vasca in seguito all'estrazione della canapa già macerata.



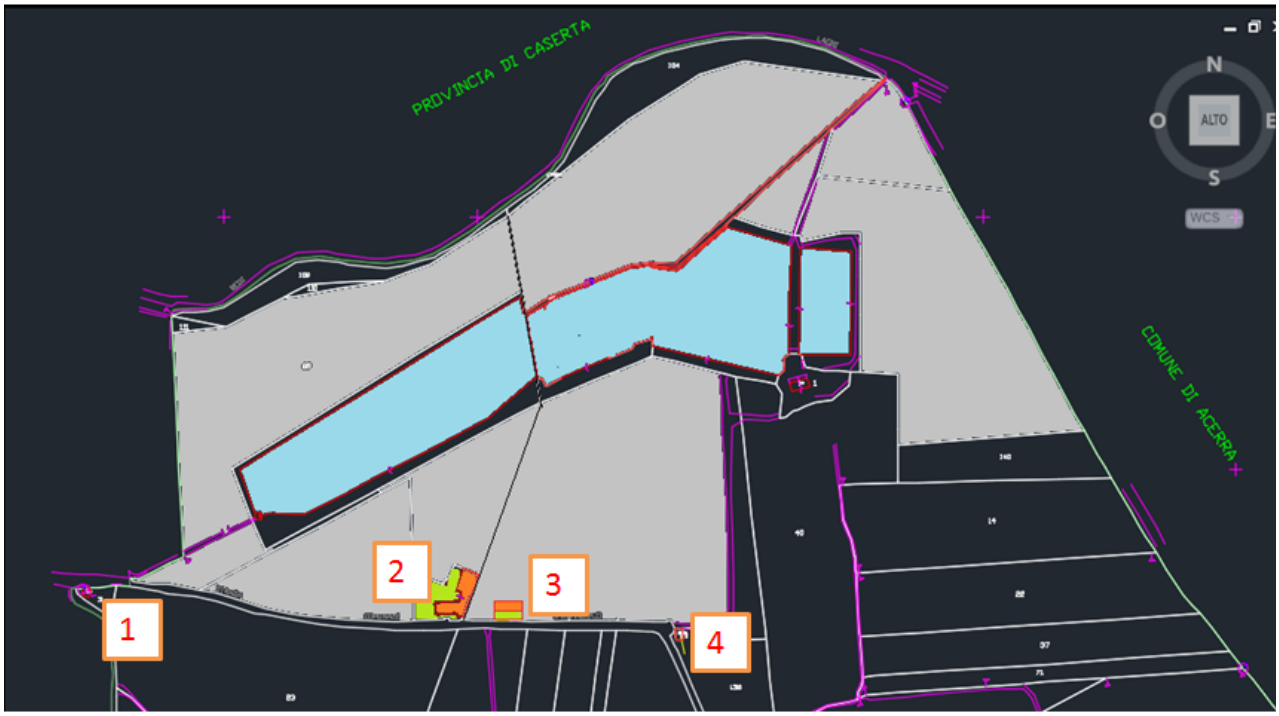
Situazione del Fusaro Sanganiello in seguito alla sentenza del 24 luglio 1876
A: Vasca Buonfiglio B: Vasca eredi di Isacco Lanna C: Vasca del Cav. Paolo Lanna
Successivamente sia i Buonfiglio che il Cav. Paolo Lanna ampliarono le proprie vasche



Ecco come si presentava il Fusaro di Sanganiello nel 1960. Il viottolo su cui sosta insieme al suo cane Franco Pietrafitta si trovava sul muro di divisione delle due vasche di Buonfiglio che nella immagine precedente è stato indicato da una freccia di colore giallo. Su questo viottolo colpito da un infarto perse la vita l'Avv. Pierino Pepe figlio di Vittorino mentre stava a caccia (Circolo Pierino Pepe). Foto di Franco Pietrafitta.



L'intero Fusaro Sanganiello prima della colmata avvenuta negli anni 90 aveva una superficie di circa mq. 35.698 pari ad ettari 3,57 ed a moggi 7,5. Le vasche più conosciute per ampiezza come quelle di Cazzarola presso il Trivio delle Ianare avevano un'ampiezza inferiore ad un moggio.



1	Casetta per il «Cartellaio» della Proprietà Buonfiglio	2	Masseria Buonfiglio
3	Masseria Fratelli Lanna	4	Casette per il «Cartellaio» della Proprietà Paolo Lanna

Il «Cartellaio» conteggia la canapa in entrata ed in uscita. La canapa in uscita è quella già macerata ed essiccata. 30 branche formavano una legatura. Ogni 10 legature spettava al proprietario della vasca 10 branche più 1000 lire (1950).

Gli addetti al lavoro della canapa al Fusaro Sanganiello erano così distinti:

1) «Lagnatai» quelli che immettevano la canapa nell'acqua coprendola di pietre pesanti affinchè sommergesse senza toccare il fondo melmoso. La canapa sostava nell'acqua per 4 o 5 giorni in considerazione della qualità della canapa;
2) «Ngammatori» quelli che estraevano le branche dall'acqua impregnate di acqua;
3) «Scostatori» quelli che prendevano le branche dalle mani dei «Ngammatori» e le portavano sulla banchina;
4) «Strauliatori» quelli che portavano la canapa allo «spanditoio» col carretto;
5) «Spanditoi» quelli che adagiavano sullo «spanditoio» le branche una dopo l'altra;
Dopo 2 o 3 giorni venivano formati i «mazzi» legando insieme 2 branche.
Il proprietario della vasca faceva la conta riscuotendo come in precedenza stabilito tranne i soldi che venivano dati al «cartellaio» che verificava anche la canapa in uscita.



1 - Casetta per il Cartellaio della Proprietà Buonfiglio.



2 - Masseria Buonfiglio.



3 - Masseria Fratelli Lanna.



4 - Casette per il Cartellaio della Proprietà Paolo Lanna all'ingresso del viale di Proprietà Lanna.



Isacco Lanna al Fusaro Sanganiello dove si cacciavano le marzaiole, uccelli acquatici della specie di anatidi, che risalivano i Regi Lagni dalla foce a Pontammare.



Germano reale che si posa tra gli stampi del Fusaro Sanganiello nel mese di gennaio.



I carri stracolmi che trasportano la canapa per la macerazione.



I *lagnatari* in opera al Fusaro Sanganiello.



Gli operai del Fusaro Sanganiello formavano con la canapa delle capanne per adibirle a spogliatoio.



Uno *strauliatore* su una carretta trainata da un cavallo si appresta a caricare la canapa per portarla sullo *spanditoio*.



1935, gita a *Saglianiello*. Sullo sfondo il Fusaro di Sanganiello di proprietà Buonfiglio-Lanna. Da sinistra, in piedi: Rocco Ponticelli, Vittorino Pepe, Ciccio De Micco, Rodolfo Capozzi, Cav. Faiola, Filippo D'Ambrosio, Don Peppe Pepe, Nicola Lanna, Andrea Buononato, Antimo Braucci, Giovanni Romano, Luigi Novi e Michele Cantone. *Seduti da sinistra:* Marino Tommaso, Ummarino Domenico, Argiento Nicola, Pierino Pepe, Michele Lanna, Esposito Ciro Isacco.

La delibera di Consiglio Comunale n. 27 del 10 aprile 1888 con cui si stabiliva la sistemazione della via Sanganiello. É interessante la presenza dello stemma di Caivano nell'intestazione della delibera (documento fornito da Isacco Lanna). Nel 1888 era sindaco Vincenzo Buonfiglio ma la seduta risulta presieduta dall'Assessore Delegato Cav. Pietro Rosano.

PROVINCIA DI NAPOLI — CIRCONDARIO DI CASORIA

COMUNE DI CAIVANO

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Sessione ordinaria di Primavera 1888

TORNATA

N.° 27

L'anno millecottocento ottantotto il dì Dieci del mese di Aprile alle ore 10 ½ pom. sull' Ufficio Comunale

Presidente Cesaro Cav. Pietro Sindaco Delegato

Segretario Carbone Luigi

Oggetto Sistemazione della via Sanganiello

L'ordine del giorno reca Sistemazione della via Sanganiello

Previo lo adempimento delle prescrizioni di cui agli articoli 79 e 80 della Legge 20 marzo 1865, N. 2248, alleg. A, ed osservate le disposizioni dell'articolo 213 della Legge istessa, si è riunito il Consiglio Comunale nella sala delle adunanze, e trovati presenti, dietro l'appello nominale, i Consiglieri signori

1. Baldino Francesco	16. Sanna Cav. Paolo
2. Cicatone Gennaro	17. Pepe Andrea
3. Capasso Pasquale	18. Pepe Filippo
4. Capasso Pietro Paolo	19. Cesaro Cav. Pietro
5. Capasso Giuseppe	20. Cesaro Roberto
6. D'Amico Antonio	21. Capo D'Domenico
7. Di Falco Francesco	22.
8. Favola Felice	23.
9. Favola Michele	24.
10. Faraone Giuseppe	25.
11. Lauriano Francesco	26.
12. Libertini Antonio	27.
13. Moretti Leonardo	28.
14. Mosca Raffaele	29.
15. Palmieri Gio. Battista	30.

Così per la competenza del numero sopra 30 Consiglieri assegnati al Comune, viene dal Presidente la seduta dichiarata aperta

Il Sig. Lauria dott. Paolo quale uno dei proprietari del fondo Langiuello domanda il permesso di sistemare e mantenere a proprie spese un tratto della strada comunale per cui si accede, cioè dal fondo detto Stigliato fino alla proprietà del Sig. Benedetto Lauria.

Spiega che questa sistemazione riguarderebbe la costruzione e manutenzione a breccianino.

Esaminato dallo stesso della strada comunale risulta che la via in discorso ha la larghezza massima di metri cinque e novanta centimetri. Egli domanda di allargarla fino a metri sette, nella intelligenza che il diritto della larghezza di metro uno e centimetri dieci rimarrebbe di sua proprietà.

Il Consiglio permette. Qualora anche gli altri proprietari di quel podere vorranno praticare lo stesso per gli altri tratti di quella strada, più d'una volta manifesta l'annuenza.

A richiesta del Consigliere Lauria, dichiara il Consiglio che non assume alcuna responsabilità con questa autorizzazione, la quale non arrecherà pregiudizio alcuno ai diritti demaniali del Comune.

Questa deliberazione si è ai sensi dell'art. 202 della citata Legge presa per appello nominale con voti unanimi e l'esito è stato riconosciuto e proclamato dal Presidente assistito ai termini del successivo art. 223 dai Consiglieri Signori Laurenza e Palmieri

Esteso di ciò il presente processo verbale, è stato letto all' adunanza e dalla medesima approvato, com'è disposto coll'art. 224, ed indi si è firmato in conformità dell'art. 226 della Legge predetta, dal Presidente sig. Rosano
dal Membro anziano fra i presenti sig. Baldino
e dal Segretario sig. Carbone

Per copia conforme
Il Segretario Comunale
Carbone

RELAZIONE DI PUBBLICAZIONE

L' anno 188 8 il dì 13 del mese di Aprile in Caivano.

Come riferisce al sottoscritto il Messo Comunale Iovine Gabriele al presente verbale fu data la prescritta pubblicazione nel giorno di Venerdì Giovedì 12 andante e non vi sono state prodotte opposizioni.

Il Segretario Comunale

SOTTO PREFETTURA DEL CIRCONDARIO DI CASORIA

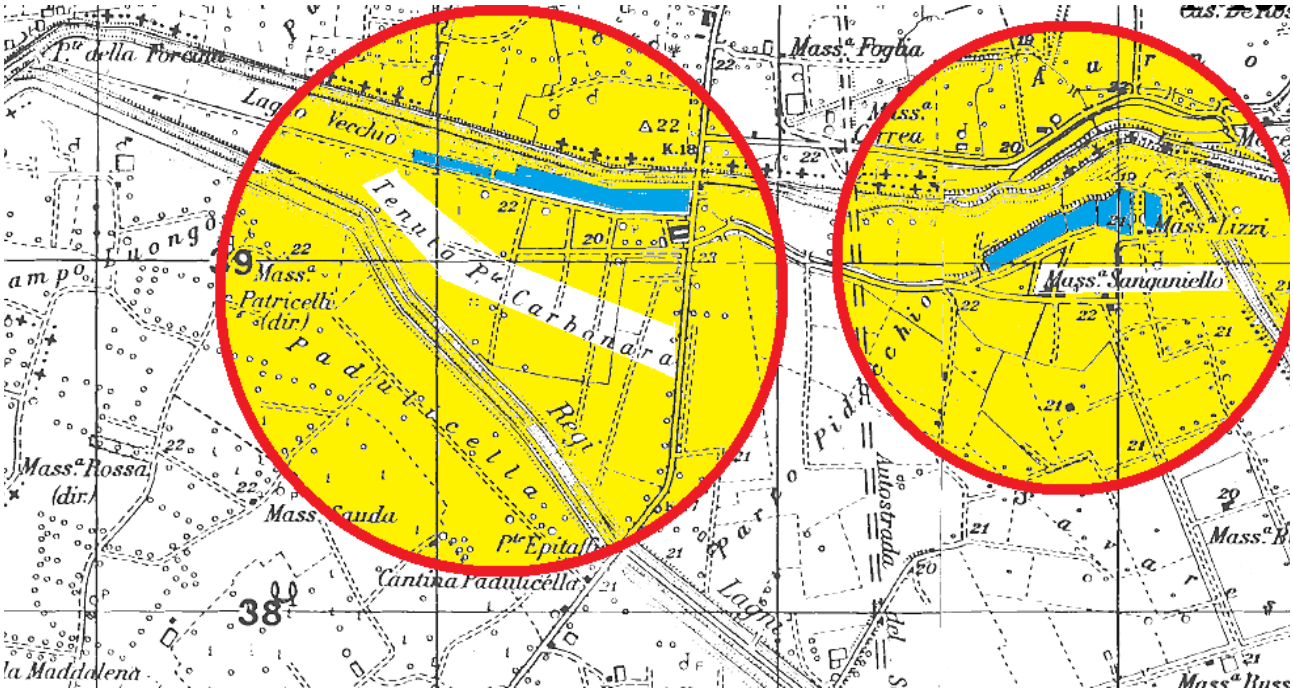
Oggetto della Deliberazione

Num.° _____

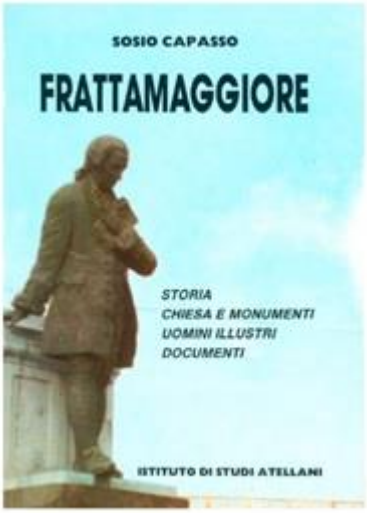
Visto

Casoria li _____ 188

Il Sotto Prefetto



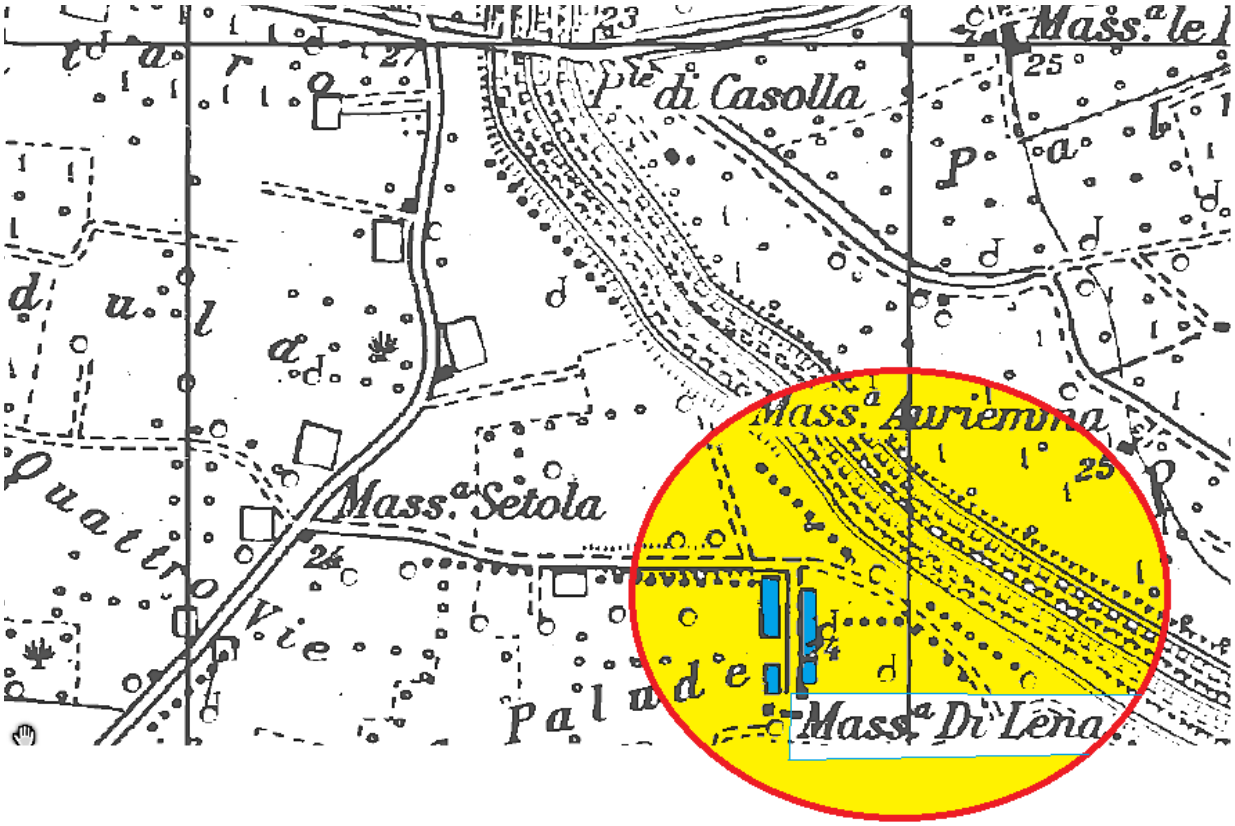
Per la macerazione della canapa a Caivano, oltre al Fusaro di Sanganiello di 50 moggia di proprietà Buonfiglio-Lanna, c'era un altro grande Fusaro, quello della Tenuta di Ponte Carbonara di 200 moggia fra i due rami dei Regi Lagni, di proprietà Carmine Pezzullo di Frattamaggiore. Il Fusaro comprendeva le vasche di macerazione della canapa asservite dalle acque dei Regi Lagni, le banchine ovvero le zone di lavoro prospicienti le vasche di macerazione (puorto) e gli spanditoi dove si metteva ad asciugare la canapa macerata.




Carmine Pezzullo

Il proprietario della Tenuta di Ponte Carbonara, Carmine Pezzullo (1866-1925), viene annoverato fra gli uomini illustri di Frattamaggiore. Si riporta un passo significativo, che mette in evidenza le sue capacità imprenditoriali e politiche, tratto dal libro di Sosio Capasso *Frattamaggiore. Storia, Chiesa e Monumenti, Uomini Illustri, Documenti*. La foto di Carmine Pezzullo è stata tratta dallo stesso libro.

Certamente un ruolo importante nello sviluppo dell'attività canapiera frattese ebbe Carmine Pezzullo, singolare figura di imprenditore ed uomo politico; egli, prima mediante il fitto di ampie tenute nell'agro casertano (*Ponterotto*, *Carbonara*, *Carbone*), poi con l'acquisto di quella importantissima di *Ponte Carbonara*, riuscì ad assicurarsi il controllo delle maggiori vasche di macerazione alimentate dai Regi Lagni, assumendo così un ruolo determinante in tutto il vasto territorio circostante, ruolo che ebbe i suoi riflessi in campo politico, giacché egli fu sindaco di Frattamaggiore dal 1905 al 1924, mentre, sulla scia del suo successo, il fratello Angelo, chirurgo di chiara fama, fu deputato al Parlamento dal 1913 all'avvento del fascismo.



Dopo quelli di Ponte Carbonara e di Sanganiello, il fusaro più conosciuto ma di modesta entità era quello in località Padragone (alle spalle dell'IPERCOOP di Afragola), di proprietà di Ferdinando di Lena detto Cazzarola, ricco agricoltore di Afragola, le cui vasche erano appunto denominate Vasche di Cazzarola.

Saglianiello o Sanganiello?

Giacinto Libertini

Nelle carte dell'Istituto Geografico Militare (IGM), sul lato destro della ex-SS 87 e poco prima di raggiungere il territorio di Marcianise, fra i due rami dei Regi Lagni è riportata la masseria Sanganiello. Tale località è anche detta e conosciuta dai Caivanesi come *Saglianiello*.
Quale è l'origine di tali nomi? É forse uno di tali nomi adattamento o corruzione dell'altro?
Vediamo due antichi documenti che ci permettono di formulare un'ipotesi.

Il primo è un diploma del 1099 di Riccardo II, principe di Capua, in cui si parla di una terra:

in loco ubi dicitur ad Termine .... Ab uno latere est finis via que pergit ad Saglanum, que decernit inter fines Matalonis et Lanei: ab alio vero latere est finis terra nostra publica, qualiter revolvitur per antiquam viam que olim ducebat ad Suessulam. Ab uno capite est finis via que pergit ad predictum nostrum castellum'[2].	nel luogo detto *ad Termine* .... Da un lato è confine la via che va a *Saglanum*, che è tra i confini di *Matalonis* (Maddaloni) e il *Lanei* (Clanio, Laneo): invero dall'altro lato è confine la nostra terra pubblica, come corre per l'antica via che un tempo conduceva a *Suessulam*. Da un capo è confine la via che va verso il predetto nostro castello.

Questo documento ci dice che in territorio di Matalonis, o nelle immediate adiacenze, fra il *Laneus* (Clanio) e il tracciato dell'antica *via Popilia* (che andava da *Capua* a *Suessula* per poi proseguire per *Nola, Salernum, ... Regium,* odierna Reggio Calabria) vi era un luogo chiamato *Saglanum*.

Il secondo documento è un diploma del 1311 di Re Roberto d'Angiò in cui è ordinato di effettuare la manutenzione del Clanio agli:

homines ... Caivani, Crispani, Cardeti, Milleti, Casolle Valenzani, Sancti Nicandri, Sancti Arcangeli, et Sallani de pertinentiis dicte civitatis Averse'[3].	uomini di ... Caivano, Crispano, Cardito, Melito, Casolla Valenzano, San Nicandro[4], Sant'Arcangelo, e *Sallani* nelle pertinenze della predetta città di Aversa.

É facile ipotizzare che *Saglanum* e *Sallani* siano lo stesso luogo posto nelle vicinanze del Clanio e in territorio di Maddaloni o nella propaggine di territorio di Marcianise che separa i territori di Caivano e Maddaloni. Il luogo *Saglianiello*/Sanganiello, laddove è l'omonima masseria riportata come masseria Sanganiello, avrebbe tale nome come diminutivo del nome *Saglanum/Sallianum* che era nelle vicinanze. La località *Saglanum,* poi villaggio *Sallianum* in epoca angioina, derivava verosimilmente il suo nome da un *praedium sallianum*, che vuol dire proprietà della *gens Sallia*, così come altri luoghi in Italia[5].
In territorio di Succivo esiste una zona chiamata Sagliano che pure ha forse analoga origine etimologica. Un'ipotesi alternativa, ma meno verosimile per la relativa distanza, è che per distinguere

[2] Documento da un antico regesto di S. Angelo in Formis nell'Archivio di Montecassino, riportato in: GIACINTO DE' SIVO, Storia di Galazia Campana e di Maddaloni, Napoli 1860-1865, Ristampato in Maddaloni 1986, p. 101.
[3] MICHELE GUERRA, Documenti per la città di Aversa, Aversa 1801, parte I, doc. I, p. 1. Ristampa e traduzione a cura di Giacinto Libertini, Istituto di Studi Atellani, Collana fonti e documenti per la storia atellana, n. 1, Frattamaggiore, 2002.
[4] Località in territorio di Acerra.
[5] GIULIANO GASCA QUEIRAZZA, CARLA MARCATO, GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, GIULIA PETRACCO SICARDI, ALDA ROSSEBASTIANO, Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, UTET, Torino 1990, voce Sagliano Micca. Moltissimi nomi di luoghi terminanti in-ano, come la stessa Caivano, hanno la stessa origine etimologica, come evidenziato in GIOVANNI FLECHIA, Nomi locali del napolitano derivati da gentilizi italici, Torino 1874. Ristampa anastatica Forni Editore, Bologna 1984.

le due Sagliano quella più a ridosso del Clanio potrebbe aver differenziato il suo nome mediante il diminutivo.
E' importante annotare che in un annunzio legale del 1814 (Giornale degli Annunzj, Anno II, n. 111. Sabato 15 gennaio 1814; testo riportato nel capitolo *Annunzi legali, decreti, avvisi disposizioni e provvedimenti - Ottocento e prima metà del Novecento*), il luogo è citato tre volte come "Saglianiello".
A questo punto il nome che si ritrova nella cartografia IGM, vale a dire masseria Sanganiello, sarebbe l'italianizzazione e l'erronea interpretazione del nome originario: **Sallianiellum -> Saglianiello*.

La produzione della canapa (fino agli anni ’60) - L’ammasso volontario

Ludovico Migliaccio

La canapa è una pianta dalla quale si ricavano corde, funi ed anche tela. Nell’antichità con la canapa si facevano lenzuola e tovaglie e soprattutto i sacchi. I sarti la usavano quale tela greggia per metterla nei petti dell’abito per renderli rigidi.
La semina avveniva a metà febbraio e la raccolta a luglio. La canapa raccolta, costituita da steli che potevano superare i 3 metri di altezza veniva essiccata sul campo e dopo aver reciso la cima veniva riunita in mazzi detti *vranche* e immessa a macerare in apposite vasche piene d’acqua.
Affinché potesse avvenire la macerazione le *vranche* venivano riunite in zattere e mantenute sott’acqua dal peso delle pietre appoggiate sopra costituite da pezzi di basoli.
Quando era possibile staccare la fibra dallo stelo significava che era avvenuta la macerazione e pertanto si rimuovevano le *vranche* dalla vasca e si riponevano ad asciugare in piedi mantenendo solo la legatura superiore in modo da favorirne l’essiccazione. I fondi rustici adibiti a spanditoio venivano denominati *spasari*. Le *vranche* esposte al sole venivano posizionate le une accanto alle altre in tondo assumendo la forma di una capanna degli indiani.
Dopo l’essiccazione si provvedeva alla maciullazione delle *vranche* che avveniva con appositi attrezzi di legno dette *macènnele* per liberare la fibra dalle cannule dette *cannille*. Una *vranca* avendo uno spessore di circa 35-40 cm. veniva divisa fra due operai addetti alle *macènnele*. La canapa così stigliata veniva disposta in fasci e portata in deposito. Durante il fascismo la canapa doveva essere depositata in appositi magazzini detti «Consorzi» dove veniva ammassata. Successivamente divenne facoltativo il deposito della canapa presso i consorzi seguendo la procedura detta di ammasso volontario.



Quadro di Eugenio Faraone del 1954. Si trova presso l’ufficio Lavori Pubblici del Comune.



Arnese per la maciullazione della canapa: *macènnele* (foto fornita da Federico Lizzi).



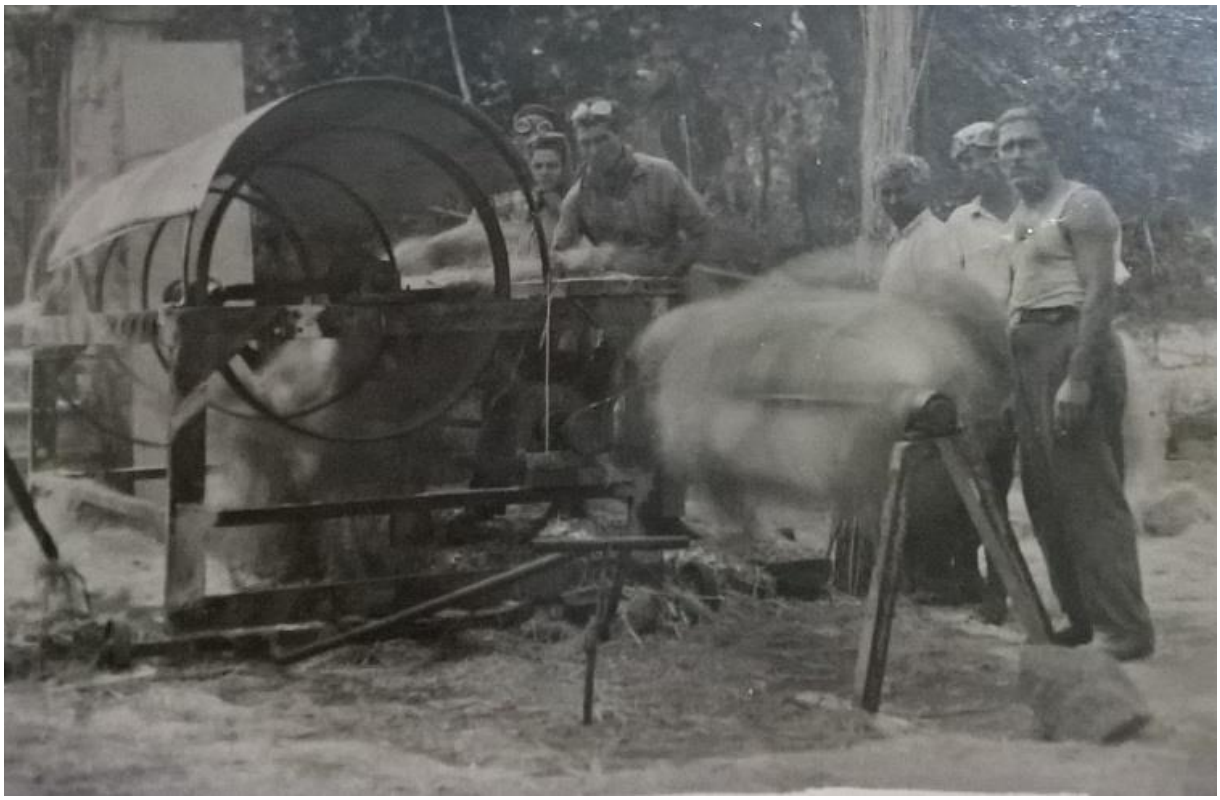
Macchinario per la maciullazione della canapa (foto fornita da Federico Lizzi).



Fasci di canapa che assumono la forma di capanne degli indiani e vasca per la macerazione della canapa con le pietre di basoli (foto fornita da Federico Lizzi).



Macchinario per la maciullazione della canapa (foto Fornita da Federico Lizzi).



Macchinario per la lavorazione della canapa (foto fornita da Ludovico Migliaccio).



Foto fornita da Giuseppe Peluso.

A Caivano non sono mancati esempi di imprenditori che si sono distinti nell'ambito delle attività agricole. Fra questi spicca la figura del Cav. Raffaele Ummarino come testimoniano i riconoscimenti ottenuti per la conduzione dell'azienda in località Campolongo, ora Zona A.S.I. - CDR, e quale produttore di canapa.



CONSORZIO NAZIONALE CANAPA
UFFICIO REGIONALE PER LA CAMPANIA
NAPOLI

CONCORSO A PREMI per il MIGLIORAMENTO della PRODUZIONE della FIBRA di CANAPA e del SEME
CAMPAGNA 1950-51

DIPLOMA DI MERITO

rilasciato al Sig. Ummarino Raffaele di Michele da Caivano
classificato II nella Categoria Grandi Aziende per la II Gara per il Miglioramento
della Produzione del Seme.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO REGIONALE — NAPOLI, GIUGNO 1952 — IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE



IL MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO PER L'AGRICOLTURA E PER LE FORESTE

Vista la relazione della Commissione giudicatrice della gara provinciale del Concorso nazionale a premi fra le aziende agricole per l'aumento della produttività (anna ta agraria 1953-54) conferisce il presente

DIPLOMA

al Sig. Ummarino Raffaele di Michele conduttore dell'azienda "Campolonga" sita in Comune di Caivano provincia di Napoli al quale è stato attribuito il 3° premio di lire 30.000 della categoria piccole aziende della Sezione non specializzata - Zona di pianura.

Roma, 16 febbraio 1955

IL MINISTRO

La documentazione del Cav. Raffaele Ummarino è stata fornita dai figli Michele ed Alessandro Ummarino.



6 SPORTARTE CAIVANO

Antonio Raucci espone la Colonna Mercuriale

Installazione d'Arte contemporanea a Caivano durante le feste. L'artista Antonio Raucci sta tenendo una mostra al pian terreno del castello che durerà fino a lunedì 11 gennaio, dove è esposta una Colonna Mercuriale ***(vedi foto)***.

Secondo Arturo Nilo, appassionato d'arte e collaboratore dell'evento *"la terra fertile è la base della nostra sopravvivenza e produrre alimenti e materie prime organiche è da sempre ricchezza della civiltà umana.*

Noi non siamo nulla se non ciò che ricordiamo di essere stati. Cruciale è il ricordo nella costruzione dell'identità come un insieme di valori, idee coerenti che ha la sua base nell'esperienza ricordata, trattenuta dalla memoria, ma anche ripresentificata .

Tutto il nostro passato è sempre con noi, come individui a cui è necessario l'apporto del gruppo umano a cui apparteniamo. L'identità è una costruzione ininterrotta, è come una corda variamente intrecciata.

La memoria collettiva è un quadro di rassomiglianze, memoria collettiva, ma anche "memoria sociale". La storia si ripresenta anche nei costumi moderni e nei comportamenti di oggi, che poggiano sempre su strati antichi.

Raucci installa una sorta di totem (A Macennela) della civiltà contadina del territorio di Caivano, dove si coltivava e lavorava la canapa.

Comprendere il proprio presente che si identifica nella memoria di un passato divenuto esperienza collettiva.

In una contrapposizione tra passato e presente la memoria è ciò che giustifica la rivisitazione del passato e il vaglio della storia.

La ricerca di Raucci ci permette forse il riconoscimento delle situazioni e dei sentimenti umani, la proiezione dei vissuti e dei contesti, un dialogo continuo con la materia che diviene mezzo e racconto e documento attraverso l'uso di simbologie e metafore.

STUDIO DI CONSULENZA



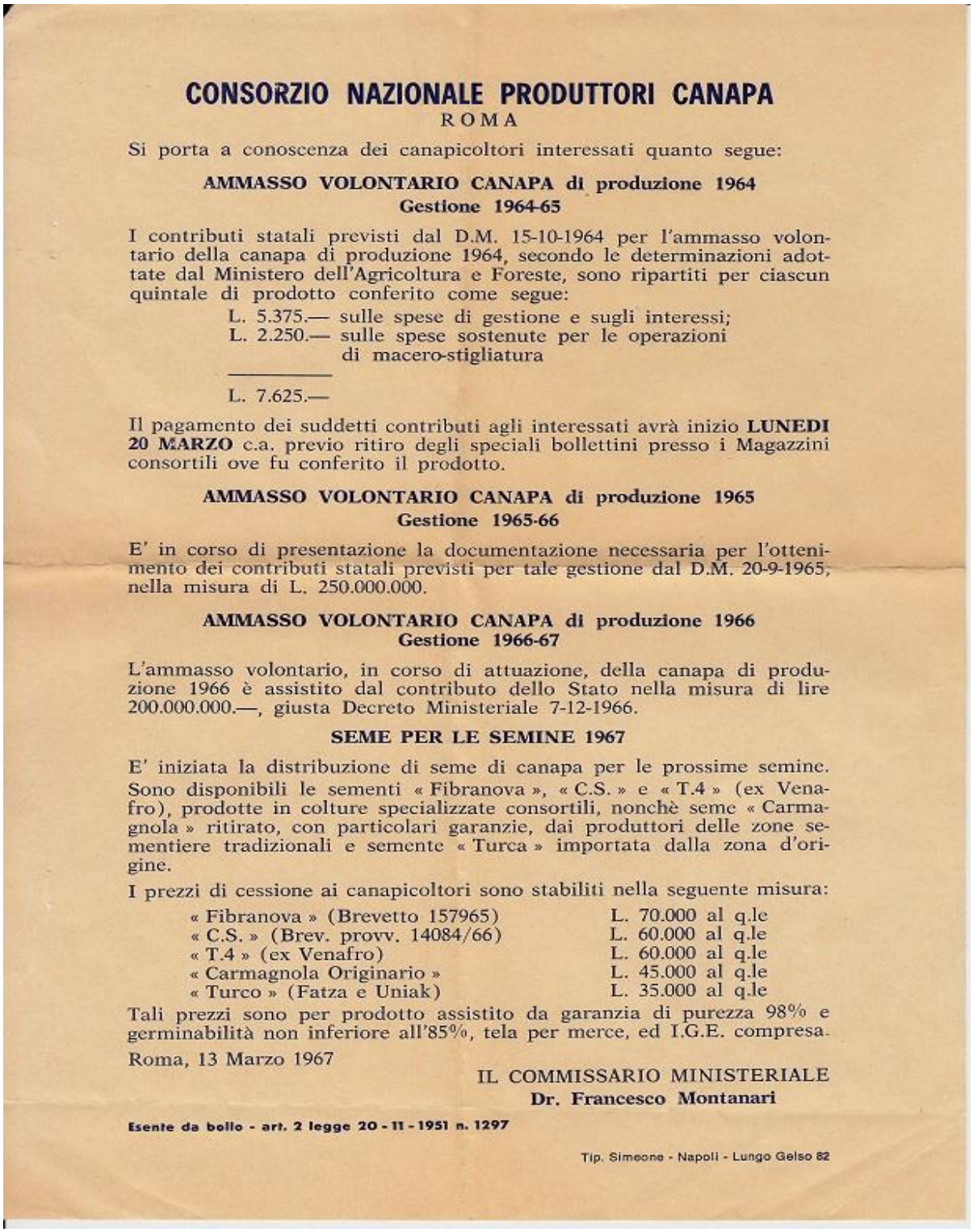
Opera dell'artista Antonio Raucci.

Da Enciclopedia Treccani Dizionario di Economia e Finanza:
"**Ammasso** - Istituto stabilito dall'art. 837 c.c., che prevedeva la costituzione di un limite o di un vincolo del diritto di proprietà sui beni agricoli o industriali: il produttore aveva l'obbligo di conferire allo Stato, mediante deposito in magazzini di determinati enti ammassatori, i propri prodotti a un prezzo d'imperio fissato dal ministero competente (*prezzo d'a.*) e poteva trattenerne una parte per i suoi bisogni personali, familiari e aziendali. Disciplinato per la prima volta, solo per il grano, sotto forma di *a. volontario*, dal r.d.l. 1049/24 giugno 1935, nell'interesse dei produttori contro le speculazioni commerciali, assunse carattere obbligatorio con il r.d.l. 392/16 marzo 1936 e successivamente fu organicamente disciplinato con il r.d.l. 1273/15 giugno 1936. Sotto la spinta delle particolari esigenze determinate dalla Seconda guerra mondiale, furono emanate numerose leggi speciali per la disciplina degli a., in particolare con riferimento ai prodotti agricoli, quali la canapa, la lana, l'olio, i legumi, i cereali. Di particolare interesse furono i cosiddetti 'granai del popolo' e 'oleari del popolo'. Con la cessazione dello stato di guerra, la disciplina degli a. si andò sempre più restringendo finché, con l'incremento della produzione nazionale e la ripresa degli scambi internazionali, non ebbe più ragione d'essere e tutti i prodotti agricoli e industriali furono restituiti al libero commercio."

All'ammasso obbligatorio fece seguito l'ammasso volontario della canapa che perdurò fino a quando il prezzo praticato dal Consorzio risultò superiore a quello del libero mercato.

Dalla documentazione che segue si evince che i proprietari dei terreni dove si coltivava la canapa, dopo aver manifestato la loro volontà di consegnare la canapa al Consorzio indicando gli affittuari che la producevano, ritiravano un libretto ove si annotavano i quantitativi di canapa totale conferita anno per anno mentre il pagamento del corrispettivo in denaro veniva effettuato, per ogni singola

consegna, dalla banca all'esibizione di un modulo che riportava qualità, quantità ed importo della canapa conferita, sottoscritto dallo stimatore, dal conferente e dal gestore amministrativo del consorzio.
L'articolo in fondo del 17/11/1962 dà l'idea della portata storica che ha avuto in quell'epoca l'attività agricola in Caivano legata alla produzione della canapa.



CONSORZIO NAZIONALE PRODUTTORI CANAPA
ROMA

Si porta a conoscenza dei canapicoltori interessati quanto segue:

AMMASSO VOLONTARIO CANAPA di produzione 1964
Gestione 1964-65

I contributi statali previsti dal D.M. 15-10-1964 per l'ammasso volontario della canapa di produzione 1964, secondo le determinazioni adottate dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, sono ripartiti per ciascun quintale di prodotto conferito come segue:

L. 5.375.— sulle spese di gestione e sugli interessi;
L. 2.250.— sulle spese sostenute per le operazioni di macero-stigliatura

L. 7.625.—

Il pagamento dei suddetti contributi agli interessati avrà inizio **LUNEDI 20 MARZO** c.a. previo ritiro degli speciali bollettini presso i Magazzini consortili ove fu conferito il prodotto.

AMMASSO VOLONTARIO CANAPA di produzione 1965
Gestione 1965-66

E' in corso di presentazione la documentazione necessaria per l'ottenimento dei contributi statali previsti per tale gestione dal D.M. 20-9-1965, nella misura di L. 250.000.000.

AMMASSO VOLONTARIO CANAPA di produzione 1966
Gestione 1966-67

L'ammasso volontario, in corso di attuazione, della canapa di produzione 1966 è assistito dal contributo dello Stato nella misura di lire 200.000.000.—, giusta Decreto Ministeriale 7-12-1966.

SEME PER LE SEMINE 1967

E' iniziata la distribuzione di seme di canapa per le prossime semine. Sono disponibili le sementi « Fibranova », « C.S. » e « T.4 » (ex Venafro), prodotte in colture specializzate consortili, nonchè seme « Carmagnola » ritirato, con particolari garanzie, dai produttori delle zone sementiere tradizionali e semente « Turca » importata dalla zona d'origine.

I prezzi di cessione ai canapicoltori sono stabiliti nella seguente misura:

« Fibranova » (Brevetto 157965)	L. 70.000 al q.le
« C.S. » (Brev. provv. 14084/66)	L. 60.000 al q.le
« T.4 » (ex Venafro)	L. 60.000 al q.le
« Carmagnola Originario »	L. 45.000 al q.le
« Turco » (Fatza e Uniak)	L. 35.000 al q.le

Tali prezzi sono per prodotto assistito da garanzia di purezza 98% e germinabilità non inferiore all'85%, tela per merce, ed I.G.E. compresa.

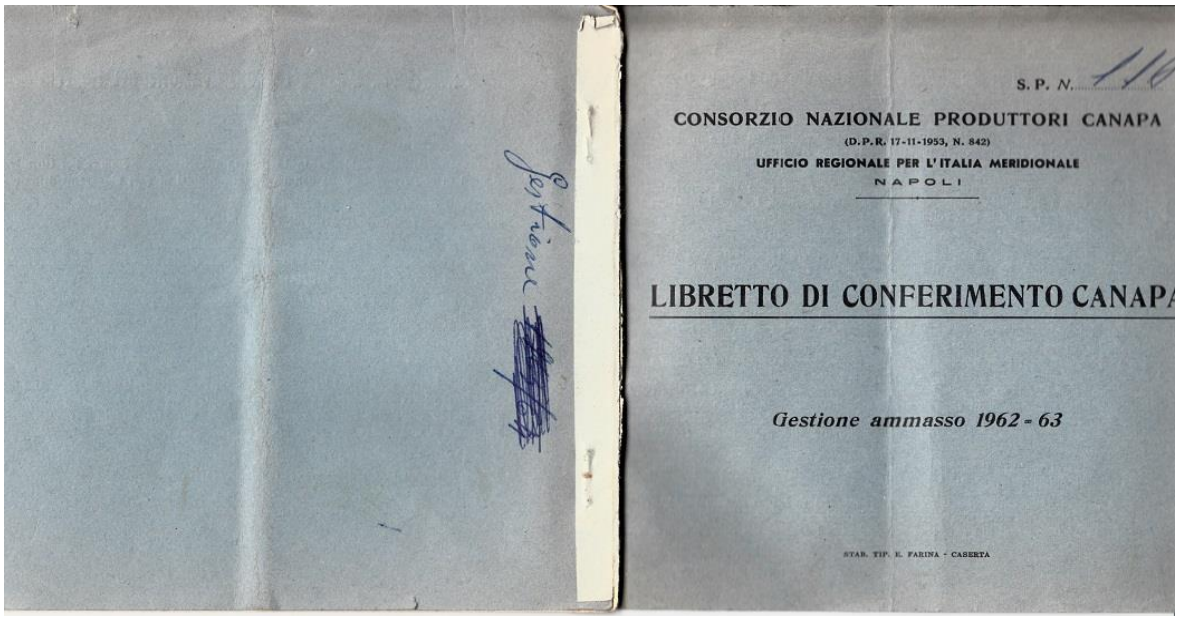
Roma, 13 Marzo 1967

IL COMMISSARIO MINISTERIALE
Dr. Francesco Montanari

Esente da bollo - art. 2 legge 20 - 11 - 1951 n. 1297

Tip. Simeone - Napoli - Lungo Gelso 82

Il Consorzio Nazionale stabiliva i contributi dello stato e il prezzo dei semi in relazione alla varietà.



S. P. N. 116

CONSORZIO NAZIONALE PRODUTTORI CANAPA

(D.P.R. 17-11-1953, N. 842)

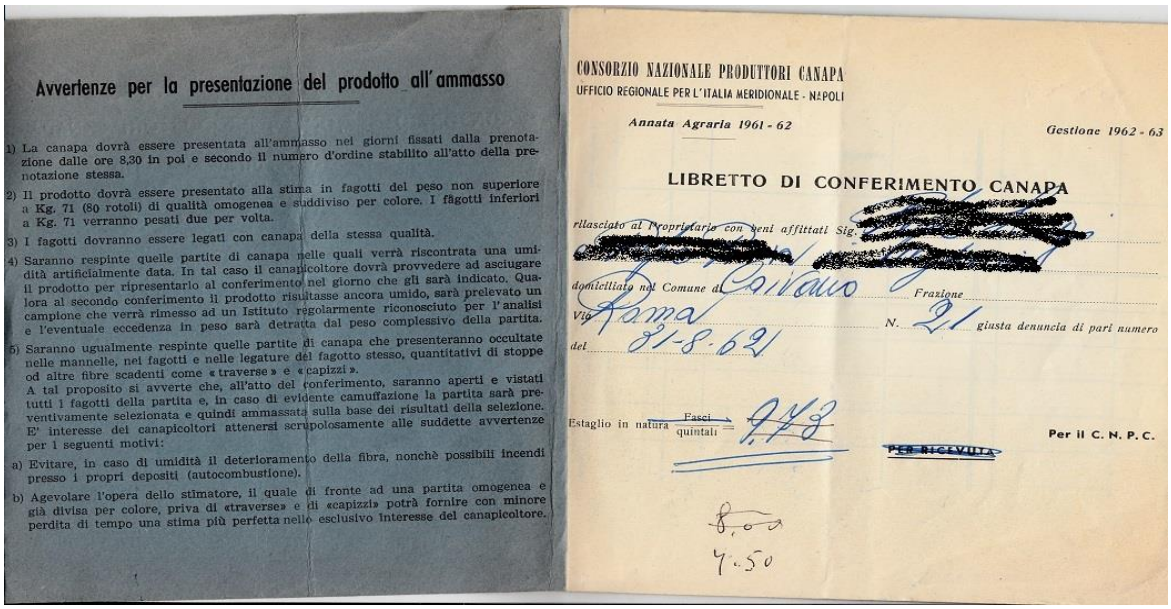
UFFICIO REGIONALE PER L'ITALIA MERIDIONALE

NAPOLI

LIBRETTO DI CONFERIMENTO CANAPA

Gestione ammasso 1962 - 63

STAB. TIP. E. FARINA - CASERTA



Avvertenze per la presentazione del prodotto all'ammasso

1) La canapa dovrà essere presentata all'ammasso nei giorni fissati dalla prenotazione dalle ore 8,30 in poi e secondo il numero d'ordine stabilito all'atto della prenotazione stessa.

2) Il prodotto dovrà essere presentato alla stima in fagotti del peso non superiore a Kg. 71 (80 rotoli) di qualità omogenea e suddiviso per colore. I fagotti inferiori a Kg. 71 verranno pesati due per volta.

3) I fagotti dovranno essere legati con canapa della stessa qualità.

4) Saranno respinte quelle partite di canapa nelle quali verrà riscontrata una umidità artificialmente data. In tal caso il canapicoltore dovrà provvedere ad asciugare il prodotto per ripresentarlo al conferimento nel giorno che gli sarà indicato. Qualora al secondo conferimento il prodotto risultasse ancora umido, sarà prelevato un campione che verrà rimesso ad un Istituto regolarmente riconosciuto per l'analisi e l'eventuale eccedenza in peso sarà detratta dal peso complessivo della partita.

5) Saranno ugualmente respinte quelle partite di canapa che presenteranno occultate nelle mannelle, nei fagotti e nelle legature dei fagotto stesso, quantitativi di stoppe od altre fibre scadenti come «traverse» e «capizzi».
A tal proposito si avverte che, all'atto del conferimento, saranno aperti e vistati tutti i fagotti della partita e, in caso di evidente camuffazione la partita sarà preventivamente selezionata e quindi ammassata sulla base dei risultati della selezione.
E' interesse dei canapicoltori attenersi scrupolosamente alle suddette avvertenze per i seguenti motivi:

a) Evitare, in caso di umidità il deterioramento della fibra, nonchè possibili incendi presso i propri depositi (autocombustione).

b) Agevolare l'opera dello stimatore, il quale di fronte ad una partita omogenea e già divisa per colore, priva di «traverse» e di «capizzi» potrà fornire con minore perdita di tempo una stima più perfetta nello esclusivo interesse del canapicoltore.

CONSORZIO NAZIONALE PRODUTTORI CANAPA

UFFICIO REGIONALE PER L'ITALIA MERIDIONALE - NAPOLI

Annata Agraria 1961 - 62 — *Gestione 1962 - 63*

LIBRETTO DI CONFERIMENTO CANAPA

rilasciato al Proprietario con beni affittati Sig. [redacted]

domiciliato nel Comune di Caivano *Frazione*

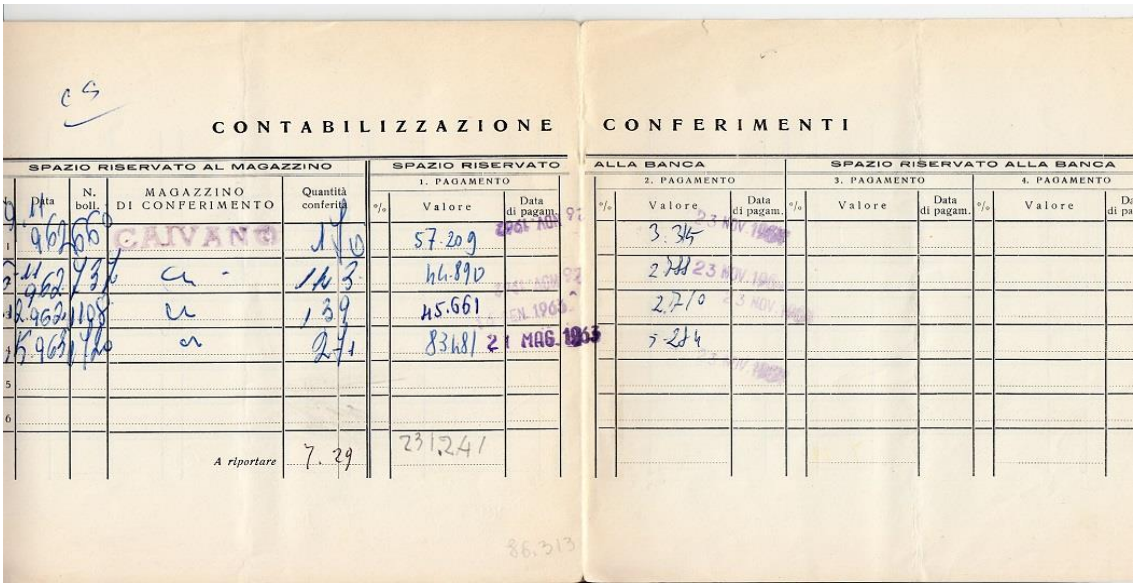
Via Roma *N.* 21 *giusta denuncia di pari numero del* 21-8-62

Estaglio in natura Fasci / quintali 2,48

Per il C. N. P. C.

8,00

7.50

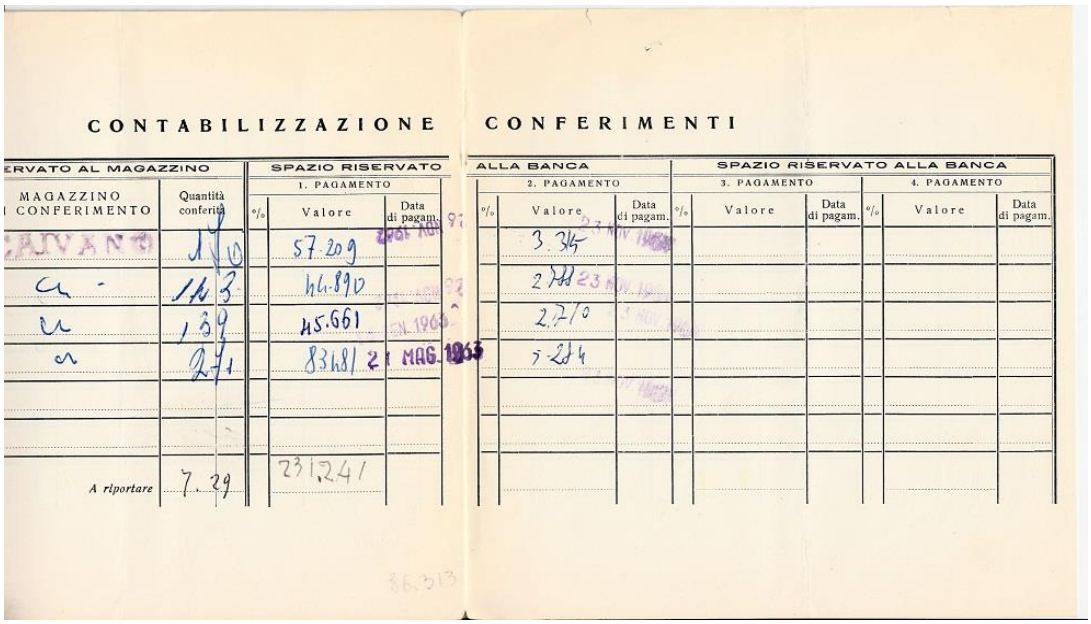


CS

CONTABILIZZAZIONE — CONFERIMENTI

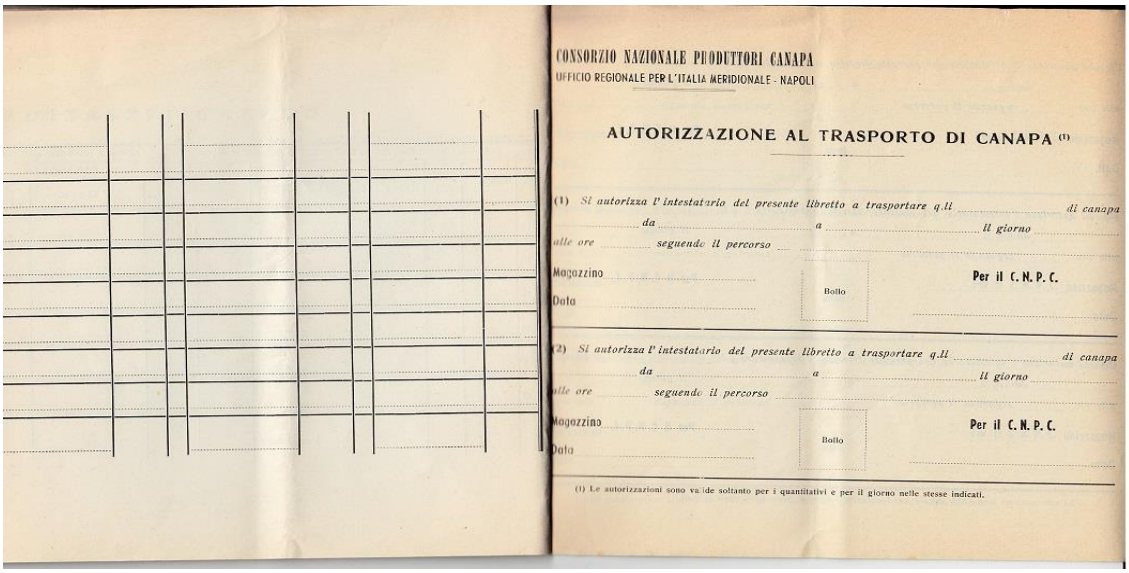
SPAZIO RISERVATO AL MAGAZZINO					SPAZIO RISERVATO 1. PAGAMENTO		ALLA BANCA 2. PAGAMENTO		SPAZIO RISERVATO ALLA BANCA 3. PAGAMENTO		4. PAGAMENTO	
	Data	N. boll.	MAGAZZINO DI CONFERIMENTO	Quantità conferita	% Valore	Data di pagam.	% Valore	Data di pagam.	% Valore	Data di pagam.	% Valore	Data di pagam.
1	9/62	66	CAIVANO	1 10	57.209		3.345					
2	11/962	734	"	1 13	44.890		2.710					
3	12/962	198	"	1 39	45.661		2.710					
4	15/962	120	"	2 71	83.681	21 MAG. 1963	5.284					
5												
6												
			A riportare	7.29	231.241							

86.313



CONTABILIZZAZIONE CONFERIMENTI

SPAZIO RISERVATO AL MAGAZZINO		SPAZIO RISERVATO ALLA BANCA							
MAGAZZINO CONFERIMENTO	Quantità conferita	1. PAGAMENTO %	Valore	Data di pagam.	2. PAGAMENTO %	Valore	Data di pagam.	3. PAGAMENTO %	Valore	Data di pagam.	4. PAGAMENTO %	Valore	Data di pagam.
SALVANO	1 10		57.209	21 MAG. 1965		3.34							
"	1 13		44.890			2 23							
"	1 39		45.661			2.270							
"	2 71		83.481	21 MAG. 1965		5.284							
A riportare	7.29		231.241										



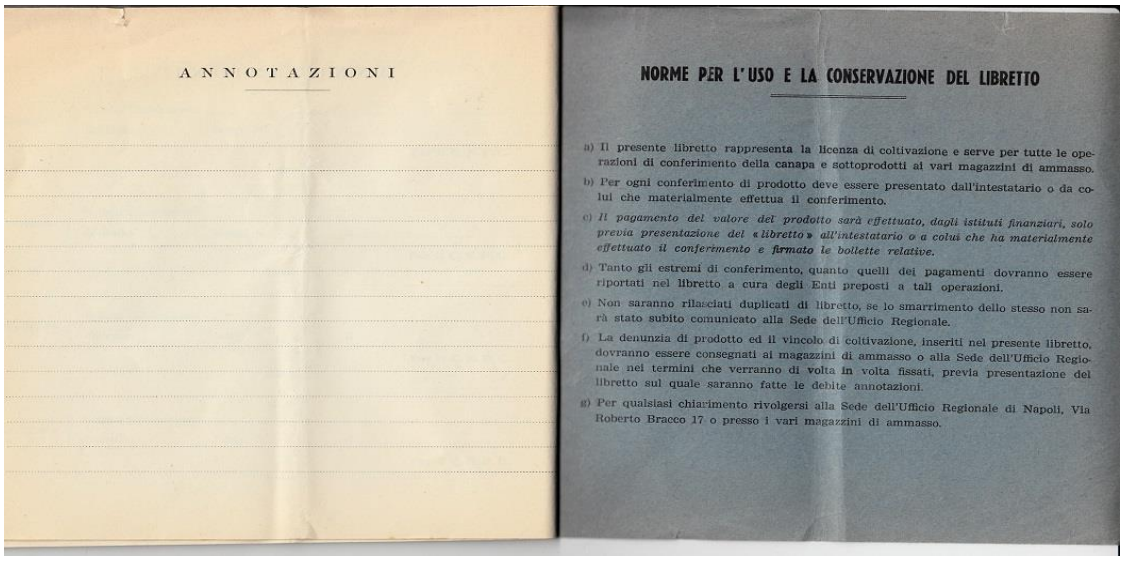
CONSORZIO NAZIONALE PRODUTTORI CANAPA
UFFICIO REGIONALE PER L'ITALIA MERIDIONALE - NAPOLI

AUTORIZZAZIONE AL TRASPORTO DI CANAPA (1)

(1) *Si autorizza l'intestatario del presente libretto a trasportare q.li* ..... *di canapa*
da ..... *a* ..... *il giorno* .....
alle ore ..... *seguendo il percorso* .....
Magazzino .....
Data .....
Bollo
Per il C. N. P. C.

(2) *Si autorizza l'intestatario del presente libretto a trasportare q.li* ..... *di canapa*
da ..... *a* ..... *il giorno* .....
alle ore ..... *seguendo il percorso* .....
Magazzino .....
Data .....
Bollo
Per il C. N. P. C.

(1) Le autorizzazioni sono valide soltanto per i quantitativi e per il giorno nelle stesse indicati.



ANNOTAZIONI

NORME PER L'USO E LA CONSERVAZIONE DEL LIBRETTO

a) Il presente libretto rappresenta la licenza di coltivazione e serve per tutte le operazioni di conferimento della canapa e sottoprodotti ai vari magazzini di ammasso.

b) Per ogni conferimento di prodotto deve essere presentato dall'intestatario o da colui che materialmente effettua il conferimento.

c) *Il pagamento del valore del prodotto sarà effettuato, dagli istituti finanziari, solo previa presentazione del «libretto» all'intestatario o a colui che ha materialmente effettuato il conferimento e* ***firmato*** *le bollette relative.*

d) Tanto gli estremi di conferimento, quanto quelli dei pagamenti dovranno essere riportati nel libretto a cura degli Enti preposti a tali operazioni.

e) Non saranno rilasciati duplicati di libretto, se lo smarrimento dello stesso non sarà stato subito comunicato alla Sede dell'Ufficio Regionale.

f) La denunzia di prodotto ed il vincolo di coltivazione, inseriti nel presente libretto, dovranno essere consegnati ai magazzini di ammasso o alla Sede dell'Ufficio Regionale nei termini che verranno di volta in volta fissati, previa presentazione del libretto sul quale saranno fatte le debite annotazioni.

g) Per qualsiasi chiarimento rivolgersi alla Sede dell'Ufficio Regionale di Napoli, Via Roberto Bracco 17 o presso i vari magazzini di ammasso.

CONSORZIO NAZIONALE PRODUTTORI CANAPA
(D.L.L. 17 Settembre 1944, N. 213, modificato con D.P.R. 17 Novembre 1953, N. 892)
UFFICIO REGIONALE PER L'ITALIA MERIDIONALE - NAPOLI

[redacted] al Conferente

Gestione Ammasso 19 62 - 19 63

LIBRETTO N. 110 Confer. progr. N. 1837 — N. 1125 MAGAZZINO di Caivano B. 8 N. 138

BOLLETTA DI STIMA E CONSEGNA del 4-5- 1963

Sovvenzione a mezzo BANCO [redacted] Filiale di Caivano

Il Sig. [redacted] cognome nome paternità Via N. intestatario del Libretto sopraccitato
residente a [redacted] a mezzo di [redacted] cognome nome paternità
ha conferito all'ammasso q.li 7 netto q.li 27 di canapa raccolto
proveniente dal fondo situato in e valutati complessivamente
per la somma di Lit. 83481 al lordo delle ritenute sotto indicate.

	QUALIFICA Marca	%	QUANTITÀ Parziale	Totale	Valore di conferimento	IMPORTO
CANAPA PAESANO	S S C P					
	S C P					
	E E C P					
	E C P					
	S M P					
	E E M P	90	196		332	65 2876
	E M P					
	S S P					
	E E S P	30	90		2813	6 18860
	E S P	20	75		2442	3 663
CANAPA FORESTIERO	S C F					
	E E C F					
	E C F					
	S M F					
	E E M F					
	E M F					
	S S F					
	E E S F					
	E S F					
SCARTI	Chiari	50	56		2220	7 9976
	Scolor.					
	Cimaglia di can. chiara	1	2		1332	2664
	Cimaglia di can. scura					
A riportarsi				271		83481 80

	QUALIFICA Marca	%	QUANTITÀ Parziale	Totale	Valore di conferimento	IMPORTO
STOPPA	I					
	II					
	III					
	Farina					
	Scarti Cimaglia di canapone					
Valori totali di conferimento				271		83481 80

BANCO NAPOLI CAIVANO 29-MAG-1963 PAGATO

Importo lordo arrotondato
Ritenute: per concimi . . . L.
83481 - 60009 = 23472
Totale ritenute
Netto al conferente 83481

PAGAMENTI

Data	Importo lordo pagato	Importo riscosso	Firma del cassiere

Il sottoscritto conferente accetta la classifica di cui sopra e conferisce mandato al Consorzio Nazionale Produttori Canapa di costituire il suindicato prodotto a garanzia di finanziamenti richiesti dallo stesso Consorzio.

LO STIMATORE IL CONFERENTE IL GESTORE AMMINISTRATIVO

Consorzio Nazionale Produttori Canapa - Mod. 1 Na
3
Esente da bollo R.D.L. 8 nov. 1936 N. 1955 - Modif. con D.P.R. 17 nov. 1953 N. 892

Mod. D. E.

Data, 21 - 9 1962

DENUNCIA PROPRIETARI BENI AFFITTATI
CAMPAGNA CANAPICOLA 1962 - 1963

110

AL CONSORZIO NAZIONALE PRODUTTORI CANAPA
Ufficio Napoli

Magazzino di Caivano
N.

Il sottoscritto [redacted] residente in Caivano, Via Roma n. 21 dichiara che nella sua qualità, di proprietario di Beni Affittati, intende ritirare nella prossima campagna canapicola 19 - dagli affittuari sottonotati, per canone di affitto dovutogli per l'annata agricola 19 - le seguenti quantità, di canapa in tiglio, che si impegna di conferire all'ammasso entro 15 giorni dall'avvenuto ritiro.

N. d'or.	COGNOME - NOME affittuario	INDIRIZZO	Comune ove trovasi il fondo	SUPER. AFFITT. m.	q.	p.	Canone compl. canone in Q.li	N. licenza colt. 19 -
1	[redacted]	Caivano, Via Visone	Caivano	1	6	50	3,53	1941
2	[redacted]	" " Vallante	"	1			2	1395
3	[redacted]	" " Necropoli	"	1		34	2	1394
4	[redacted]	" " Caserta	"	1	1	38	2.20	1917

N. B. - La presente denuncia è indispensabile sia per il rilascio dei fogli di accompagnamento ai trasporti di canapa da effettuarsi nella campagna canapicola 19 - che per il conferimento di prodotto.

CONSORZIO NAZIONALE PRODUTTORI CANAPA

(D.L.L. 17 Settembre 1944, N. 213, modificato con D.P.R. 17 Novembre 1953, N. 892)

UFFICIO REGIONALE PER L'ITALIA MERIDIONALE - NAPOLI

[redacted] al Conferente

Gestione Ammasso 19[illegible] 19[illegible]

LIBRETTO N. 140 Confer. progr. N. [illegible] — N. 120 MAGAZZINO di Caivano B. 8 N. 132

BOLLETTA DI STIMA E CONSEGNA del 9.5. 1963

Sovvenzione a mezzo BNL Caivano. *Filiale di* Caivano.

Il Sig. [redacted] (cognome, nome, paternità) *intestatario del libretto sopraccitato*

residente a Caivano (cognome, nome, paternità) *Via* ... *N.* ...

a mezzo di ... (cognome, nome, paternità)

ha conferito all'ammasso q.li ... *netto q.li* 27 *di canapa* ... *raccolto*

proveniente dal fondo ... *situato in* ... *e valutati complessivamente*

per la somma di Lit. 83.481 *al lordo delle ritenute sotto indicate.*

		QUALIFICA Marca	%	QUANTITÀ Parziale	Totale	Valore di conferimento	IMPORTO
CANAPA PAESANO		S S C P					
		S C P					
		E E C P					
		E C P					
		S M P					
		E E M P	90	196		332,20	65 2876
		E M P					
		S S P					
		E E S P	30	22		2813,20	6 18860
		E S P	20	15		2442,20	3 663
CANAPA FORESTIERO		S C F					
		E E C F					
		E C F					
		S M F					
		E E M F					
		E M F					
		S S F					
		E E S F					
		E S F					
SCARTI		Chiari	50	36		2220	79956
		Scolor.					
		Cimaglia di can. chiara	1	2		1332,20	24640
		Cimaglia di can. scura					
		A riportarsi			271		83 481 20

QUALIFICA Marca	%	QUANTITÀ Parziale	Totale	Valore di conferimento	IMPORTO
CANAPONE I					
CANAPONE II					
CANAPONE Scarti Cimaglia di canapone					
STOPPA I					
STOPPA II					
STOPPA III					
STOPPA Farina					
Valori totali di conferimento			271		83 481 20

BANCO NAPOLI CAIVANO 21 MAG 1963 PAGATO

Importo lordo arrotondato

Ritenute: per concimi . . . L. 60009

Totale ritenute 1.472

Netto al conferente 83481

PAGAMENTI

Data	Importo fondo pagato	Importo riscosso	Firma del cassiere

Il sottoscritto conferente accetta la classifica di cui sopra e conferisce mandato al Consorzio Nazionale Produttori Canapa di costituire il suindicato prodotto a garanzia di finanziamenti richiesti dallo stesso Consorzio.

LO STIMATORE — IL CONFERENTE [redacted] — IL GESTORE AMMINISTRATIVO

Consorzio Nazionale Produttori Canapa - Mod. 1 Na

3

Esente da bollo R.D.L. 8 nov. 1936 N. 1955 - Modif. con D.P.R. 17 nov. 1953 N. 892

FABINA - Caserta - 6-60 - 20.000 x 3

N. d'or.	COGNOME – NOME affittuario	INDIRIZZO	Comune ove trovasi il fondo	SUPER. AFFITT. m.	q.	p.	Canone compl. canone in Q.li	N. licenza colt. 19.....

[redacted]

VISTO IL CAPO UFFICIO AMMASSO

FIRMA [redacted]



I FONDI RUSTICI COLTIVATI A CANAPA

17-11-62

Per i canoni di affitto malcontento nella zona di Caivano

Giorni fa presso la sede dell'Unione Provinciale Agricoltori di Napoli è stata tenuta una importante riunione dei proprietari della proprietà fondiaria con beni fittati per elevare solenne e formale protesta contro la pubblicazione delle tabelle, emesse in virtù della legge 12 giugno 1962, n. 567, che fissano i canoni di fitto dei terreni a canapa, in base alle quali i fondi rustici, nella sola provincia di Napoli, risultano espropriati senza indennizzo.

Difatti dette tabelle prevedono un canone, che va da fasci uno e rotoli 75 a fasci tre e rotoli 7 di canapa per ogni ettaro di terreno; il che significa, tradotti tali valori in lire, variano da un minimo di circa L. 36.000 ad un massimo di circa lire 62.000 ad ettaro, cioè neppure quanto basta per pagare i gravosi oneri fiscali.

Ciò in contraddizione ed in antitesi di quanto ha determinato la Commissione provinciale di Caserta, la quale, per gli stessi terreni a canapa, ha fissato canoni in misura tripla di quelli fissati dalla Commissione di Napoli.

Non sappiamo a che cosa attribuire questa diversità di decisione delle due Commissioni, ma pare che la Commissione di Napoli sia incorsa in un errore materiale, confondendo la misura ettaro con quella di moggio, per cui il canone che avrebbe dovuto essere attribuito per moggio, l'ha invece attribuito per ettaro. Ciò in contraddizione ancora con quanto la stessa Commissione ha determinato per i canoni in danaro fissando un minimo di L. 145.000 e un massimo di L. 160.000 per ettaro; il che significa per una esatta equità e per evitare sperequazioni che la Commissione nel determinare il canone in fasci di canapa avrebbe dovuto tener presente quanti fasci occorrevano per formare la cifra di L. 145.000 e L. 160.000.

Tutto ciò la Commissione non ha fatto e si è creata una confusione tra proprietari e fittavoli soprattutto perchè quest'ultimi, pretenderebbero l'applicazione delle predette tabelle con l'annata scaduta al 15 agosto 1962, mentre l'art. 6 della stessa legge espressamente sancisce che per i canoni convenuti in cereali e canapa, le norme relative alla riduzione dal 25 al 30 per cento, sono abrogate, con effetto dall'annata successiva all'entrata in vigore della legge 12 giugno 1962 n. 567. Il che significa che la precedente legge di riduzione del 6 agosto 1958 resta in vigore fino a tutta la annata in corso all'epoca della attuale legge (giugno 1962) che è l'annata 1961-1962. Quindi la nuova legge che crea le tabelle deve avere il suo vigore nella annata agraria successiva 1962-1963.

I proprietari nella loro riunione hanno silenziosamente protestato facendo presente alle Autorità provinciali e centrali la loro perplessità per l'espropriazione subita dalla decisione della Commissione di Napoli, e si augurano che l'on. Ministro per l'Agricoltura e Foreste, cui, come per legge, ha avanzato ricorso l'Ispettorato Compartimentale Agrario di Napoli, voglia senz'altro riparare al grave errore, revocando le tabelle espresse per la provincia di Napoli per i canoni a canapa adeguandole a quelle determinate per la provincia di Caserta.

Siamo sicuri che sarà resa giustizia a una larghissima categoria di benemeriti della provincia di Napoli.

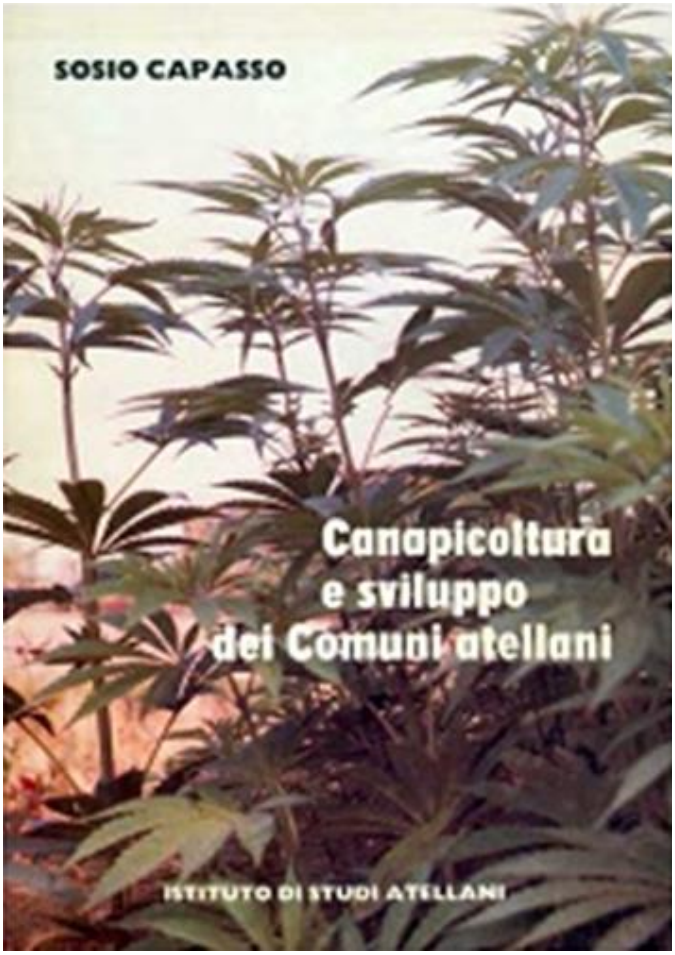
A Caivano vi erano due Consorzi della canapa, quello principale in via Libertini, angolo via Diaz, demolito intorno agli anni 80 per far posto all'attuale palazzo (foto n. 1). L'altro era situato all'angolo fra il corso Umberto e via dei Caduti da poco demolito e dove vi è ora un cantiere per la costruzione di un nuovo fabbricato (foto n. 2).



Foto n. 1.



Foto n. 2.



Per un approfondimento sulla produzione della canapa si rimanda al libro del Prof. Sossio Capasso: “Canapicoltura e sviluppo dei comuni atellani”.

Ill.mo Sig. Sindaco del Comune di
Carbonia

Il sottoscritto Grassaro Salvatore fu Giuseppe domiciliato in Carbonia alla Via Pignatelli N. 135 chiede a V. S. Ill.ma un certificato dal quale debba emergere, per la verità, che il richiedente negli anni 1954 - 1955 e 1956 non ha mai esercitato il mestiere di mediatore della canapa.

Si chiede per uso sgravio imposte.

Con Osservanza

Carbonia 25/5/1961

Grassaro Salvatore

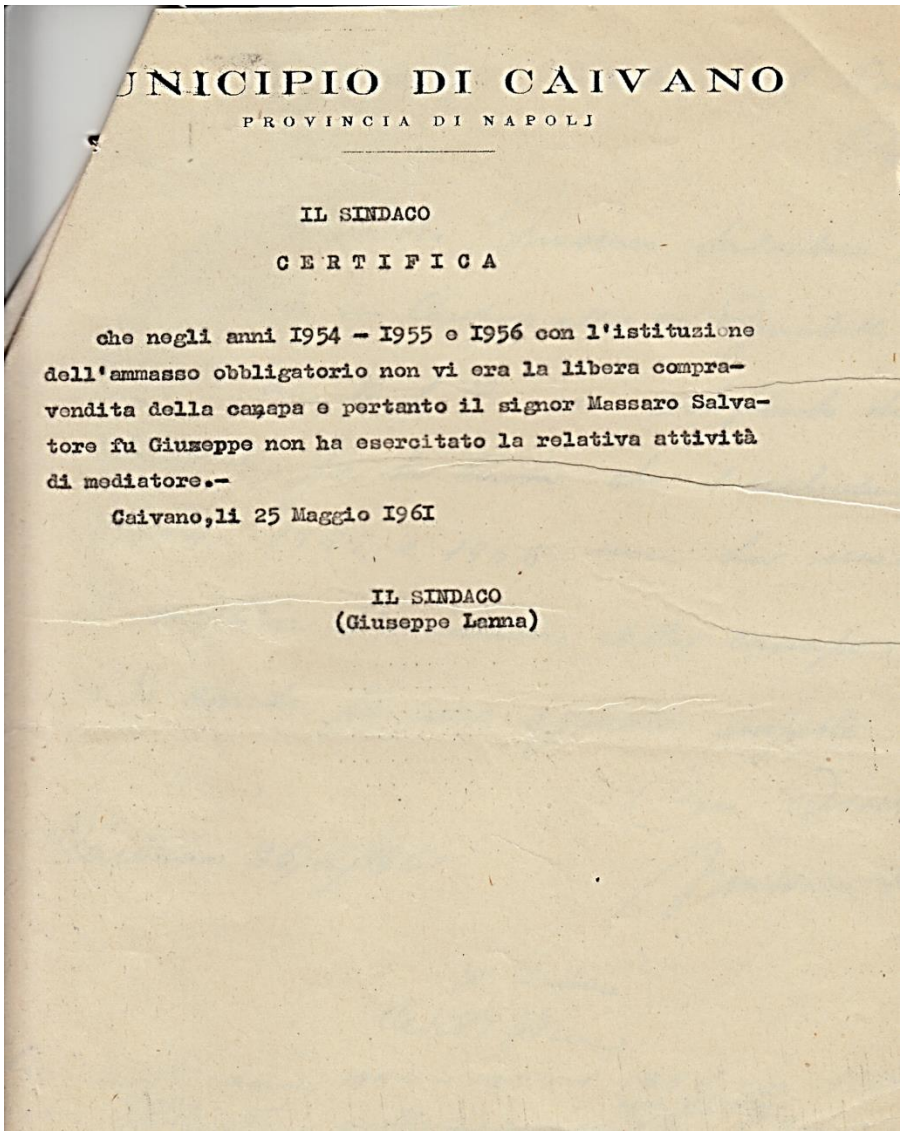
Il Sindaco

Certifica

che negli anni 1954 - 1955 e 1956 con l'istituzione dell'ammasso obbligatorio ~~della canapa~~, non vi era la libera compra-vendita della canapa e pertanto il signor Mossaro Salvatore fu Giuseppe non ha esercitato la relativa attività di mediatore

Carbonia, 25-5-1961

Il Sindaco



UNICIPIO DI CAIVANO

PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO

C E R T I F I C A

che negli anni I954 - I955 e I956 con l'istituzione dell'ammasso obbligatorio non vi era la libera compra-vendita della canapa e pertanto il signor Massaro Salvatore fu Giuseppe non ha esercitato la relativa attività di mediatore.-

Caivano,li 25 Maggio I96I

IL SINDACO
(Giuseppe Lanna)

Il richiedente la certificazione di cui sopra è Salvatore Massaro (detto *Turillo 'e lampione*) che era gestore e amministratore del Consorzio della Canapa in via Libertini (documento fornito da Isacco Lanna).

La coltivazione della canapa a Caivano

(documento fornito da Isacco Lanna)

Ludovico Migliaccio

Il proprietario delle vasche o il gestore metteva a disposizione dei canapicoltori le vasche e gli spanditoi, provvedeva alle assicurazioni ed alla guardiania e, ogni due anni, allo svuotamento e pulizia delle vasche dalla melma depositata sul fondo, riempiendole di acqua pulita proveniente dai Regi Lagni. Le vasche erano munite di canali di carico e scarico collegati ai Regi Lagni. L'acqua dei Regi Lagni attraverso un impianto detto *Lanciolla,* gestito a pagamento dall'Ufficio di Bonifica, con una diga faceva alzare il livello dell'acqua che veniva misurata e convogliata in un canale coperto detto *vucculillo* e portata nelle vasche.
Le vasche del *fusaro* Sanganiello non erano cementate, erano stati eseguiti degli scavi profondi circa ml. 1,50 e riempiti di acqua. In adiacenza alle vasche vi erano le banchine e subito dopo gli stradoni di servizio per il carico e lo scarico della canapa. Le banchine servivano a riporre momentaneamente la canapa già macerata prima di portarla sullo spanditoio. Le superfici a spanditoio erano dei terreni a seminativo dove si produceva un solo prodotto (grano o canapa) e a luglio dovevano essere liberi. Nello spanditoio in prossimità della vasca veniva depositata la canapa da macerare, in attesa che si liberasse spazio nella vasca in seguito all'estrazione della canapa già macerata.
Come già detto a riguardo del *fusaro* Sanganiello gli addetti al lavoro della canapa erano così distinti:
1) *Lagnatari,* quelli che immettevano la canapa nell'acqua coprendola di pietre pesanti affinché si sommergesse senza toccare il fondo melmoso. La canapa sostava nell'acqua per 4 o 5 giorni in considerazione della qualità della canapa;
2) *'Ngammatori,* quelli che estraevano le *branche* dall'acqua;
3) *Scostatori,* quelli che prendevano le *branche* dalle mani degli *'ngammatori* e le portavano sulla banchina;
4) *Strauliatori,* quelli che portavano la canapa allo spanditoio col carretto;
5) *Spanditori,* quelli che adagiavano sullo spanditoio le *branche* una dopo l'altra;
6) Dopo 2 o 3 giorni venivano formati i *mazzi* legando insieme 2 *branche*.
7) Il proprietario della vasca faceva la conta riscuotendo come in precedenza stabilito, tranne i soldi che venivano dati al *cartellaro* che verificava anche la canapa in uscita.

Dalla semina alla *maciullazione*

La nostra conoscenza si riferisce a terreni a nord di Napoli e a sud di Caserta dove esistono due classi di terreno, la classe a cui appartengono i terreni ricadenti nelle cosiddette *terre 'e vasce*, distanti dai Regi Lagni e quelli migliori e non soltanto per la canapa ma anche per altre produzioni che sono quelli a ridosso dei Regi Lagni. La semina della canapa avviene a marzo, ma prima ancora della semina bisogna preparare il terreno fin dall'ottobre precedente con la semina di erba da sovescio quali orzo, favelli, trifoglio e altre erbe che rivoltate nel terreno attraverso un'aratura profonda fra dicembre e febbraio rendono molto fertile il terreno. Il terreno rimane a riposo fino a tutto febbraio, quando viene trattato con l'erpice (*mangano*) più volte per rendere soffice il terreno frantumando le zolle. A marzo inizia la semina in filari distanti fra loro 10-15 cm. Per ogni ettaro occorrono dai 50 ai 60 kg. di seme che va coperto con 2-3 cm. di terreno sottilissimo. Nei terreni cosiddetti *terre 'e vasce* occorrono meno chilogrammi di seme in quanto terreno più sottile senza alcuna zolla. Si precisa che prima dell'avvento dell'aratro (*prussiana*) per i terreni a ridosso dei Regi Lagni per la vangatura del terreno occorrevano circa 50 braccianti per ettaro, mentre ne occorrevano poco più della metà per la vangatura delle *terre 'e vasce*, perché il terreno era più tenero. Appena uscivano i germogli di 5-7 cm. Il terreno veniva zappettato con un arnese a forma di zappa con lama di appena 10 cm detto *zappiello*. Non erano necessarie ulteriori lavorazioni al terreno in quanto la canapa, raggiunta l'altezza di 15-20 cm, soffocava sul nascere la crescita delle erbe infestanti.

A giugno la canapa raggiungeva l'altezza di circa 2 metri con fili del diametro di circa 1 cm mentre con il solstizio di giugno finiva la crescita e a luglio si procedeva con l'estirpazione. Nei terreni *'e vasce* occorrevano circa la metà degli operai rispetto ai terreni a ridosso dei Regi Lagni dove ci volevano 25 persone per ettaro per un'intera giornata di lavoro e si doveva agire a coppia per estirpare un gruppetto di fili di canapa alla volta. Man mano che la canapa veniva estirpata veniva sistemata a terra in liste ordinate mentre i ragazzi al seguito provvedevano ad estirpare i fili più corti (*cannavella*) rimasti nel terreno. Dopo alcuni giorni la canapa veniva capovolta e dopo qualche giorno ancora, una volta ingiallita, veniva liberata dalle foglioline battendo le cime a terra più volte e rimuovendo quelle residue con le mani, veniva effettuata cioè la cosiddetta *spenta*. I fili di canapa, così ripuliti, venivano uniti a formare una *branca* dal diametro di circa 30 cm. che veniva legata in due punti, a 50-60 cm. e a 1,50-1,60 m. da terra, con la corda (*torta*) ottenuta utilizzando la *cannavella*. Si procedeva quindi alla battitura (*assuccià*) battendo più volte le *branche* a terra con la base per affiancare le radici per agevolarne la tagliatura che avveniva riponendo una per volta le *branche* con la base su un tronco di legno e recidendo le radici con un'ascia munita di lama affilatissima di circa 35 cm. La canapa per essere macerata veniva portata al *fusaro* con carretti predisposti al caricamento delle *branche* e scaricata sulla banchina a formare un cumulo in quantità tale da formare una pila (300 *branche* corrispondenti a 10 *legature*) e qualora le vasche del *fusaro* fossero state piene bisognava aspettare che si liberasse spazio nella vasca. Liberatosi lo spazio nella vasca il *lagnataro* incomincia a formare lo *zatterone* con una nuova *pila* legando insieme le prime 4 o 5 *branche* con una corda detta *riesto*.
Le *branche* vengono messe nell'acqua contrapponendo base con cima e ogni 30-40 *branche* la corda veniva tesa e ancorata alle *branche* con un gruppetto di fili di canapa e così fino al completamento della *pila*. Il tutto veniva ricoperto da *branche* sciolte per metà e messe di traverso su cui vengono appoggiate le pietre per sommergere la canapa. Dopo circa 4 giorni di macerazione il proprietario della canapa chiede al *lagnataro* di prelevare dall'acqua delle *branche* a campione sfilandole dalla *pila* e, se concordano che la macerazione è arrivata al punto giusto, il *lagnataro* inizia a liberare la *pila* dalle pietre tirandola sotto la banchina e terminando così il suo operato. A questo punto interviene un altro operaio che solleva la *branca* dall'acqua, la lega al centro con un filo di canapa (*ingammatura*) e la consegna allo *scostatore* che percorrendo pochi metri la passa al *puorto* al proprietario della canapa che la sistema sul carretto che, una volta carico, viene trainato allo stenditoio (*spasaro*). Questa operazione viene detta *strauliatura*. Giunto il carretto allo stenditoio un altro operaio o lo stesso proprietario con una roncola taglia le due *torte* di *cannavella* e man mano mette le *branche* in posizione verticale, le apre dal centro alla base e dal centro alla cima in modo che il sole possa asciugare anche la parte interne delle branche. Trascorse 4 o 5 ore si slegano le *branche* al centro e si sistemano a cono legando la cima, quest'ultima operazione è detta *sciogliere*. Dopo qualche giorno che sono state al sole le *branche* vengono unite due alla volta e legate alla base a formare il *mazzo*. Questa operazione viene detta *chià*, piegare. Subito dopo la canapa viene caricata sul carretto, a *campertata* quando il carico corrisponde a 5 legature e a *viaggio* quando corrisponde a 10 legature e portata a casa del contadino per essere *maciullata*. Dopo la lunga esposizione del *fusaro* e della sua canapa non possiamo trascurare di fare un accenno a *'a Turbea*, vento violento con vortici turbolenti che prima ancora di raggiungere il *fusaro* si annunciava con l'oscuramento totale del cielo e l'aria color cenere che metteva in seria agitazione i poveri canapicoltori.
Vertiginosamente spazzava e portava via le branche quasi asciutte spostandole da uno stenditoio all'altro e viceversa facendo impazzire i canapicoltori che dovevano svolgere un lavoro enorme dovendo identificare, raccogliere e ricomporre le proprie *branche* di canapa sparpagliate ovunque, caricarle sul carretto e portarle a casa e provvedere alla *maciullazione*. Il lavoro di *maciullazione* della canapa avveniva con la *maciulla* (*macennele*), *chiancarella* e *spatola* e quasi sempre veniva dato a cottimo. A casa di Isacco Lanna l'incarico di *maciullare* la canapa nel cortile al corso Umberto veniva affidato sempre a due operatori esperti, Pietro Topa detto *Pulliciaro* e Lazzaro Simpatia detto *Lazzariello*, che con le loro squadre iniziavano, tempo permettendo, alle tre di mattina per cui si doveva illuminare tutto il cortile. Il *mazzo* di canapa veniva di nuovo sciolto in *branche* e ogni *branca* veniva suddivisa in due metà, una ciascuna per *maciullatore*, che dopo averle *maciullate* e *sgrullate*

le trattavano con la *spatola* affinché le fibre rimanessero libere da *cannilli* e stoppa. I due *maciullatori* riunivano le due metà di *branche maciullate* e mentre uno le annodava e metteva in deposito, l'altro iniziava un altro ciclo di lavorazione. Gli operai alle otto facevano la prima colazione costituita quasi sempre da pane di granturco e sarde disseccate accompagnando il tutto con qualche bicchiere di vino avente una gradazione alcolica che non superava mai i 6-7 gradi. Alle ore 12,00 seduti a terra consumavano il pranzo che veniva preparato dalle mogli degli operai su una salvietta a quadroni con sopra una zuppiera contenente o maccheroni o pasta e fagioli o pasta e ceci e ovviamente del vino (*sciacquariello*) il cui consumo avveniva utilizzando a turno lo stesso contenitore di latta che era di circa 10 litri per tre coppie di *maciullatori*.
Verso le 16-16,30 mentre le donne facevano le pulizie in tutto il cortile e portavano a deposito i *cannilli*, gli uomini componevano i *fasci* di canapa *maciullata*, composti da 80 *branche* legate da tre *trecce* la cui canapa era stata presa da una *branc*a. In media per fare un *fascio* occorrevano 2 *maciullator*i. Ogni *fascio* veniva pesato con la stadera ed il peso, che si aggirava sui kg. 71,200, veniva annotato sia dal proprietario della canapa che dai *maciullatori* il cui lavoro veniva pagato a fasci. Dopo la pesatura i *fasci* venivano accatastati in un ambiente asciutto per poi essere trasferiti o all'ammasso o alla vendita clandestina. Per tutto il processo di produzione della canapa, nei paesi quali Caivano, Cardito, Afragola, Fratta si utilizzava mano d'opera maschile per il 90%, mentre nei paesi del casertano il lavoro veniva affidato per il 40% alle donne che si occupavano anche della *maciullazione* utilizzando però *maciulle* leggerissime con le quali *maciullavano* un quarto delle *branche* rispetto a quelle enormi manovrate dagli uomini. Comunque i vecchi agricoltori caivanesi hanno sempre sostenuto che: *Fatiche e femmene, e llaurate e vacch' povere padrone che ci'acchiappe* (Lavoro di donne e arato di mucche povero il padrone che ci incappa).

GLOSSARIO DEI TERMINI USATI NELLA PRODUZIONE DELLA CANAPA
Acievere: Canapa prima della macerazione;
Ammature: Canapa macerata;
Arzena: Erba acquatica che cresce nei corsi d'acqua (Regi Lagni e vasche di macerazioni);
Assuccià: Dopo la *maiesa* si batte più volte la *branca* a terra con la base per affiancare le radici per agevolarne la tagliatura;

Banca: Locale posto all'inizio del *fusaro* dove il *cartellaro* controlla ed annota la quantità di canapa che entra ed esce, emettendo una apposita bolletta al proprietario della canapa. In questo stesso locale avviene il pagamento per la macerazione al gestore del *fusaro*;
Banchina: Zona di lavoro prospiciente la vasca di macerazione (*puorto*);
Barre (*Varre*): Pali lunghi circa tre metri per spostare le *pile* di canapa nell'acqua;
Barrimma (*Varrimma*): Un insieme di *pali* a corredo del carretto per il trasporto della canapa;
Branca (*Vranca*): La quantità di fili di canapa da potersi contenere in un braccio con diametro di circa 30 cm.
Branca di pila: La quarta parte di una *pila* ovvero 75 *branche*;

Cacciare: Estrarre le *branche* dall'acqua;
Cacciare e mettere: Togliere le *branche* macerate dall'acqua e mettere al loro posto quelle da macerare;
Cannavella: Fili di canapa sottilissimi di altezza non superiore al metro che servivano per fare le *torte* per attaccare sotto e sopra le *branche*;
Campierto: Parte centrale del carretto;
Campertata: Quantità di canapa che occupa il *campierto* o poco più;
Cantaro: Unità di misura corrispondente a 100 rotoli dal peso complessivo di circa 90 kg. (Un rotolo = 900 gr.);
Capanniello: Si otteneva mettendo insieme più *branche* di canapa in modo da formare una capanna circolare;

Capizzi: Le *torte* già utilizzate per la macerazione delle *branche*;
Cartellaro: Persona addetta all'entrata e all'uscita della canapa (banca);
Catasta: *Branche* di canapa macerata messe l'una sull'altra nel deposito;
Catena: *Branche* sciolte che vanno messe sopra la *pila* di traverso e sulle quali si appoggiano le pietre che mantengono sommersa la *pila*. La canapa non deve toccare mai il fondo della vasca;
Centimmolo: *Centimmolo* è la denominazione assunta dallo *stenditoio* a nord del *fusaro* di Sanganiello. Il *centimmolo* è anche un termine un tempo usato per indicare la noria ovvero un sistema meccanico a ruote azionato da animali per sollevare l'acqua dal pozzo e portarla in superficie;
Cima: La parte più sottile della *branca*;
Coprire: Mettere le pietre sulla *pila* di canapa per sommergerla;

Fascio: Il *fascio* è formato da circa 64 *branche* di canapa *maciullata* dal peso medio di 80 rotoli equivalenti a kg. 71,200;
Filo: Filo di canapa crudo e sottile imbevuto di acqua per legare la *branca* macerata appena fuori dall'acqua;
Fosso: Canale di carico e scarico della vasca;
Fune per fascio: Si ricava dalla canapa *maciullata* e serve per legare il *fascio*;
Fusaratica: Pedaggio corrispondente all'equivalente di una *branca* ogni *legatura* (30 *branche*) che riscuote il proprietario della vasca;
Fusaro: Complesso formato da vasca di macerazione, stenditoio, banchina, masseria e casetta per il *cartellaro*;

Impagliare: *Branche* poste perpendicolarmente alla *pila* per appoggiarvi le pietre;
Impereconato: Mettere le *branche* accostate nello stesso senso per *peroncone*;
Impilare: Formare una *pila*;
Infusarata: Svuotamento e riempimento della vasca con *pile* di canapa ovvero il numero di volte in cui avviene la macerazione della canapa nella vasca;
Ingammare: Estrarre la *branca* dall'acqua e legarla al centro con il *filo*;

Lagnataro: Persona addetta alla vasca che provvedeva a formare la *pila* di canapa e appoggiarvi sopra le pietre. A macerazione avvenuta portava la *pila* sotto la banchina e toglieva le pietre;
Lagno: *Fusaro*;
Lapidiata: Canapa in coltura colpita dalla grandine;
Legatura: É formata da 30 *branche*;
Lista: Canapa appena estirpata e distesa a terra per farla biancheggiare;

Maiesa: Dopo che la lista di canapa dal verde era passata al giallo o al bianco veniva sbattuta a terra per rimuovere le foglioline che si lasciavano sul terreno quale fertilizzante;
Mattula: *Branca* in dialetto casertano;
Mettere: Mettere la canapa nell'acqua formando una pila;
Muovere: La melma depositata sul fondo della vasca per il caldo a volte sbuffava fuoriuscendo dall'acqua e danneggiando le *branche*;

Perencone: La parte più larga della *branca*;
Piegare: Unire due *branche* di canapa appena essiccate e formare il *mazzo*;
Pietre: Pietre vulcaniche pesanti per coprire la *pila*;
Pila: Zatterone formato da circa 300 *branche* di canapa ricoperte da pietre;
Pilozza: Piccola *pila*;
Puorto: Banchina;

Riesto: Corde di vegetali per legare la *pila*;

Riglione: Enorme mucchio di pietre vulcaniche che servivano per sommergere le *pile* di canapa;
Rimannare: Rimuovere con le mani le restanti foglioline non cadute con la battitura (*spenta*);
Rotolo: Unità di misura equivalente al peso di 900 grammi;

Scardone: Metà o poco meno di una pietra;
Scasare: Togliere la *pila* di canapa incastrata fra le altre;
Scioglitura: Togliere il filo centrale della *branca* e con lo stesso legare la cima formando così un capannello per una essiccatura migliore;
Scippatura: Sradicare la canapa dal terreno;
Scostatura: Prendere la *branca* dalle mani dell'*ingammatore* e portarla qualche metro più sopra della banchina;
Sementino: I fili di canapa che avevano prodotto seme. Essi venivano estirpati e macerati a settembre;
Spasaro: Stenditoio;
Spenta: Battitura delle liste di canapa appena ingiallite per rimuovere tutte le foglioline;
Spietrare: Togliere le pietre dalla *pila*;
Steppone: Radici della canapa;
Stoppa: Dopo la *maciullazione*, dai *cannilli* si ricava una sottospecie di canapa detta *stoppa*;
Strauliatura: Portare la canapa ancora bagnata allo *stenditoio* con il carretto;
Sventiata: Vento forte che ha rovinato la canapa in piena vegetazione.

Tagliatura: Il taglio delle radici di ogni singola *branca*;
Torta: Formata da fili di canapa sottili e corti per legare la *branca* sopra e sotto;
Treccia: La corda che fermava la canapa sul carretto tesa bene dal *varricchione*;
Turbea: Vento violento a vortici;

Varcone: Corso d'acqua nei pressi dei Regi Lagni che alimentavano le vasche;
Varricchione: Torchio di legno con buchi per tendere la fune sul carretto;
Vasca: Vasca di macerazione;
Viaggio: Il carico completo di 10 legature di canapa su un carretto;

In dialetto caivanese la lettera "B" con la "A" va pronunziata "VA" (es. Barca = Varca).

Relazione sulla canapicoltura (1964)

Giacinto Libertini, Ludovico Migliaccio
(documento fornito da Isacco Lanna)

MUNICIPIO DI CAIVANO

PROVINCIA DI NAPOLI

N. ..... di prot. - Cat. ..... Classe ..... Fasc. ..... Addì 24 gennaio 1964

Risposta al foglio del ..... Div..... Sez..... N.....

Allegati N .....

OGGETTO: Convegno canapa.

Al Cav.Lanna Giuseppe

CAIVANO

Vi delego a rappresentarmi al convegno che la Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori terrà a Caserta il giorno 26 gennaio 1964 ~~p.v.~~ alle ore 9,30 presso la Camera di Commercio - Via Roma.-

Alligo la lettera di invito e l'ordine del giorno.-

IL SINDACO
(Avv.Vincenzo Dònesi)

Ill.mo
Signor SINDACO

CAIVANO

Nel restituirVi la unita lettera della C.I.S.L. del 26/I/9 n°1566,Vi comunico di aver puntualmente presenziato al Convegno Studio, sui probblemi della Canapa,avuto luogo in Caserta il 26 rente.

Mi riservo di relazionare sui lavori svolti nel corso di c Convegno.

Distinti saluti.

Caivano,27 gennaio 1964.

C.I.S.L.

Convegno di studio sul problema della canapa

C a s e r t a - 26 Gennaio 1964

Prof. Raffaele BARBIERI

"LA SITUAZIONE DELLA PRODUZIONE DELLA CANAPA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE PROSPETTIVE DEL M. E. C. "



Prof. Raffaele Barbieri

Sintesi di Ludovico Migliaccio di un articolo di Antonio Spanu pubblicato su: STORIA DELL'UNIVERSITÀ' DI SASSARI, a cura di Antonello Mattone, Volume secondo. https://core.ac.uk/download/pdf/11692098.pdf

Nacque a Portici il 17 novembre 1912, laureato alla Facoltà di Agraria di Portici poco più che trentenne, svolse la prima parte della sua carriera accademica nella Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli-Portici, come assistente di Agronomia e poi come assistente ed aiuto di Chimica agraria, per poi ritornare in Agronomia dove collaborò con il prof. Angelini. Conseguì la libera docenza in Agronomia generale e Coltivazioni erbacee nel 1951; collaborò all'ammodernamento dell'Istituto di agronomia, all'impianto del Campo pilota di Castelvolturno della Chimica agraria, alla prima trasformazione dell'Azienda di Torre Lama, all'attività del Centro studi sulla canapa ed a quella dei Campi sperimentali sulla barbabietola da zucchero in Campania ed in Calabria. Dal 1956 al 1968 è stato Professore di Agronomia generale e Coltivazioni erbacee nella Facoltà di Agraria di Sassari. Nel 1968, lasciò la Sardegna perché chiamato alla cattedra di Agronomia generale e Coltivazioni erbacee della Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli. I risultati della sua attività di studioso, di ricercatore e di meridionalista sono illustrati in oltre 110 scritti, numerosi dei quali presentati in congressi e convegni scientifici e tecnici nazionali ed internazionali. Di Barbieri si ricorda, oltre la carriera accademico-scientifica, l'appassionato ed instancabile impegno nel lavoro e nella ricerca, la profonda dedizione alla attività didattica, la capacità organizzativa sorretta dalla tenace volontà e dal non facile carattere, ed il senso del dovere e delle istituzioni che pervase tutti i suoi comportamenti di uomo e di professore.

I - Le vicende della canapicoltura nel dopoguerra.

Quando si parla della crisi che ha travolto la canapicoltura italiana, molti ricordano la superficie e la produzione degli anni dal 1936 al 1943, durante i quali si produssero in media q.li 1.092.000 di fibra su una superficie di ha. 86.850, distribuita per il 70% nelle regioni del Nord (sopratutto in Emilia) e per il 30% in quelle del Sud (prevalentemente in Campania: province di Caserta e di Napoli). Ma furono gli anni di "autarchia" e di guerra e la canapa veniva adoperata in sostituzione di altre fibre d'importazione.

Nel quadriennio 1946-49 la superficie era già scesa ad ha. 61.174 e la produzione di fibra a q.li 687.256. Una ulteriore lieve riduzione si ebbe nel successivo quadriennio 1950-53, durante il quale la superficie pervenne ad ha. 54.472 e la produzione a q.li 685.972.

Il declino della canapicoltura italiana cominciò a verificarsi nel 1954 ed è andato sempre più accentuandosi dal 1958, come dimostrano i seguenti dati:

Anno	Superficie: ha.	Produzione di fibra: q.li
1954	33.909	420.100
1955	33.709	340.800
1956	36.503	420.900
1957	31.232	299.800
1958	16.096	148.080
1959	13.651	126.100
1960	12.518	114.900
1961	12.601	121.500
1962	14.605	141.000

In Emilia la coltura si è ridotta a limiti estremi, mentre in Campania la contrazione di superficie risulta di circa un terzo rispetto a quella del quadriennio 1950-53. Valga in proposito la tabella che segue:

	Emilia			Campania	
Anno	Superficie (ha.)	Produzione di fibra (q.li)	Anno	Superficie (ha.)	Produzione di fibra (q.li)
1954	13.518	171.315	1954	16.140	209.270
1955	12.115	157.575	1955	18.112	154.740
1956	13.373	167.895	1956	19.560	220.500
1957	9.966	103.420	1957	18.500	176.440
1958	2.701	19.085	1958	11.560	118.242
1959	1.792	15.197	1959	10.530	102.460
1960	1.205	10.530	1960	10.210	97.250
1961	1.093	4.610	1961	10.685	112.145
1962	919	3.895	1962	13.000	133.595

I dati dell'ultimo quadriennio riguardanti l'Emilia non possono rispecchiare l'effettiva produzione di fibra rispetto alla superficie coltivata: certamente la canapa sarà stata venduta in gran parte sotto forma di bacchetta secca per produzione di "stigliato verde".

Il conferimento all'ammasso obbligatorio segue, in un certo senso, l'andamento della produzione. Dai rendiconti pubblicati dal C.N.P.C., relativi alle 6 ultime gestioni, si rilevano i seguenti dati:

fibra conferita all'ammasso: quintali

gestioni	Italia sett.	Italia merid.	Totale
1956-57 (prod. 1956)	178.095,19	178.689,63	356.784,82
1957-58 (prod. 1957)	107.310,73	146.955,58	254.266,31
1958-59 (prod. 1958)	18.324,01	105.623,98	123.947,99
1959-60 (prod. 1959)	11.570,33	100.657,55	112.227,88
1960-61 (prod. 1960)	7.886,82	72.690,06	80.576,88
1961-62 (prod. 1961)	3.071,57	78.950,91	82.022,48

Anche le cifre riguardanti l'ammasso confermano che la canapicoltura italiana si è sempre più ristretta alla Campania e per essa soprattutto alla provincia di Caserta.

Non si conoscono ancora le risultanze dell'anno 1963, ma la situazione produttiva non è certo migliorata, soprattutto in Emilia. L'auspicato "rilancio" della coltura della canapa finora non è avvenuto.

Nei riguardi della produzione di seme, le statistiche, vanno accolte con riserva. Centro classico rimane quello di Carmagnola in Piemonte, sebbene la produzione sia andata contraendosi negli ultimi anni (1960: q.li 1.095; 1961: q.li 630 e 1962: q.li 640). Altra zona è sita in provincia di Forlì - Bellaria (1960: q.li 560; 1961: q.li 380; 1962: q.li 240). In Campania prevale il metodo di produzione del seme da ordinarie colture per fibra, lasciando all'atto della raccolta un certo numero di piante femminili come porta-semi; molto limitate sono le colture specializzate.

La produzione di seme è stata di q.li 6.760 nel 1961 e di q.li 8.310 nel 1962.

Il C.N.P.C. ha venduto annualmente apprezzabili quantitativi di seme. Indichiamo le seguenti tre gestioni:

1959-60:	q.li 1.253,90
1960-61:	q.li 1.047,13
1961-62:	q.li 1.079,13

Per la campagna 1962-63 i dati non sono ancora di pubblica ragione. Pare che in Campania il quantitativo ritirato dai canapicoltori sia stato modesto e che notevoli quantità di semente siano rimaste invendute. I canapicoltori avrebbero giudicato alquanto elevati i prezzi di vendita.

Ogni anno il C.N.P.C. ha distribuito, in prevalenza, seme comune acquistato dalle zone di Carmagnola e di Bellaria e poi seme importato dalla Turchia limitatamente alla varietà "Pelosella" coltivata in Campania. Le cifre innanzi indicate comprendono anche il seme di nuove varietà ottenute a seguito dei lavori di miglioramento genetico, sebbene si tratti di quantitativi ancora modesti, date le disponibilità limitate di sementi da destinare a riproduzione commerciale.

Con l'accentuarsi della contrazione della coltura, è diminuita notevolmente l'esportazione di fibra e manufatti. Anzi, dal 1955 l'Italia è diventata importatrice di fibra e l'importazione è aumentata negli ultimi anni, come risulta dai dati riportati dalle statistiche:

	Esportazione q.li	Importazione q.li
1954	337.000	-
1955	172.000	26.000
1956	115.000	61.000
1957	127.000	35.000
1958	103.000	32.000
1959	116.000	38.000
1960	74.000	71.000
1961	55.455	76.000
1962	-	117.300

L'esportazione è stata diretta prevalentemente nella Germania occidentale, poi in Francia, Austria, Svizzera e in misura molto limitata, in Olanda, Belgio, USA. L'importazione proviene, in prevalenza, dalla Jugoslavia.

I valori dell'esportazione comprendono certamente fibra grezza e semilavorati. Infatti, la canapa esportata direttamente dal Consorzio ha rappresentato nelle tre gestioni dal 1960 al 1962 una aliquota alquanto ridotta come emerge dai rendiconti del Consorzio medesimo.

Si riportano i dati di esportazione che il C.N.P.C. talvolta ha espresso in % della canapa ammassata, talvolta in valori assoluti.

	sulla fibra conferita all'ammasso	
	esportazione	utilizzazione interna
1959-60	18,88%	81,12%
1960-61	20,00%	80,00%
1961-1962	q.li 10.925	q.li 71.144,54

La breve esposizione statistica fatta è sufficiente a documentare la gravità della crisi cui è pervenuta la canapa italiana. Il valore della produzione di fibra ammassata nell'esercizio 1961-62 (al netto dei contributi concessi dallo Stato) viene indicato dal C.N.P.C. a poco meno di 3 miliardi di lire. Nel 1961 il valore dell'esportazione (L. 1.994.400.000) è risultato quasi pari a quello dell'importazione (L. 1.985.900.000). Nel 1962 il valore dell'importazione ha toccato L. 2.901.600.000, non tutto compensato dall'esportazione.

Sono noti i motivi che hanno determinato il continuo aggravarsi della crisi.. Essi sono stati ampiamente dibattuti negli ultimi anni e vanno attribuiti alla concorrenza esercitata da altre fibre naturali di importazione (particolarmente lino, juta) e dalle fibre sintetiche. La canapa, considerate le limitate rese per ettaro e tenuto conto degli elevati costi di produzione e conseguentemente dei prezzi di vendita, non è riuscita a fronteggiare l'invadenza di tali fibre. E così, a mano a mano, ha ceduto terreno ad altre colture erbacee od arboree frutticole, specialmente nelle zone emiliane, ma anche in talune zone della Campania.

II - La canapa in altri Paesi europei.

In Europa, a parte l'Italia, la canapa viene coltivata soprattutto nei Paesi orientali. Riportiamo i dati del biennio 1959-60 e 1960-6l:

	Superficie: ha.		Produzione: q.li	
	1959-60	1960-61	1959-60	1960-61
Bulgaria	15.000	15.000	96.000	90.000
Cecoslovacchia	7.000	6.000	76.000	59.000
Ungheria	30.000	21.000	270.000	143.000
Polonia	18.000	22.000	106.000	123.000
Romania	37.000	36.000	213.000	195.000
Jugoslavia	39.000	37.000	374.000	312.000
Spagna	10.000	9.000	116.000	95.000
Totale Europa (esclusa URSS)	180.000	170.000	1.400.000	1.200.000

In URSS la superficie oscillerebbe su 350.000 ha. e la produzione su 1.250.000 q.li (secondo le statistiche della FRAO).

Nell'ambito del Mercato Comune Europeo, l'Italia può considerarsi l'unica Nazione produttrice di fibra di canapa in quantità commerciali. Le statistiche internazionali degli anni 1960 e 1961

registrano infatti una produzione di 12.000-15.000 q.li in Francia e di 2.000-3.000 q.li nella Germania Occidentale. Com'è risaputo, Belgio, Olanda, Francia sono più interessate alla produzione di lino.

Comunque, i Paesi dell'area del MEC importano apprezzabili quantitativi di canapa, come risulta dai seguenti dati (in q.li):

	1960	1961
Repubblica Fed. Tedesca . . .	119.000	89.000
Francia	55.000	35.000
Belgio e Lussemburgo	15.000	8.000
Olanda	4.000	3.000
Grecia	11.000	6.000
	204.000	141.000

Se compariamo questi dati con quelli riguardanti l'esportazione italiana, riescono agevoli i paragoni. I Paesi suddetti si sono approvvigionati fuori dell'area della Comunità Europea per rilevanti quantità. Basta considerare, ad esempio, che nel 1960 essi hanno ritirato dall'Italia q.li 39.007 così ripartiti: Germania q.li 21.125; Francia 13.591; Belgio 1.883; Olanda 2.271; Grecia 137.

Ma vi è l'importazione dei Paesi terzi. Tra i più importanti figurano:

		1960	1961
Austria	q.li	38.000	21.000
Irlanda	"	11.000	15.000
Norvegia	"	8.000	7.000
Svizzera	"	19.000	17.000
Regno Unito ..	"	113.000	69.000*
Svezia	"	4.000	3.000

* Le statistiche registrano sotto unica voce la canapa e la Crotolaria juncea (quest'ultima è chiamata "canapa del Bengala" ma è una leguminosa e fornisce fibra grossolana).

Fatta eccezione per l'Austria e per la Svizzera che nel 1960 hanno ritirato dall'Italia rispettivamente q.li 12.108 e q.li 9.322, gli altri Paesi sì sono approvvigionati di canapa italiana in quantità molto modesta (q.li 4.185).

L'esportazione in USA nel 1960 è stata di q.li 2.038.

La conquista, o meglio la riconquista, di importanti mercati entro e fuori l'area della Comunità Europea è di estremo interesse per la canapa italiana,. Benché l'accresciuto impiego di altre fibre abbia ridotto considerevolmente quello della canapa, quest'ultima rimane pur sempre vantaggiosa per particolari utilizzazioni. Va tenuto conto altresì che i progressi dell'industria consentono maggiormente l'impiego delle così dette "marche basse". A questo fatto, anzi, va attribuito l'incremento nell'uso di canape jugoslave (e di altri Paesi) che, se hanno un prezzo inferiore alle marche italiane, sono di qualità più scadente.

Se ci si propone l'obiettivo di un rilancio della nostra canapa all'interno ed all'estero, è necessario approfondire la conoscenza delle effettive esigenze dei principali mercati di consumo e nell'area della Comunità Europea e nell'ambito dei Paesi terzi. Occorre conoscere a fondo le qualità più richieste ed il regime dei prezzi per orientare nel migliore dei modi la nostra produzione.

In linea di larga previsione, attraverso l'incremento del la esportazione ed un più diffuso impiego interno, si dovrebbe riuscire a collocare una produzione italiana di canapa intorno a 300 mila q.li annui.

III - Le basi tecniche del rinnovamento della canapicoltura.

Per raggiungere l'obiettivo indicato, dobbiamo pervenire all'incremento delle rese unitarie ed all'abbassamento dei costi di produzione. E' da tempo che si parla di un processo di rinnovamento della canapicoltura italiana e se ne parla con maggiore insistenza da un quinquennio, da quando cioè la coltura si riduceva nell'Emilia, mentre si attestava in Campania su modeste posizioni.

Secondo le statistiche, la produzione di fibra per ha. nel quinquennio 1958-62 è stata in Campania di q.li 10,2 ed in Emilia ancora meno! Si sarebbe verificato un regresso rispetto all'ante guerra, quando tale produzione media veniva valutata in 12-13 q.li.

Queste indicazioni delle statistiche vanno accolte con molta riserva. Senza dubbio si è avuta qualche annata poco favorevole per l'andamento stagionale, ma si sono avute anche annate buone. Se si fosse realizzata effettivamente la resa media costante di 10 q.li di fibra per ha., anche la canapicoltura campana sarebbe scomparsa.

Possiamo ritenere che i rendimenti unitari, in termini di quantità, permangono tuttora sugli stessi livelli prebellici.

In Campania si hanno zone con terreni freschi ove le rese medie di 12-13 q.li di fibra si sorpassano agevolmente e vi sono zone con terreni più soggetti a squilibri idrici ove si scende al di sotto di 12 q.li.

La stazionarietà delle rese è conseguenza di fattori ben noti. Nella generalità delle situazioni si adoperano ancora sementi di antiche varietà: in Campania la così detta "Paesana" e in proporzione minore la "Carmagnola", la "Bellaria", la "Pelosella turca"; nelle regioni del Nord prevalgono la "Carmagnola" e sue riproduzioni emiliane. Si tratta di varietà di canapa che danno buone produzioni di bacchetta secca e fibra di buona qualità, ma sono caratterizzato da una percentuale non elevata di fibra nello stelo.

All'adozione di antiche varietà si accompagnano i tradizionali metodi di coltura e di defibrazione.

Una utile innovazione in Campania riguarda il taglio meccanico delle piante, generalizzato da tempo in Emilia.

La macerazione delle bacchette, previamente essiccate, in andane, viene tuttora eseguita con metodi "rustici", che rendono molto faticose le operazioni di estrazione dei fasci di bacchetta dai maceri.

L'impiego di macchine decanapulatrici stenta a diffondersi in Campania: vengono adoperate talune macchine di modesta capacità lavorativa che, anche se non compiono la completa defibrazione, alleggeriscono il lavoro umano.

In passato non mancarono iniziative per favorire lo sviluppo della canapicoltura. L'Ente preposto alla disciplina del settore bandì concorsi a premi per incrementare la produzione di fibra e di semi; ammodernò magazzini di ammasso e di lavorazione della fibra; costruì a Bologna un grande silo per la conservazione del seme; si rese promotore di concorsi a premi per macchine estrattrici della canapa dai maceri e per macchine decanapulatrici; favorì ricerche e sperimentazioni. Tutte queste iniziative non valsero ad evitare i tempi difficili della canapicoltura italiana.

Di fronte all'accentuarsi della decadenza della coltura, l'attuale Consorzio ha intensificato studi e sperimentazioni in tema di miglioramento genetico delle varietà di canapa, di miglioramento della tecnica colturale, di difesa fitosanitaria, di trasformazione dei processi di estrazione della fibra.

Tale attività è stata svolta sotto l'egida del Ministero dell'Agricoltura, il quale, a partire dal 1963, ha promosso un gruppo di lavoro formato da studiosi delle due regioni più interessate alla canapicoltura, Campania ed Emilia.

I primi risultati del lavoro compiuto (fino al 1960) hanno formato oggetto di un volume "Sperimentazione genetica ed agronomica sulle nuove varietà di canapa" dovuto ai proff. Ettore Mancini, Mario Bonvicini, Raffaele Barbieri e pubblicato a cura del C.N.P.C. I risultati dei successivi anni dal 1961 al 1963 hanno formato oggetto di relazioni ancora inedite.

In sintesi, il lavoro svolto può così riassumersi:

1) <u>Varietà più ricche in fibra</u>.

Operando su ibridi tra una canapa migliorata tedesca e canape italiane e turche, si sono attuati nuovi metodi di selezione comportanti l'accertamento del contenuto in fibra di singole piante maschili prima della fioritura e di piante femminili a maturità fisiologica. Dall'ibrido "Bredeman Eletta x Carmagnola-turca" è stata ottenuta a Bologna, nel 1961, la nuova varietà "Fibranova" caratterizzata da elevato contenuto in fibra nello stelo: il C.N.P.C. ha brevettato tale varietà.

In Campania, con analogo processo selettivo, è stata realizzata una nuova varietà (per ora indicata con la sigla T-4) pur essa dotata di elevato contenuto in fibra nello stelo.

Mediante l'impiego delle nuove varietà si possono ottenere produzioni di 22-25 q.li di fibra per ha. E' da considerare però che dal punto di vista qualitativo la "Fibranova" è alquanto inferiore alle canape tradizionali, la canapa T-4 è lievemente inferiore e si ha motivo di ritenere che col progressivo adattamento la qualità possa migliorare.

Rimane in ogni caso da accertare la valutazione della fibra delle nuove varietà, particolarmente della Fibranova, sui mercati interni ed esteri.

Il miglioramento genetico non ha ignorato le tipiche canape italiane, di Carmagnola e della Campania. Applicando i suddetti metodi di selezione si è pervenuti nel Nord ad una "Carmagnola selezionata" e nel Sud alla "Eletta campana": entrambe le varietà presentano una resa in fibra superiore ai tipi originari, mentre permangono esaltati la statura delle piante e la buona qualità della fibra.

Altri lavori genetici riguardano lo studio dei comportamento di ibridi varietali e di forme monoiche: in tale direttiva si è ancora in fase sperimentale ed è prematuro esporre conclusioni.

2) Avvicendamenti.

E' stato dimostrato che taluni attacchi parassitari si verificano con maggiore insorgenza quando la canapa ritorna sullo stesso terreno a brevi intervalli. Così le infestazioni di orobanche, oppure quelle dovute a "Sclerotium Solfai" che porta a forme di seccume delle piante, particolarmente in Campania, nei terreni a squilibrio idrico.

Deve ancora ricordarsi che la canapa può assolvere utile funzione nelle zone bieticole intensive (es. nel Polesine), ove flessioni produttive della saccarifera sono anche da ricollegare all'accumulo di germi patogeni conseguenti alla coltura della bietola a brevi intervalli sul medesimo terreno. Il reinserimento della canapa nelle rotazioni volgerebbe a profitto anche della coltura della bietola.

3) Concimazione.

Non sempre la canapa viene razionalmente concimata; sovente si hanno concimazioni squilibrate per i rapporti fra gli elementi nutritivi. E' stato accertato che, nella produzione della canapa da fibra, se l'azoto rimane elemento dominante, sono tutt'altro da escludere gli apporti fosfatici e potassici.

Si deve agire con concimazione completa alla semina e con somministrazioni azotate complementari in copertura nelle prime fasi di sviluppo delle piante. Tutto ciò a parte la concimazione organica che riesce di notevole utilità alla canapa (purtroppo non sempre è possibile somministrare sostanza organica).

La sperimentazione compiuta è in grado di indicare appropriate formule di concimazione per differenti tipi di terreno, tenendo conto altresì di nuovi concimi, tra i quali i "complessi", comparsi sul mercato.

4) Irrigazione.

Nelle regioni meridionali molto spesso la siccità primaverile-estiva condiziona lo sviluppo della canapa e quindi le rese, particolarmente nei terreni a più accentuato squilibrio idrico.

E' stato dimostrato che la canapa si giova di adacquamenti da praticare prima della fioritura. Adacquamenti tardivi portano ad effetti modesti. In esperienze condotte nel 1962, su terreno di media compattezza, l'irrigazione determinò incrementi produttivi dal 34% (due adacquamenti di 500 mc/Ha) al 47% (due adacquamenti di 800 mc/Ha). Rimane significativa la constatazione che la

canapa può essere irrigata anche col metodo per aspersione (a pioggia) purché si evitino le ore più calde del giorno.

Dobbiamo auspicare che il completamento degli impianti irrigui estenda il beneficio dell'acqua alle terre di pianura della provincia di Caserta, per rendere possibile l'intensivazione anche della coltura della canapa.

5) Metodi di raccolta.

E' stato confermato che fra il taglio meccanico (con apposita falciatrice) e l'estirpazione a mano non sussistono differenze significative in termini di resa e qualità della fibra, purché le piante vengano distese in andane per l'essiccamento. Ma l'essiccamento e la preparazione dei fasci di bacchette da destinare alla macerazione risultano pur sempre onerosi.

Sono in atto, per la prima volta sulla canapa, esperienze con impiego di defoglianti. Lo scopo che s'intende raggiungere è quello della defogliazione e dell'essiccamento delle piante "in piedi", al fine di adoperare la mieti-legatrice nella raccolta della bacchetta secca ed attuare la preparazione "immediata" delle mannelle da destinare alla macerazione. Una mieti-legatrice di marca danese, la "Seiga", è adatta per la canapa. Si spera di introdurre al più presto in Campania un esemplare di tale macchina per eseguire le opportune prove.

Se gli studi intrapresi - diretti a stabilire i defoglianti più adatti e le modalità di applicazione - porteranno, come si spera, ad esito favorevole e se l'impiego della mieti-legatrice risulterà rispondente, il problema della raccolta della canapa potrà considerarsi risolto.

6) Macerazione e defibrazione.

E' uno dei problemi più urgenti da affrontare e risolvere. Anche in Campania la disponibilità di mano d'opera è diminuita e va ancora diminuendo. Se si vuole pervenire a un abbassamento del costo di produzione occorrono nuove iniziative.

Si devono svincolare tali faticosi lavori dalla fase agricola.

La macerazione con procedimenti industriali, secondo gli studi del prof. Sacchetti di Bologna, presenta eccezionali prospettive, sottoponendo a razionali processi microbici il "prestigliato" di canapa.

A cura del C.N.P.C. è stato progettato un impianto-pilota di macerazione industriale a S. Giorgio di Piano presso Bologna. Non sappiamo però quando l'impianto sarà realizzato: pare che si attenda il finanziamento dai fondi del "Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura".

E la Campania?

L'interrogativo ha ragione di esistere. Si dovrebbero attendere i risultati del progettato impianto emiliano per poi valutare le possibilità di attuare simile iniziativa nella zona canapicola campana,

Ma se gli studi preliminari compiuti sono convincenti, se presentano prospettive favorevoli, perché non partire contemporaneamente con due impianti-pilota, uno al Nord ed uno al Sud?

Ed in attesa degli impianti di macerazione industriale in numero e capacità tali da sopperire ai bisogni della canapicoltura campana, perché non migliorare la macerazione rustica, servendosi di qualcuno dei grandi maceri esistenti nella regione?

E' da anni che insistiamo in proposito. Si potrebbe dotare qualche macero di attrezzature meccaniche per l'immersione e l'estrazione dei fasci di bacchette; si potrebbe dotare il macero stesso di macchine defibratrici. Insomma, si potrebbe dar vita a centri di macero-stigliatura con innegabili vantaggi sotto il profilo economico.

Chi deve assumere simili iniziative? Il C.N.P.C. oppure i canapicoltori riuniti in cooperativa, oppure i lavoratori sempre riuniti in cooperativa, oppure qualche impresa industriale?

Il problema va affrontato con serietà, anche perché, a seconda delle iniziative, verranno a stabilirsi differenti rapporti fra le categorie interessate. Non si dimentichi che lo Stato concorre con un contributo di L. 4.000 a q.le di fibra per la macero-stigliatura a favore dei conferenti di canapa, che effettuano tali operazioni con propria mano d'opera e con propri mezzi.

Va ricordato, infine, che trovasi in fase di progettazione un prototipo di una nuova macchina decanapulatrice a ciclo completo; con tale macchina si dovrebbe passare dalla bacchetta secca alla fibra pronta per il commercio. Anche per questa iniziativa si attenderebbe il finanziamento dai fondi del "Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura".

I risultati della sperimentazione e delle iniziative, cui abbiamo fatto cenno, consentono di affermare che esistono i mezzi per affrontare un rinnovamento della nostra canapicoltura. Mediante l'impiego di nuove varietà e con una appropriata tecnica colturale, è possibile ottenere notevoli incrementi nelle rese unitarie; con particolari interventi è possibile trasformare i metodi di macerazione e defibrazione. Si tratta di estendere in campo applicativo le risultanze degli studi finora compiuti.

In particolare, per concludere sull'argomento, i problemi da affrontare riguardano:

a) la riproduzione, su vasta scala, in ambienti adatti, fuori delle zone canapicole classiche, di quelle varietà rivelatesi migliori, così da poter distribuire annualmente ai canapicoltori adeguati quantitativi di seme. In verità, il problema non è di facile soluzione; la produzione del seme mediante colture specializzate è antieconomica. Il C.N.P.C. ha potuto provvedere nel Polesine ed in Campania a riproduzioni su superfici modeste. Occorre una maggiore collaborazione degli agricoltori. Si deve comunque invocare l'estendimento alla canapa, con esplicito riferimento alle varietà migliorate, della legge che concede contributi per le sementi elette, al fine di agevolare la produzione garantita di seme da diffondere nell'ordinaria coltura;
b) La diffusione, in Campania, del taglio meccanico delle piante con adatte falciatrici, in attesa della conclusione delle esperienze riguardanti la defogliazione e l'impiego della mieti-legatrice, A tutt'oggi la mieti-legatrice non è stata importata e speriamo che avvenga nell'annata 1964;
c) L'orientamento in tema di trasformazione dei sistemi di macerazione e defibrazione. Si devono assumere iniziative concrete ed ottenere dal Ministero di Agricoltura il finanziamento di due impianti-pilota di macerazione industriale (uno in Emilia ed uno in Campania);
d) L'assistenza tecnica ai canapicoltori al fine di divulgare le norme per una migliore coltivazione desunte dalle esperienze compiute in tema di sementi, di concimazione, di irrigazione,di impiego delle macchine. Questa esigenza sarà più sentita se la tecnica della defogliazione si concluderà in senso positivo. In tale direttiva potranno rendersi utili le due Aziende agrarie possedute dal C.N.P.C., una a Finale Emilia (Modena) e l'altra a Vitulazio (nei pressi di Capua): nelle due aziende potranno impiantarsi campi dimostrativi per rendere partecipi i canapicoltori delle nuove tecniche.

IV - Organizzazione e tutela della produzione.

E' superfluo soffermarsi sulla necessità di un Ente preposto alla organizzazione ed alla difesa economica della produzione canapicola. Ben vero, l'organizzazione e la tutela della produzione non riguardano solo la canapa, ma tutti i prodotti fondamentali della nostra agricoltura. E' tempo di dar vita ad efficienti strutture organizzative capaci di indirizzare gli agricoltori nella giusta direzione e di assicurare il più favorevole collocamento dei prodotti.

Come è noto, fino a marzo 1963 vigeva per la canapa 1'ammasso obbligatorio gestito dal C.N.P.C.. Il Consorzio, come si è detto, non si è limitato alla gestione dell'ammasso, ma ha promosso attività sperimentali, ha provveduto alla distribuzione di sementi ed ha esercitato azione di intervento verso lo Stato per la concessione di contributi. Per la campagna di ammasso 1960-61, il contributo è stato limitato alle spese di gestione dell'Ente; per la campagna 1961-62, il contributo è stato esteso anche agli interessi passivi e per i produttori conferenti che hanno effettuato la macero-stigliatura con propria mano d'opera e con propri mezzi, ha compreso, come si è detto, il parziale rimborso delle spese relative nella misura di L. 4.000 per ogni q.le di fibra conferito.

Per effetto di tali provvidenze i ricavi medi dei produttori, per quintale di fibra, sono stati i seguenti (a titolo di confronto si riportano anche i ricavi delle campagne 1958-59 e 1959-60):

	1958-59	1959-60	1960-61	1961-62
zone Nord				
valore medio di conferimento	25.201	23.842	24.816	29.066
rimb. spese gest. ed int.	-	-	3.473	3.016
rimb. macero- stigliatura	-	-	-	4.000
	25.201	23.842	28.392	36.082
zone Sud				
valore medio di conferimento	27.556	25.898	27.964	34.500
rimb. spese gest. ed int.	-	-	2.311	1.971
rimb. macero- stigliatura	-	-	-	4.000
	27.556	25.898	30.295	40.471

Quale sarà la situazione futura?

L'intera disciplina della produzione, trasformazione e commercio della canapa è stata dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale con sentenza del 9 aprile 1963 n. 46.

Le ragioni della decisione sono sostanzialmente le stesse alle quali la Corte si era ispirata in precedenza per dichiarare la illegittimità delle norme concernenti l'attività dell'Ente riso, dell'A.N.B., dell'Associazione allevatori e da ultimo del Consorzio del bergamotto. Nella disciplina dell'ammasso della canapa, cioè, la Corte ha ravvisato ancora una violazione della riserva di legge, con cui il 3° comma dell'art. 41 della Costituzione condiziona la legittimità di una programmazione pubblicistica dell'attività imprenditoriale privata in un determinato settore economico.

La norma costituzionale citata vuole che le limitazioni ed i controlli dell'attività privata e la determinazione dei fini da conseguire siano posti in maniera concreta dalla legge, a garanzia e tutela della libera iniziativa privata, onde la mancanza di una sufficiente loro specificazione - nella disciplina autoritativa di un settore dell'attività economica - si risolve in una violazione del precetto costituzionale.

"La Corte ha appunto ritenuto che l'intera disciplina, alla quale; è stata finora soggetta la canapa, stabiliva una completa programmazione del settore, al tempo stesso però lasciando all'Ente pubblico, preposto all'organizzazione ed al controllo del settore stesso, il compito di fissare, con illimitata discrezionalità, per ciascuna fase della coltivazione, della trasformazione e del commercio del prodotto, limitazioni e controlli rigorosi dell'attività economica privata".

Di fronte alla sentenza della Corte Costituzionale l'attuale Consorzio, con l'autorizzazione del Ministero di Agricoltura, ha indetto l'ammasso volontario: i produttori hanno continuato a conferire la canapa, incoraggiati dai prezzi del precedente esercizio 1961-62 e dagli stessi prezzi di anticipo della campagna 1962-63, nonché dalla prospettiva di ricevere, anche per quest'ultima campagna, i contributi per macero-stigliatura e per rimborso spese di gestione e di interessi passivi. Pare che nell'esercizio 1962-63 il quantitativo di fibra ammassato in Campania si sia avvicinato a 100 mila q.li. Quale sarà la situazione dell'esercizio 1963-64? L'afflusso del prodotto all'ammasso avverrà come quello dell'anno precedente? I valori di conferimento stabiliti dal Consorzio soddisfaranno i canapicoltori? A nostro avviso una nuova impostazione di tutto il problema canapicolo va studiata presto e bene, per poter chiedere con tempestività agli Organi legislativi gli strumenti di azione ed agli Organi esecutivi i mezzi necessari.

Se siamo convinti che la coltura della canapa - rinnovata negli aspetti tecnici avanti indicati - può assolvere a utile funzione nelle aziende agrarie; che può consolidarsi in provincia di Caserta e di Napoli; che può riguadagnare superficie nella regione emiliana; se siamo convinti che questa fibra mantiene un certo interesse economico per l'utilizzazione interna e per l'esportazione verso importanti Paesi europei; se siamo convinti di tutto questo, non possiamo fare a meno di un Ente che

curi il settore con ampiezza di vedute; dallo sviluppo della coltura all'assistenza tecnica, alla gestione dell'ammasso, al collocamento del prodotto. Un Ente, cioè, con spiccata funzione produttivistica.

Non è compito di questa relazione scendere in dettagli circa la struttura del nuovo Ente, ma riteniamo opportuno esporre taluni concetti fondamentali.

Innanzitutto sul regime di ammasso. Obbligatorio o volontario?

Sono da porre seri dubbi sull'accoglimento da parte degli Organi legislativi di un ripristino dell'ammasso obbligatorio. Sussisterebbero i medesimi motivi di illegittimità decretati dalla recente sentenza della Corte costituzionale ed il nuovo Ente rinascerebbe all'insegna degli stessi dissidi per i quali talune categorie di utilizzatori hanno provocato la predetta sentenza. Né si può dimenticare che la canapa ha perduto il grande interesse nazionale di un tempo e la sua funzione di materia prima indispensabile ai fini militari, per non dire bellici, con cui potevano una volta giustificarsi l'ammasso obbligatorio e la rigida disciplina del commercio.

D'altra parte, l'ammasso volontario può anche significare un maggiore stimolo alla produttività, alla ricerca dei mercati per il collocamento del prodotto, alla applicazione di quei mezzi idonei a rendere la gestione più economica.

L'ammasso volontario, però, deve essere accompagnato da particolari interventi. E' opportuno che lo Stato pervenga al "prezzo minimo garantito": tale meccanismo non appare in contrasto con il Trattato ed i regolamenti della Comunità Economica Europea.

Per la determinazione del prezzo minimo garantito il Ministero di Agricoltura potrà avvalersi di un Comitato di esperti designati dalle Organizzazioni sindacali dei produttori e dei lavoratori. Il Comitato, ai fini della determinazione del prezzo, dovrà tener conto, annualmente, del costo medio di produzione in rapporto alla produttività realizzabile con l'evoluzione tecnica ed in rapporto all'andamento dei prezzi competitivi di canape di altri Paesi e di prodotti concorrenti.

Il prezzo minimo garantito va reso noto con sufficiente anticipo (es. in dicembre) per consentire ai canapicoltori di predisporre i piani di semina. Nulla vieta che i produttori, i quali intendano avvalersi dell'ammasso volontario, rendano noto all'Ente, fin dall'epoca della semina, le superfici investite a canapa, in maniera che l'Ente medesimo possa fare valide previsioni sulle produzioni ottenibili e possa orientarsi in tempo sul collocamento del prodotto. Si realizzerebbe così una pianificazione del settore, con innegabili riflessi positivi per tutte le categorie interessate.

Ammesso il prezzo minimo garantito, il nuovo Ente canapa dove agire sotto la diretta dipendenza dello Stato (Ministero di Agricoltura) con un Consiglio di Amministrazione formato da rappresentanti delle categorie interessate, designati dalle organizzazioni sindacali, proporzionalmente agli interessi delle zone canapicole, o da rappresentanti del Ministero di Agricoltura. In tal modo lo Stato potrà controllare direttamente la gestione dell'Ente o vigilare affinché l'applicazione del prezzo minimo garantito non degeneri in speculazioni a profitto di talune categorie ed a svantaggio di altre.

Ma le funzioni del nuovo Ente non devono limitarsi alla sola gestione dell'ammasso. Si è già detto che uno dei problemi fondamentali è rappresentato dalla macerazione e dalla defibrazione. Il nuovo Ente dovrà realizzare impianti di macerazione industriale (e magari ammodernare anche qualche grande impianto di macerazione rustica) e dovrà realizzare centri di defibrazione con macchine adatte: tali impianti potranno essere gestiti direttamente dal nuovo Ente, che in tal caso ritirerebbe dai coltivatori la bacchetta secca, oppure potranno essere dati in gestione a cooperative di canapicoltori (o di lavoratori) con l'impegno di conferire la fibra all'ammasso. Si devono favorire in concreto le forme di cooperazione che possono rivelarsi di grande utilità; anche per acquisto e distribuzione ai canapicoltori di determinati mezzi di produzione (concimi, sementi, carburanti, ecc..) o per l'impiego di determinate macchine (es. falciatrici, defibratrici, ecc.).

Rimangono i compiti connessi alla produzione di sementi elette e quelli relativi all'Assistenza tecnica od alla sperimentazione applicata. Tali attività devono essere potenziate: uno spinto tecnicismo può aiutare molto a superare le grandi competizioni di mercato.

E' appena il caso di accennare che il nuovo Ente - se deve mantenere il carattere "nazionale" curando lo sviluppo canapicolo delle due regioni Campania ed Emilia - deve attuare un effettivo

decentramento regionale per consentire di realizzare con maggiore speditezza il programma delineato.

Le attrezzature dell'attuale Consorzio dovranno essere trasferite al nuovo Ente senza alcun rimborso.

Occorre ridare fiducia a tutti coloro che ancora trovano nella canapa un mezzo di vita.

Studio sulle patologie derivanti dalla coltivazione della canapa (1941)

Ludovico Migliaccio



Questo fascicolo è interamente dedicato allo studio dei problemi riguardanti la patologia dei lavoratori addetti alla coltivazione e manipolazione della canapa

Ricerche sulla patologia da canapa

Nella Clinica del Lavoro della R. Università di Napoli, diretta dal Prof. Nicolò Castellino, sin dal 1929 sono state eseguite ricerche sulla patologia da canapa, in occasione di uno studio più vasto; quello cioè sulla « patologia da polveri » oggetto di relazione al IX Congresso di Med. del Lavoro, tenutosi a Roma nell'ottobre 1931 (Relatori Caccuri, Coppa e Sgambati).

In questa occasione il Di Prisco ha condotto una interessante inchiesta igienico-sanitaria fra i coltivatori di canapa nel territorio di Caivano, prendendo in considerazione le condizioni generali di vita degli operai, l'ambiente di lavoro e le sindromi morbose ad esso connesse, e infine l'andamento della mortalità e della morbilità. Messe in evidenza le condizioni insalubri delle abitazioni, l'A. ha fatto notare come l'acqua che ristagna per la macerazione non dia luogo in quella zona ad un aumento della infezione malarica, perchè dette acque putride in cui sono immerse le piante tessili impediscono lo sviluppo delle larve di anofele. Frequenti sono invece le affezioni dell'apparato respiratorio, per il pulviscolo che si forma, sia durante la raccolta delle piante, quando l'operaio le libera dal terriccio, sia successivamente durante la maciullazione. Di Prisco ha trovato una frequenza del 55 % di affezioni dell'apparato respiratorio (bronchiti 30 %, asma bronchiale 11 %, enfisema 2 %, polmoniti 11 %, tracheite 1 %). Circa l'asma, secondo l'A., in alcuni casi c'è da ammettere l'esistenza di una ipersensibilità allergica verso la polvere di canapa, e positiva è stata in 5 operai la cutireazione alla Walcher, con estratto acquoso di steli di canapa. Riguardo alla mortalità, nel decennio 1922-1931, a Caivano, si sono constatati dei valori più alti fra i canapai rispetto alla media della mortalità degli agricoltori in genere, e fra le varie cause morbigene ha il primo posto l'apparato respiratorio col 37,07 %. Per la morbilità, dal settembre 1931 al febbraio 1932, su 200 casi ciò che si è notato più frequentemente sono state le malattie dell'apparato respiratorio, come già innanzi si è detto, per cui giustamente l'A. sostiene che la lavorazione della canapa deve considerarsi come insalubre per l'apparato respiratorio.

L'AZIONE MORBIGENA DELLA POLVERE DI CANAPA

Prof. Dott. GIOVANNI CASO

Docente R. Università e Aiuto R. Clinica del Lavoro di Napoli

L'AZIONE MORBIGENA

L'azione morbigena, dunque, della polvere di canapa si esplica in due modi: uno per la quantità e l'altro per la qualità delle particelle della sua fibra vegetale e per la parte legnosa che va in minutissimi frantumi. La prima è azione meccanica di stimolo e di deposito della polvere nei vari tratti dell'apparato respiratorio; l'altra è azione sensibilizzatrice, capace cioè di dare quelle malattie che rientrano nel capitolo degli shoc umorali anafilattici. A secondo della composizione della polvere sono più frequenti le une o le altre manifestazioni cliniche. E così, nelle prime fasi della lavorazione, essendo la canapa mista a terriccio e a detriti legnosi, sono più frequenti le coniosi respiratorie; nelle fasi invece che riguardano la cardatura, la filatura e l'imballaggio, predominano le sindromi catarrali transitorie e quelle asmatiche, sulle forme derivanti da deposito delle polveri nel parenchima polmonare.

PIGNATARI ha visitato trecento operai di canapifici industriali e centocinquanta contadini che lavorano la canapa e la trasformano servendosi degli ambienti colonici. Dalle sue tabelle risulta che il 70 per cento di questi operai è affetto da malattie respiratorie che, in ordine decrescente, vanno dal catarro bronchiale cronico diffuso all'asma bronchiale, all'enfisema e rara-

mente fino alla sclerosi polmonare. Soltanto il 5 per cento di questi operai è risultato tubercolotico. Per spiegare in parte questo reperto si può pensare che le polveri di canapa siano state il veicolo dell'infezione tubercolare.

In tutti gli operai è stato trovato diminuita la capacità respiratoria. Nell'espettorato si sono riscontrati i granuli di polvere di canapa. L'esame radiografico ha confermato i dati clinici. Solo in alcuni operai si sono riscontrate le note radiologiche della fibrosi polmonare da polvere di canapa. DI PRISCO, nella zona di Caivano, ha riscontrato su 200 contadini visitati, una morbilità del 55 per cento per le affezioni respiratorie, così distinti: bronchiti 30 %, asma bronchiale 11 %, enfisema polmonare 2 %, polmonite 11 %, tracheite 1 %. Si tratta di lesioni infiammatorie croniche dovute all'inalazione del pulviscolo che esercita un'azione irritativa locale, per le riacutizzazioni di lesioni antiche o per il prodursi di malattie respiratorie acute. Queste ultime sono molto frequenti nei canapicoli, nei quali si verifica anche l'asma bronchiale per una percentuale variante tra il 10 e 20 %. L'attacco di asma genuino si sviluppa nelle prime ore di lavoro, e, qualche volta, è seguito da febbre. Negli altri casi la patogenesi dell'asma poggia su fatti di bronchite cronica. I contadini raccontano di ricevere molto fastidio dall'inalazione di queste polveri specie quando sono già affetti da bronchite catarrale. Circa la mortalità dei coltivatori della canapa nel Comune di Caivano e per il decennio 1922-1931, DI PRISCO ha trovato che su una mortalità generale del 25 per mille in media, la mortalità dei lavoratori della canapa è del 27,5 per ogni mille abitanti. Su 100 decessi circa il 16 per cento appartiene in media ai canapai della zona agricola presa in esame. La mortalità dei contadini che lavorano la canapa è superiore alla media di tutte le categorie dei lavoratori agricoli; inoltre la mortalità aumenta, come percentuale, in rapporto agli anni di servizio.

CONCLUSIONE

Dalla nostra inchiesta limitata per ora a 44 canapai, ma che ci auguriamo possa estendersi a moltissimi altri, se non a tutti gli operai della Campania, risulta quindi che la polvere di canapa è nociva all'apparato respiratorio, inquantochè dà luogo a processi infiammatori, provocando così riniti, bronchiti, asma bronchiale, enfisema, ma non è dotata di potere sclerogeno, non provocando processi pneumoconiotici.

Interessanti i risultati degli esami dell'apparato cardiovascolare che ha presentato chiare note di sofferenza, dipendenti da vari fattori: lavoro pesante e infezioni, come quella luetica e la reumatica.

RIASSUNTO

Premesse poche notizie sulla lavorazione della canapa e sulle varie inchieste igienico-sanitarie eseguite fra i canapicoltori specie della Campania, l'A. riporta i risultati degli esami praticati in 44 operai, prendendo in particolare considerazione l'apparato respiratorio e quello cardio-vascolare.

E' risultato che nella maggior parte dei casi detti operai erano affetti da catarro bronchiale diffuso, in alcuni anche a tipo asmatico, con note di enfisema. Ciò che è stato confermato dai radiogrammi eseguiti in tutti i detti operai. Soltanto in sei soggetti si sono riscontrate le note di tramite, che l'A. non ritiene però costituire lo stato iniziale di una pneumoconiosi, non avendo la polvere di canapa proprietà sclerogene, ma soltanto irritanti sulle vie respiratorie.

A carico dell'apparato cardio-vascolare, spesso si sono avute le note di un danno miocardico, come è apparso dagli elettrocardiogrammi eseguiti, da mettere in rapporto con il lavoro faticoso oltre che con fattori infettivi e tossici (lue, reumatismo ecc.).

Documentazione fotografica di alcune fasi della lavorazione della canapa

Le foto che seguono sono compatibili con il Fusaro di Sanganiello di Caivano.



Lavoro di spostamento dei fasci immersi nel macero: si noti la posizione e lo sforzo muscolare.



Lavoro di sollevamento dei fasci dall'acqua del macero: si noti lo sforzo del sollevamento dato il peso del fascio dovuto in buona parte all'acqua.



Trasporto dal macero al campo d'essiccazione dei fasci di canapa.



Taglio e rettifica dei fasci essiccati: si noti l'armonia e l'eleganza del lavoro muscolare di questo contadino, sorpreso così nel suo lavoro.



Il trasporto dei fasci su carri.

PROSPETTO 9

Caratteristiche delle famiglie bracciantili della provincia di Napoli

FAMIGLIE	Numero componenti	Numero unità lavorative	Numero unità consumatrici	Numero vani	Numero camere letto	ESISTE			Affitto mensile L.
						latrina	luce elettrica	acqua potabile	
1 . . .	5	1,60	3,53	1	1	si	no	no	24
2 . . .	7	2,40	5,19	2	1	si	no	si	45
3 . . .	7	1,90	4,56	1	1	si	si	si	32
4 . . .	5	1,90	3,16	1	1	si	no	si	24
5 . . .	6	1,60	4,23	1	1	si	no	no	p.
6 . . .	7	2,20	4,69	2	1	si	si	no	30

Nello specchio 9 , si riportano i principali dati delle famiglie bracciantili del napoletano. Le misere condizioni economiche di queste ultime balzano subito in piena evidenza rapportando il numero di componenti le singole famiglie considerate, all'ampiezza della casa abitata dalle medesime. Abitazioni, queste ultime, formate quasi sempre da un solo vano sprovvisto di luce elettrica, di acqua ed in cui vivono 5, 6 e perfino 7 persone! L'ammontare dell'affitto, del resto, illustra pure eloquentemente tutta la povertà della loro abitazione.

Cenni riassuntivi sulla patologia dei rurali

A conclusione, si può dire che le affezioni dell'apparato gastro-intestinale sono molteplici e molto frequenti nei contadini come lo sta a dimostrare anche una ricerca statistica compiuta dal Caso nella Clinica Medica di Napoli dove su 320 contadini infermi, 122 (vale a dire una percentuale del 38,5%) risultarono affetti da malattie dell'apparato digerente. In un altro reparto, su 175 contadini ricoverati, 53 (cioè il 30,2%) erano pure affetti da forme gastro-intestinali e nella Clinica del Lavoro lo stesso Autore riscontrò 175 gastro-entero pazienti (rappresentanti il 40%) su 436 contadini visitati. Le percentuali risultarono minori per le forme chirurgiche, giacché su 509 contadini ricoverati in chirurgia, solo 70 (il 13,7%) presentavano malattie gastro-intestinali. Anche le malattie dell'apparato respiratorio sono molto frequenti e rivestono spesso una particolare gravità nella classe agricola. Il freddo e l'umidità ne facilitano l'insorgenza e così pure i cattivi alloggi, l'alcoolismo e l'alimentazione incongrua.

STRUTTURE PUBBLICHE

Gli ampliamenti del Cimitero

Ludovico Migliaccio

MUNICIPIO DI CAIVANO

3° AVVISO D'ASTA

Si rende di pubblica ragione

che essendosi nel dì 21 volgente agosto sperimentati i pubblici incanti per l'appalto dei lavori di costruzione di n. 256 nicchie nel nuovo cimitero, e propriamente nel viale trasversale di esso, venne fatta provvisoria aggiudicazione, col ribasso dell'1 °/₀ al signor Vitale Domenico fu Luigi, per la Cooperativa « Martello », e cioè per il prezzo ridotto da L. 57.000 a L. 56.430.

I fatali quindi per le offerte del 20° (5 °/₀) in ribasso di detto prezzo, scadranno alle ore 12 precise del giorno 14 settembre prossimo.

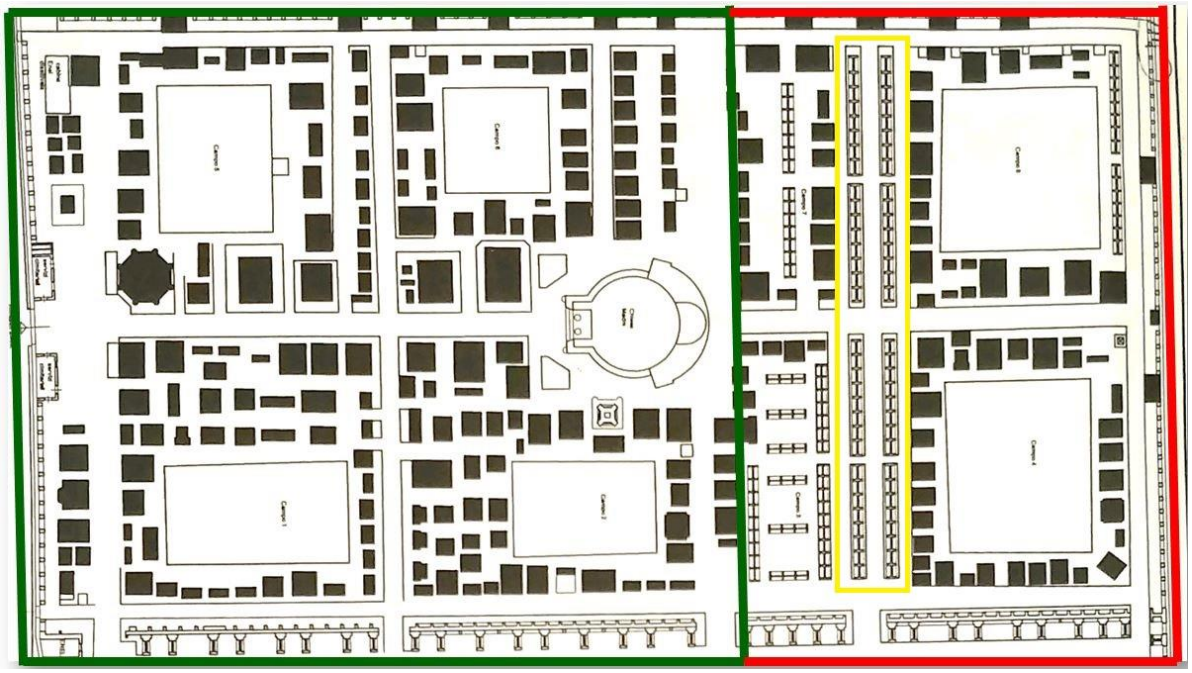
Caivano, 28 agosto 1922.

Visto: Il sindaco
U. Giano.

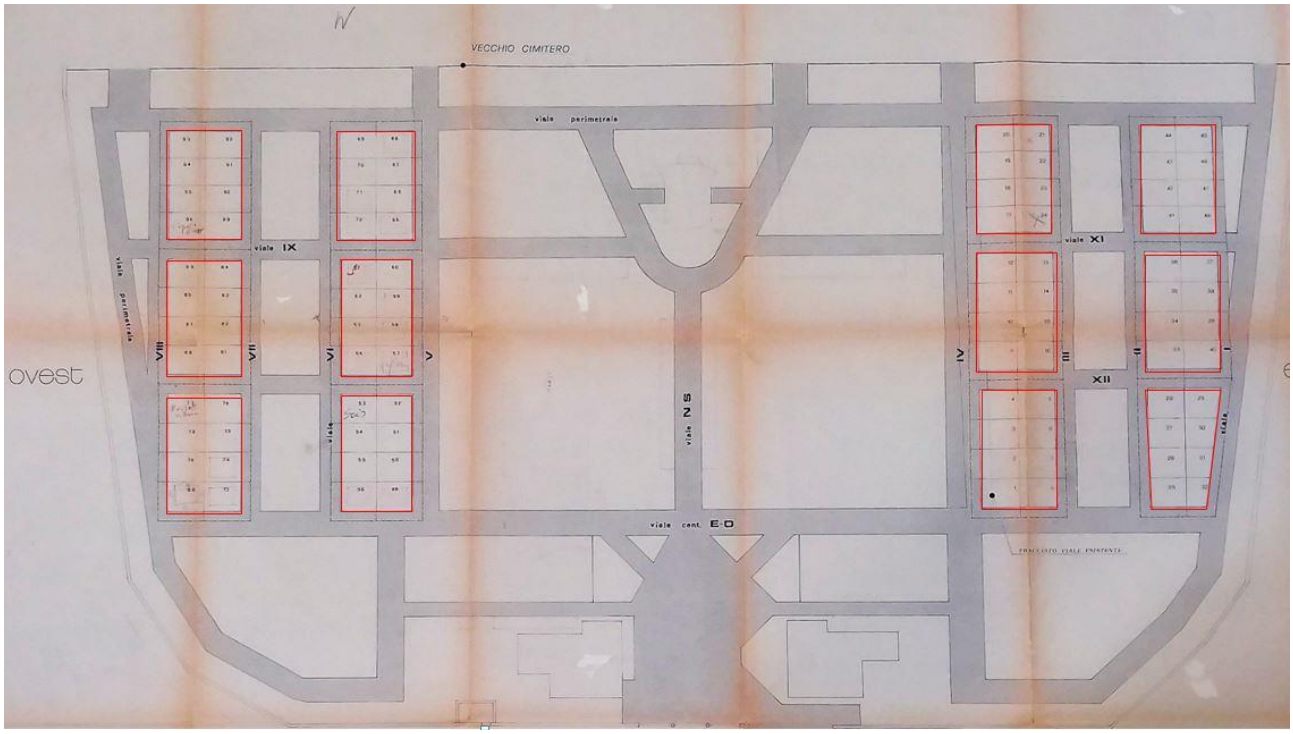
Il segretario comunale
Angelo Lanna.

1720 — A pagamento.

Da questo Avviso d'Asta del 23 agosto 1922 si apprende che il cimitero ebbe già un ampliamento prima del 1922. La zona ampliata iniziava alle spalle del vecchio Cappellone dove vennero costruiti 256 nicchie in posizione trasversale rispetto al viale del cimitero. L'impresa che si era aggiudicata la gara provvisoriamente era Vitale Domenico della Cooperativa "Martello" per il prezzo di £. 56.430. Con questo avviso, il 3°, si riproponeva per la terza ed ultima volta la possibilità da parte di altre ditte di subentrare all'appalto, e veniva fissata la scadenza dei "fatali" ovvero il tempo ultimo per fare una nuova offerta e migliorare il prezzo di quella provvisoria, con almeno il 5% di ribasso, scadeva alle ore 12 del giorno 14 settembre 1922.



Il contorno verde circoscrive l'area del presistente cimitero prima dell'ampliamento. L'ampliamento, delimitato in rosso, è avvenuto non molto prima che fosse indetta la gara del 1922 per la costruzione delle 256 nicchie. Con buona probabilità le nicchie, di cui all'avviso d'asta, sono quelle contenute in quattro delle otto stecche del rettangolo giallo, tutte trasversali al viale. Infatti ogni stecca contiene 8 filari di nicchie per lato per un totale di 16 filari. Ogni filare contiene 4 nicchie che per 16 filari fanno in totale 64 nicche. 64 nicchie per 4 stecche fanno proprio 256, il numero di nicchie della gara d'appalto.





comune di caivano

LOTTIZZAZIONE AREE PER CAPPELLE PRIVATE NEL NUOVO CIMITERO

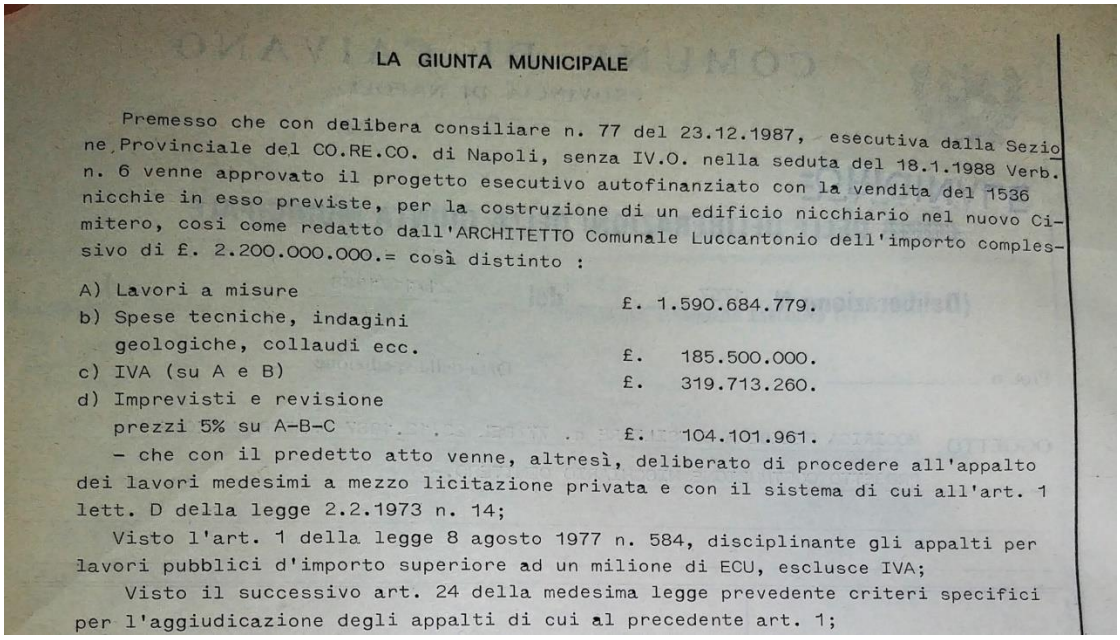
PROGETTO UFFICIO TECNICO
CONSULENTE ARCH LUCANTONIO COMUNALE

TAV. 3

LOTTIZZAZIONE

rapp. 1:200

L'area del nuovo cimitero venne lottizzata su progettazione dell'arch. Lucantonio Comunale verso la fine degli anni '80. Le aree grigie costituiscono i viali e le aree chiare destinate a edilizia funeraria, di cui quelle con contorno rosso, ulteriormente lottizzate per cappelle private.



LA GIUNTA MUNICIPALE

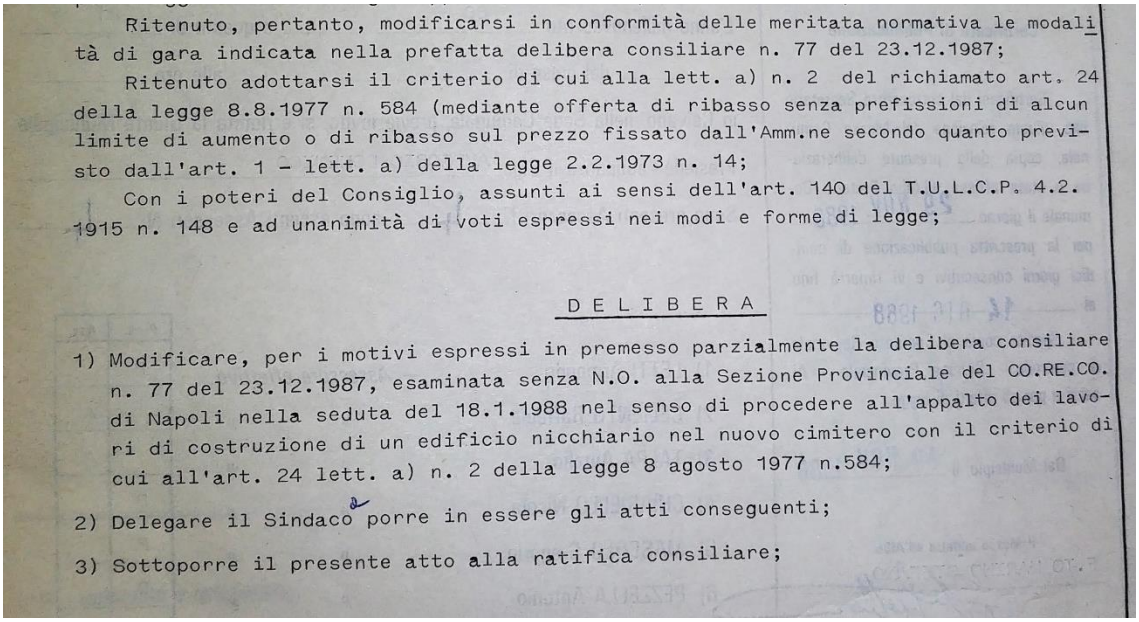
Premesso che con delibera consiliare n. 77 del 23.12.1987, esecutiva dalla Sezione Provinciale del CO.RE.CO. di Napoli, senza IV.O. nella seduta del 18.1.1988 Verb. n. 6 venne approvato il progetto esecutivo autofinanziato con la vendita dei 1536 nicchie in esso previste, per la costruzione di un edificio nicchiario nel nuovo Cimitero, cosi come redatto dall'ARCHITETTO Comunale Luccantonio dell'importo complessivo di £. 2.200.000.000.= così distinto :

A) Lavori a misure £. 1.590.684.779.
b) Spese tecniche, indagini geologiche, collaudi ecc. £. 185.500.000.
c) IVA (su A e B) £. 319.713.260.
d) Imprevisti e revisione prezzi 5% su A-B-C £. 104.101.961.

- che con il predetto atto venne, altresì, deliberato di procedere all'appalto dei lavori medesimi a mezzo licitazione privata e con il sistema di cui all'art. 1 lett. D della legge 2.2.1973 n. 14;

Visto l'art. 1 della legge 8 agosto 1977 n. 584, disciplinante gli appalti per lavori pubblici d'importo superiore ad un milione di ECU, esclusce IVA;

Visto il successivo art. 24 della medesima legge prevedente criteri specifici per l'aggiudicazione degli appalti di cui al precedente art. 1;



Ritenuto, pertanto, modificarsi in conformità delle meritata normativa le modalità di gara indicata nella prefatta delibera consiliare n. 77 del 23.12.1987;

Ritenuto adottarsi il criterio di cui alla lett. a) n. 2 del richiamato art. 24 della legge 8.8.1977 n. 584 (mediante offerta di ribasso senza prefissioni di alcun limite di aumento o di ribasso sul prezzo fissato dall'Amm.ne secondo quanto previsto dall'art. 1 - lett. a) della legge 2.2.1973 n. 14;

Con i poteri del Consiglio, assunti ai sensi dell'art. 140 del T.U.L.C.P. 4.2. 1915 n. 148 e ad unanimità di voti espressi nei modi e forme di legge;

DELIBERA

1) Modificare, per i motivi espressi in premesso parzialmente la delibera consiliare n. 77 del 23.12.1987, esaminata senza N.O. alla Sezione Provinciale del CO.RE.CO. di Napoli nella seduta del 18.1.1988 nel senso di procedere all'appalto dei lavori di costruzione di un edificio nicchiario nel nuovo cimitero con il criterio di cui all'art. 24 lett. a) n. 2 della legge 8 agosto 1977 n.584;

2) Delegare il Sindaco porre in essere gli atti conseguenti;

3) Sottoporre il presente atto alla ratifica consiliare;

Delibera di G.M. n. 1767 del 21 novembre 1988 con la quale si autorizzava la costruzione di un edificio nicchiario ove erano previste 1536 nicchie.

COMUNE DI CAIVANO
Provincia di Napoli

Preavviso di gara dei lavori di costruzione di un edificio nicchiario nel nuovo Cimitero di Caivano.

Importo progetto L. 2.200.000.000
Importo lavori a misura L. 1.590.684.779

L'amminstrazione comunale, in esecuzione della delibera consiliare n. 77, del 23 dicembre 1987, esecutiva a norma di legge e della delibera di giunta municipale n. 1767 del 21 novembre 1988, esecutiva e ratificata dalla consiliare n. 18 del 25 gennaio 1988, rende noto che è indetta una gara d'appalto per i lavori di costruzione dell'edificio nicchiario indicato all'oggetto.

L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata, da esperirsi con il sistema di cui all'art. 24, lettera *a)*, n. 2, della legge 8 agosto 1977, n. 584 e secondo quanto previsto dall'art. 1, lettera *a)*, della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Saranno considerate anomale e quindi, escluse dalla gara, le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media di quelle ammesse incrementata di punti 5, ai sensi del secondo comma, dell'art.17, della Legge n. 67/88.

Il progetto si autofinanzia con la vendita delle n. 1536 nicchie in esso previste.

che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media di quelle ammesse incrementata di punti 5, ai sensi del secondo comma, dell'art.17, della Legge n. 67/88.

Il progetto si autofinanzia con la vendita delle n. 1536 nicchie in esso previste.

Il termine per l'esecuzione dei lavori è fissato in mesi dodici dalla consegna.

La domanda di partecipazione da redigersi su carta bollata da L. 5.000, in lingua italiana, dovrà pervenire a questo Comune entro il *4 aprile 1989*.

La domanda dovrà essere corredata del certificato di iscrizione all'A.N.C. categoria seconda.

Saranno ammesse a partecipare le Imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge n. 584/77.

Gli Imprenditori non italiani dovranno essere iscritti allo Albo nazionale del proprio Paese in maniera idonea all'esecuzione dell'appalto e presentare il relativo certificato.

Il presente avviso viene inviato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee in pari data.

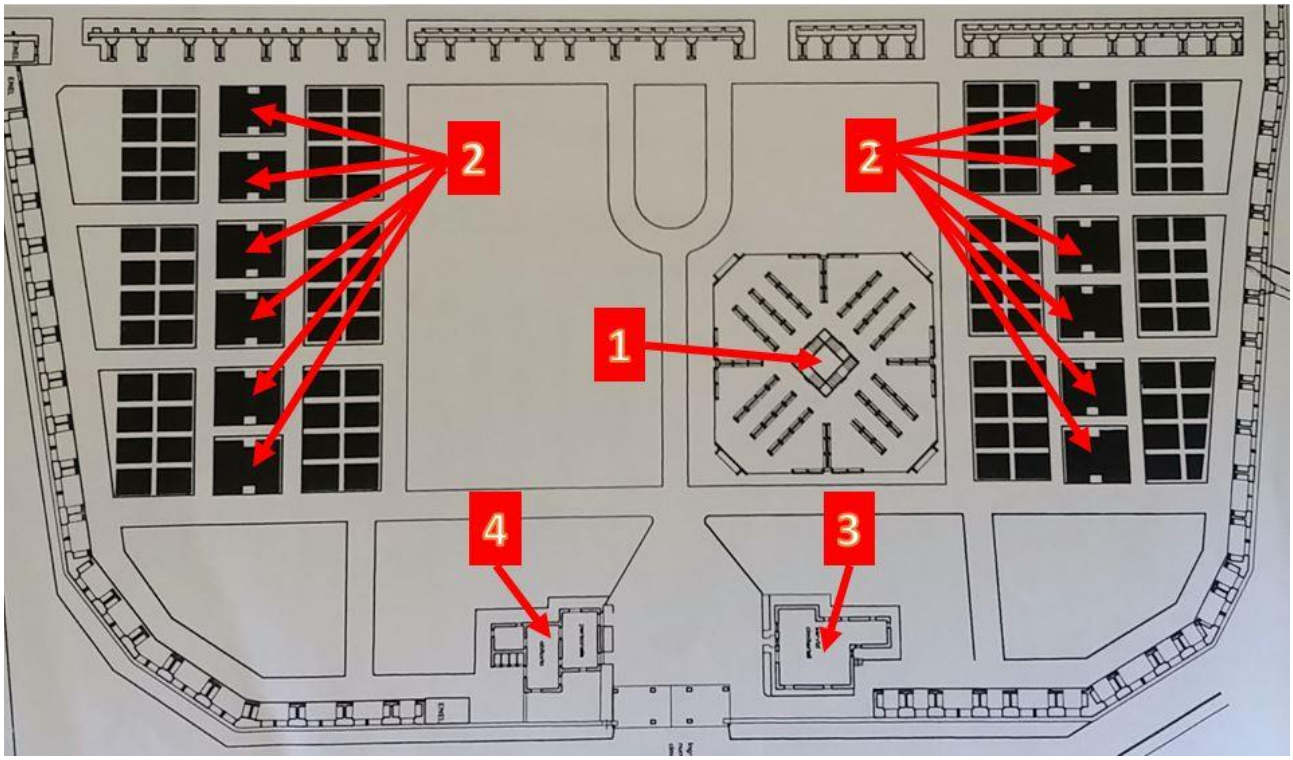
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Caivano, 15 febbraio 1989.

Il sindaco:Ambrosio Domenico.

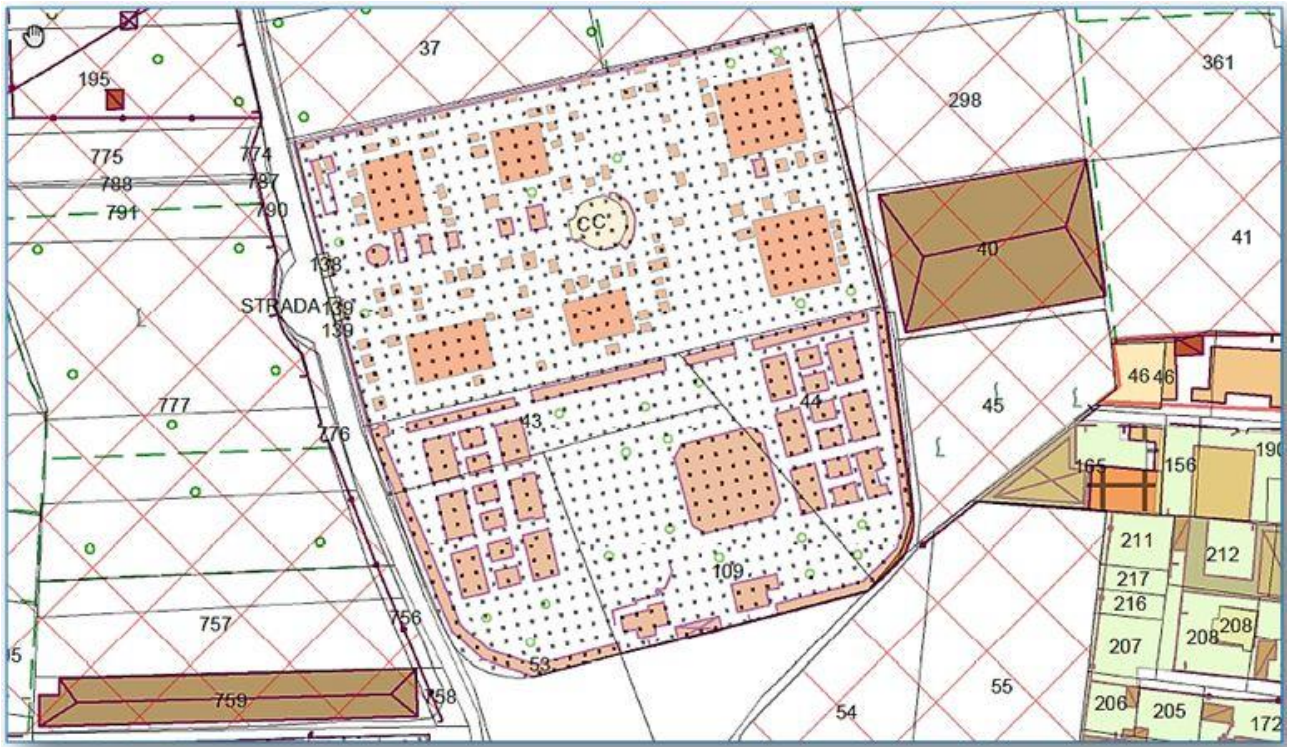
C-4266 (A pagamento).

Nel 1989 fu pubblicato sulla G.U. l'avviso di Gara per la costruzione di un edificio nicchiario ove erano previste 1536 nicchie in esecuzione della Giunta Municipale n. 1767 del 21 novembre 1988.



Ecco come si presentava il nuovo cimitero verso la fine degli anni ’90, dopo la costruzione del Nicchiario grande (1), dei nicchiari più piccoli (2) degli Uffici (3) e della Sala mortuaria (4).


Il nicchiario grande.



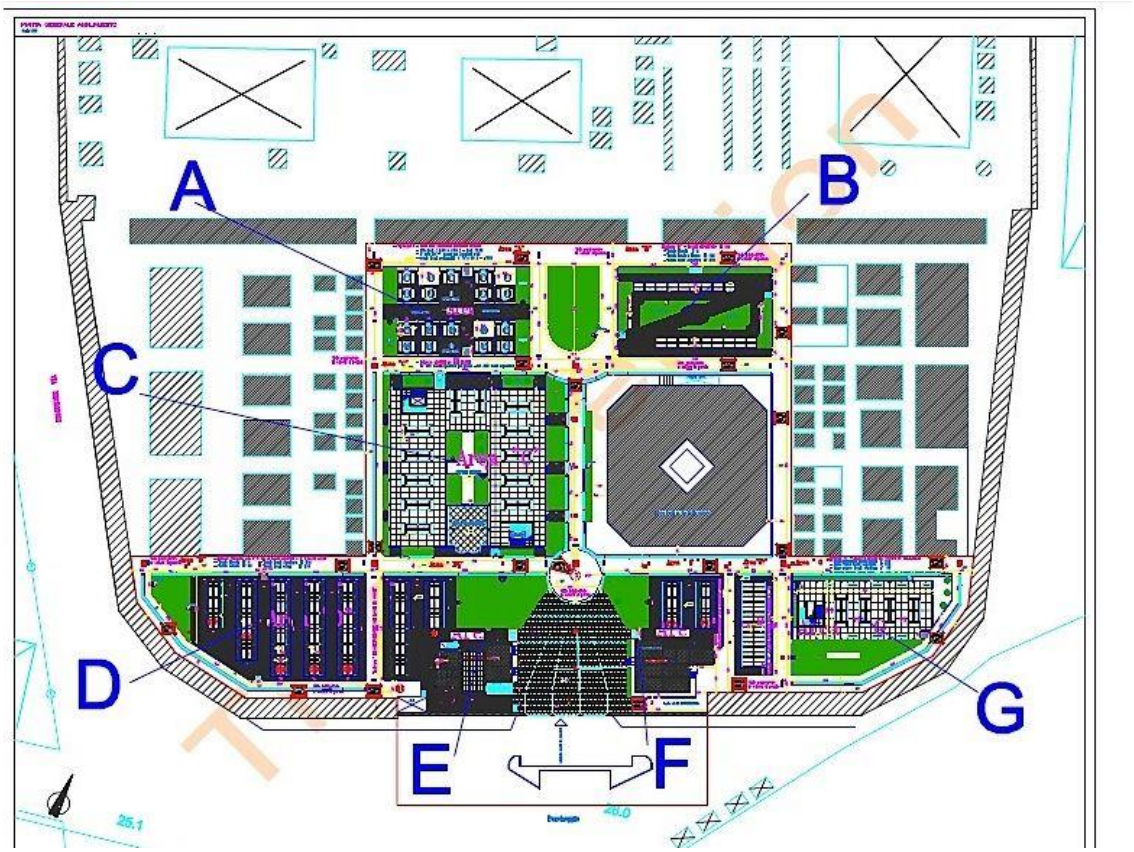
Il primo nucleo del Cimitero di Caivano risale alla fine dell'ottocento - inizi novecento, in concomitanza del Regolamento mortuario generale del 25 luglio 1892 e della legge 22 novembre 1898 che dettano le norme da seguire per la sepoltura e per la costruzione dei cimiteri. A tale epoca risalgono le cappelle gentilizie più vecchie. Venne ampliato nel 1977 con la realizzazione di loculi, cappelline e lotti di terreno da dare in concessione per la costruzione di cappelle private. Successivamente, agli inizi degli anni '90, vennero realizzati nicchiari per 1812 loculi che furono tutti assegnati e occupati. L'ampliamento ultimo del Cimitero si rese necessario avendo il Camposanto esaurito la propria capacità di inumazione e tumulazione.



Il caratteristico portale di ingresso al vecchio cimitero.

REALIZZAZIONE NUOVI LOCULI CIMITERIALI
Progettazione e DD.LL "R.T.P. Arch. Domenico Florio e Arch. Vincenzo Mascolo".
Approvazione del Progetto Esecutivo Delib. di G.M. n. 117 del 21/3/2008 e n. 428 del 16/10/2008.
Impresa esecutrice dei lavori TECNOCOSTRUZIONI s.r.l. di Aversa.
Consegna dei lavori all'impresa 24/11/2010. Collaudo statico Ing. Giuseppe Massaro.
Il collaudo amministrativo dei lavori, comprensivo dei lavori conclusivi eseguiti dall'Impresa "D.N. Costruzioni s.r.l." e della posa in opera delle lapidi da parte dell'Impresa "La Dorica Costruzioni srl", eseguito dall'arch. Pasquale Ambrosio, è stato approvato con Determinazione n. 66 dell'1/2/2017.
L'Ampliamento realizzato è consistito in: Costruzione di nuovi loculi, costruzione di edicole private, ristrutturazione e/o ricostruzione dei quattro loculi servizi, realizzazione di opere di urbanizzazione ed arredo aree interne al servizio dei vari lotti ad edificare e precisamente:

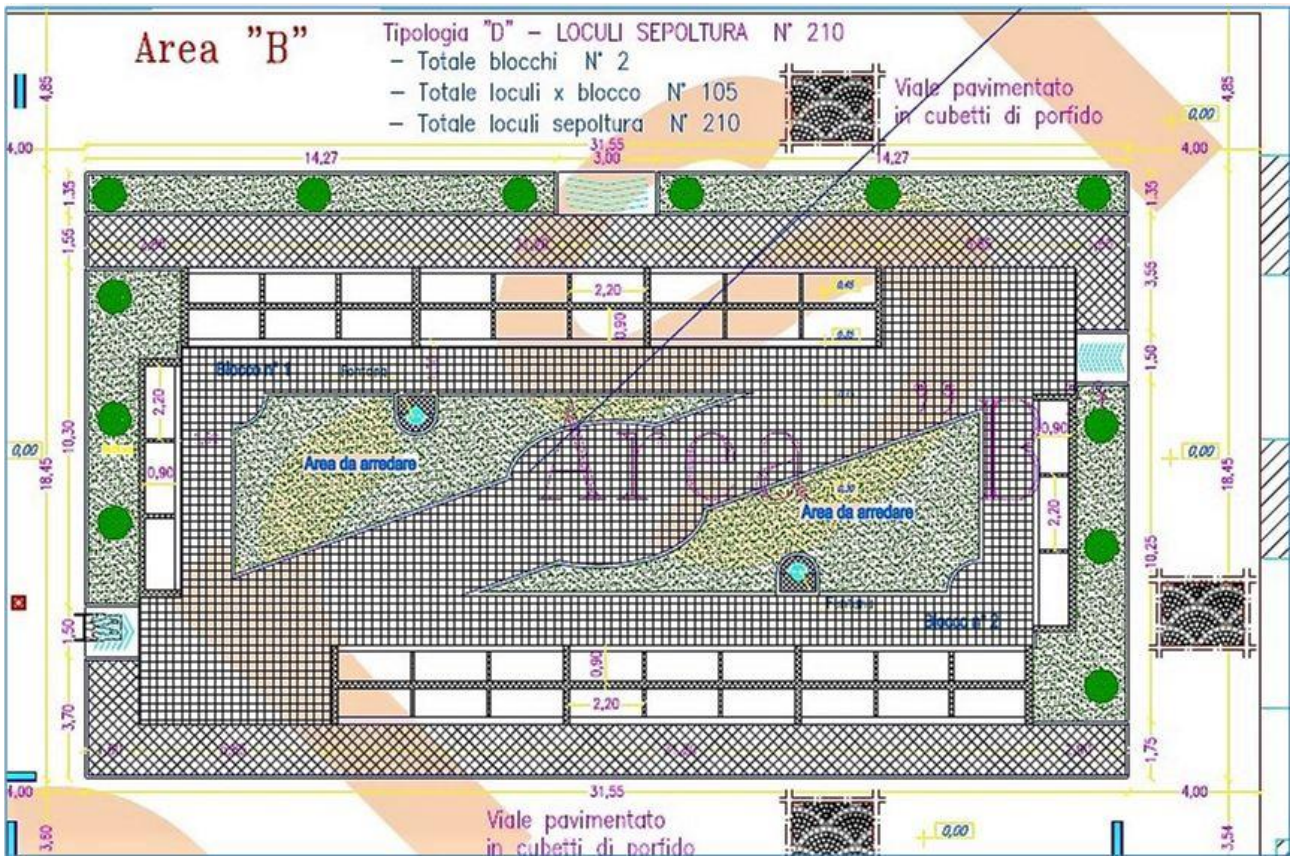
AREA	Tipologia di intervento
A	Aree per cappelle Gentilizie - Realizzazione di n. 20 cappelle gentilizie private
B	Lotto per realizzazione diretta loculi - n. 2 stecche per complessivi 210 loculi sepoltura
C	Lotto per realizzazione diretta loculi -Blocco loculi sepoltura su 2 piani per complessivi 840 loculi
D	Lotto per la realizzazione diretta di Edicole Funerarie. - n. 52 Edicole con n. 5 loculi sepoltura (n. 260) e n. 5 Loculi Ossari (n. 260)
E	Lotto per la realizzazione diretta di Edicole Funerarie. - n. 18 Edicole con n. 5 loculi sepoltura (n. 90) e n° 5 Loculi Ossari (n. 90)
F1	Lotto per la realizzazione diretta di Edicole Funerarie. – n. 12 Edicole con n. 5 loculi sepoltura (n. 60) e n. 5 Loculi Ossari (n. 60)
F2	Lotto per la realizzazione di loculi di tipo "Colombari" n. 170
G	Lotto per realizzazione diretta di loculi ed ossari - Blocchi locali sepoltura con n. 2 piani fuori terra (Loculi n. 216) n° 1 piano interrato per ossari (loculi n. 160)



Planimetria d'insieme dell'ampliamento del Cimitero.



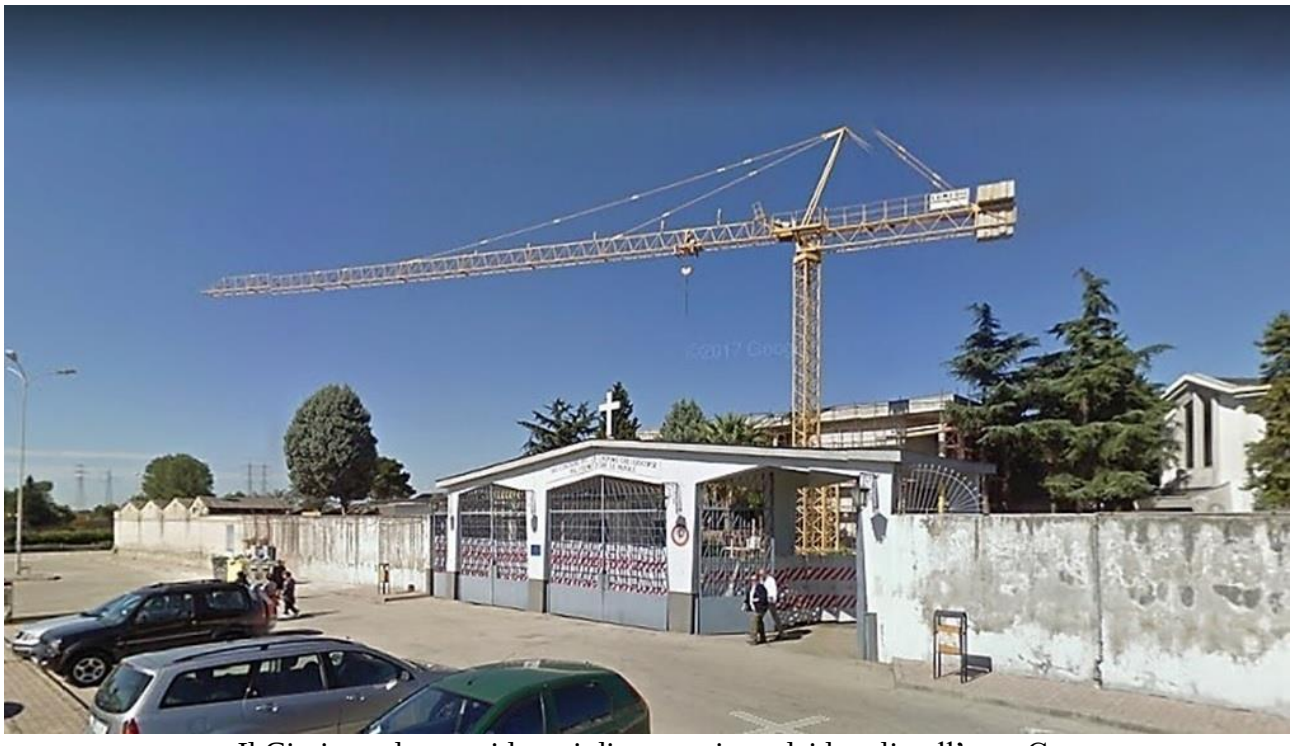
Area A: Aree per cappelle Gentilizie - Realizzazione di n. 20 cappelle gentilizie private.



Area B: Lotto per realizzazione diretta loculi – n. 2 stecche per complessivi 210 loculi sepoltura.

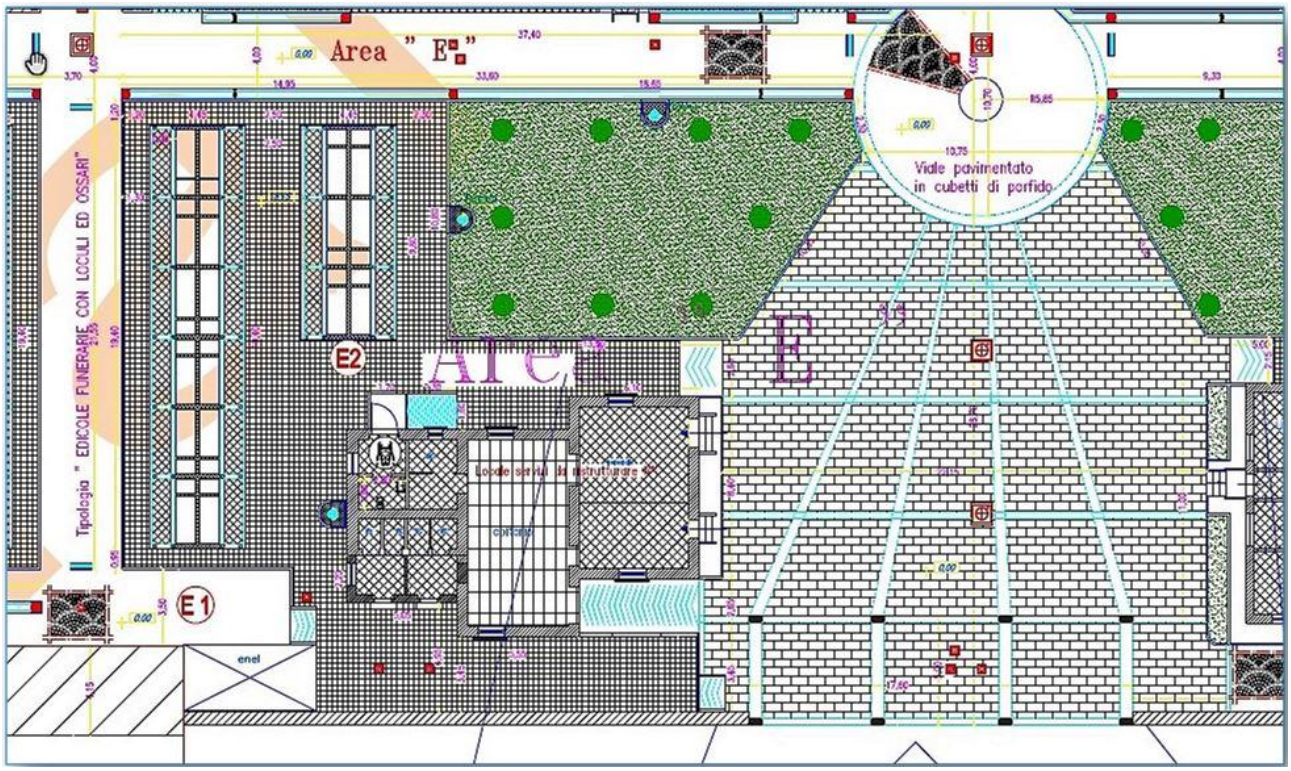


Area C: Lotto per realizzazione diretta loculi -Blocco loculi sepoltura su 2 piani per complessivi 840 loculi

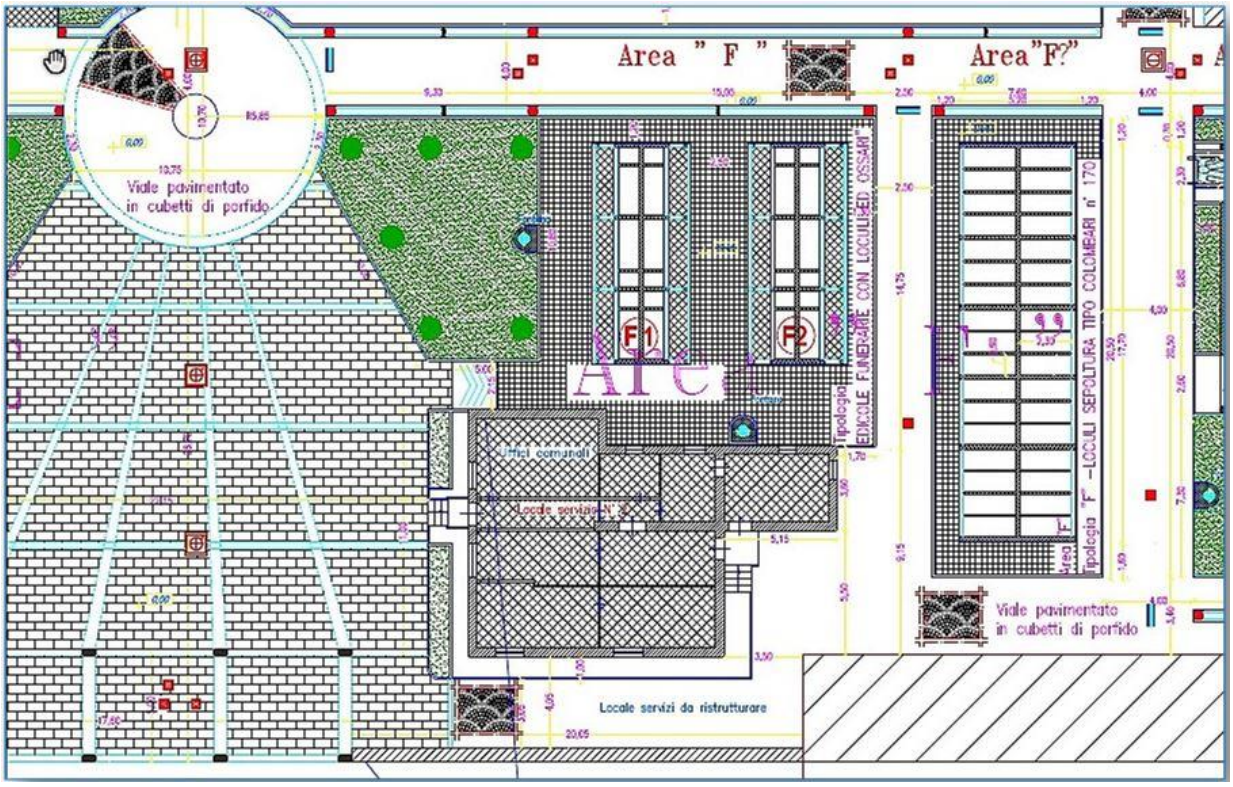

Il Cimitero durante i lavori di costruzione dei loculi nell'area C.



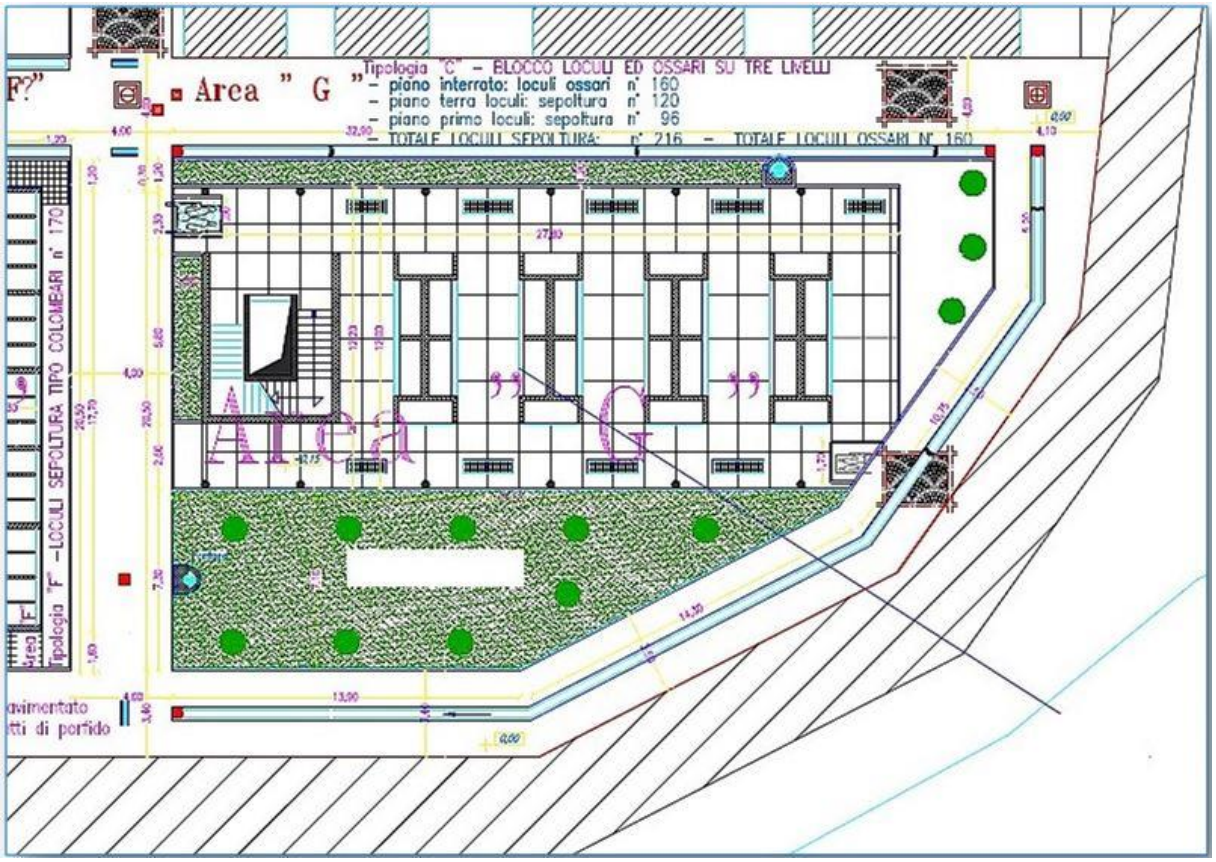
Area D: Lotto per la realizzazione diretta di Edicole Funerarie. – n. 52 Edicole con n. 5 loculi sepoltura (n. 260) e n. 5 Loculi Ossari (n. 260).



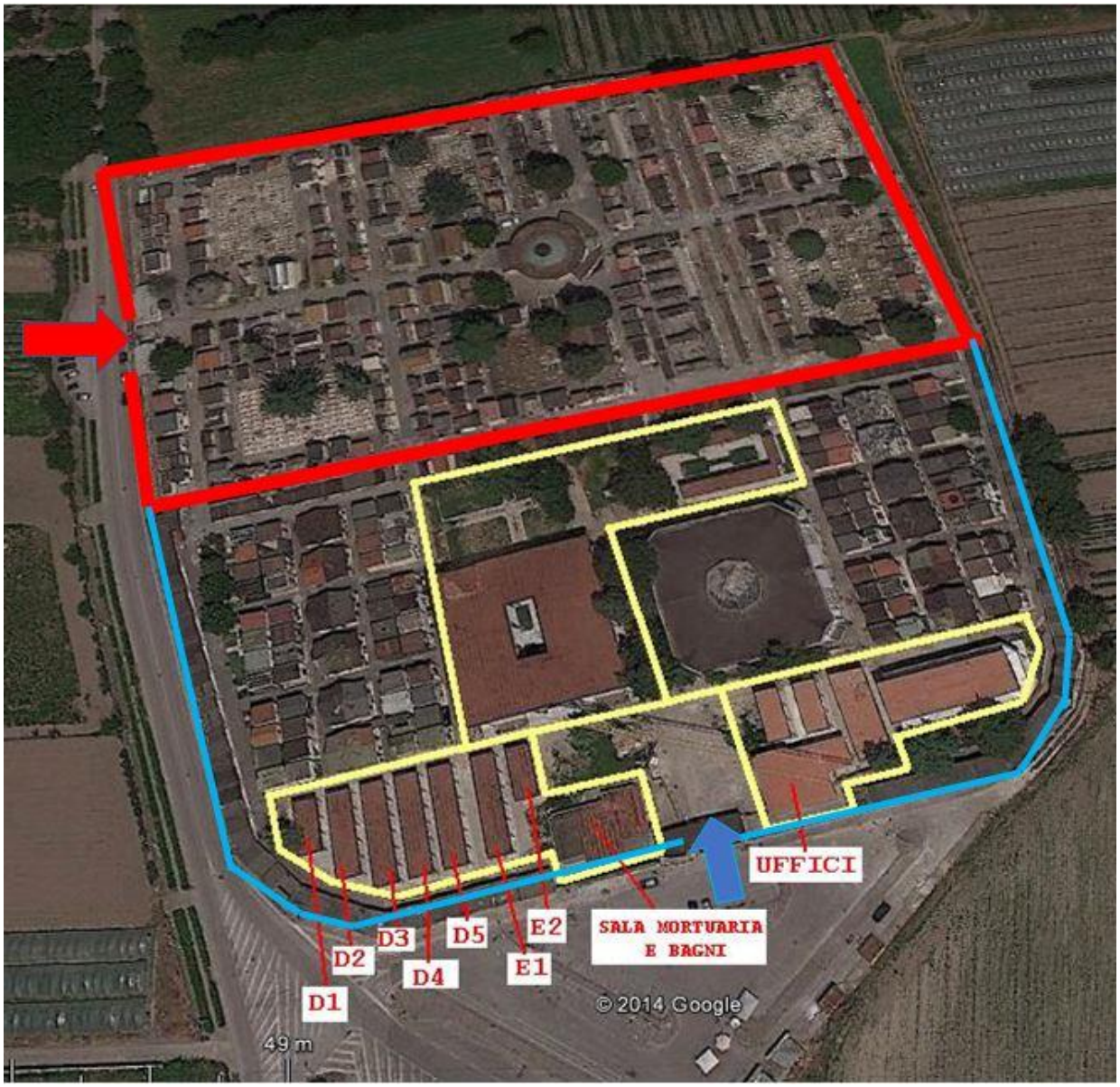
Area E: Lotto per la realizzazione diretta di Edicole Funerarie. – n. 18 Edicole con n. 5 loculi sepoltura (n. 90) e n. 5 Loculi Ossari (n. 90).



Area F di cui Area F1: Lotto per la realizzazione diretta di Edicole Funerarie. – n. 12 Edicole con n. 5 loculi sepoltura (n. 60) e n. 5 Loculi Ossari (n. 60). Area F2: Lotto per la realizzazione di loculi di tipo "Colombari" n. 170).



Area G: Lotto per realizzazione diretta di loculi ed ossari - Blocchi locali sepoltura con n. 2 piani fuori terra (Loculi n. 216), n. 1 piano interrato per ossari (loculi n. 160).



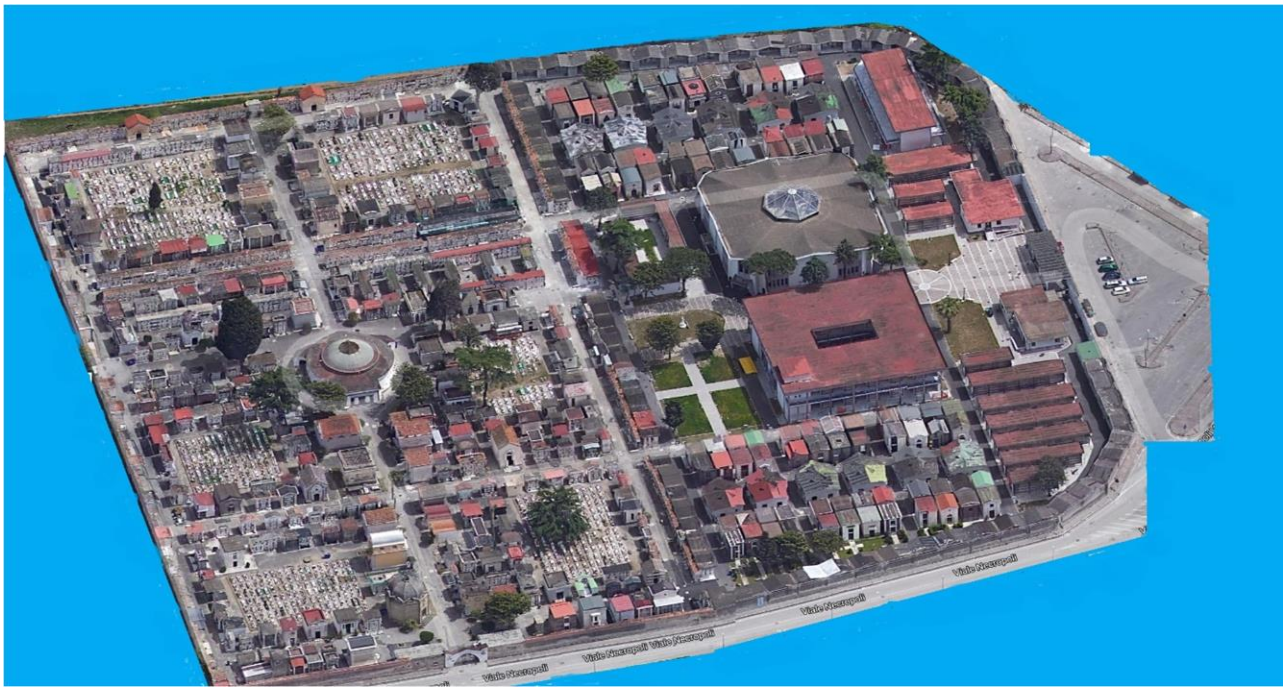
Il cimitero originario (Vecchio Cimitero) aveva un unico ingresso da via Necropoli (delimitato con linea rossa). Con l'ampliamento verso Sud, avvenuto nel 1977, fu costruito un nuovo ingresso da via Pesce e questa parte prese il nome di Nuovo Cimitero (delimitato in azzurro). Del nuovo cimitero, dopo la costruzione di loculi e cappelle private previa concessione di suoli e del nicchiario negli anni '90, erano rimaste le aree delimitate in giallo che sono state oggetto dell'ampliamento conclusosi nel 2017. Oltre ai nuovi loculi sono stati eseguiti lavori di manutenzione straordinaria alla sala mortuaria, ai bagni e agli uffici comunali.



Il Cimitero dopo l’ampliamento.



Il Cimitero in 3D dopo l’ampliamento.



Altra vista del Cimitero in 3D dopo l'ampliamento.



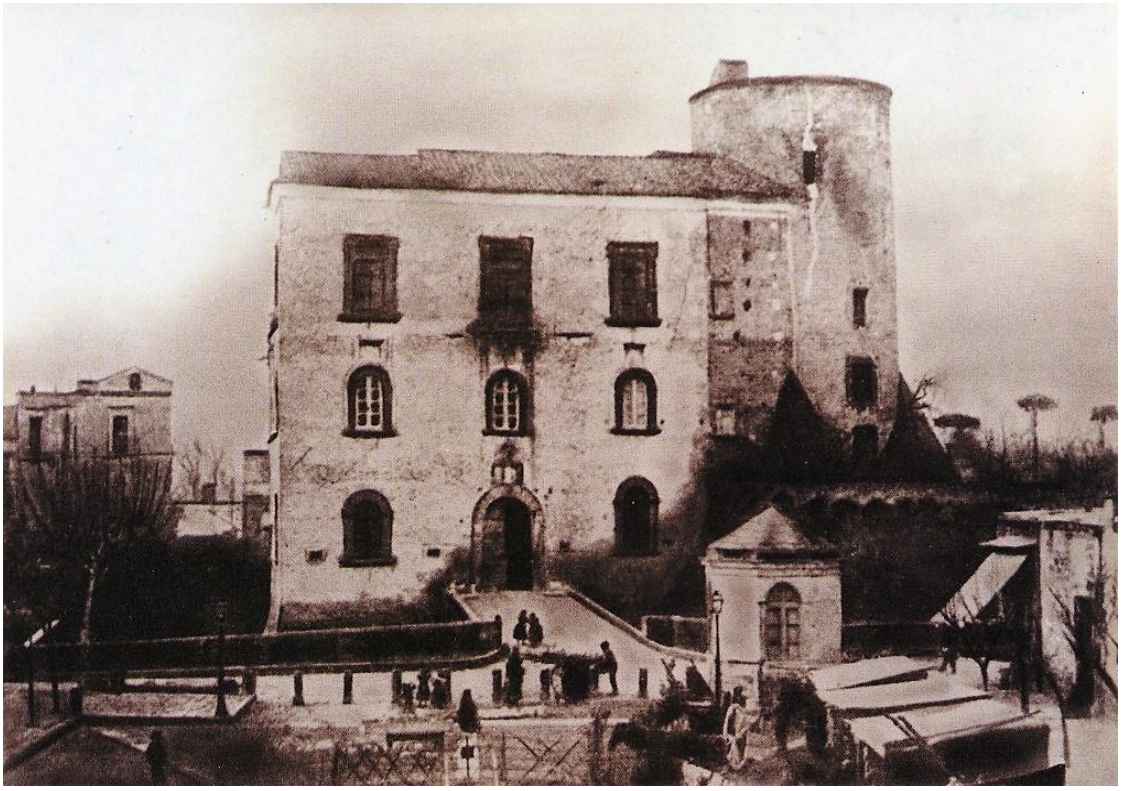
Altra immagine del Cimitero dopo l'ampliamento.

Il Mercato Comunale

Ludovico Migliaccio

Piazza Cesare Battisti alle origini si chiamava Piazza Mercato perché fin dall'antichità vi si svolgeva il mercato. Ciò fino al 1960 quando, essendo cresciuto il numero degli abitanti e venendo a mancare lo spazio per gli ambulanti, il mercato fu spostato in via Caputo e via S. Barbara, per passare nel 1983 nell'attuale struttura comunale di Via Rosselli.





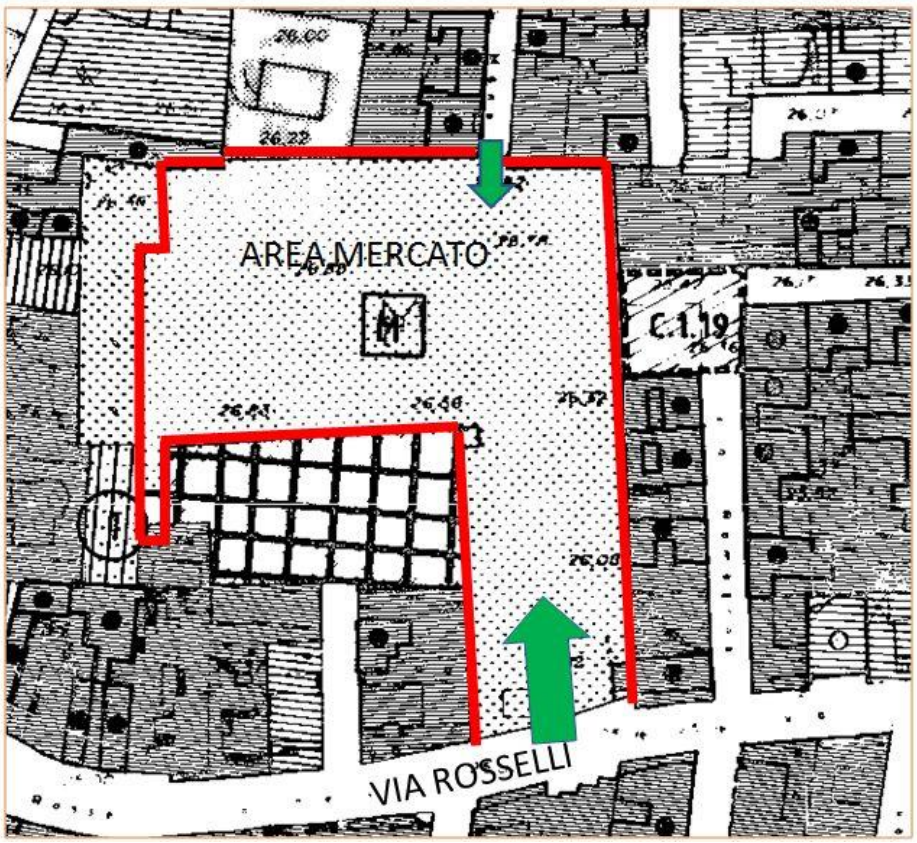
In questa cartolina dei primi del Novecento, in basso sulla destra è possibile vedere quelle che sembrano alcune bancarelle per la vendita di merci.

La deliberazione del Consiglio Comunale n. 26 del 16 febbraio 1983 sancì il passaggio del mercato comunale da via Caputo e via Santa Barbara alla nuova struttura comunale di via Rosselli, ponendo fine ad un periodo di disagi durati oltre 20 anni sia per la circolazione che per lo svolgimento delle attività scolastiche della Scuola Media Cilea. Come si legge dalla relazione, il trasferimento previsto per il mese di giugno del 1982 era slittato a febbraio del 1983 per provvedere all'ampliamento dell'area del mercato risultata inadeguata alle esigenze degli ambulanti.

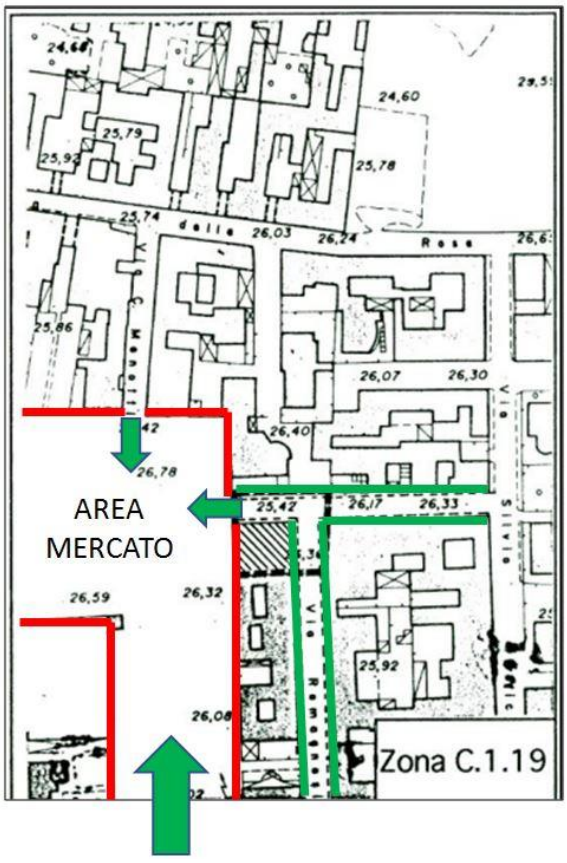
Il relatore sull'argomento, assessore SIRICO RAFFAELE dà lettura della seguente nota che illustra il notevole lavoro svolto dalla Amministrazione Comunale per dare pratica attuazione al trasferimento del mercato nella nuova sede di Via Rosselli:"Dopo le note vicende che impedirono il trasferimento del mercato da via S.Barbara a Via Rosselli nel giugno 'XX ultimo scorso, soprattutto per inadeguatezza dell'area a disposizione, l'Amministrazione ha proceduto all'esproprio dell'area adiacente con procedure rapide e d'urgenza per consentire l'inserimento nel mercato di tutti gli operatori commerciali. Con la stessa rapidità si è provveduto a far eseguir e i lavori per rendere agibile l'intera area, per cui, finalmente, siano in grado di liberare la zona di S.Barbara, che tante giuste proteste aveva fatto sorgere da parte dei cittadini, dei liberi professionisti e della scuola Cilea.



Stralcio catastale dell'allegato A del Foglio 19. L'area del mercato è individuata dal contorno giallo e ha una superficie di 12.167 mq. In un primo momento erano state espropriate le particelle 454 e 430 e successivamente la particella 1901 sulla quale insiste il capannone.



L’area del mercato nella cartografia del Piano Regolatore Generale adottato nel 1995 è stata individuata con il contorno rosso.



Gli attuali ingressi al mercato sono due e risultano insufficienti. Per ovviare a ciò il redattore del P.R.G. Prof. Marcello Vittorini aveva previsto un terzo ingresso da via Romagnosi e dalla traversa proveniente da via Pellico da realizzarsi con l’attuazione della Lottizzazione C1.19 (si veda la planimetria della Zona C.1.19 a fianco)



Pianta del Mercato con i posti numerati (totale 191) e l'indicazione dei Settori.

- I posti con contorno azzurro sono quelli assegnati per la vendita di generi alimentari.
- I posti con contorno rosso sono quelli assegnati per la vendita di indumenti usati. Di essi alcuni vengono utilizzati alternativamente il lunedì **L** o il giovedì **G** anche da esercenti diversi.
- Tutti i restanti posti sono assegnati per la vendita di tutti gli altri generi.



Mappa di Google con l'indicazione di: posti assegnati, capannone, servizi igienici e Settori.



Planimetria aerea di Google Map in un giorno di mercato.


Il doppio ingresso del mercato da via Rosselli.



Ingresso del mercato da via Ciro Menotti con vista sui Settori A e B.


Ingresso del mercato da via Ciro Menotti con vista sui Settori A, B e C.



Foto della zona del mercato dei Settori D, E, F, G e H.



Vista d’insieme dei Settori da C a H.



Vista del Settore B nella zona antistante all’ingresso di via Menotti.



Una postazione di vendita del Settore B nella zona antistante l’ingresso di via Menotti.



Vista d’insieme dei Settori A, B e C dalla zona antistante via Menotti.



Vista del Settore A dalla zona antistante via Menotti.



Vista d’insieme dei Settori da C ad H.



Dettaglio del Settore G lato nord (postazione di vendita di calzature).



Servizi igienici sul muro di cinta lato nord dei settori G e H.



Vista sul Settore H.



Dettaglio Settore H - Zona Alimentari (venditori di frutta e verdura).



Dettaglio Settore H. Il lunedì sotto il capannone ci sono venditori di generi alimentari.



Dettaglio Settore H. Il giovedì sotto il capannone ci sono i pescivendoli.



Dettaglio Settore H (vendita di baccalà, stoccafisso, sott'olii, sottaceti, olive, ...).



Dettaglio Settore I. Vendita verdure di qualsiasi genere).





Settore I. A sinistra merendine e biscotti, a destra frutta e verdura.




Due immagini del Settore I.



Settore I. Banchetto prodotti per la cura dei capelli e banco formaggi e biscotti.


Settore I. Banco frutta e verdura.



Settore I. Pentole di tutti i tipi.


Angolo fra Settori I e C. Indumenti.



Settore C verso l’uscita di via Rosselli.



Settore C- Vendita di cipolle, patate, frutta e verdura.



Settore C. Calzature.



Settore C. Cinture, zainetti, foulard, borse, ... abbigliamento.



Settore C. Borse.



Settore C. Abbigliamento.





Settore C, verso l’uscita in via Rosselli (a destra, vendita calzature).



Settore C, verso l’uscita in via Rosselli. Vendita indumenti usati.



Fabbricato una volta sede degli addetti all’Ufficio Commercio del Comune che divide i due ingressi di via Rosselli.





I due ingressi al Mercato da via Rosselli.

COMUNE DI CAIVANO
PROVINCIA DI NAPOLI

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

N. 26

OGGETTO:

Conferma del trasferimento del mercato nel nuovo impianto di Via Rosselli:a)definzione dei criteri di assegnazione spazi;b)approvazione del Regolamento per la disciplina del Mercato.-

L'anno millenovecento 83 il giorno 16 del mese di febbraio alle ore 18,00 in Caivano, nella sala delle adunanze municipali previo recapito di appositi avvisi, spediti nei termini di legge si è riunito il Consiglio Comunale in sessione straordinaria ed in 1° convocazione con l'intervento dei Consiglieri Signori:

Vitale Giuseppe	Mugione Crescenzo
Peluso Antonio	Ambrosio Domenico
Palmiero ALfredo	Falco Andrea
Celiento Luigi -Ass.	Buonocore Maria
Falco Pasquale "	Falco Pasquale
Sirico Raffaele	Brianese Pietro
Cogliandro S.Dante	Di Palo Ernesto
Russo ALdo	Roccatagliata Pasquale
Frezza Gaetano	Ummarino Bartolome o
Castaldo Vittorio	Semonella Giuseppe
Del Gaudio Raffaele-As.	
Capone Felice	
Palmieri Salvatore	
Emione Giovanni	
Rosano Giuseppe	
Formicola Domenicant.-A.	
Russo Michele	
Falco Donato	
Frutta Enea	
Vitale Pasqual e	

Presenti n. 26 Assenti n. 4

Assiste il Segretario Generale Sig. Dr. Bruno Gargiulo

Presiede l'adunanza il SIndaco CAPONE FELICE

il quale, constatato il numero legale dei Consiglieri intervenuti, dichiara aperta la seduta che é pubblica.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Il relatore sull'argomento, assessore SIRICO RAFFAELE dà lettura della seguente nota che illustra il notevole lavoro svolto dalla Amministrazione Comunale per dare pratica attuazione al trasferimento del mercato nella nuova sede di Via Rosselli:"Dopo le note vicende che impedirono il trasferimento del mercato da via S.Barbara a Via Rosselli nel giugno 'XX ultimo scorso, soprattutto per inadeguatezza dell'area a disposizione, l'Amministrazione ha proceduto all'esproprio dell'area adiacente con procedure rapide e d'urgenza per consentire l'inserimento nel mercato di tutti gli operatori commerciali. Con la stessa rapidità si è provveduto a far eseguir e i lavori per rendere agibile l'intera area, per cui, finalmente, siano in grado di liberare la zona di S.Barbara, che tante giu_

ste proteste aveva fatto sorgere da parte dei cittadini, dei liberi professionisti e della scuola Cilea.
Il Funzionario al Commercio, collaborato dal Capo Ripartizione polizia Urbana, si è dedicato ad un serio lavoro, che ha portato all'elaborazione di circa dieci progetti tecnici per la suddivisione degli spazi tra i richiedenti in modo razionale. Di detti progetti è risultato più razionale il numero otto, che ja riportato il favore delle organizzazioni sindacali, della commissione comunale per la disciplina del Commercio ambulante e dell'apposita commissione consiliare..
L'assegnazione degli spazi, d'accordo con la categoria interessata,è stata ipotizzata per settori merceologici omogenei ed il posto specifico a ciascun rivenditore, si ritiene debba essere assegnato per anzianità di licenza legata all'effettiva frequenza di mercato. Contemporaneamente i funzionari delle ripartizioni commercio e polizia urbana hanno predisposto una bozza di regolamento che si propone, stasera, all'approvazione di questo Consiglio Comunale, allo scopo di far svolgere le operazioni commerciali ambulanti nel modo più civile e disciplinare, nell'interesse dei commercianti stessi, e soprattutto, della collettività amministrativa. Coscienti di aver seriamente lavorato e di aver ridotto al massimo i tempi tecnici necessari, sfruttando a volte i funzionari oltre il limite della resistenza fisica, si ritiene di poter chiedere, questa sera, a tutti i signori consiglieri un voto unanime sull'argomento in discussione. Da parte nostra rimane l'impegno costante di non considerare risolto il problema, ma di operare,anche in futuro, allo scopo di migliorare la nuova struttura e sotto il profilo della agibilità e sotto il profilo dello equilibrio commerciale.
Il Consigliere BRIANESE PIETRO: chiede se si farà in tempo per lunedì prossimo per il trasferimento effettivo del mercato nella nuova sede. Raccomanda che l'Amministrazione Comunale si attenga a quanto emerso in sede di Commissione al Commercio, affinchè non si superi il numero degli assegnatari dei posti al mercato, fissato in n.230.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Con voti unanimi espressi come per legge per alzata di mano

D E L I B E R A

1) Approvare come approva la redazione presentata dall'assessore al ramo Sirico Raffaele in merito alla scelta dei criteri di assegnazione degli spazi al Mercato della nuova sede di Via Rosselli, di imminente entrata in funzione.
2) Approvare come approva l'allegato regolamento per la disciplina del mercato ambulante.

C O M U N E DI C A I V A N O
Provincia di Napoli

R E G O L A M E N T O

per la disciplina del Mercato Ambulante

ARTICOLO 1

ercato settimanale ambulante è gestito direttamente dal Comune
svolge ogni lunedì e Giovedì non festivo.
onsentita la vendita nel Mercato di tutte le merci, eccezion
a per i generi la cui vendita in forma ambulante è vietata dalla
;e e può dar luogo ad inconvenienti di carattere igienico e di or
: pubblico.
·ea di mercato, sita in via Rosselli, è quella indicata nella plani
·ia (Tav. A) che forma parte integrante del presente Regolamento.-

ARTICOLO 2

ccesso al Mercato, per gli ambulanti, è consentito dalle 6,30 al-
7,30.
lora il titolare di posteggio non si sia presentato al Mercato en
tale ora, perderà, per la sola giornata, il diritto al posteggio.
rario di vendita al pubblico è il seguente: 8,30 - 13,00.
:ommercianti dovranno abbandonare l'area di Mercato entro le ore
.00.
violazione del 3° e 4° comma del presente articolo sarà punita
una sanzione compresa tra Lit. 60.000 e Lit. 200.000 conciliae in via breve, o entro 10 giorni dalla notifica o contestazione
verbale, con la somma di Lit. 40.000.

ARTICOLO 3

direzione del Mercato è affidata, in via provvisoria, ai Dirigenil Commercio e la Polizia Urbana. Il Comandante dei VV.UU., in
rticolare, assicurerà la presenza nel Mercato di un congruo numero
vigili urbani, che consentano agli operatori commerciali ed ai
ttadini la più ampia tranquillità nelle operazioni di compravendi-
. Le Autorità Comunali potranno nominare un fiduciario di mercato,
a tutti quelli in possesso di autorizzazione amministrativa, che
rà il compito di collaborare per il miglior funzionamento del Mer-
to stesso.

ARTICOLO 4

assegnazioni di posteggio saranno effettuate tenendo conto del
eguente ordine di preferenza:
) Titolare di autorizzazione rilasciata dal Comune di Caivano;
) Titolare di autorizzazione rilasciata dai Comuni confinanti;
) Titolare di autorizzazione rilasciata da altri Comuni del territorio tenendo conto della distanza da questo Comune.
parità di titolo avrà la preferenza colui che potrà dimostrare una
aggiore anzianità di Mercato.
prima applicazione i posti verranno assegnati per anzianità di licenza e di effeiva frequenza di mercato.-

l permesso, per l'occupazione del posteggio assegnato nel Mercato, arà rilasciato dall'Ufficio Commercio e dovrà contenere:
) Generalità dell'ambulante;
) Estremi dell'autorizzazione con l'indicazione delle merci che si dovranno porre in vendita;
) Dimensioni del posteggio assegnato espresso in mq. e in metri lineari;
) Numero del posteggio e colore della striscia;
) Termine della validità.
er ottenere il permesso è necessario versare il canone annuo nella isura prevista dalla Legge.

ARTICOLO 5

'occupazione del posteggio è subordinata al preventivo pagamento della tassa di occupazione di suolo pubblico dovuta. Coloro che avessero evaso detto pagamento saranno puniti con una sanzione pecuniaria di importo compreso tra Lit. 60.000 e Lit. 200.000 conciliabile in via breve, o entro dieci giorni dalla contestazione o dalla notifica, con la somma di Lit. 40.000, oltre il pagamento della tassa dovuta.
Nel caso di recidiva, oltre all'allontanamento dal mercato, sarà disposta la revoca della concessione.

ARTICOLO 6

Gli assegnatari di spazio nel Mercato hanno l'obbligo:
1) Di essere sempre presenti al banco di vendita;
2) Di non occupare più spazio di quanto loro assegnato;
3) Di sgombrare l'area del Mercato entro l'orario stabilito (ore 14);
4) Di stendere le proprie tende solari ad un'altezza dal suolo non inferiore a m. 2 e comunque non oltre il perimetro assegnato;
5) Di tenere esposti sul proprio banco di vendita l'autorizzazione di commercio, la concessione del posteggio e la bolletta dell'avvenuto pagamento della tassa di posteggio e ad esibire, oltre a quanto sopra, a richiesta dei Funzionari o degli Agenti preposti al Mercato, il proprio documento di identità personale;
6) Ad osservare scrupolosamente le Leggi ed i Regolamenti in vigore, relativi al commercio in genere ed a quello ambulante in particolare;
7) Di tenere bene esposti i prezzi per le singole merci sui generi alimentari e gli articoli di vestiario confezionati;
8) Di mantenere sempre ordinato e pulito lo spazio occupato.
Le infrazioni alle disposizioni di cui ai numeri 2,3,4,8 del presente articolo saranno punite con una sanzione amministrativa di importo compreso tra Lit. 60.000 e Lit. 200.000 conciliabile in via breve, o entro dieci giorni dalla contestazione o dalla notifica, con la somma di Lit. 40.000.
Le violazioni delle disposizioni di cui ai numeri 1, 5, 6 e 7, saranno, invece, punite con le sanzioni previste dalla Legge 398/76 e dai relativi regolamenti di esecuzione.

ARTICOLO 7

fatto divieto, inoltre, ai concessionari di posteggio:
di arrecare intralcio o disturbo ai colleghi o di infastidire il pubblico con eccessive insistenze;
di sporcare in qualsiasi modo il suolo pubblico, sia durante le operazioni di vendita che a vendita ultimata;
di piantare chiodi, legare corde, funi od altro agli alberi di piccolo fusto, ai pali della luce, alle mura ed inferriate o ad altre attrezzature che dovessero sorgere nel mercato, senza preventiva autorizzazione;
di usare megafoni, altoparlanti o altro mezzo di amplificazione sonora.
infrazione di cui alla lettera a) del presente articolo sarà puni- con una sanzione amministrativa di importo compreso tra Lit. .000 e Lit. 100.000, conciliabile con il pagamento di una somma pa a Lit. 10.000.
violazione di quanto disposto nella lettera b) e d) del presente ticolo sarà punita con una sanzione amministrativa di importo com- eso tra Lit. 60.000 e Lit. 200.000, conciliabile in via breve con somma di Lit. 40.000.
infrazione di cui alla lettera c) del presente articolo sarà puni- , infine, ai sensi del R.D. 8/12/1933 n. 1740.

ARTICOLO 8

n è consentita in tutta l'area del mercato la vendita di merci n il sistema della riffa. L'eventuale infrazione sarà punita a te del Codice penale.

ARTICOLO 9

n è consentita la cessione totale o parziale del posteggio. L'in- azione sarà punita ai sensi della Legge 398/76.

ARTICOLO 10

i assegnatari di posteggio decadono dalla concessione per i se- enti motivi:
Recidiva nella violazione delle Leggi sul Commercio e delle norme del presente Regolamento;
Contegno scorretto nei confronti del pubblico e dei colleghi;
Mancata esecuzione degli ordini dei Funzionari e degli Agenti addetti al mercato;
Assenza complessiva dal mercato per oltre tre mesi nell'anno solare.

ARTICOLO 11

concessionari di posteggio sono responsabili dei danni da essi e loro familiari coadiuvanti, cagionati al Comune o a terzi.

ARTICOLO 12

vietata la vendita ambulante in forma itinerante, nel raggio di 300 dal punto medio dell'area di mercato, come da planimetria al

, altresì vietate nelle strade comprese nel raggio suddetto, ·e concessioni di posteggio per il commercio ambulante in forma ›ile. Le eventuali violazioni saranno punite ai sensi dell'art. ıella Legge 398/76.

ARTICOLO 13

domande di occupazionedi suolo pubblico, in occasione di fiere, re e festività che si tenessero fuori dall'ambito del mercato, anno prese in considerazione se presentate almeno tre giorni pri della data della ricorrenza e dovranno avere il parere favorevole Dirigenti e dell'Assessorato al Commercio.

ARTICOLO 14

unque contravvenga alle disposizioni del presente Regolamento, re ad essere punito in base alle sanzioni indicate nel Regolamen stesso e nelle altre Leggi che regolano la materia, sarà passibi di allontanamento definitivo dal mercato, con provvedimento da ıretarsi da parte del Sindaco, su proposta dell'Assessorato al Com ·cio, sentito il parere della Commissione Comunale per la discipli del Commercio ambulante ai sensi dell'art. 5 della Legge 19/5/76 398 e degli articoli 14 e 16 del D.M. 15/1/1977.
· le infrazioni di minore gravità, che non comportino l'allontana- ıto definitivo dal mercato, l'Assessorato al commercio, su proposta ıgiunta dei Funzionari preposti al mercato, sarà competente a com- ıare una sospensione della frequenza al mercato stesso, per un pe- ›do di tempo non superiore a tre giornate effettive di mercato.

ARTICOLO 15

presente Regolamento abroga ogni altra disposizione Comunale con ıria o con essa incompatibile.

ARTICOLO 16

ıi variazione del presente Regolamento deve essere deliberata dal ısiglio Comunale sentito il parere della Commissione Comunale Am- lante nonchè delle Organizzazioni Sindacali di categoria.

ELENCO STRADE DI CUI ALL'ART. 11 DEL REGOLAMENTO

(ALLEGATO TAVOLA B)

1) VIA ROSSELLI tra CORSO UMBERTO E VIA SETTEMBRINI
2) VIA LANNA
3) VIA DONADIO
4) VIA DI VITTORIO
5) VIA B. CROCE
6) VIA MANZONI
7) VIA PASCOLI
8) VIA DE GASPERI FINO ALL'INCROCIO CON VIA PASCOLI
9) CORSO UMBERTO TRA VIA MATTEOTTI E VIA RISORGIMENTO
10) VIA ROMAGNOSI
11) VIA BALBO
12) VIA PELLICO
13) VIA SETTEMBRINI TRA VIA ROSSELLI E VIA MARONCELLI
14) VIA MARONCELLI
15) VIA DELLE ROSE TRA IL CORSO UMBERTO E VIA MARONCELLI
16) VIA MORELLI E SILVATI
17) VIA MENOTTI
18) VIA DE SANCTIS
19) VIA DEI CADUTI
20) VIA DON MINZONI TRA IL CORSO UMBERTO E VIA LONGOBARDI
21) VIA SAVANAROLA TRA IL CORSO UMBERTO E VIA ATELLANA
22) VIA RISORGIMENTO TRA IL CORSO UMBERTO E VIA CIRILLO
23) VIA ESPOSITO
24) VIA CIRILLO TRA VIA DELLE ROSE E VIA RISORGIMENTO

eliberato dal Consiglio Comunale con atto n. in data 14.2.1983.-

IL SINDACO

(Felice Capone)

CONSIGLIERE ANZIANO
Del Gaudio Raffaele)

IL SEGRETARIO GENERALE

(Dr. Bruno Gargiulo)

La presente deliberazione pubblicata all'albo pretorio dal 22-3-1983 al 6-4-1983 senza opposizioni, pervenuta in copia alla Sezione Provinciale del Comitato Regionale di Controllo in data 6-4-83 è divenuta esecutiva a norma degli articoli n. 21 e 22 della legge regionale 24 marzo 1972 n. 4. li 16-4-83

IL SEGRETARIO GENERALE

IL CONSIGLIERE ANZIANO — VITALE GIUSEPPE

IL PRESIDENTE — CAPONE FELICE

IL SEGRETARIO GENER. — BRUNO GARG

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

Il sottoscritto Segretario Comunale, su conforme relazione del messo comunale, certifica ch del presente verbale è in pubblicazione, in questo albo pretorio, con decorrenza dal 22 MAR. e vi rimarrà pubblicato per 15 giorni consecutivi ai sensi e per gli effetti dell'art. 3 legge 9 giugr

IL SEGRETARIO GENEI

Caivano, li [illegible]

f.to BRUNO GARGIU

SEZIONE CO.RE.CO. DI NAPOLI

Prot. n. 315893 Div. .....

N.O. Seduta del 21-4-83 Verb. 64

Napoli, li 15-7-83

IL PRESIDE

T.to

L'Area di Sviluppo Industriale (ASI) di Caivano – Pascarola

Ludovico Migliaccio



Schema generale dell'Area di Sviluppo Industriale di Caivano - Pascarola.
Gli ingressi sono indicati sul grafico con i numeri 1, 2 e 3.

Il Piano dell'Agglomerato di Caivano venne approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14/10/1968.
L'area industriale di Pascarola, gestita dal Consorzio ASI (Aree di Sviluppo Industriale) di Napoli, ha una superficie totale di 321 ettari di cui 247 per lotti industriali e 74 ettari per infrastrutture viarie e di trasporto. L'agglomerato è attraversato dal tracciato ferroviario della linea T.A.V. e da qualche anno dalla costruzione di uno stabilimento per la produzione di combustibile derivato dai rifiuti (C.D.R.) che occupa gran parte dell'area nord dell'agglomerato.
Le costruzioni in detta zona sono regolate da un apposito piano regolatore denominato PRT ASI ovvero piano regolatore territoriale della zona ASI (area con contorno giallo prima della variante del 2015). I permessi per costruire ed altre autorizzazioni edilizie vengono rilasciati dal Comune di Caivano previo pareri dell'ASI e degli altri enti preposti. Confina a nord con i Regi Lagni, a sud con il centro abitato di Pascarola, ad est con la nuova arteria stradale denominata Nuova SS.87 al confine col territorio di Orta di Atella, ad est con la ex SS 87 ora SP. 498 e con via Lavarone. All'origine vi erano due ingressi, uno principale dalla ex SS.87 (S.P. 498) e uno secondario dal centro di Pascarola, successivamente fu realizzato un altro ingresso dalla Nuova SS. 87.

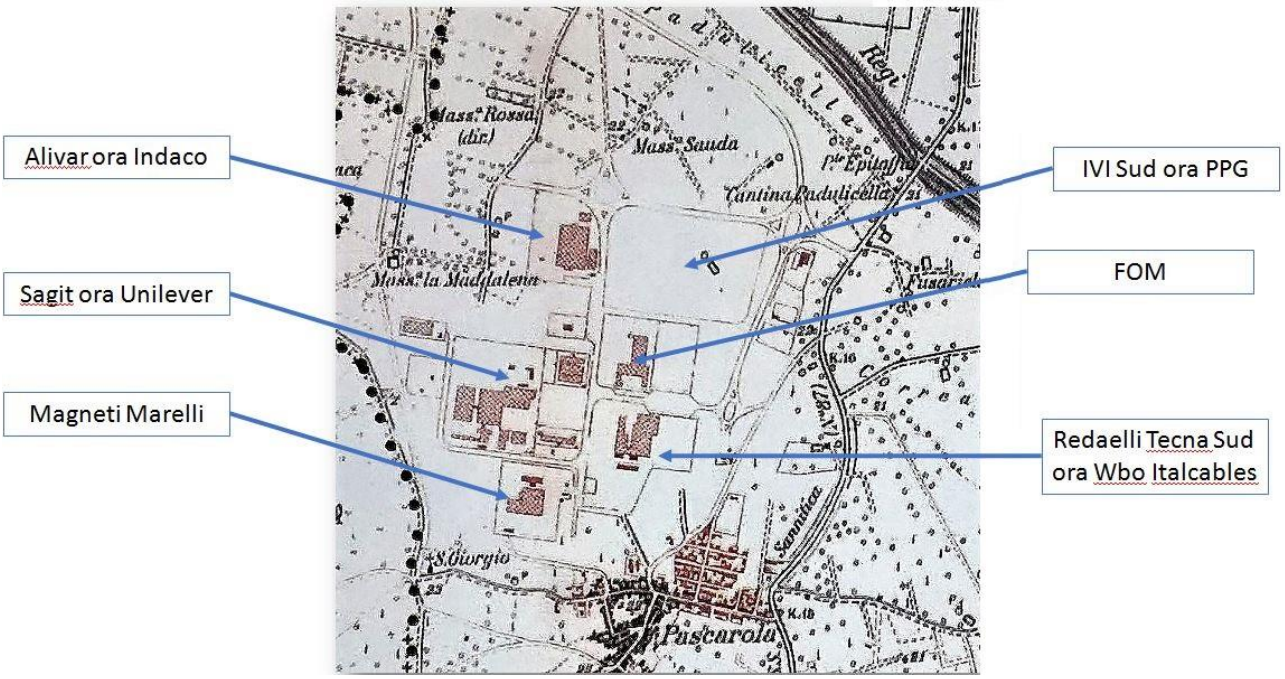
Industrie esistite o esistenti nella Zona ASI di Pascarola	
Azienda	Attività
Amarischia S.p.a.	Distillerie
A.a.r.b. Srl	Illuminazione – Apparecchiature
Acetificio Marcello de Nigris Srl	Aceto
Ala S.r.l.	Società Immobiliari
Albi Poste Service s.a.s. di Lunato Alessio	Prodotti per la stampa ed altro
Angelino S.r.l.	Autonoleggio
Applicazioni Termoplastiche Spa	Materie Plastiche - Produzione e Lavorazione
Cerbone Alluminio S.p.a.	Alluminio e Leghe
Chimpex Industriale S.p.a.	Industria Chimica
Cilvani S.r.l.	Scaffalature Metalliche e Componibili
Consorzio Csa-Asi	Consorzi
Credendino Vincenzo Service Sas	Autofficine e Centri Assistenza
Cris Srl	Calzature - Produzione e Ingrosso
D'Aniello s.a.s. di d'Aniello Vicenzo	Poltrone e Divani - Produzione e Ingrosso
De Nigris	Acetificio
De Vivo	Coperture
Del bo Impianti S.r.l.	Ascensori - Installazione e Manutenzione
Del bo S.p.a.	Ascensori - Installazione e Manutenzione
Del Prete Legnami - Pellet e Legna da Ardere	Legna da Ardere e Pellets

Di Gennaro	Carta da macero
Didiesse Srl	Macchine Caffe' Espresso - Commercio e Riparazione
Dressii	Alta Moda
Eco Med Srl	Rifiuti Industriali e Speciali Smaltimento e Trattamento
Elle Metal S.r.l.	Rifiuti Industriali e Speciali Smaltimento e Trattamento
Eurolegno Srl di Costanzo Gennaro & c.	Onoranze Funebri
Falegnameria Alfonso Petroso S.n.c.	Falegnami
Famino S.r.l.	Autotrasporti
FOM spa	Costruzione gru, macchine di sollevamento e trasporto
Foro.Med. Production Srl	Medicali Articoli – Produzione
Frames Sara s.a.s.	Cornici ed Aste - Produzione e Ingrosso
Fresystem – Spa	Dolciumi - Ingrosso
Giugliano Srl	Carpenterie Metalliche
GLASSFLAKE EUROPE SPA	Produzione scaglie di vetro
Gruppo Papa S.r.l.	Imprese Edili
Holdinvest Spa	Consulenza Commerciale e Finanziaria
I.c.o. Sud Snc di Argiento Luigia e Fusco Raffaele	Lubrificazione - Impianti
I.c.s. Industria Carni Del Sud S.r.l.	Salumifici e Prosciuttifici
I.Mac Srl	Macellazione avicola

Ico Sud	Sistemi, impianti e componenti per oliodinamica
Igea Calce s r l Other	Calce
Inco Srl	Apparecchiature Oleodinamiche
Indaco Spa	Produzione dolciaria
Iniziative Sviluppo Industriale Italia S.r.l.	Edilizia – Materiali
Ipersem	Infissi in legno e in alluminio
IPF SRL	Parquet in legno
Italblok	Manufatti Cementizi
Italiana Imballaggi Srl	Imballaggi
Itea Green Spa	Energia pulita e rispetto ambientale
King Walk Srl	Calzature - Produzione e Ingrosso
La Nuova Sorgente srl	Bibite analcoliche; acque minerali ed altre acque in bottiglia
L'Aromatika Srl	Torrefazione di Caffe' ed Affini
Lattoneria F.lli Silvestre Srl	Lattonerie Edili – Prodotti
Le Specialita' Italiane S.r.l.	Alimenti Conservati
Lear Corporation Italia S.p.a.	Ricambi e Componenti Auto – Produzione
Lem Linea Ecologica Mangia Snc	Rifiuti di Macellazione - Raccolta e Trattamento
Linde Medicale S.r.l.	Ossigeno Uso Industriale e Terapeutico
LMS srl	Lavorazioni meccaniche e stampaggio
M & C	Prodotti alimentari all'ingrosso

Magneti Marelli	Ricambi e componenti auto
Magneti Marelli	Componenti ad alta tecnologia per autoveicoli
Mapekol S.r.l.	Edilizia – Materiali
Marino Srl	Abbigliamento - Produzione e Ingrosso
MARYFREND SRL	Montascale
Mecfond Aerospace Srl	Officine Meccaniche
Megatron Srl	Termoregolazione - Impianti e Componenti
Nuova Comafer srl f.a.	Costruzioni Meccaniche
Nuova Ncp Spa	Servizi orientati all'impresa
Nuovo Mollificio Campano	Molle e sistemi elastici in acciaio
Ocima S.r.l.	Costruzioni Meccaniche
Oerlikon Friction System Italia	Trattamento e rivestimento dei metalli
OFFICINE CAMPANE srl	Costruzioni Metalliche
Oma Srl	Officine Meccaniche di Precisione
OP	Associazione Produttori
OPEN MARK SRL.	Calze e Collants
Papa Srl	Rifiuti Industriali e Speciali Smaltimento e Trattamento
Petito S.r.l.	Isolanti Termici ed Acustici – Installazione
PETRINI SPA	Mangimi
Piscopo S.r.l.	Materie Plastiche – Commercio
Plana System - S.r.l.	Carpenterie Metalliche
Ppg Industries Italia Srl	Verniciature Industriali
Promec	Attrezzature meccaniche di precisione

Proteg Spa	Grassi Uso Industriale
Redaelli Tecnasud S.p.a.	Fili Metallici
Rental Service di Esposito Luca	Lavanderie Industriali e Noleggio Biancheria
Ri Vit Srl	Officine Meccaniche di Precisione
Riccardi S.p.a.	Vetri, Cristalli e Specchi – Lavorazione e Trattamenti
Rovetta Acciai e Metalli Srl	Acciai Inossidabili – Commercio
S.v.f. Tessile S.r.l.	Filati e Tessuti – Trattamenti
Sa.ve.da s.a.s -	Sabbiatura e Verniciatura Napoli Caserta Campania Italia
Sa.ve.da. S.r.l.	Sabbiatura Metalli
SITEM IMPIANTI SRL	Costruzioni generali ed impianti
SMC MARMI E GRANTI SRL	Trasferita (attraversamento linea TAV)
SOLMET SRL	Impianti elettrici
Somin S.r.l.	Carpenterie Metalliche
Sulzer Friction Systems Italia Srl	Sinterizzati
Tunnel S.p.a.	Carpenterie Metalliche
Unilever Italia srl	Gelati
Va Tyres Srls	Pneumatici - Commercio e Riparazione
Vis Campania srl	Concessionaria Unilever div. Ice Cream & Frozen Food dal 1985
Wbo Italcables Societa' Cooperativa	Fili Metallici



Il Primo insediamento alla fine degli anni ‘70.



PPG (ex IVI Sud), fabbrica di vernici industriali. E’ l’industria che occupa la maggior superficie della Zona ASI. La produzione ha avuto inizio nel 1973 ed il primo ampliamento nel 1980.



Lo stabilimento PPG sorge su un’area di circa 191.000 mq.



Questo è un vecchio contenitore di vernici della PPG che veniva regalato ripieno di caramelle come gadget in determinate occasioni.



Magneti Marelli (componenti ad alta tecnologia per autoveicoli).



Redaelli Tecna Sud, ora Wbo Italcables (fili metallici).



Alivar, ora Indaco (produzione dolciaria).



Sagit, ora Unilever Algida (gelati).



Nella trasmissione di RAI 1 "L'eredità" condotta da Fabrizio Frizzi del 15 febbraio 2018 venne rivolta ai concorrenti del triello la domanda "In quale anno fra 1933, 1957, 1976 e 1994 in uno stabilimento di Caivano s'inizia a produrre il cono gelato con la granella di nocciole?". La risposta è 1976, in verde sul tabellone. Il gelato a cui si fa riferimento è il cono Algida che si produce nello Stabilimento Unilever di Pascarola (foto fornita da Salvatore De Lucia).



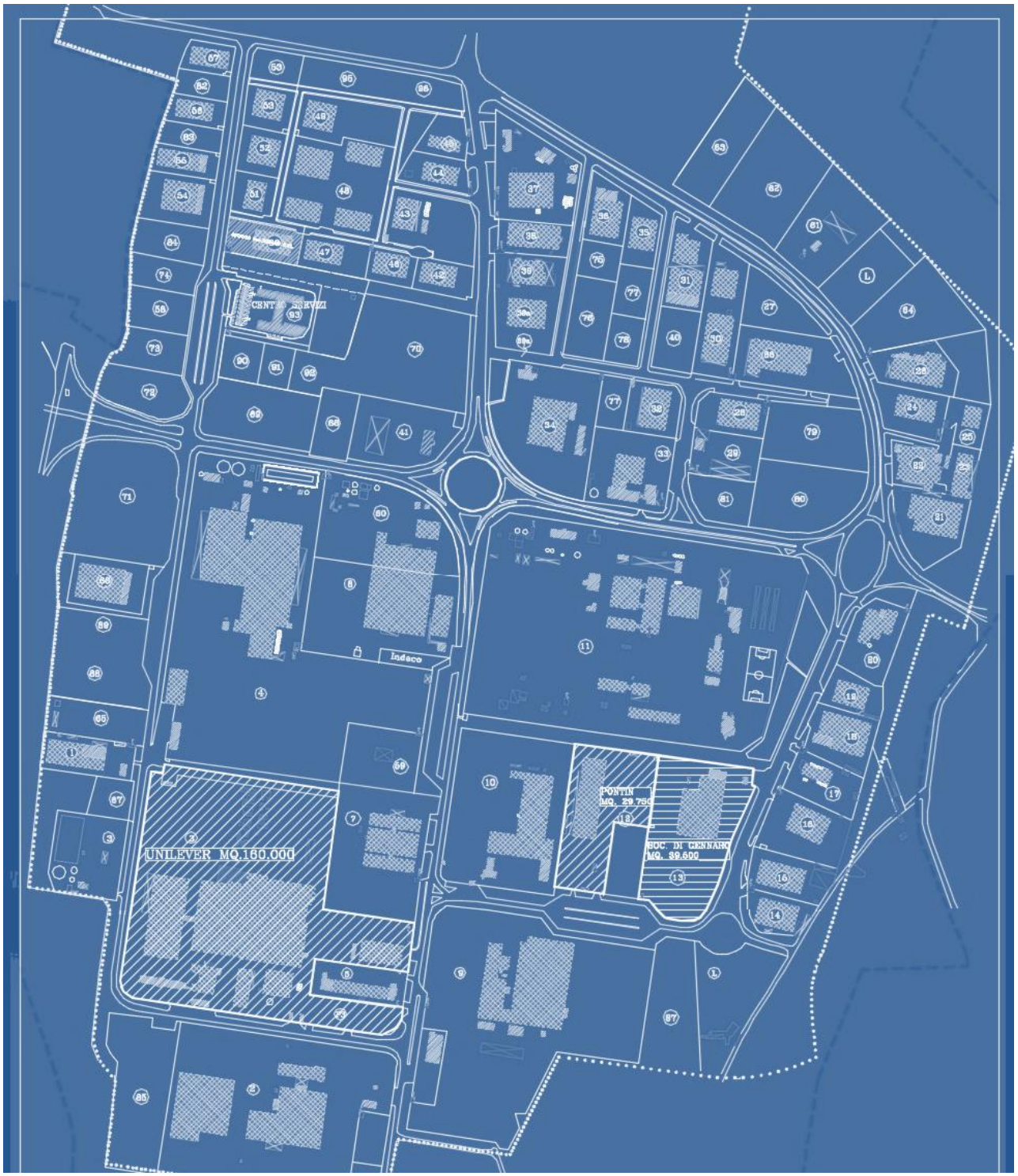
FOM (costruzione gru, macchine di sollevamento e trasporto).



Il primo ingresso alla Zona Asi dalla ex SS.87 Km 16,430 da Napoli, ora SP 498.



Ingresso dall'interno del centro abitato di Pascarola che dà nei pressi della Magneti Marelli.

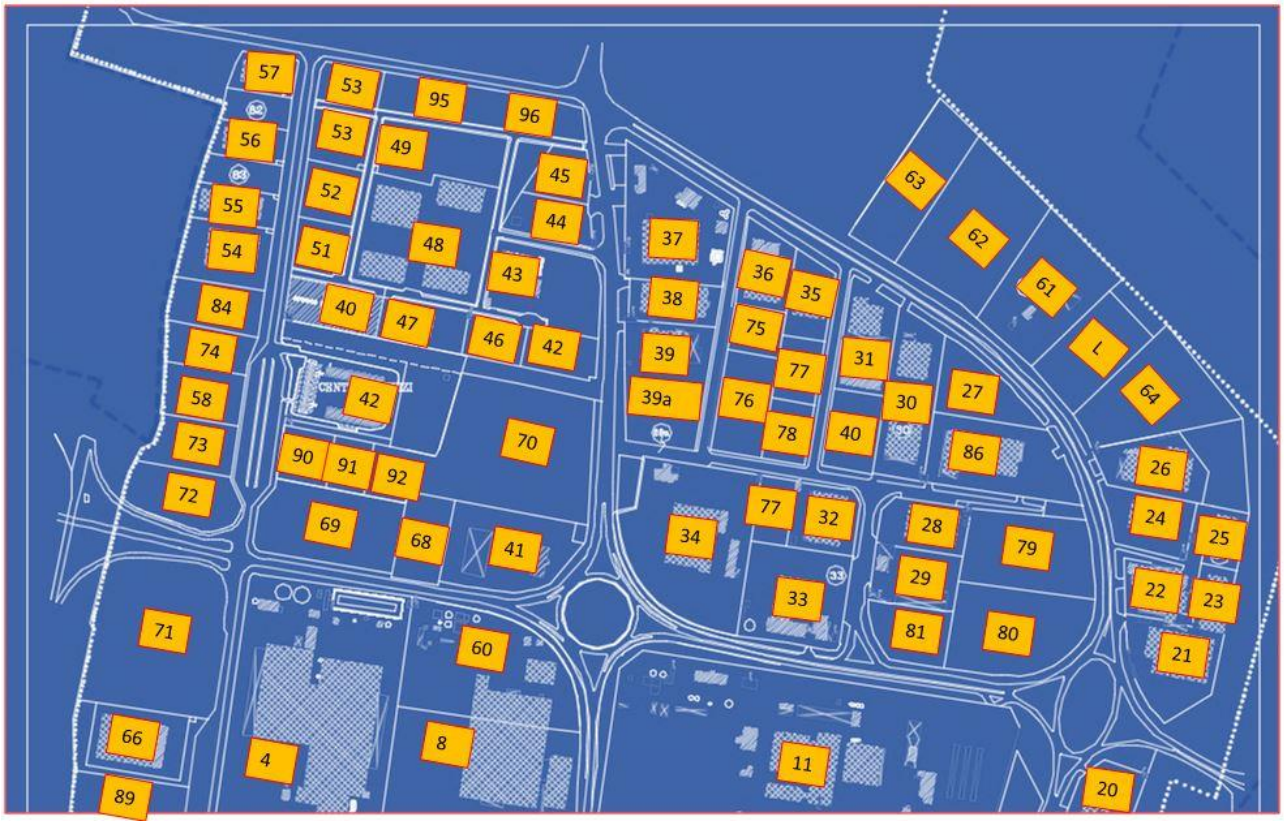


Mappa dell'ASI risalente agli inizi del 2000 fornita dall'ing. Gennaro Ummarino insieme alla legenda ovvero all'elenco delle industrie con l'indicazione del numero corrispondente all'ubicazione sulla mappa.

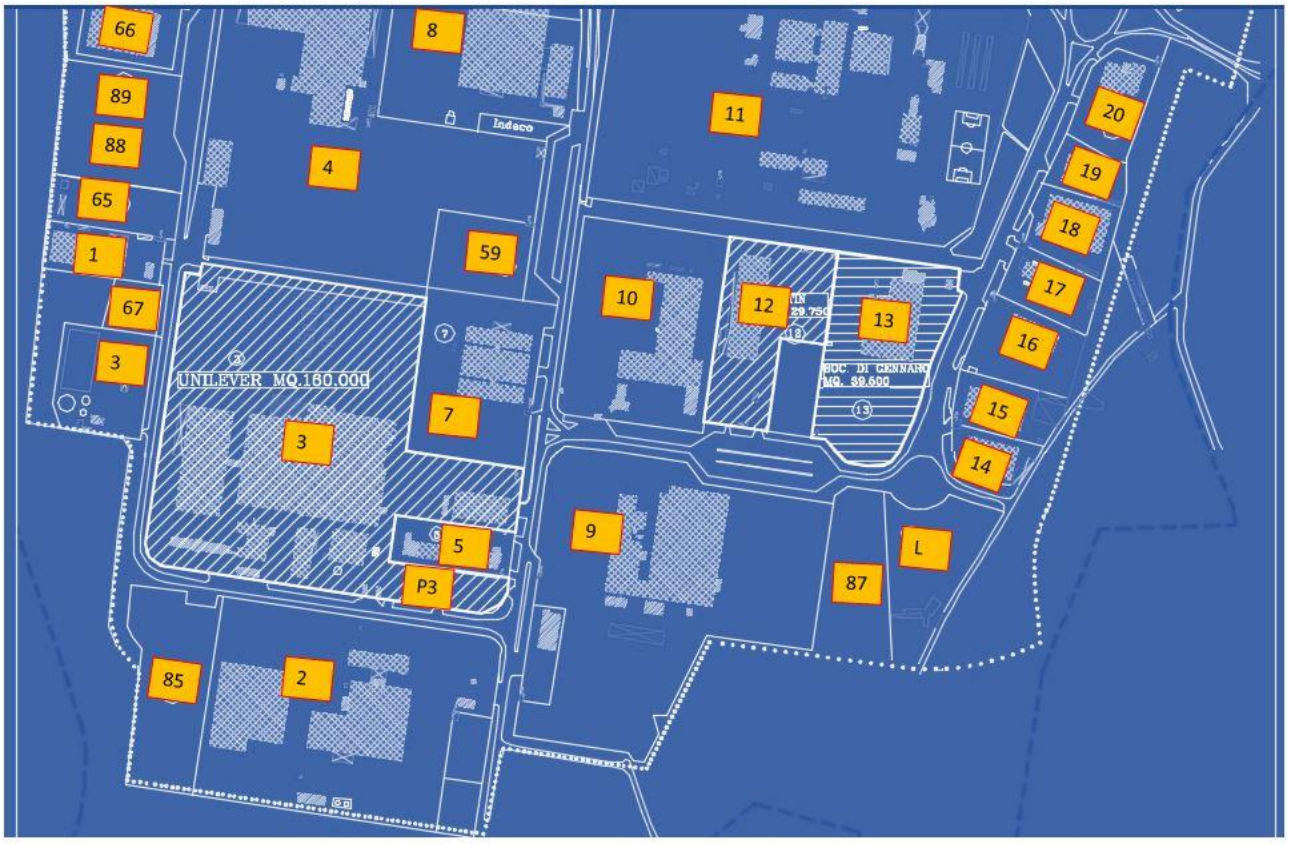


1	APOPA
2	MAGNETI MARELLI
3	SAGIT S.p.A.
4	CIRIO
5	I.P.F.
6	SAGIT SpA (ampliamento)
7	TRETI SpA
8	INDACO
9	REDAELLI TECNA SUD
10	F.O.M. spa
11	P.P.G. INDUSTRIES srl
12	SIDERCA
13	SIDERCA
14	OFFICINE CAMPANE
15	MAPEKOL
16	NUOVA N.C.P. spa
17	Mi. SO.
18	FLOOD ITALIANA
19	FRAMES SARA
20	TONELLI
21	SOLEMARE
22	PASCAL
23	INTERFONIA
24	OMA
25	KING SHOES
26	CARTOFER
27	MARINO CONFEZIONI
28	OFFICINE PARTENOPE
29	ITAL BLOK sas
30	MI. DA(APPLIC. TERMPLAST.)
31	L.M.S. s.r.l.
32	ONDA CART srl
33	SILPA
34	PETRINI spa
35	MARY FRED
36	LA NUOVA SORGENTE
37	PPOTEG
38	TRW
39	FRESYSTEM
39a	FRESYSTEM
40	ANGELINO
41	TUNNEL spa
42	SITEM
43	CHIMPEX INDUSTRIALE
44	FORO. MED. spa
45	P.D.M. srl
46	LMS
47	PLANA SYSTEM
48	SIRIO SUD spa
49	NUOVO MOLLIFICIO CAMP.
50	MA. STE. spa
51	GLASSFLAKE EUROPE spa
52	EUROLEGNO
53	SIDERALBA
54	SOLMET srl
55	SIM JUICES
56	TRAMONTANO
57	D'ANIELLO
58	PROMEC
59	COMPAGNIA GENERALE LATTE
60	ALDOLCE
61	ME.FER
62	NOVE MARMI-GRANITI
63	I. C. S.
64	SLAV
65	BARBIERI
66	BEN VAUTIER
67	PETROSO ALFONSO
68	SOMEVI
69	I.G.& A
70	IRITIS
71	IL MATTINO
72	RISAN
73	SILVESTRE
74	DIDAS
75	PISCOPO
76	SERBA SUD
77	PEDATO
78	VIVIANI E VARSI
79	ISCA
80	DIPIU'DI AMBIENTE
81	CAN FLOW
82	ICO SUD
83	CERBONE
84	BLUMEN INOX
85	MEDIMPLEX
86	ANGELINO
87	ALA
88	ANDREA MARINO srl
89	IMAC
90	Metalli Davide
91	Lups
92	NORDFLEX
93	Centro Servizi
94	SIDERADAM
95	INCO
96	OCIMA
97	PDM ampliamento
98	FIBE
L	Libero

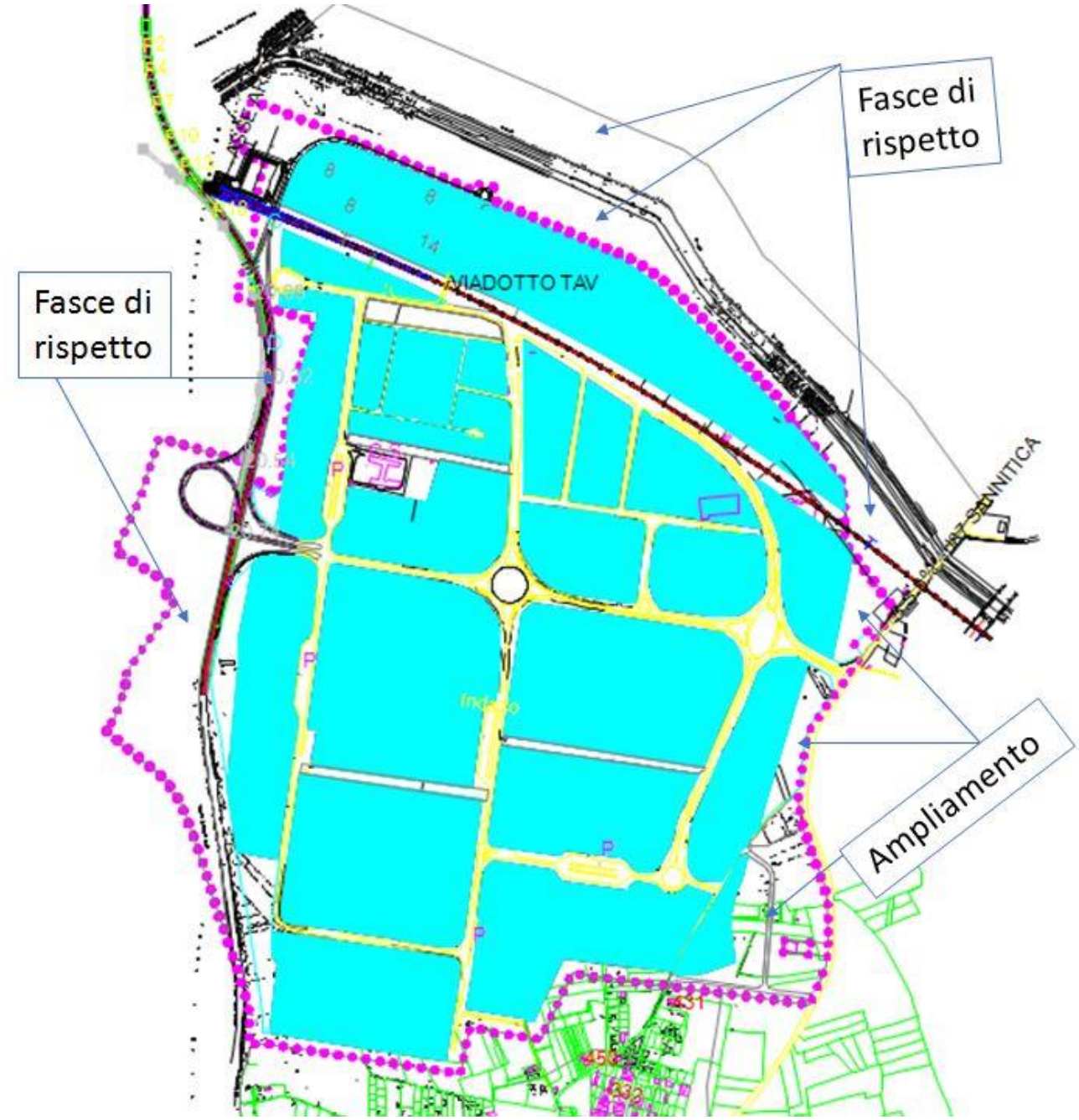
Elenco delle industrie con l'indicazione del numero corrispondente all'ubicazione sulla mappa della precedente figura.



Zona ASI, lato nord – Situazione agli inizi del 2000 (dettaglio).



Zona ASI, lato sud – Situazione agli inizi del 2000 (dettaglio).



La nuova Zona ASI dopo la variante del 2015. In azzurro le aree prima della variante, il contorno con punti viola delimita il nuovo confine che ingloba le nuove aree.
L'agglomerato di Caivano è ubicato in adiacenza ad un consistente sistema infrastrutturale costituito dall'autostrada Napoli-Roma, dall'Asse di Supporto alle ASI, dall'asse Mediano, e attraverso quest'ultimo dalla grande viabilità nazionale (A 16 Napoli-Bari, SS 7 quater). Il progetto di variante dell'agglomerato di Caivano impegna una superficie in ampliamento di complessivi 20.4 ettari. Gli ampliamenti sono ubicati lungo il margine dell'agglomerato anche per una definizione del "limite" dell'area industriale e per la favorevole condizione di facile attrezzatura per la presenza di un consistente sistema infrastrutturale. La scelta di ampliare l'agglomerato esistente in luogo della individuazione di una nuova localizzazione comporta un forte risparmio economico per le opere di infrastrutturazione e di accesso all'area con forte vantaggio economico e sociale.

Con la Delibera di Consiglio Comunale n. 56 del 22/12/2015 è avvenuta la presa d'atto della variante del Piano Regolatore Territoriale (P.R.T.) del Consorzio ASI di Napoli, agglomerato di Caivano, acquisita in data 30/11/2015, prot. gen. 20820.
I Parametri urbanistici per l'edificabilità nella Zona ASI restano immutati con la variante del 2015.

Resta confermata la normativa vigente con modesti adeguamenti derivanti dall'esperienza maturata e dalla necessità di una maggiore riconoscibilità e continuità dei "prospetti". In particolare:

- il rapporto di copertura resta pari a 0.5 mq/mq; non rientrano nel computo della superficie coperta eventuali pensiline sporgenti non oltre 4,0 metri dall'edificio;
- la distanza degli edifici dai confini resta pari a metri 12,00;
- la recinzione dei lotti dovrà arretrarsi di almeno 6 metri dal ciglio stradale;
- l'indice di utilizzazione fondiaria (Uf) cioè il rapporto tra superficie fondiaria e superficie utile è assunto pari a 1,00 mq/mq per i lotti industriali e pari a 2.00 mq/mq per le iniziative terziarie;
- nei lotti industriali almeno il 20% della superficie scoperta, anche se utilizzata per parcheggio deve essere inerbita e comunque non impermeabilizzata

- l'altezza massima degli edifici adibiti ad attività commerciali e/o a servizi è di mt 16.00.



L'ingresso alla Zona ASI di Caivano - Pascarola dalla Nuova SS.87 nei pressi dello stabilimento "Il Mattino", il quotidiano di Napoli.

REGIONE CAMPANIA

ASI CONSORZIO PER L'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

VARIANTE DEL PIANO REGOLATORE PER L'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

- AGGLOMERATO DI CAIVANO -

- Adozione con delibera del Commissario Straordinario n. 386 del 03/08/2001
- Controdeduzioni con delibera del Commissario Straordinario n° 295 del 22/05/2002
- Adeguamento alle prescrizioni in sede di Conferenza dei Servizi ex art. 10 L.R. 16/98

Preso atto dell'approvazione della variante di piano per effetto del parere di conformità agli indirizzi regionali della programmazione socio-economica e territoriale resi dalla Giunta Regionale della Campania in ordine alla conformità della variante del PRT, con Decreto Presidenziale del Consorzio ASI di Napoli n. 1 del 29 giugno 2015 pubblicato sul B.U.R.C. n. 44 del 13/07/2015 e sul G.U.R.I. n. 184 del 10/08/2015.

IL PRESIDENTE
Avv. Giuseppe Romano

ELABORATO

- RELAZIONE
- NORME DI ATTUAZIONE
- PREVISIONE DI SPESA

P

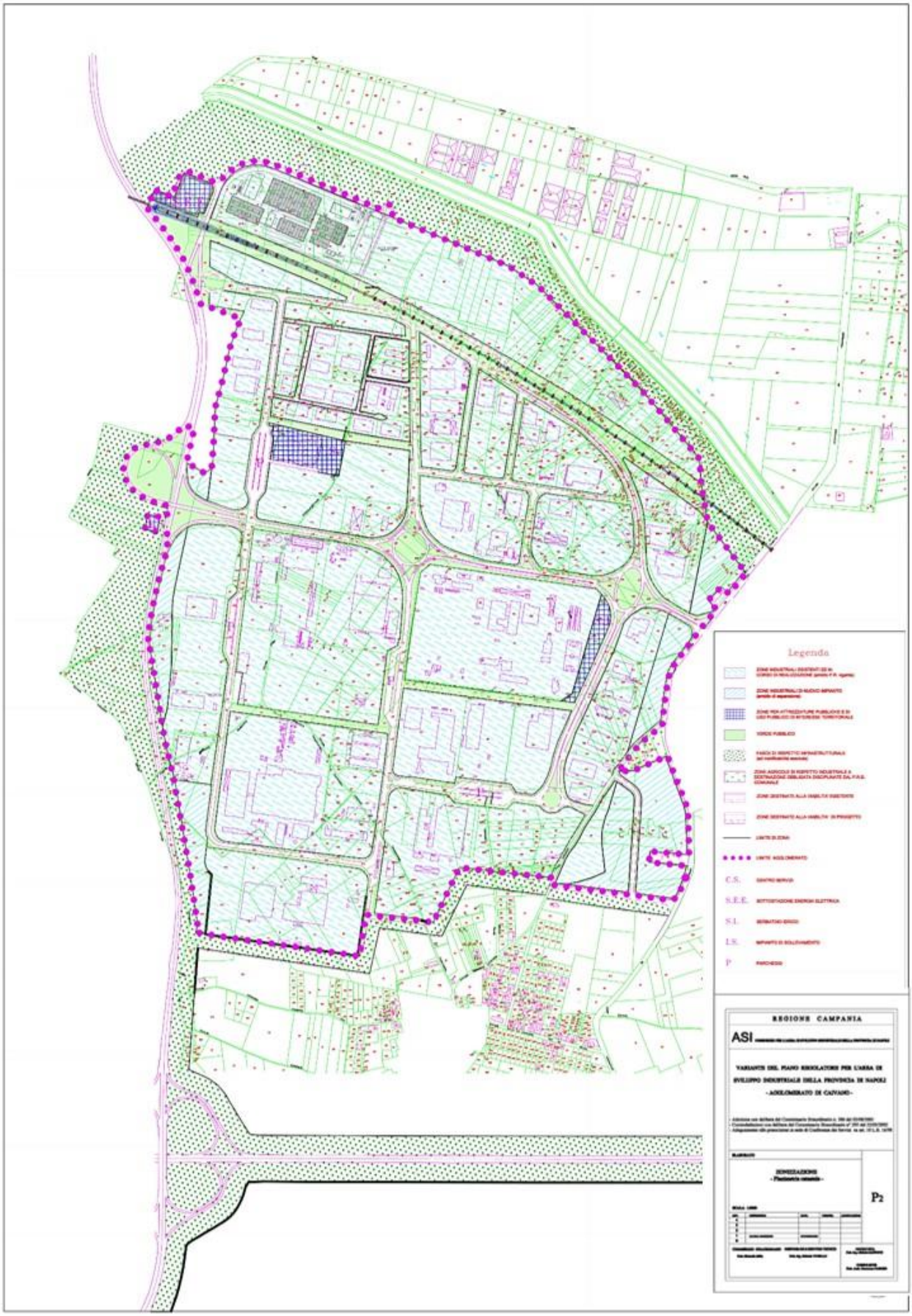
REV.	DESCRIZIONE	DATA	VERIFICA	APPROVAZIONE
4				
3				
2				
1				
0	ULTIMA EMISSIONE	OTTOBRE 2004		

COMMISSARIO STRAORDINARIO
Dott Riccardo MEA

RESPONSABILE SERVIZIO TECNICO
Dott Ing Roberto VITIELLO

PROGETTISTA
Dott. Ing. Michele MAFFUCCI

CONSULENTE
Dott. Arch. Francesco CARUSO


Legenda
C.S.
S.I.E.E.
S.I.
I.S.
P
REGIONE CAMPANIA
ASI
VARIANTE DEL PIANO REGOLATORE PER L'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI NAPOLI
- AGGLOMERATO DI CAIVANO -
P2

NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

Art. 19 - Zone industriali esistenti ed in corso di realizzazione

1. In tali zone l'edificazione è ammessa nei seguenti limiti:
Rapporto di copertura = 0,50 mq/mq;
Uf = 1.00 mq/mq;
Distanza degli edifici dalla strada come stabilito dal precedente art. 4;

2. Nell'ambito delle zone industriali esistenti di fatto e qualora esse siano debitamente delimitate in sede di P.R.T. è consentita la modifica, e la utilizzazione, da parte di nuove industrie dei suoli lasciati liberi da precedenti impianti industriali.

3. Sugli edifici esistenti sono ammesse la manutenzione ordinaria, straordinaria, la ristrutturazione edilizia nonché la demolizione e ricostruzione.

4. E' ammessa la realizzazione di rustici industriali a cura del Consorzio ASI di Napoli o di società mista pubblico – privata. I manufatti potranno essere realizzati come edifici isolati ovvero "a schiera".
Possono, altresì, realizzare i "rustici industriali" consorzi di aziende della stessa filiera con l'obbligo di indicare, all'atto della richiesta, le aziende partecipanti all'iniziativa, con la relativa ubicazione ed il divieto di alienare la singola iniziativa entro 3 anni dall'atto notarile di occupazione del suolo.
Successivamente alla realizzazione dei rustici il lotto originario potrà essere suddiviso in più lotti derivati. Solo il lotto originario dovrà rispettare i parametri del precedente comma 2, mentre i lotti derivati non hanno tali vincoli.
Il frazionamento dei rustici industriali dovrà assicurare, per ogni lotto derivato, l'autonomia funzionale sia per i collegamenti viari sia per gli altri collegamenti a rete (acquedotto, fognature, elettrodotto, gasdotto, ecc.).

5. Per i lotti industriali per i quali è stato raggiunta la saturazione dell'indice di copertura è ammesso, per una sola volta, l'ampliamento del 5% della superficie del lotto edificatorio per particolari esigenze produttive e/o per l'adeguamento tecnologico.

6. E' possibile il frazionamento in due o più unità; le norme di attuazione si applicheranno con riferimento all'unità originaria.
Per tali unità frazionate sono consentiti interventi di ristrutturazione, adeguamento funzionale – ivi compresi gli impianti tecnologici e manufatti strettamente correlati alla fornitura di energia elettrica, di vapore e di metano ed eventuali ampliamenti in conformità alle succitate norme generali.

7. Tutte le attività produttive installate dovranno attenersi alle vigenti disposizioni e normative statali, regionali e comunali per la tutela da ogni tipo di inquinamento; esse non potranno in alcun caso smaltire sostanze gassose liquide, e solide senza i trattamenti prescritti dalle suddette disposizioni e normative od altre prescrizioni aggiuntive formulate dal Comitato Direttivo del Consorzio in sede di rilascio del nulla osta.



Altra foto del nuovo ingresso.



Sono pochi gli imprenditori di Caivano che hanno impiantato attività nella Zona ASI. Fra questi si annoverano: Formicola, produzione di materiali per l'edilizia nell'opificio Mapekol; Angelino Viaggi, con il deposito dei Pullman; Marino, produzione di abbigliamenti; e Bervicato, produzione di materiali cementizi nell'opificio Italblok.






Italblok

La pista ciclo-pedonale di via Sant'Arcangelo

Ludovico Migliaccio

(Le foto della fase lavorativa sono state fornite dai progettisti dell'opera, arch. Giuseppe Argiento e arch. Michele Marzano)

Dalla Relazione tecnica dei progettisti Arch. Giuseppe Argiento e Arch. Michele Marzano allegata al Progetto Esecutivo di riqualificazione della strada Sant'Arcangelo.

STATO ESISTENTE

La strada esistente (di proprietà della Provincia di Napoli) nel tratto da riqualificare ha la sede carrabile di larghezza pari a circa 7,00 m, presenta un degrado diffuso interessante in gran parte la regolarità e l'aderenza e, per alcuni tratti, la portanza.

Lungo un lato della stessa (sempre di proprietà della Provincia di Napoli) vi è (vi era) una cunetta per la raccolta delle acque di larghezza da circa 1,50 a 2,00 m mentre lungo l'altro lato è presente una fascia di proprietà comunale (in passato vi trovava posto un canale dove, fino ad alcuni decenni fa, venivano convogliate le acque di scarico del paese) di larghezza variabile da 4,50 a 5,00 m. Sia la cunetta che la fascia laterale sono ricolmi di materiali di risulta, di rifiuti di ogni genere, di arbusti e di macchie di canneti. In particolare, per quanto riguarda le alberature esistenti, si è rilevato che sul lato destro (proprietà della Provincia) preesistono lungo il confine alberi caratteristici della zona e precisamente in ordine decrescente Acacie (Robinia pseudoacacia), Pioppi e più raramente noci nostrane; mentre sul lato sinistro (lato proprietà comunale) preesistono a tratti macchie di canna comune. La conseguenza di tale stato di degrado è lo spargimento e il ristagno delle acque meteoriche sulla sede stradale con grave pericolo per la sicurezza del transito veicolare. Dal punto di vista altimetrico la strada si presenta a raso rispetto alla quota della campagna circostante per buona parte del tracciato, tranne che in alcuni tratti dove si presenta in trincea con dislivello di circa 40 cm, e in prossimità dell'autostrada dove raggiunge una quota di circa 7,50 m rispetto alla campagna circostante (cavalcavia sull'Autostrada del Sole A1).

2. CENNI STORICI

Via Sant'Arcangelo è la strada principale che collega il centro abitato con la parte del suo territorio (agricolo) posto a Nord-Est.

Fin dai tempi più remoti collegava il nucleo antico di Caivano (la città murata) con la località detta Sant'Arcangelo e precisamente con il villaggio ubicato dove ancora oggi persistono i resti del cosiddetto castello di Sant'Arcangelo.

Le origini di tale centro sono ignote, ma è possibile che in principio fosse un villaggio Osco (date le innumerevoli tombe rinvenute nella zona).

Di sicuro è dimostrato l'esistenza in epoca romana. Infatti, nel gennaio del 1995, durante la campagna di scavi della Sovrintendenza di Napoli, dietro i ruderi del castello di Sant'Arcangelo furono rinvenuti i resti di una villa romana che dai reperti risulta essere stata abitata fino al V-VI secolo d.C. Tale struttura edilizia risultò molto articolata (almeno nella parte portata alla luce) e formata da vari ambienti tra cui locali termali con impianto di riscaldamento, resti di una villa patrizia del II secolo d.C. con annessi locali per la servitù, depositi, ecc.

La parte più importante è rappresentata dalla zona pavimentata a mosaico a tessere bianche e nere con le raffigurazioni di un cavallo mitologico, un delfino, un pesce ed una testa di bue.

La prima testimonianza scritta dell'esistenza di un centro chiamato Sant'Arcangelo è fornita dalla Normanna Aversa, in anni in cui i nuovi conquistatori venuti dal nord stavano completando la loro conquista del Meridione, comprese tutte le terre della Longobardia Minor. I Longobardi tentarono fin dal loro arrivo in Campania nel VI sec. d.C. di sottomettere Napoli, ma nell'arco di quattro secoli non riuscirono mai ad ottenere la sua conquista.

La linea di confine fra i possedimenti longobardi e imperiali passava tra i territori attuali dei Comuni di Caivano ed Afragola.

Furono forse proprio i Longobardi a dare il nome alla zona facendo derivare Sant'Arcangelo (Michele) dal loro dio della tempesta e della guerra e signore degli dei e degli uomini, e cioè Wotan-Gotan-Odino trasformato dopo i loro contatti con i bizantini in San Michele Arcangelo.
Da Sant'Arcangelo (dal Castello) i Longobardi potevano dominare i luoghi ed i villaggi che ora hanno nome, Crispano, Cardito, Caivano, Pascarola, Casolla Valenzana e verso Sud le terre fino a Licignano escluso. Dal luogo si diramavano tre strade: la prima conduceva a Pascarola e Casapuzzano e di qui ad Atella; la seconda andava verso Caivano (l'attuale via Sant'Arcangelo) e Cardito e da qui anche verso Atella (attuale via Atellana) o Napoli (ex S.S. n.87 Sannitica Nord); la terza portava a Casolla Valenzana e da qui procedeva verso Napoli.
Con il completo spopolamento della località di Sant'Arcangelo, in conseguenza probabile del parziale impaludamento della zona, il luogo si trasformò in bosco e divenne la "Real Caccia di Sant'Arcangelo" come è appunto riportato in una pianta settecentesca che ne riporta la topografia.
Su questa mappa intitolata: "Situazione della Real Caccia di S. Arcangelo", l'entrata principale (su via Sant'Arcangelo) si trova nel punto indicato con la lettera k il quale è riportato nella legenda come "Porta di Sant'Arcangelo".
Inoltre da ricerche storiche effettuate, nonché a quelle relative alla cartografia di varie epoche, si è rilevato la persistenza del tracciato così come è arrivato fino ai nostri giorni, tranne l'ultimo tratto il quale ha subito delle variazione in seguito alla costruzione dell'autostrada, dell'asse di supporto ASI (Nola-Villa Literno) e del tracciato della linea TAV negli ultimi anni.

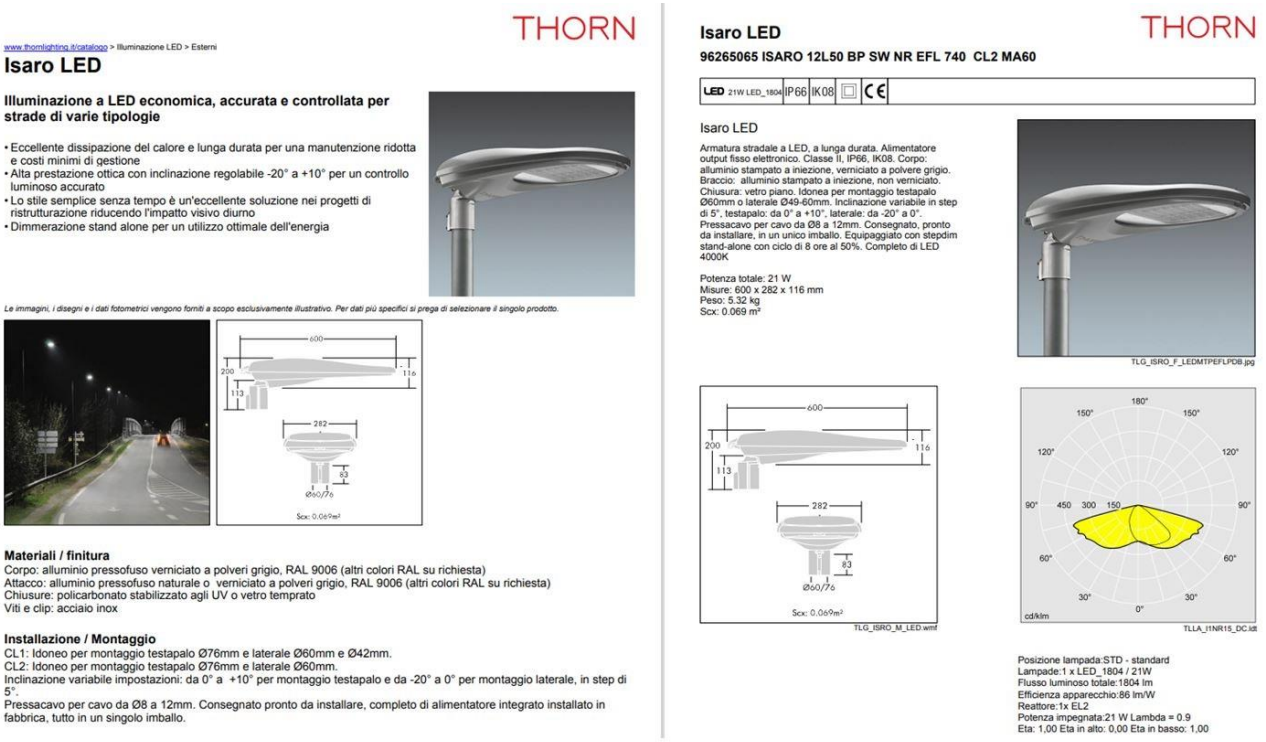
INTERVENTO PROGETTUALE DI RIQUALIFICAZIONE
Il progetto di riqualificazione prevede la realizzazione dei seguenti interventi:

a) Bonifica del sito (strada e fasce laterali);
b) Scavo di sbancamento generale (fascia sinistra);
c) pulizia e profilatura della cunetta e rimozione del materiale di risulta esistente;
d) costruzione di pista ciclabile;
e) rifacimento del manto stradale:
f) realizzazione di impianto di illuminazione per la pista ciclabile;
g) opere a verde e di rinaturalizzazione;
h) opere per l'allontanamento e smaltimento delle acque.

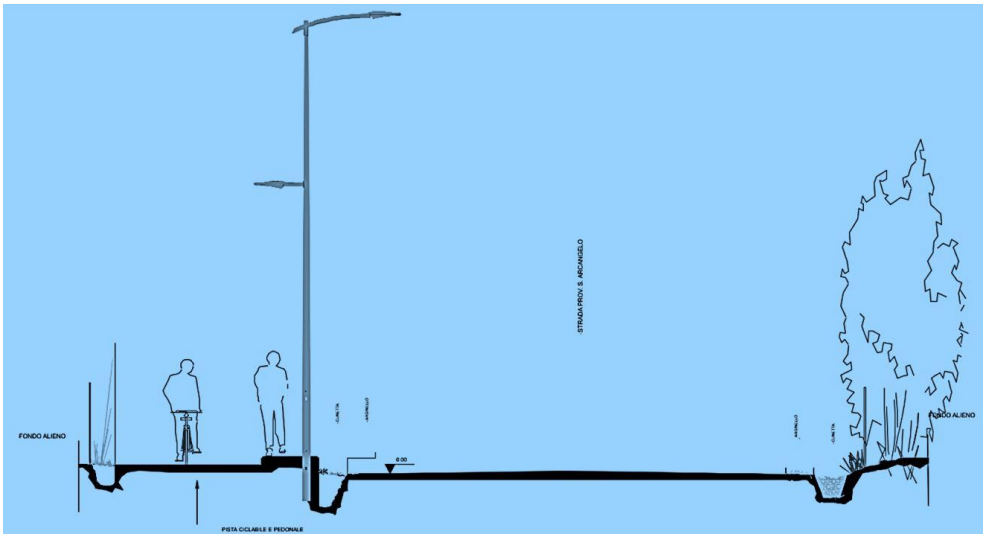
a) Bonifica del sito
L'intervento sarà preceduto da una massiccia e puntuale opera di bonifica che riguarderà la rimozione dei materiali accumulati lungo i lati della strada e sulla fascia sinistra (di proprietà comunale) consistenti sia in rifiuti solidi urbani, che in materiali di ogni tipo e provenienza (rifiuti ingombranti, rifiuti derivanti da demolizioni, industriali, ecc.). Infatti non si esclude la presenza di rifiuti speciali e tossici.
Pertanto questa fase sarà preceduta da una puntuale caratterizzazione dei materiali presenti,e l'adozione di tutti gli accorgimenti e le procedure di sicurezza necessarie per non esporre a rischio contaminazione i lavoratori incaricati alla rimozione né l'ambiente per la possibile diffusione di sostanze tossiche.
E' stato previsto per lo smaltimento dei materiali presenti nella cunetta e sulla fascia comunale il trasporto a discarica autorizzata, con la previsione di costi aggiuntivi per tenere in conto la presunta presenza di rifiuti speciali.

d) Costruzione della pista ciclabile
Per la progettazione della pista ciclabile si è fatto riferimento al Decreto Ministeriale 30 novembre 1999 n. 557 "Regolamento recante norme per la definizione delle caratteristiche tecniche delle piste ciclabili".

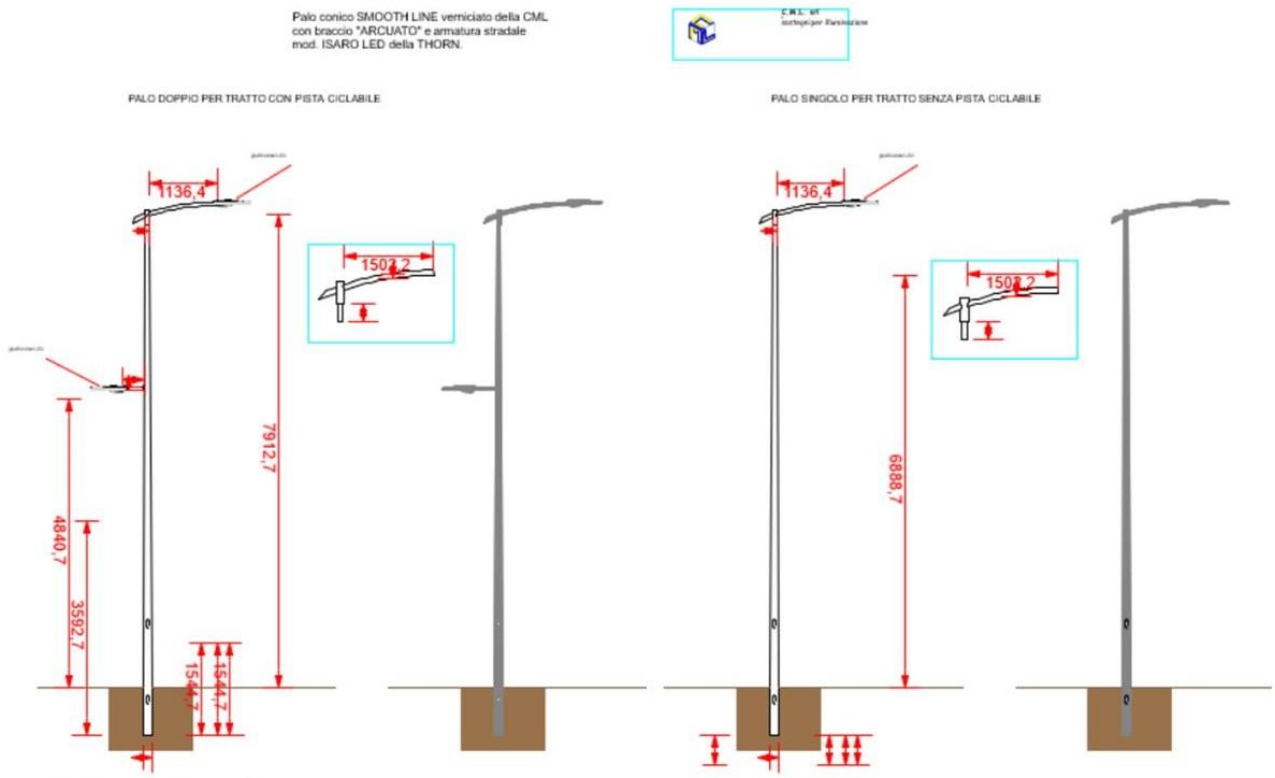
La pista ciclabile progettata è di tipo promiscuo pedonale e ciclabile, e prevede la realizzazione della stessa in sede propria a doppio senso di marcia fisicamente separata da quella relativa ai veicoli a motore da una barriera fisicamente invalicabile. La larghezza della pista è pari a m 3,50 così ripartiti: m 2,50 per la parte ciclabile e m 1,00 compreso la barriera, per la parte riservata ai pedoni, ciò nel rispetto delle norme vigenti in materia.
La pista sarà inoltre rialzata dalla quota del piano stradale di cm 15 ed avrà una lunghezza di m 1.490, dall'incrocio con via Deledda all'inizio del ponte sull'Autostrada del Sole.
La parte pedonale sarà ulteriormente rialzata di 15 cm, per un totale di 30 cm dalla quota stradale di riferimento. Parte della pista in sede propria, mentre la parte iniziale sarà ricavata dalla sede stradale in adiacenza al marciapiede esistente.



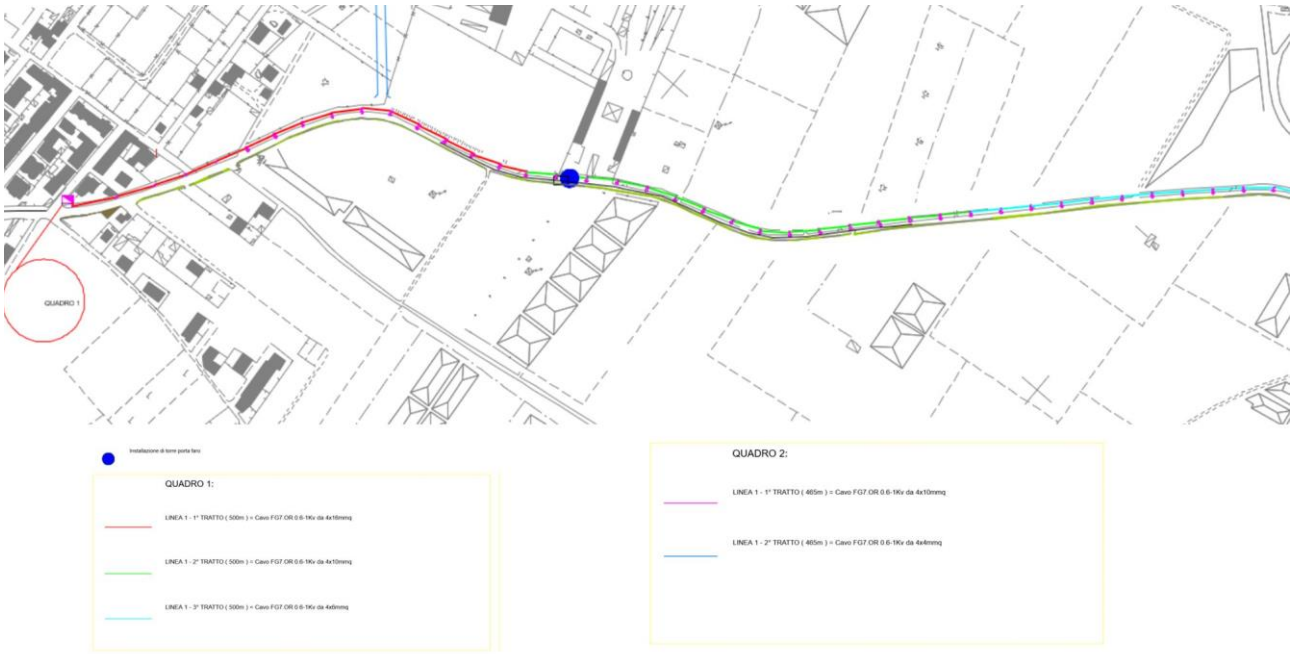
Progettazione e realizzazione dell'impianto di illuminazione
per l'intera via S. Arcangelo con illuminazione a led e prodotti THORN.



Sezione della strada e della pista ciclo-pedonale con le relative caratteristiche.



Illuminazione per la strada e per la pista ciclabile con armature illuminanti e potenza differenziate.



Tracciato dell'impianto di illuminazione con legenda delle caratteristiche.







Progettazione e realizzazione della Torre Faro «THORN» per l'installazione
di videocamere di sorveglianza nei pressi dell'Isola Ecologica (foto L. Migliaccio).

PISTA CICLO PEDONALE TRACCIATO SULL'ASFALTO



Inizio via S. Arcangelo.



Nei pressi del Condominio *Casa Lieta*.



Nei pressi di via Turati.



Nelle adiacenze de *Il Roseto*.



Incrocio via A. de Curtis.



Inizio pista ciclo-pedonale vera e propria -
Incrocio via Deledda - via Caruso. Inizio della strada provinciale.



Nei pressi del pozzo dell’Acquedotto Campano.



Nei pressi della via che porta all’impianto di sollevamento.



Idem.



Idem.



Nelle adiacenze dell’Isola Ecologica.



Dopo l’Isola Ecologica procedendo verso il ponte dell’autostrada.



Procedendo verso il ponte dell’autostrada.



Nei pressi delle case coloniche prima del ponte dell’autostrada.



Dalle case coloniche verso il ponte dell’autostrada.



Nei pressi dell'ingresso della Masseria Pepe.



Fine della pista ciclo-pedonale
(all'inizio Ponte dell'Autostrada).

La pista ciclabile insiste sullo spazio laterale di via Sant'Arcangelo, di larghezza variabile da 4,50 a 5,00 m. di proprietà comunale una volta occupato dall'alveo (*'o curz*) che convogliava le acque di Cardito e Caivano nei Regi Lagni, andato in disuso quando fu costruito, intorno agli anni '80, il collettore che convogliava le acque nell'impianto di depurazione sui Regi Lagni. Su questo spazio in circa 30 anni si erano accumulate montagne di rifiuti per tutto il percorso di via S. Arcangelo come mostrano le foto che seguono.

La pista ciclabile di via Sant'Arcangelo si colloca fra gli interventi finanziati da R.F.I. (Rete Ferroviaria Italiana) nell'ambito dell'accordo procedimentale, aggiornato con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 29 del 18/4/2012 il quale al punto 3.2 stabilisce che ad ulteriore ristoro degli impatti indotti dai lavori delle opere ferroviarie sul territorio del Comune di Caivano per la costruzione del Binario T.A.V., RFI si impegna ad erogare al Comune medesimo la somma forfettaria ed omnicomprensiva, fissa ed invariabile di € 5.655.203,05, per finanziare le opere riportate nel prospetto a fianco, di cui in quella indicata al punto A1, Adeguamento della strada S. Arcangelo, rientra la realizzazione della pista ciclo-pedonale.



	Descrizione	Euro
A1	Adeguamento della Strada Sant'Arcangelo	1.433.809,25
A2	Viabilità collegate alla strada di via Sant'Arcangelo (Urbanizzazione strade acquisite al patrimonio comunale)	1.905.975,61
A3	Viabilità collegate alla strada di via Sant'Arcangelo (Attraversamenti Acquedotto Campano + Urbanizzazione primaria strade adiacenti)	1.377.330,00
B	Opere di ambientalizzazione e valorizzazione connesse per la realizzazione del Parco Agricolo dei Regi Lagni + Riqualificazione strade confluenti su via Sant'Arcangelo	938.088,19
	TOTALE	5.655.203,05

I lavori sono iniziati nel 2013 e si sono conclusi nel 2015. Ecco le figure professionali intervenute:

Impresa appaltatrice dei lavori	VEGA Costruzioni S.A.S. di Vetrano Giuseppe
Progettisti e Direttori dei Lavori	Arch. Giuseppe Argiento e Arch. Michele Marzano
Responsabile della Sicurezza	Arch. Angelo Marzano
Collaudatore	Ing. Antonio Esposito

Il costo dei lavori per la riqualificazione di via S. Arcangelo con la realizzazione della pista ciclo-pedonale è stato di € 1.023.349,04 (al netto di IVA, spese generali e tecniche pari a 410.460,21 €), di

cui il costo dello smaltimento dei rifiuti depositati lungo la strada è stato di € 276.259,51 che rappresenta il 27% dell'importo dei lavori. Sui lati della strada c'erano cumuli di rifiuti di ogni genere che a tratti raggiungevano un'altezza di circa 2 metri come mostrano le foto che seguono.

LAVORI DI RIQUALIFICAZIONE DELLA STRADA S. ARCANGELO "Assestamento"		
QUADRO ECONOMICO di Assestamento finale		
Importo dei lavori a misura		1.127.454,62
A SOTTRARRE: oneri della sicurezza interni ai lavori a misura non soggetti a ribasso		4.794,48
	Importo da assoggettare a ribasso del 35,725%	1.122.660,14
A SOTTRARRE: ribasso del 35,725%		401.070,34
	sono: lavori a misura al netto del ribasso	721.589,80
A SOMMARE: costo dello smaltimento dei rifiuti non soggetto a ribasso computato in base alle fatture comprensivo delle sole spese generali del 15% come da sopraggiunta normativa.		276.259,51
	sono	997.849,31
A SOMMARE: oneri della sicurezza interni ai lavori a misura non soggetti a ribasso		4.794,48
	sono	1.002.643,79
A SOMMARE: costi della sicurezza come da computo specifico non compresi nei prezzi e non soggetti a ribasso		20.705,25
	Importo occorrente per l'esecuzione dei lavori:	1.023.349,04



Esaminiamo le condizioni di via Sant'Arcangelo nei pressi delle case coloniche indicate dal cerchio rosso, prima e dopo l'intervento. per avere soltanto un'idea del volume di rifiuti rimossi prima di poter procedere alla costruzione della pista ciclo-pedonale.





I cumuli di rifiuti nei pressi delle case coloniche prese in esame.
Lo spazio antistante le case coloniche prima e dopo l’intervento.



L’accantonamento del terreno misto a rifiuti lungo un lato della strada in attesa della rimozione.



Lavori in corso per la rimozione dei cumuli.




HITACHI


IVECO
IVECO







Fase intermedia dei lavori per la costruzione della pista ciclo-pedonale.



La situazione a lavori ultimati nel 2015.



Man mano viene ripulita l’intera via S. Arcangelo.









La riconfigurazione delle cunette laterali per il deflusso dell’acqua piovana.



Prima di poter intervenire si procede alla rideterminazione
dei confini della strada rispetto ai terreni adiacenti.



La posa in opera dell'armatura in ferro del cordolo di contenimento
della cunetta laterale per il deflusso dell'acqua piovana.



Il getto di calcestruzzo con betoniera del cordolo di contenimento
della cunetta laterale per il deflusso dell'acqua piovana.



La realizzazione del cordolo dove termina la pista
ciclo-pedonale a ridosso del ponte dell'autostrada.



Il cordolo con la cunetta laterale riempita di brecciame
per il drenaggio dell'acqua piovana dalla pista.



Realizzazione del cordolo di contenimento della pista che delimita la sede stradale.



Accumulo di brecciame stabilizzante per il sottofondo della pista ciclo-pedonale.



Sistemazione del brecciame stabilizzante per il sottofondo della pista ciclo-pedonale.



Spandimento e compattazione del brecciame stabilizzante
per il sottofondo della pista ciclo-pedonale.



Sistemazione rete metallica e getto di calcestruzzo della pista ciclo-pedonale.



Livellamento del calcestruzzo dopo il getto per la realizzazione della pista ciclo-pedonale.



Inserimento per l’intero percorso programmato dei ferri di armatura del cordolo laterale della pista pedonale adiacente a quella ciclabile.



L’andamento dei lavori nei pressi dell’Isola Ecologica.



Realizzazione dello scavo per la sistemazione dei cavidotti
e pozzetti per la rete di illuminazione della strada e della pista.



Realizzazione dello scavo per la sistemazione dei cavidotti
e pozzetti per la rete di illuminazione della strada e della pista.



Realizzazione dello scavo per la sistemazione dei cavidotti
e pozzetti per la rete di illuminazione della strada e della pista.



Getto di calcestruzzo nello scavo con i cavidotti e pozzetti per la rete di illuminazione della strada e della pista. Sono presenti il sig. Giuseppe Vetrano (con la giacca) titolare della Ditta appaltatrice dei lavori VEGA Costruzioni S.A.S. e le sue maestranze



Particolare del collegamento del cavo principale di illuminazione nel pozzetto e l'alloggio alla base del palo di illuminazione



Sistemazione dei ferri di armatura per la realizzazione
della pista pedonale sopraelevata rispetto a quella ciclabile.



Getto in calcestruzzo della pista pedonale sopraelevata rispetto a quella ciclabile.



Livellamento del getto di calcestruzzo della pista pedonale sopraelevata rispetto a quella ciclabile.



Completamento dei lavori relativi alla parte strutturale della pista ciclo-pedonale.



Completamento dei lavori relativi alla parte strutturale della pista ciclo-pedonale al punto dove inizia la pista, incrocio con via Deledda e inizio della strada Provinciale Sant'Arcangelo.



La realizzazione della parte strutturale della pista sull’intero percorso.



La scarificazione dell’asfalto esistente per l’adesione di quello nuovo.



Compattazione e rifinitura del nuovo strato di asfalto.



Completamento dei lavori con la segnaletica orizzontale e verticale.

Le foto che seguono sono relative alla selezione, accumulo, differenziazione, stoccaggio dei rifiuti e trasporto alle discariche autorizzate.















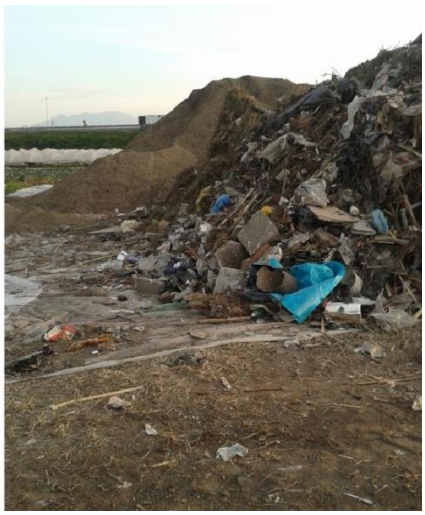






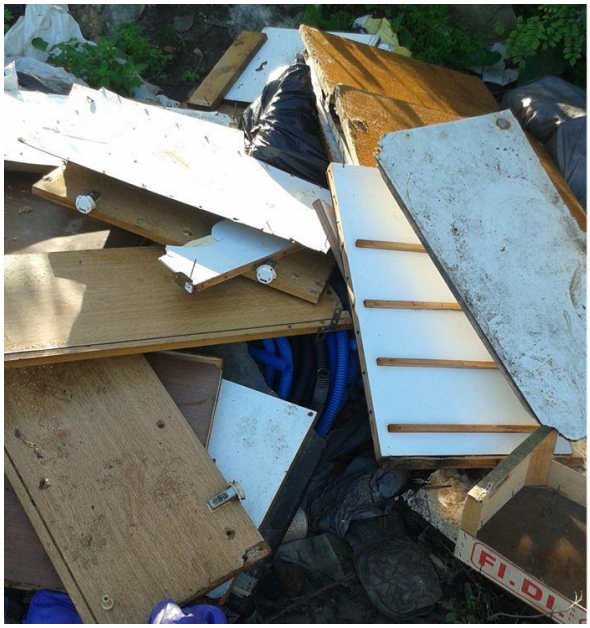











FI-DI





















Questa e le foto che seguono sono state fatte da Giuseppe Giliberto il giorno 20 maggio 2021 durante una passeggiata sulla pista ciclabile alle 6 del mattino.



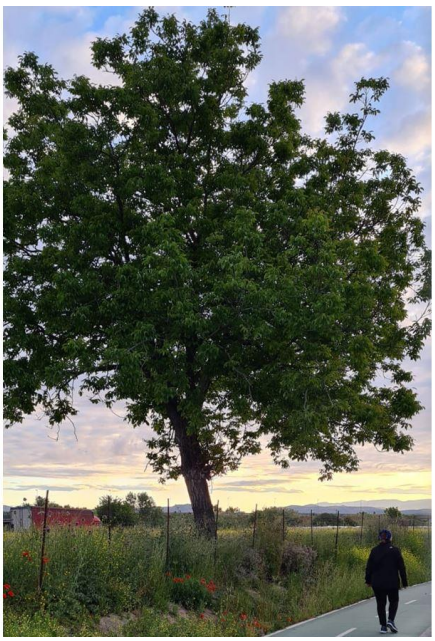


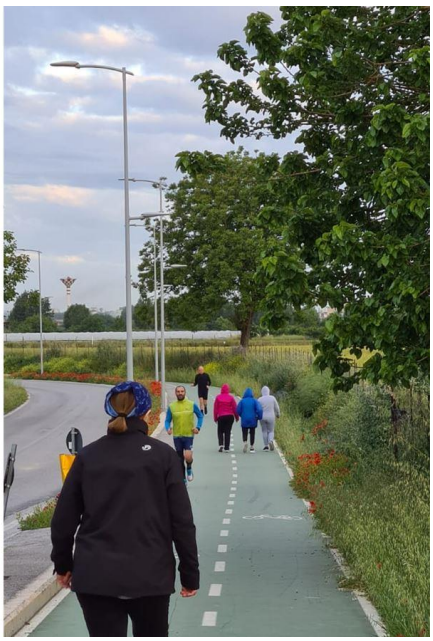












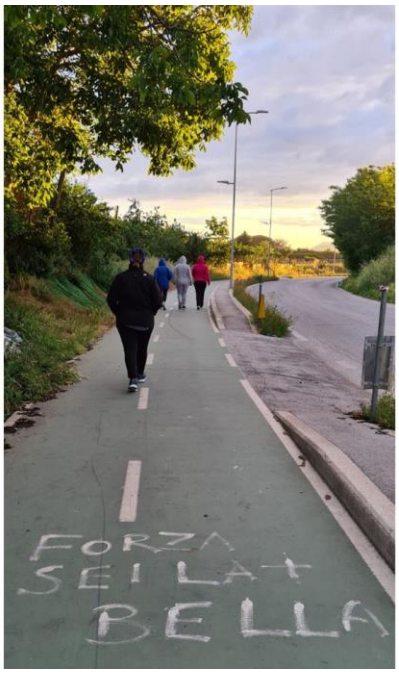


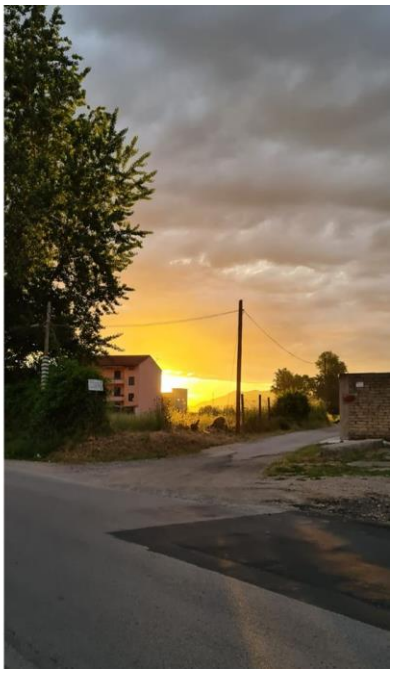









FORZA
SEI LA+
BELLA









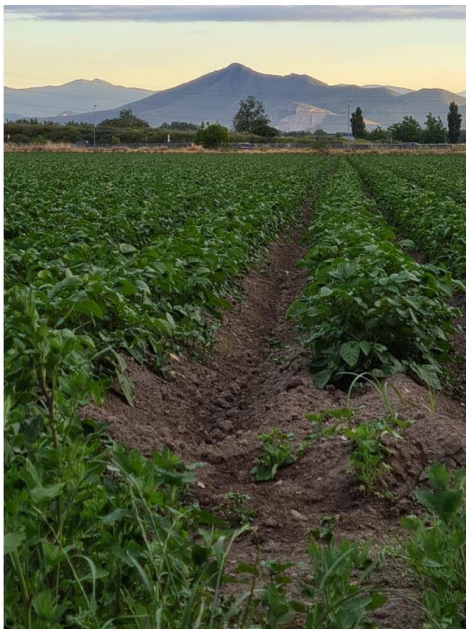












MISCELLANEA

Il rapimento di Guido De Martino (1977)

Giacinto Libertini

Il 5 aprile del 1977 fu rapito Guido De Martino, figlio di Francesco De Martino, più volte segretario del Partito Socialista Italiano e visto come probabile futuro presidente della Repubblica. Il sequestro fu eseguito da una banda di cui fecero parte anche tre malviventi di Caivano. Anche se eseguito da delinquenti comuni, l'evento fu considerato sia allora che successivamente come avente mandanti politici con lo scopo di evitare l'elezione alla massima carica dello Stato di un esponente della Sinistra. In effetti il rapimento di Guido De Martino, nonostante la condotta egregia di Francesco De Martino, ebbe come conseguenza il fallimento della sua elezione a Presidente della Repubblica. Cosa assai più grave fu che tale rapimento costituì il preludio ad eventi assai più gravi quale il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro, fautore dell'ingresso al governo del PCI. Tutto ciò insieme a molteplici sanguinosi attentati, precedenti e successivi, fra cui il più clamoroso fu la strage della stazione di Bologna (2 agosto 1980, con 80 morti e oltre 200 feriti), conosciuti sotto le etichette complessive di "strategia della tensione" e "anni di piombo". Scatenati da settori della Destra e da elementi deviati dello Stato, e verosimilmente anche stimolati da interferenze straniere, essi avevano lo scopo di generare in Italia un desiderio di maggiore sicurezza in cui la Sinistra al potere diventava un qualcosa di percepito come pericoloso e da evitare. I delinquenti impegnati in tali atti e la Camorra furono il criminale strumento e non la causa di tali sanguinosi eventi.

Dal sito: https://www.adnkronos.com/fatti/politica/2017/04/05/anni-rapimento-guido-martino-cosi-colpirono-mio-padre-per-apertura-pci_ngqcKS7N8cvsG3ggqWknqI.html:

40 anni fa il rapimento di Guido De Martino: "Così colpirono mio padre per l'apertura al Pci"

POLITICA



Francesco De Martino e nel tondo il figlio Guido (foto AdnKronos)

Pubblicato il: 05/04/2017 12:48

di **Francesco Saita**

Un sequestro 'diverso', che l'Italia di quegli anni, i '70, in cui i rapimenti per estorsione erano all'ordine del giorno, aprendo quasi tutti i giorni i telegiornali, non capì subito. "I miei rapitori mi dissero, dopo un paio di giorni, che mi avevano preso per ottenere un riscatto in denaro", racconta, in una **intervista all'AdnKronos**, Guido De Martino, rapito a Napoli il 5 aprile del 1977 e tenuto segregato per 40 giorni. Ma lui, figlio di uno dei grandi leader del Psi, quel **Francesco De Martino**, più volte segretario del partito di Nenni e in pole per arrivare al Quirinale, era finito al centro di una vicenda in cui la criminalità non giocava il ruolo principale.

"L'unica ragione, non solo logica, ma come risultante delle indagini giudiziarie, è che **mi avevano preso per colpire mio padre per il suo indirizzo politico** che tendeva ad associare insieme alla Dc e al Psi le masse popolari e lavoratrici, rappresentate dal Pci, nella direzione politica e di governo del paese", dice Guido de Martino, esattamente 40 anni dopo il sequestro.

"Mio padre, ben prima di Berlinguer e poi di Moro, con le loro successive politiche del compromesso storico e della strategia morotea dell'attenzione, si batteva per quelli che chiamava 'equilibri politici più avanzati'", spiega quello che allora era un trentenne dirigente giovanile socialista. Colpire il figlio dell'uomo politico che stava lavorando per una democrazia italiana aperta al partito comunista, fu una cosa che ebbe enormi conseguenze politiche.

In quei giorni drammatici, lo stesso **Nenni** chiarì a **Craxi** il significato del rapimento: "Ci hanno messo in questa difficile situazione – disse il vecchio capo socialista. Se cediamo alla richiesta di riscatto criticheranno la mancanza di senso dello Stato, se resistiamo e rifiutiamo qualsiasi trattativa diranno che per motivo di avanzamento di rango politico i socialisti e De Martino sono disposti a sacrificare la vita di un figlio. Così anche a Francesco è stata sbarrata la strada per il Quirinale".

De Martino ricorda il suo incontro, una volta liberato, con **Sandro Pertini**. "Parlò di 'covi di vipere' nei quali si era organizzata 'l'infamia' contro mio padre, scagliandosi contro 'gli oscuri meandri' del sottobosco politico". **Giulio Andreotti** "molto anni dopo, in termini molto più misurati, ed anche da interpretare - ricorda ancora De Martino - parlò invece di 'forze occulte, sempre in qualche modo operanti (e quali siano solo Dio lo sa) agirono nel modo più perfido contro De Martino, con il rapimento del figlio. Quanto accadde a Moro fu ancora più spietato, ma certo il rapimento del figlio di Francesco De Martino fu evento duro perché mirava a colpire la famiglia'". '**La politica dovrebbe invece conservare dei margini di rispetto per cose che non c'entrano direttamente'**, concluse Andreotti".

"Emerse – dice De Martino parlando dei suoi sequestratori - che essi avevano agito su istigazione di Vincenzo Tene, un saltuario dipendente portuale e fraquentatore episodico della Federazione napoletana del Psi, che io dirigevo". "Quando fu arrestato il Tene dette versioni diverse dell'accaduto, indicando, alla fine, in un esponente locale della Dc, un ex sindaco di Boscoreale, un popoloso comune vesuviano, colui che lo aveva assoldato in cambio di un posto di lavoro".

Quell'uomo a un certo punto chiese perdono ai De Martino: "Mi consultai con mio padre e decidemmo, come feci, di rispondere a costui, rinchiuso nel carcere di Procida, dicendogli di essere pronto a concedere il perdono, ma a condizione di rivelare chi lo avesse assoldato per la criminale impresa".

"Ma la risposta non mi è mai pervenuta, perché credo che il segreto di Tene era inconfessabile, perché copriva potenze incombenti e indicibili. Un mistero, uno dei tanti della tormentata storia dei terrorismi italiani", conclude Guido De Martino.

Dal sito: https://www.metropolisweb.it/metropolisweb/2017/04/03/rapirono-il-figlio-del-segretario-psi-il-giallo-del-patto-stato-camorra/

Metropolis

Rapirono il figlio del segretario Psi: il giallo del patto Stato-camorra

metropolisweb



Rapirono figlio del segretario Psi: il giallo del patto Stato-camorra

Napoli. Nell'elenco dei "misteri italiani" legati agli anni di piombo c'è una storia rimasta sepolta nel silenzio per 40 anni. E' la storia del rapimento di Guido De Martino, figlio di Francesco, quest'ultimo ex segretario del Partito Socialista Italiano fino al 1976, quando venne scalzato da Bettino Craxi. Siamo negli anni del compromesso storico. Gli anni roventi delle rivolte e della camorra di Cutolo. Gli anni delle guerre di Mafia e dell'incubo delle Brigate Rosse.

Il rapimento

E' il 5 aprile del 1977 e a Napoli viene rapito il figlio dell'ex segretario del Psi. E' la prima volta nella storia italiana che un politico – parente di un personaggio di spicco delle istituzioni – viene strappato ai suoi cari. Il triste antipasto di ciò che avverrà qualche anno dopo. Un sequestro clamoroso, avvenuto il giorno dopo che le Br avevano liberato a Genova l'industriale Pietro Costa, rapito all'inizio del mese di gennaio, dopo il versamento di un riscatto da un miliardo di lire. Ma qualcosa non quadra. Nonostante le rivendicazioni politiche – forse fittizie – dietro il sequestro emerge una mano criminale diversa da quelli dei terroristi. Il figlio dell'ex segretario del Psi – all'epoca un giovane militante – verrà rilasciato soltanto dopo 40 giorni di prigionia. E dietro un mega-riscatto da un miliardo di lire. Soldi messi insieme grazie ad una colletta.

Il ruolo del Pci

Un anno prima del rapimento di suo figlio De Martino si dimise da segretario del Psi. A giugno del 1976 Enrico Berlinguer lanciò l'idea del compromesso storico, aprendo alle forze cattoliche e democratiche e allontanando il comunismo italiano dalle derive estremiste dei sovietici. Pochi giorni dopo Francesco De Martino si dimette e viene sostituito da Bettino Craxi alla guida del Psi. Negli anni successivi Craxi è stato il principale nemico dell'idea lanciata da Berlinguer.

Le indagini

L'inchiesta sul rapimento si rivela immediatamente tortuosa. I Nap, i nuclei armati proletari – organizzazione terroristica di estrema sinistra – rivendicano il raid. Ma qualcosa non quadra. Con l'accusa di sequestro di persona sono stati condannati negli anni 15 esponenti della camorra, ritenuti gli esecutori materiali del rapimento, mentre è stato ipotizzato un collegamento tra questi e la criminalità organizzata milanese, con particolare riferimento al clan di Francis Turatello, poi ucciso in carcere.

Chi armò la camorra?

E' questo l'enigma senza risposta. A parlarne è lo stesso Guido De Martino che ricorda il suo incontro, una volta liberato, con Sandro Pertini. «Parlò di 'covi di vipere' nei quali si era organizzata 'l'infamia' contro mio padre, scagliandosi contro 'gli oscuri meandri' del sottobosco politico».





RAPIMENTO DE MARTINO TRE DEL CLAN TURATELLO RINVIATI A GIUDIZIO

NAPOLI - Per il sequestro di Guido De Martino, figlio dell' ex segretario nazionale del Psi Francesco, avvenuto 15 anni fa a Napoli, il sostituto procuratore Armando Dall' Alterio ha chiesto ieri il rinvio a giudizio di Federico Corniglia, Aleardo Cattaneo e Ciro Forte, già accusati di aver riciclato a Milano parte del miliardo pagato per il riscatto. Secondo l' accusa i tre, ritenuti legati al clan Turatello - il boss della mala milanese ucciso negli anni scorsi nel carcere di Badu ' e carros - non si sarebbero limitati alla operazione di "ripulitura" del riscatto, ma avrebbero avuto un ruolo non secondario nel rapimento. Il fascicolo, affidato al giudice istruttore del tribunale di Napoli, Carlo Alemi, fu trasmesso alla magistratura partenopea per competenza territoriale nell' ottobre scorso dal giudice istruttore di Milano Giorgio Della Lucia, al termine di un' inchiesta-stralcio sul riciclaggio del denaro. Per il sequestro di Guido de martino, rapito a Napoli il 5 aprile 1977 e rilasciato 40 giorni dopo dietro pagamento di un miliardo di lire, sono stati condannati negli anni scorsi 15 esponenti della camorra, ritenuti gli esecutori del rapimento. I mandanti non sono stati mai individuati. Dalle dichiarazioni fatte da Umberto Naviglia, uno degli esattori della banda, venne fuori l' ipotesi di un collegamento tra il gruppo di Napoli e ambienti della mala milanese.

28 marzo 1992 | sez.

Proseguono gli interrogatori degli arrestati per risalire ai mandanti

Chi ordinò il sequestro De Martino?

La mente che si nasconde dietro la manovalanza di mezza tacca - Truffe e clientelismo dc
Severissime misure di sicurezza mentre vengono resi noti i nomi di quelli già in carcere

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Man mano che proseguono gli interrogatori del sostituto procuratore Lancuba, vengono resi noti nomi e «qualifiche» dei tredici arrestati per il sequestro di Guido De Martino. Il primo è stato il 74enne Giovanni Uva, pregiudicato di Acerra; ieri mattina lo hanno seguito in carcere Francesco Agozzino, 40 anni, residente ad Afragola, ufficialmente commerciante a Napoli (ad una sua congiunta è intitolata la gestione di un suo negozio di abbigliamento per bambini «Il paese dei campanelli» in via Foria), ma ben noto ai carabinieri della provincia come boss della malavita; Antonio Limongelli, pregiudicato del quartiere napoletano della Sanità (abita a pochi passi dalla caserma dei CC dove è stato interrogato), che avrebbe partecipato direttamente al rapimento, assieme ad altri complici.

Il quarto è infine Angelo Cuono Divino, 54 anni, coltivatore diretto, abitante ad Acerra in via Giovanni Toscano. E' lui il proprietario della casa colonica — l'acquistò 5 anni fa, assieme ad un po' di terra intorno — di S. Angelo La Scala in provincia di Avellino, dove il giovane segretario della federazione socialista fu tenuto segregato per 40 giorni (dal 5 aprile al 15 maggio scorsi).

Con Angelo Cuono Divino furono fermati (e lo sono tuttora) anche la moglie Maria Pirolo di 48 anni e il figlio Silvio di 21. Ad Acerra il capofamiglia è conosciuto come un personaggio equivoco (nessuno si è meravigliato quando l'intera famiglia venne fermata dai CC e subito si pensò che fossero coinvolti in spaccio di banconote false o qualcosa del genere, visto che contemporaneamente veniva preso anche il vecchio Giovanni Uva), che assieme ad altri della sua risma si «mobilitava» durante le campagne elettorali al servizio di qualche notabile democristiano.

Dev'essere stato lui, o qualcuno dei complici, a dire quanto Guido De Martino riferì appena liberato: che i suoi carcerieri gli avevano detto di votare DC, ma di essere gente che si «arrangiava» nella malavita, convinti che solo mantenendo certe condizioni sociali potevano continuare a farlo. I carcerieri dissero anche che agivano per conto di altri, di gente cioè che aveva trasformato il sequestro, nato come provocazione politica, in ricatto per denari, salvando così la vita del rapito.

L'interrogativo che rimane per ora senza risposta è sempre quello più grave: chi, quale mente «politica» ha ispirato, organizzato il sequestro e pilotato tutto quanto ne conseguì? E' assolutamente incredibile che delinquenti come quelli catturati (e che, messi alle strette, stanno confessando: Francesco Agozzino ha addirittura confessato due volte, la prima spontaneamente, la seconda davanti al suo avvocato) potessero da soli pensare a Guido De Martino come una possibile fonte di denari.

E' in questo «basista» il nodo centrale, la soluzione di un mistero che però per gli inquirenti non dovrebbe essere più tale. Il giudice, infatti parla chiaramente di «connessioni politiche», di prove che già ci sono sugli ispiratori del sequestro; il colonnello Rocchietti-Marchi ancora ieri mattina ha dichiarato che dietro il sequestro «c'è un movente politico» («ma non posso dire altro», ha aggiunto), e che ci sono orientamenti precisi anche per quanto riguarda il riciclaggio delle banconote segnate. E lo stesso Guido De Martino ha ribadito laconicamente quanto aveva sempre detto assieme a suo padre, l'on. Francesco De Martino: «Sono convinto che i rapitori siano legati alla destra eversiva».

Le misure di sicurezza intorno agli arrestati, continuano severissime, ad ulteriore conferma che si continua a temere per loro. La svolta decisiva nelle indagini (per le quali lo stesso magistrato ha previsto tempi brevi) dovrebbe dunque aversi, quando saranno esauriti gli interrogatori.

In serata sono stati resi noti i nomi di altri sei arrestati: sono Umberto Javarone, Giuseppe Zanca e Giuseppe Altieri da Caivano, Mariano Bacio Terracino e suo fratello Raffaele napoletani e infine Antonio Agozzino, accusato però solo di detenzione e porto abusivo di arma. Con questi nomi sono dieci gli accusati di cui si sa qualcosa di preciso; rimangono altri tre la cui posizione è ancora da chiarire.

Eleonora Puntillo





NAPOLI — Due degli arrestati: Angelo Cuono Divino, proprietario del cascinale-prigione nella campagna di S. Angelo La Scala, ufficialmente coltivatore diretto; con lui sono stati presi la moglie e il figlio. A destra: Antonio Limongelli, 26 anni, nel Rione Sanità, uno di quelli che probabilmente prelevarono materialmente Guido De Martino sotto casa

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

l'Unità / giovedì 24 novembre 1977

Inizia il processo per il sequestro di Guido De Martino

Da domani i «balordi» alla sbarra

I tredici imputati, forse, parleranno dei misteriosi mandanti politici - La banda compare davanti ai giudici mentre proseguono a stralcio le indagini per giungere agli ispiratori - Il segretario del PSI si è costituito parte civile - Si prevede un'accanita battaglia procedurale



Nelle foto dall'alto in basso, da sinistra a destra, gli imputati al processo per il sequestro De Martino: Francesco Agozzino, Gennaro Raimondi, Giuseppe Altieri, Giuseppe Ponticelli, Angelo Divino, Ciro Luise, Giovanni Uva, Umberto Iavarone, Mariano Bacio Terracino, Raffaele Bacio Terracino, Giuseppe Zana, Antonio Limongelli



Vincenzo Tene, l'ex sindacalista portuale che ha indicato nel dc Tammaro Di Martino — morto il 30 luglio — uno degli ispiratori del sequestro

Si apre domattina davanti alla decima sezione del tribunale (ma nell'aula della I. Assise) il processo per il sequestro di Guido De Martino che si è costituito Parte Civile nominando suo legale l'avvocato Adriano Reale.

Quando il giovane segretario della federazione socialista tornò a riabbracciare i suoi cari all'alba del 15 maggio (era di domenica), nessuno avrebbe mai immaginato che pochi mesi dopo gli esecutori materiali del sequestro sarebbero stati tutti arrestati, e, schiacciati dalle prove, avrebbero confessato. E invece l'incredibile (anche il padre di Guido, l'on. Francesco De Martino, non aveva nascosto i dubbi sulla possibilità che i colpevoli venissero mai scoperti) è avvenuto a metà dello scorso ottobre, quando il sostituto procuratore, dr. Armando Cono Lancuba, e i carabinieri del nucleo investigativo hanno potuto tirare d'un colpo la rete, con dentro quasi tutti coloro che avevano architettato il piano, eseguito la sera del 5 aprile.

Ma davanti ai magistrati della decima penale (presieduta dal dr. Gabriele De Martino) non compaiono tutti i colpevoli, e si può ben dire che i « maggiori » restano per ora fuori, ancora forse sconosciuti, o comunque soltanto sospettati senza che ci siano prove sicure a loro carico. Si tratta di chi, per motivi oscuri ma non troppo, ha ispirato questo clamoroso sequestro da sfruttare per obiettivi politici, forse raggiunti. Si tratta di coloro che ispirarono la banda dei « balordi », li consigliarono, fornirono false indicazioni: l'enorme ricchezza — del tutto inventata — della famiglia De Martino, la certezza che il leader del PSI non avrebbe mai denunciato il sequestro di suo figlio, ed anzi avrebbe pagato subito e silenziosamente « per evitare lo scandalo ».

Accadde, come tutti sanno, il contrario, e i « balordi » dovettero trattenere Guido De Martino per ben quaranta giorni, durante i quali tutta l'Italia rimase col fiato sospeso, con gli occhi puntati sul PSI; quaranta giorni durante i quali, negli ambienti politici democratici si ebbe la certezza che il ricatto atroce non era una pura manifestazione delinquenziale, ma qualcosa di più grave, che minacciava le istituzioni e i rapporti fra forze politiche.

Con la cattura dell'intera banda il mistero non si è diradato se non in parte. Il tredicesimo arrestato, Vincenzo Tene, ex sindacalista dei portuali (parente della famiglia Luise che è titolare di una potente impresa che opera nel porto) costituitosi spontaneamente, ha indicato quale ispiratore un uomo della DC, figura di secondo piano comunque assai nota ed « introdotta »: quel Tammaro Di Martino già vicesindaco di Boscoreale, che, però, non può più rispondere alle domande degli inquirenti perchè è morto il 30 luglio scorso.

Un altro mistero si è, quindi, aggiunto al « caso De Martino », e sarà difficile per il P.M. (lo stesso inquirente dr. Lancuba) tenerlo fuori dal processo: l'indagine sugli ispiratori occulti, infatti, prosegue « a stralcio », ma si sa già da adesso che i difensori daranno battaglia su questo punto. Ritengono infatti che le responsabilità degli esecutori materiali non possano essere valutate nella loro vera luce dai giudici, se non si conoscerà prima chi e per quali motivi ha indotto gli imputati a sequestrare un uomo politico, e proprio Guido De Martino. La pubblica accusa ha già risposto (decidendo il processo per direttissima) che la banda dei balordi può e deve essere giudicata prima ancora del completamento delle indagini — che rischia d'essere in ogni caso assai lungo — visto che le prove della loro colpevolezza (confessioni comprese) sono schiaccianti e indiscutibili. Spetterà ai giudici valutare se siano stati « plagiati ».

Ma fin dalla prima udienza si prevede che il processo entrerà nella fase « calda », e che i difensori non si limiteranno a chiedere i « termini » per consultare gli atti: partiranno bordate varie, e in diverse direzioni. E' prevedibile che saranno di nuovo giorni difficili sia per la famiglia De Martino, sia per il PSI, e forse per l'intero mondo politico: dopo i giorni del sequestro, quelli del processo possono focalizzare nuovamente il disegno di provocazione (non si dimentichi la assurda ridda di messaggi, segnalazioni false, attribuzioni, rivendicazioni varie del gesto da parte delle più svariate organizzazioni eversive) possono anche essere l'occasione per nuovi tentativi di ricatto, di eversione, di provocare discredito nelle più varie direzioni.

Non è da escludere infine che nel pubblico processo si abbiano nuovi colpi di scena, che vengano fuori tutte intere verità che ora si intravvedono a stento. Gli imputati vanno incontro a pene severissime. (12 anni per il sequestro di persona, ma c'è anche la rapina e la violenza privata) ed è logico che ce la metteranno tutta per cercare ogni tipo di attenuante. Finora tutti tranne Vincenzo Tene — hanno sostenuto di non sapere assolutamente nulla sul movente politico, mostrandosi anzi indignati e sorpresi alla scoperta d'essere stati pedine di un gioco molto più grosso di loro, e rischioso non soltanto per loro

Questi i nomi di coloro che compariranno in aula con i ferri ai polsi: Francesco Agozzino, 40enne, commerciante detto « o ragiuniere » (è suo il negozio « Il paese dei campanelli » in piazza Cavour); Antonio Limongelli detto « o' limone », 26 anni, « boss » della malavita alla Sanità; Ciro Luise, 27 anni, figlio del titolare della ditta portuale, frequentatore di night e socio di un gioielliere; Angelo Cuomo Divino, 54 anni, coltivatore diretto e galoppino elettorale dc di Acerra, proprietario del cascinale in cui fu tenuto prigioniero il sequestrato; Giovanni Uva, 74 anni, borsaiolo e reclutatore di manovalanza per il sequestro, anche lui di Acerra; Umberto Iavarone, detto « Certino » 27enne da Caivano, pregiudicato per furto e contrabbando; Giuseppe Altieri, detto « peppe o pullasto », 22 anni da Caivano, più volte sospettato per reati contro il patrimonio; i fratelli Mariano e Raffaele Bacio Terracino di 22 e 27 anni esecutori materiali; Gennaro Raimondi, 28 anni, da Acerra, l'infermiere capo di un sindacato giallo all'Ascalesi, che fornì la siringa e il narcotico per addormentare il sequestrato; Giuseppe Ponticelli, detto « puruzziello » appassionato di Karate, 22enne da Crispano; Giuseppe Zanga, pregiudicato di 33 anni, cantierista distaccato presso i giardini municipali di Napoli (uno di quelli che non sarebbero stati mai assunti come comunali per i precedenti penali).

Irreperibili (ma forse qualcuno si costituirà al processo) sono Gennaro Luise, cugino di Ciro; Umberto Naviglia, pregiudicato per contrabbando e furto di preziosi e spaccio di moneta falsa, Giulio Castaldo, pregiudicato per rapina.

Imputato solo di ricettazione, infine, Ciro Palombo, il proprietario del night « el Marocco » che ha restituito 300 milioni del riscatto, non comparirà in questo processo: anche la sua posizione è « a stralcio », riguardando la fase del riciclaggio del miliardo che fu pagato per liberare Guido De Martino.

e. p.

Davanti al Tribunale di Napoli i 13 « balordi » che parteciparono al sequestro

RAPIMENTO DE MARTINO: DA OGGI IL PROCESSO

Il principale imputato, Vincenzo Tene, annunciò che avrebbe fatto i nomi delle « persone importanti » che ispirarono il sequestro

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Da questa mattina saranno alla sbarra, davanti alla decima sezione del tribunale di Napoli, i tredici «balordi» della banda che sequestrò, la sera del 5 aprile scorso, il segretario della Federazione del PSI Guido De Martino, rilasciandolo il 15 maggio successivo dietro pagamento di un miliardo. Dodici furono presi il 18 ottobre scorso, il tredicesimo si costituì la sera del 22 al carcere dichiarando di aver organizzato il tutto su ispirazione di « persone importanti ». Di queste « persone importanti », Vincenzo Tene, ex sindacalista di portuali infiltrato nella CGIL (dove rappresentava i dipendenti di una ditta privata dei cui titolari, il Luis, egli stesso è parente) ne ha finora nominata una sola, e per giunta deceduta. Si tratta di quel Tammaro Di Martino (morto il 30 luglio) già vicesindaco dc nel comune di Boscoreale, in provincia di Napoli. Il corpo di Di Martino, che Tene ha ribadito più volte essere l'ispiratore, colui che gli commissionò per conto di altri ancora « più importanti », il sequestro di Guido, è stato inumato ed è in corso una perizia tossicologica per accertare se sia davvero morto di meningite, come dicono le cartelle cliniche, o per altro motivo.

Ma stamane, secondo le previsioni più logiche, non si dovrebbe parlare di questi ispiratori sconosciuti o deceduti: gli avvocati chiederanno i « termini a difesa », e protesteranno per le condizioni in cui si svolge questo processo per direttissima: le copie dei verbali (costo 1 milione) dense di duemila pagine, sono già pronte, ed è stato fissato un fitto calendario di udienze nei giorni 2, 5, 12, 14, 19 e 23 dicembre. Una procedura, si fa notare, che non è stata mai usata, caratterizzata da una fretta che va ben oltre la decisione (considerata comunque giusta) di procedere col rito direttissimo e di stralciare le indagini sugli ispiratori politici e sui riciclatori del riscatto. Comunque la bordata di eccezioni della difesa arriverà alla seconda udienza; questa mattina si dovrebbero avere solo le costituzioni delle parti e il rinvio; gli imputati saranno tutti presenti, ma sembra proprio che nell'aula non ci sarà posto per tutti visto che a stento potrà contenere la nutrita schiera di avvocati (25) e di giornalisti.

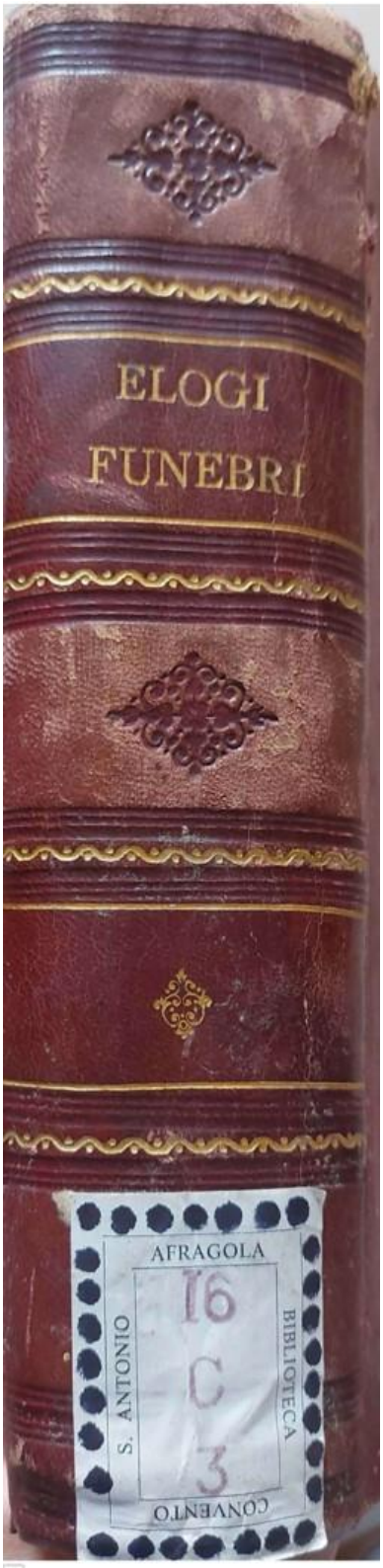
Fra gli atti del processo c'è anche parte della somma del riscatto: ci sono assegni e libretti al portatore, ma anche due « Kawasaki », tre « Alfette », due « Fiat », una « Ford », una Volkswagen. I sequestratori, appena avuti i soldi, hanno infatti pensato per prima cosa a rinnovare il loro parco auto. Angelo Cuomo Divino, il coltivatore diretto e galoppino dc di Acerra che mise a disposizione il cascinale in cui Guido De Martino fu segregato per 40 giorni a fine maggio cambiò la sua vecchia « 1100 » con una 127 bianca. Il pregiudicato Antonio Limongelli cambiò l'Alfetta rossa sulla quale aveva portato via Guido (assieme a Gennaro Luise — latitante —, Ciro Luise e Giuseppe Ponticelli) con una « GT ». E' tutta roba che verrà messa all'asta per restituire i danari pagati per il riscatto, in aggiunta ai 300 milioni che ai legali di De Martino sono stati restituiti dal titolare di un night. Questi — Ciro Palumbo detto Jimmi — è riuscito a salvarsi dall'imputazione di concorso in sequestro (è in carcere, accusato solo di ricettazione, e non comparirà in questo processo) dimostrando di ignorare da dove proveniva la somma che egli provvide a « ripulire » qui a Napoli. Il resto del miliardo è stato certamente riciclato a Milano e in Svizzera: gli assegni e i libretti sequestrati sono stati emessi da una serie di istituti di credito banche della Lombardia.

C'è molta attesa per questo processo che, nei giorni tormentosi del sequestro e in quelli seguiti alla liberazione del figlio del leader socialista, nessuno poteva prevedere a così breve scadenza. E se è stata una sorpresa la notizia clamorosa che tutti gli esecutori materiali erano caduti nella rete dopo abili indagini, un altro mistero si è aggiunto alla vicenda proprio nel momento in cui si poteva ritenere di essere vicini alla verità. E' stato infatti pienamente confermato che il movente del sequestro era stato politico, che il piano è stato architettato da chi intendeva colpire la famiglia De Martino, il partito socialista, e gettare scompiglio e disorientamento nell'opinione pubblica. Ma i mandanti veri (e vivi) di Vincenzo Tene sono ancora nell'ombra più fitta. A questo proposito c'è da aggiungere che gli inquirenti sono convinti che Tene abbia detto solo una mezza verità, che abbia una gran paura di dire tutto quello che sa. Il sostituto procuratore (che ha coordinato le indagini fin dal primo momento) non dispera sulla possibilità che nel pubblico dibattito l'imputato-chiave si decida finalmente a rivelare tutto.

Eleonora Puntillo

Elogio funebre del Canonico Liborio Cafaro (1816-1886)

(documento reperito da Ludovico Migliaccio)



NAP0757082

ELOGIO FUNEBRE

DEL

C$_{AN.}^{CO}$ LIBORIO CAFARO

LETTO

NELLA CHIESA DI S. PIETRO IN CAIVANO

IL 2 DICEMBRE 1887

DAL

PARROCO ERNESTO MANNA

Biblioteca Convento
11949
AFRAGOLA
(Napoli)
S. ANTONIO

AVERSA
Tipografia di Filippo Torno
Piazza S. Paolo n. 9.
1887

Mi duole vivamente al cuore che la prima volta nella quale ho l'onore di tenervi da questo pergamo parola, deggia contristarvi col richiamare alla vostra mente la memoria di un estinto, a voi per tanti titoli legato. Nondimeno mi conforta il pensiero che, se da una banda la ricordanza del rapito ne addolora ed affligge, dall'altra ne porge i più salutari ammaestramenti per seguirne le orme luminose. Nè io insisterò stamane a chiedervi il tributo di lagrime che dovete al defunto, ma solo a ricordarvi i tratti principali della sua vita, acciò, sottratto dall'impero della morte, riviva nella vostra memoria di una vita più bella e duratura.

E sembrami tornar propizii a questa funebre cerimonia i lunghi mesi trascorsi dalla dipartita del Canonico Liborio Cafaro; stantechè, dopo

tant'ala di tempo, non può aver più luogo quella concitazione di animo che suole immediatamente tener dietro alla perdita di qualesiasi nostro caro. Oramai rasciutte le lagrime, che velar poteano in quei primi momenti la nostra ragione, è mestieri che noi evochiamo dai suoi arcani silenzii quell' ombra veneranda e, serenamente contemplatala, piuttostochè al pianto, l' affidiamo alla Storia. La Storia, o Signori, non entra nella stanza mortuaria, dove si piange l'estinto, nè si unisce alla folla che gemente ne accompagna la salma all'ultima dimora. No, essa troppo bene conosce che *ricca di laudi dispensiera è morte* e non ignora che eziandio l'invidia la più velenosa, dinanzi alla bara, cangiata, per così dire, indole e natura, quasi vedesse l'estinto stendere supplichevole la scarna mano, ricordandole che *oltre il rogo non vive ira nemica*, si accorda cogli amici a mormorar la prece degli estinti e ad implorar per lui da Dio la pace sempiterna. Ma quando, chiuso l'avello, l'eco non più ripete gli ultimi mestissimi addii, la Storia siede maestosa e serena su quella tomba e fredda, come il sasso che la regge, verga gl' immortali suoi volumi. Io dunque, sapendo a prova quanto sia facile a disseccarsi la vena del pianto, non v'invito stamane a piangere il dipartito, ma a tramandarlo alla Storia, fedelmente dipinto con tutti quei colori, onde nella sua vita mortale rifulse. Ma saprò io, cui

è stato commesso il difficile incarico, pingere con giusti colori la nobile figura del Can. Liborio Cafaro? Vi confesso ingenuamente, o Signori, che, tentato più volte a declinare l' arduo mandato, lo avrei ricusato daddovero, se da una parte non avessi conosciuta per fama la vostra cortesia e dall'altra non avessi temuto di far cosa ingrata al defunto che tanto in vita stimai. Animato dunque dal largo compatimento che certo sarete per accordarmi, compreso dall'opera pietosa che compio, vi presenterò il vostro Cafaro, come il Sacerdote modello, che, fiso mai sempre lo sguardo al sommo Sacerdote, Cristo Signore, seppe coll'esempio e colla parola edificare il popolo di Dio

E tu, Anima bella, che tra le armonie dei cori celesti, eternamente beata, ti godi i frutti delle terrene fatiche, perdona all' incolto mio labbro che, pur non sapendo dire di Te, imprende a parlarne: accogli questo tenue mio dono e ti sia come segno dell'affetto, onde sempre ti amai.

Tant'è, Signori, tant'è; come nel nostro ordine sensibile ed intellettuale, così, e massimamente, nell'ordine morale, vi hanno talune disposizioni o tendenze che vengon su cogli individui, le quali, comechè congenite, si addimandano naturali. E queste, se al bene dirette e secondate, levano l' avventurato che ne gode, a tale altezza cui arrivar non mai potrebbe, anche a

gran fatica, altri meno disposto. Di quì quei genii che tratto tratto nel corso dei secoli, brillanti di luce vivissima, si mostrano e, data nuova spinta al sociale progresso, lasciano agli avvenire la loro memoria sacra e benedetta. Or queste naturali tendenze od inclinazioni che dir si vogliano, non sono altrimenti che tratti della Divina Bontà, la quale, con voci misteriose e soavi, chiama le creature a posti ed uffizii determinati e per la segnata via le afforza ogni dì più a compiere imprese davvero maravigliose. Che se tanto fa duopo al mortale, perchè si avvantaggi e riesca a bene in uffizii meramente mondani, quanto non gli sarà mestieri, non dico per progredire in quello stato che sovrasta alla umana condizione, ma per tenervisi solamente fedele? Voi ben intendete, o Signori, che io accenno al Sacerdozio Cattolico, di cui altra istituzione escogitar non potrassi che lo superi o adequi. E quì non occorre che io dissimuli la guerra mortale che, in ogni tempo, i corifei dell'empietà, aizzati dallo Spirito d'abisso, hanno suscitata contro i Sacerdoti tutti del Cattolicesimo, denigrandoli a tutto potere per falsarne presso le moltitudini la favorevole opinione. Conosco le loro mene e le arti, onde, massime ai nostri dì, si arrovellano per isnaturarne il concetto e renderli nè più nè meno di tanti stolidi fanatici, se non anche infinti ed impostori. Ma, viva Dio! che

obbliga spesso l'iniquità a mentire a sè stessa e fa che gli stessi vociatori plateali che hanno trombata dovunque la calunnia e lanciato il sarcasma contro la classe più nobile della società, davanti a Sacerdoti non pure di inappuntabile condotta, ma solo di costume corretto, chinano la fronte, come dinanzi a spiriti superiori. Ora io non credo andar lungi dal vero, quando affermo che Liborio Cafaro fu uno di quei che, con ispeciale vocazione, venne da Dio elevato al posto sacerdotale, perchè, colla esemplarità della vita e correttezza dei costumi, arrossir facesse i detrattori del Clero. Nato Egli infatti in questo Paese da parenti quanto civili e facoltosi, altrettanto pii e ragguardevoli, sembrò tutte sortito avesse quelle disposizioni che al Sacerdozio si affanno. Educato a somma cura dei suoi in quella Religione che è stata mai sempre il vanto della famiglia Cafaro, fin dalla prima età , lontano dai fanciulleschi trastulli, gran parte spendeva del suo tempo nella recita di lunghe divozioni, apprese dalla buona Alessandra d' Ambrosio , sua affettuosissima madre. E quando pure a trastullarsi inchinava, non gli sapeva grado altro passatempo che quello di formar con infinito studio, nelle domestiche pareti, chiesuole ed altarini, e bellamente arredatili, invitare gli altri suoi fratelli e compagni a godersi lo svago di mille festicciuole che in tutti i dì festivi a suo modo celebrava. Di che

non è a dire quanto gioisse l'accorto genitore Vincenzo e come a secondare l' indole egregia del figliuolo e a favorirne tanto belle inclinazioni si affrettasse a collocarlo, a 10 anni appena , nel nostro Seminario. Là, o Signori, in quel luogo, sacro alla pietà e alle lettere , nulla resta inosservato all' occhio sempre vigile dei soprastanti che non solo svolgono, a mò di dire, le più riposte pieghe della mente e del cuore dei giovanetti e ne predicono con sicurezza la riuscita, ma non lasciano impunito il più piccolo malestro , e la più lieve mancanza. Nè pensate già essere un nonnulla o cosa molto agevole a tollerarsi quella disciplina; che anzi è tanto rigida e severa che il gran Pontefice, se ben mi ricorda, Benedetto XIV, nell'approvarne le Regole, uscì in quelle memorabili parole: *non tarderò a mettere sugli altari quell'alunno che le abbia scrupolosamente osservate.* Eppure il nostro Liborio, tuttochè fanciulletto, fin dai primi giorni seppe acconciarsi così volentieri a quel tenore di vita da non buscarsi mai dai suoi superiori gastigo o rampogna di sorta, ma solo premii ed encomii lusinghieri. E già da questi albori si presagiva il giorno che seguir dovea ed i frutti ubertosi che, piantolina così ben disposta, portato avrebbe a suo tempo nel campo della Chiesa. Nè il fausto presagio andò fallito ; avvegnachè , percorsi con plauso gli studii letterarii e scientifici,

specie canonici e sacri che viemaggiormente il solleticavano, non tardò ad essere iniziato negli ordini da quel Pastore della Chiesa Aversana di sempre viva memoria che fu il Durini e poscia, parecchi mesi prima dell' età stabilita (cosa rara a quei tempi) promosso al Sacerdozio. Usciva dal Seminario il nostro Cafaro ed oltre a un corredo di sode dottrine e a quell' innocenza di cuore che formar dovea in tutti gli anni di sua vita l'aureola della sua bellissima persona , recava seco un ardente disio di lavorare nella vigna del Signore. Ed eccolo, tocco appena il domestico focolare, nominato maestro dei chierici e vicario foraneo di questo e dei limitrofi paesi; uffizio, che, male attagliandosi alla mitezza del suo carattere, ebbe più volte , ma sempre indarno, a rinunziare. Eletto , a pieni voti , Padre Spirituale della Congrega del Purgatorio , cominciò subito il corso di quell' apostolato che gli procacciò la comune ammirazione. Fu suo primo pensiere di sbrattar da quel pio sodalizio gli abusi che vi si erano da lunga pezza insinuati, l' ignoranza nelle cose di Fede oltre misura profonda, le superstizioni che avevan prese salde radici in parecchi confratelli. Il perchè non cessava di far sentire a quei congregati, in tutte le feste dell'anno, la parola di Dio, la spiegazione del Vangelo , le catechistiche istruzioni ; nè ristava mai dall' ascoltarne le confessioni, dal pa-

scerli delle carni dell'Agnello Divino e dall' accendere in mezzo a loro la santa gara dei buoni portamenti. Che dirò poi delle pratiche di pietà da Lui introdotte, delle divozioni da Lui insegnate, delle nuove feste da Lui iniziate? Il simulacro dell' Angelico Gonzaga , eseguito a sue spese e collocato in quella Chiesa, è testimone non dubbio delle cure che Egli vi prodigava. A ragione le civili autorità di quel tempo elevar lo vollero a Rettore della Chiesa di Campiglione che meritamente va rinomata, come uno dei primi Santuarii del cattolico Mondo; conciosiachè sensibilmente ivi si scorge il dito di Dio in quel miracolo perenne che ricorda ai figli sciaurati della terra la sollecita cura della loro Madre celeste. Fu quì dove il nostro Cafaro si segnalò per lo zelo spiegato a difendere i diritti di quella Chiesa , a promuoverne viemaggiormente il culto, a curarne il decoro. Ed era commovente spettacolo vederlo cotidianamente le lunghe ore prosteso dinanzi alla prodigiosa Immagine e colle lagrime agli occhi, pregarla di stendere semprepiù il manto della sua materna protezione sopra questo Paese. Ed era cosa assai più tenera vederlo, nelle pubbliche calamità, mettersi a capo del popolo, e incuorarlo a portarsi a piè di quella cara Madre per dimandarle scampo e salute.

Allora veduto avreste madri coi pargoli al seno, vecchi sul bastone incurvati , nobili spo-

gli di fasto, plebei col pianto sul ciglio ; trarre a quella Chiesa , dove il Cafaro, postosi come intermediario tra i figli e la Madre , a questa porgeva le suppliche , a quelli impetrava soccorso. Comprendo, o Signori, che molto più tralascio di quello che io raccolgo; ma che sarebbe, se, indugiandomi ancora intorno a simili particolari, meno poi venisse il tempo a mostrarvelo in un campo più vasto strenuo lavoratore? E qui corre spontaneo il pensiero a quelle lotte che Ei, ascritto, fin dalla giovane età, alla Congregazione dei Missionarii aversani, sostenne contro l'Inferno per istrappargli la preda di tante anime pur redente dal sangue preziosissimo di Gesù Cristo. E parmi vederlo ora gregario ed ora capo di un drappello di Sacerdoti, acceso di superna carità, percorrere, l'un dopo l'altro, non pure i paesi tutti e le borgate della nostra diocesi , ma quelli altresì di S. Agata dei Goti e di Benevento, nel gran pensiero ravvolto di menar le creature al loro Creatore. Parmi vederlo ora tonar severo dai pergami, colla potente sua voce, le eterne massime di nostra Religione e destare atterriti dal sonno di morte gli induriti peccatori, ed ora accoglierli pietoso nei tribunali di penitenza e ridurli pentiti sotto le grandi ali del perdono di Dio. Onde non è a dire quanto ne fremesse lo Spirito d'abisso e quanti ostacoli frapponesse per menomare le palme (come qualche fiata gli riuscì) di

tanto splendide vittorie. Ma se da una banda dava in ismanie il nemico d'Averno, dall'altra ne andavano in solluchero i fedeli che non solo accorreano numerosissimi alle sue prediche, ma anche adesso ricordano con gioia e parlano con affetto del loro instancabile missionario. Non istupisco pertanto a vederlo, fiorente di vita, assiso negli stalli canonicali del Duomo aversano; stantechè il Vescovo Zelo di ancor calda memoria, conoscendo a prova le fatiche da Lui durate nell'esercizio dell'apostolico ministero e la esemplare condotta serbata , lo volle insignito di quell'onore non pure per dargli il premio meritato ma per averlo dappresso e sarei tentato a dire, sottomano, affine di giovarsene nei più difficili rincontri. E giovossene davvero nelle più critiche circostanze Era il 1860 e il torrente delle nuove idee, dall'un capo all'altro d'Italia dilagando, seco trascinava a gran forza uomini e cose ed ogni assetto più antico e solido sconvolgea. Onde fu giuocoforza che il Vescovo agli antichi superiori del Seminario, sagaci e zelanti, altri di egual tempra ne sostituisse, perchè, insieme coll'esistenza, salvata fosse la disciplina del Pio Luogo. Ma in quei giorni di sgomento e terrore, massime pei Sacerdoti, dove rinvenirli tali? Ecco il santo Pastore ricorrere, come era uso nelle sue più importanti bisogne , al Crocefisso e dopo lunga preghiera, quasi divinamente ispirato, affidarne

al nostro Cafaro il delicato uffizio di Rettore. Serbo ancor viva memoria del giorno, in cui, sendo pure io seminarista, per mera ubbidienza prese Egli le redini di quel governo , e trepido solo della nostra sorte, tenne a noi analogo discorso di tala forza ed unzione che ne restammo tutti lungamente compresi ed ammirati. Torna quindi superfluo dire che per Lui non venne scossa punto la disciplina, nè alterato comechesia quell' ordine ammirevole che tanto bene recava alla mente e al cuore della gioventù studiosa Anzi questa, se il Cafaro , per ragioni, cui è prudente tacere, non avesse ricusato quel carico , avrebbe sviluppata più rigogliosa vita vuoi intellettuale vuoi morale. Trattanto, scevro dalle moltiplici cure del Seminario, tutto rivolse il suo studio ad avvanzarsi nel fiorito sentiero delle più scelte virtù. Dei suoi canonicali doveri esatto osservatore, nol rattenea in casa nè pioggia dirotta , o acuto gelo invernale , nè calore soffocante od ardente sole di està; facendosi scrupolo di non intervenire alle corali funzioni, anche quando, gravemente ammalato, per consiglio dei medici e per legittima dispensa, avrebbe potuto astenersene. E che dovrà dirsi di quella carità coi poverelli pei quali era si largo da profondere con quelle canonicali eziandio le sue vistose rendide familiari? Ed era tanto cauto e segreto nelle sue limosine che mal sapreste indi-

care le famiglie , tuttochè numerose , alle quali giornalmente Ei faceva arrivare il pietoso soccorso. Basti dirvi soltanto che il Canonico Mauro di Polvica, avutolo parecchie volte a compagno di missione , e conosciuta a prova la gran propensione da cui era portato a beneficare, negli estremi suoi dì, volle a Lui solo, di celato , fidare il non lieve deposito di L. 17000, perchè, con oculatezza e prudenza, a vantaggio dei poveri vergognosi ne usasse. Per lo che non deve recar meraviglia quando lo vediamo dallo stesso Vescovo Zelo istantemente premurato ad accettare il carico di Amministratore del Ritiro S. Michele in Aversa ; conciosiachè a un cuore così proclive al bene convenia affidare tante infelici figlie, orbate dei genitori, le quali anche oggidì trovano in quell'asilo scampo alla fame e schermo al disonore. Ed io non la finirei di leggieri, se tutte numerar volessi le cure che Ei spese, l' elemosine che elargì, le beneficenze che a larga mano fè piovere su quelle misèrabili orfanelle. E dovrei all'uopo raccontarvi le benedizioni di quelle povere figlie, di cui continuamente era fatto segno, le preghiere che per Lui volgevano all'Eterno e le lagrime che sparsero a fiumi , quando per sopragiuntagli improvvisa cecità non potè più oltre occuparsi di loro.

Ed eccoci , senza quasi addàrcene , arrivati al punto culminante della vita di Liborio Cafaro,

dove la sua virtù, temprata al fuoco della tribolazione, splende di luce meridiana. E vaglia il vero, o Signori; la sciagura è la pietra di paragone dei virtuosi ; più pesante è la mano che ti opprime e più costante sarà la tua sofferenza; più terribile è il gastigo che ti flagella e più salda sarà la tua pazienza. Ma quale sciagura potrà mai compararsi a quella, onde il Cafaro fu visitato dal Signore? Salve, primogenita del Cielo, o dell'Eterno coeterno splendore, sacra luce, salve. Tu prima del Sole e dei cieli, alla voce di Dio, quasi d'un manto cingesti il Mondo, che sonnolento e informe sorgea dalle acque tenebrose e profonde. Benedetta sii, sempre che io senta il tuo vital lampo sovrano. Ma tu non più scendevi ad allietar di tua bellezza gli occhi del Canonico Cafaro, i quali invan rotavano, invano cercavano che il tuo raggio li ferisse! Un denso velo di repente ne coprì le pupille e l'opere della Natura che formano il libro delle più belle dottrine, furon tutte rase per Lui e non gli offrirono che una pagina bianca! Ineffabile sciagura, o signori, per cui l'infelice, pur restando nell'umano consorzio, sen vede segregato e diviso, e muove a teneri sentimenti anche gli animi più restii ed efferati. Eppure il nostro Cafaro che per tanti anni, coll' esercizio delle sue virtù e colle fatiche della sua vita apostolica, non erasi mai rattenuto dall'edificare il popolo di Dio, volle compiere i suoi

giorni, dando al Mondo l'esempio della più eroica rassegnazione. È vero che nei primordii della sua cecità, lusingato dalla speranza di poter riavere la vista, non ristette dal consultare i più valenti professori dell'arte salutare; ma quando la scienza medica-oculistica ebbe pronunziata la terribile sentenza che tutto per Lui era finito, Ei senza punto commuoversi, chinando il capo, rispose : sia fatto il volere di Dio. Nè questo tratto di inudita rassegnazione fu mai scosso in Lui o comechesia rattiepidito. Nella profonda notte e buia, lunga quasi 12 anni, nella quale dovette vivere una vita di fastidii e privazioni, non solo nessuna parola gli sfuggì dalle labbra, che risentisse di noia o disgusto, ma a quanti premurosi il richiedevano di sua salute, sorridente ripetea mai sempre: sia fatto il volere di Dio.

E questa uniformità ai divini voleri lo avea anche collo spirito distaccato talmente dal Mondo che, deditò piucchè mai alla preghiera e assorto di continuo nella contemplazione dei celesti misteri, omai delle cose terrene non prendeasi cura o pensiero. Così Iddio che, se con una mano affanna, coll' altra consola, il venia preparando all'estremo passo, perchè meno aspro gli fosse sembrato e meno amaro. Infatti quando si accorse di essere stato sorpreso da fiera affezione cardiaca, contratta già a parere dei medici, per le durate

fatiche della sua predicazione, Ei non emise altre parole che quelle sue consuete: sia fatto il volere di Dio. Quando il morbo, rubello a tutti i rimedii della scienza, gli dette chiaro ad intendere che non v' era nulla a sperare, Ei pronunciò ancora le belle parole: sia fatto il volere di Dio ; e quest' esse parole profferì dinanzi a Voi, illustre Pastore della Chiesa Aversana, (*) quando, all'infausta nuova della sua grave infermità, accorreste sollecito accanto al suo letto di morte e con cuore di Padre gli rivolgeste sentimenti di conforto. E quando finalmente l' Angelo dei sepolcri, avvolto in nero zendado, gli si appresentò dinanzi e gli tuonò all'orecchio la terribile parola : VIENI ; Liborio non allibì, ma rivolto all'amato fratello Giacinto che affettuoso lo assisteva e ricordatogli di non abbandonare i suoi poverelli e solennizzare ogni anno la festa della Madre del Buon Consiglio nella Cattedrale Aversana, sfiorate le labbra a un celestiale sorriso, ripetendo per l'ultima volta le mirabili parole: sia fatto il volere divino, s' addormì nel Signore.

Ora di fronte a tratti così splendidi di apostoliche fatiche e fiorite virtù, non avrò io, o Signori, ragion di conchiudere che il Cafaro fu

(*) Carlo Caputo, Vescovo di Aversa, presente alla mesta cerimonia.

sacerdote modello che, coll'esempio e la parola, seppe edificare il popolo di Dio?

Ed eccovi adesso, a brevi tocchi, il ritratto di Liborio Cafaro :

Fu di persona maestosa ed imponente, di aspetto nobile e bellissimo, di maniere oneste e gentili, di animo squisitamente buono e generoso; visse da sacerdote esemplare; e canonico della Cattedrale Aversana, all' età di circa 71 anno, passò, lasciando ai posteri il suo nome assai caro e benedetto.

Ed ora, Anima avventurata, che, dalla regione del pianto volata alla celeste Sionne, nuoti nel godimento di un bene immenso, non limitato da tempo, non alterato da vicende; se delle sventure, toccate nell'esiglio, serbi ancora ricordo nella Patria, guarda ten prego, alla tempesta dei flagelli che rugge continuo intorno ai figli della colpa. Deh! c'impetra da Dio una parte almeno di quella tua costanza, affinchè, sul tuo esempio, rassegnati alla nostra sorte in terra, potessimo, quandochesia, riabbracciarti in Cielo. Dissi.

ISCRIZIONI

Sulla porta della Chiesa

A

LIBORIO Can. CAFARO

PER TANTE VIRTU' COSPICUO

GLI AFFETTUOSI GERMANI

GIUSEPPE E GIACINTO

RENDONO SOLENNEMENTE GLI ESTREMI UFFICII

ACCORRETE O FEDELI

E PROSTESI DINANZI ALL' ETERNO

PREGATE A LUI QUELLA PACE

CHE EITANTE VOLTE IMPETRO' ALLE VOSTRE FAMIGLIE

A sinistra del tumulo

LA BELLEZZA DELL'ANIMA

GAREGGIAVA CON QUELLA DEL CORPO

E MAL SAPEVI DECIDERE

QUALE IN LUI PREVALESSE

Di fronte all'altare

GESU' SOMMO SACERDOTE

ALL'ANIMA DI **LIBORIO CAFARO**

CHE TANTO TI SOMIGLIO'

NELL'ESERCIZIO DEL REGALE MINISTERO

DONA

IL RIPOSO ETERNO

Di fronte al tumulo

LIBORIO CAFARO

NATO IN CAIVANO ADDI' IV MARZO MDCCCXVI

DI GENITORI ONESTI E FACOLTOSI

PER INNOCENZA DI VITA FATICHE APOSTOLICHE CARITA' FIORITA

SACERDOTE MODELLO

RETTORE DELLA CHIESA DI CAMPIGLIONE

NE ZELO' IL CULTO

CANONICO DELLA CATTEDRALE AVERSANA

NE SOSTENNE IL DECORO

FRA GLI ALTRI SVARIATI UFFICII

AMMINISTRATORE DEL RITIRO S. MICHELE IN AVERSA

FU PRODIGO DEL SUO

E DOPO LUNGA E PENOSA MALATTIA

SOSTENUTA CON EROICA RASSEGNAZIONE

CONFORTATO PIU' VOLTE DALLA RELIGIONE

S'ADDORMI' NEL SIGNORE LI XXIII XBRE MDCCCLXXXVI

A destra del tumulo

LA CARITÀ

CHE AL BEN FARE FU SUO SPRONE IN TERRA

GLI PREPARO' LA CORONA DI GLORIA

IN CIELO

ILLIBATEZZA E RASSEGNAZIONE

AL REV.MO

D. LIBORIO CAN.CO CAFARO

SONETTO

Erano gli occhi tuoi specchio del core,
Erano specchio al cor bellezze sante;
Nella pace del tuo queto sembiante
La modestia aleggiava ed il candore.

Di tue virtuti a me additava il fiore
(Dolce ricordo!) la mia madre amante,
E me, fanciullo, a te traeva d'innante,
Per farmi fido speglio al tuo fulgore.

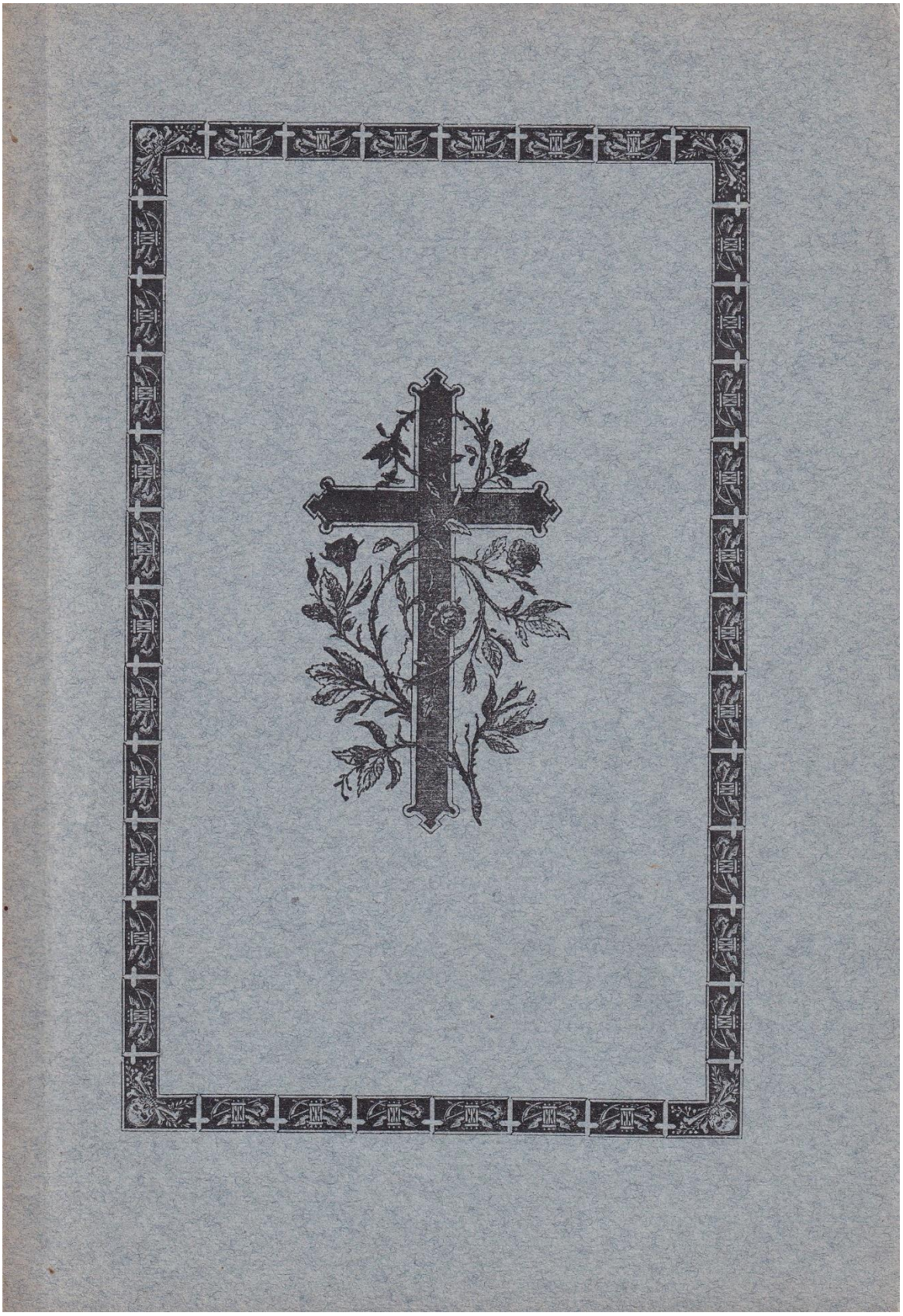
Ma quando poi quegli occhi si ecclissaro,
Senza aprirsi il tuo labbro a un sol lamento,
E bello ti fioria sul volto il riso;

Oh! allor, Tobia novello, al ciel sì caro
Della virtù splendesti nel cimento,
Che viator gustavi il Paradiso.

In segno di stima ed affetto
IL COMPARELLO
Parr. Angelo Catalano

In memoria del Cav. Uff. Lorenzo Rosano
(Sindaco di Caivano dal 1908 al 1914)

Giacinto Libertini





DI MENTE SVEGLIATA E DI ESEMPLARE BONTÀ

Il Cav. Uff. LORENZO ROSANO

NE' 61 ANNI DI SUA VITA LABORIOSA

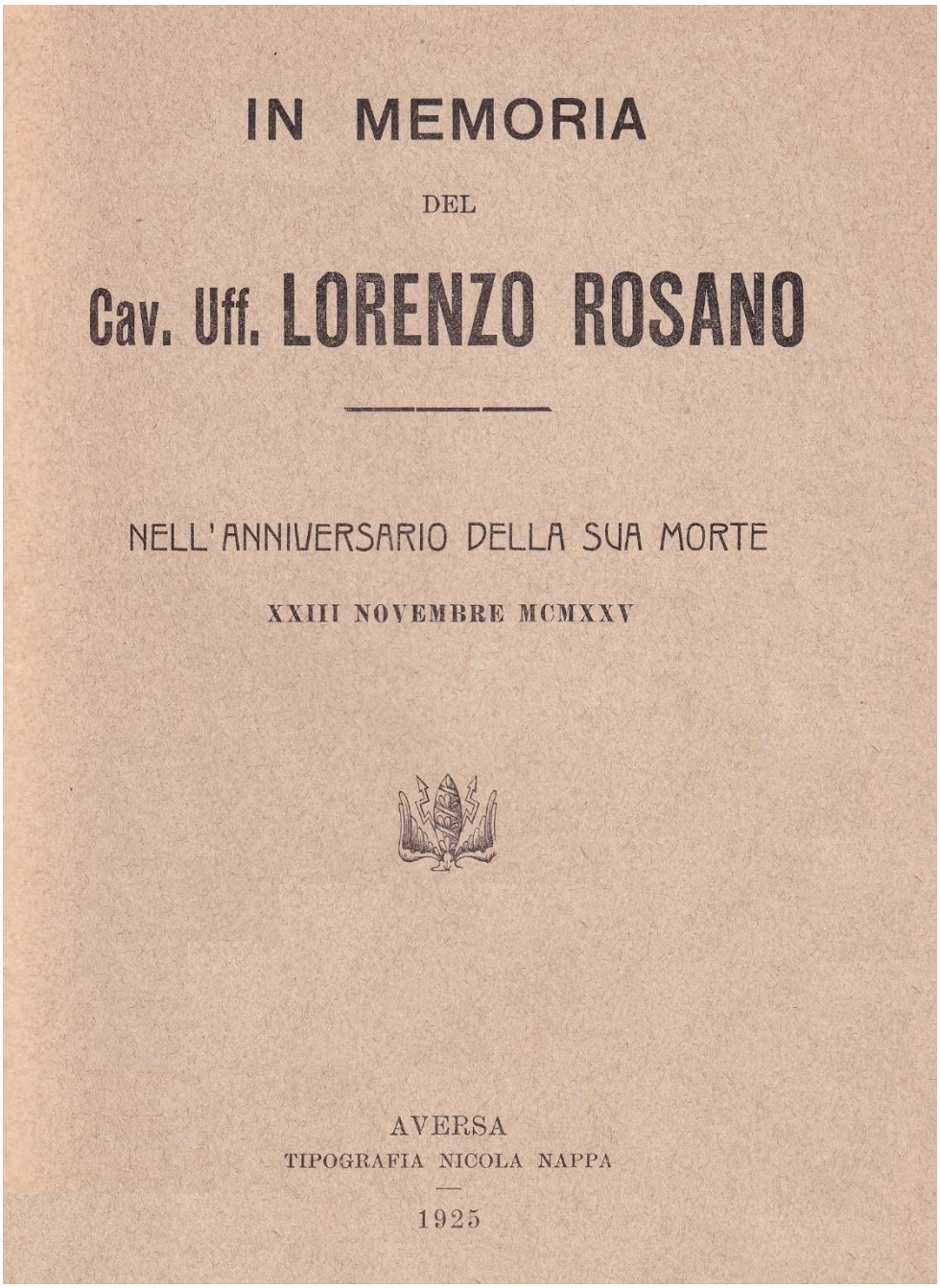
CONSUMATA IN BUONA PARTE

NEL GOVERNO DELLA FAMIGLIA E DEL PAESE

INSEGNÒ A' POSTERI

QUANTO SIA AL PIÙ ELEVATO INGEGNO

DA PREFERIRSI LA BONTÀ DEL CUORE



IN MEMORIA

DEL

Cav. Uff. LORENZO ROSANO

NELL'ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

XXIII NOVEMBRE MCMXXV

AVERSA

TIPOGRAFIA NICOLA NAPPA

1925

Chi scrive queste parole venne a Caivano a rendere il suo doveroso tributo di affetto alla salma di Lorenzo Rosano, in quella triste mattinata del 23 novembre dell'anno passato. Ebbene egli, nella sua grande tristezza, fu colpito, più che dallo spasimo inenarrabile dei cari congiunti del trapassato, dal dolore muto e profondo di tutto il paese. In quella domenica Caivano mi sembrò una città disabitata: tutte le case erano chiuse, dappertutto incombeva un silenzio tragico, interrotto soltanto dallo scalpitio dei neri cavalli che tiravano il carro funebre e dallo scalpiccio della infinita moltitudine che seguiva con accorato rimpianto il caro defunto. E quel silenzio di tutto un popolo, quel saluto reverente pieno di tanta mestizia, metteva nel cuore un più vivo dolore per la perdita irreparabile, ed era l'elogio più

eloquente e più appassionato che si potesse fare alla memoria di Lorenzo Rosano. Che altro si poteva fare in quelle chiuse case, se non piangere? Piangere la morte di Colui che era passato in mezzo ai suoi concittadini facendo il bene, e spargendo, col suo calmo sorriso di gentiluomo e colla sua leale mano aperta, tesori di affetto, di incoraggiamento e di aiuti a chiunque ricorresse alla sua bontà. Le lagrime del popolo sono la testimonianza più sincera del bene compiuto e la consacrazione più solenne della memoria di un uomo nel cuore dei suoi concittadini: ebbene il dolore di Caivano, in quella mattina, era così profondo, che anche chi non avesse conosciuto Lorenzo Rosano e fosse stato un semplice spettatore, avrebbe dovuto dire che quello non era un funerale ma la celebrazione delle singolari virtù di un amico cordiale, di un fratello diletto, di un padre amoroso.

E Lorenzo Rosano fu veramente tale, poiché l'intuito del popolo raramente s'inganna.

Egli era nato qui, in Caivano, il 23 maggio del 1863 da Roberto Rosano e dalla buona Signora Amalia Caporale: era dunque della famiglia di quei Rosano che sarà illustrata dall'alto intelletto di quel Pietro, onore della scienza giuridica, signore dell'eloquenza, vanto del foro italiano, deputato del popolo e ministro del Re, carattere integerrimo e sensibilissimo che pagò colla morte volontaria qualche spruzzo di fango che nemici implacabili tentavano lanciargli contro. In questa industre e laboriosa cittadina, che adagiata in mezzo al suo vasto agro ubertoso, ferve continuamente delle opere pacifiche dei campi e rende gli uomini docili al lavoro e gli ingegni aperti alle più elette conoscenze, egli passò i primi anni. E sulle ginocchia della santa mamma e dall'esempio del probo suo genitore apprese le virtù che lo resero tanto caro a tutti noi. A Caivano, tra la vetusta mole del Castello e la mistica penombra del Santuario di Campiglione, egli sognò i dolci sogni della fanciullezza, e bevve le prime ispirazioni a quella vita attiva e benefica che egli poi trascorse instancabilmente. Onde se Caivano lo piange, per aver perduto in lui un benefattore, può anche essere superba di lui e ascrivere il suo nome fra quello dei caivanesi più illustri, perché egli è come rappresentativo della sua patria per le belle sue qualità di mente e di cuore. Ma fattosi giovanetto, i suoi che già notavano la svegliatezza del suo ingegno e la tenacia della volontà, vollero che egli andasse ad apprendere la cultura delle lettere e delle scienze nel convitto "G. Bruno di Maddaloni In questa palestra feconda di sapienza, in quel collegio che già il Settembrini lodava, per essere stato fin dai tempi borbonici, una delle prime scuole del Regno, per la dottrina degli insegnanti e per il profitto dei discepoli, Lorenzo Rosano rifulse tra i primi. Nutrì il suo spirito di sapere umano, studiò indefessamente, amò la fatica intellettuale con ardore davvero giovanile, tanto che da quei severi giudici del corpo insegnante fu creduto degno di essere dispensato dal pagamento delle tasse: premio ed onore che non si concede se non a coloro che raggiungono la sommità della disciplina e del profitto.

Da Maddaloni passò all'Università di Napoli, dove studiò giurisprudenza e avrebbe certamente conseguito il titolo dottorale se una autorevole voce familiare non lo avesse voluto a capo della vasta azienda paterna che aveva bisogno di una guida sicura e sapiente. Egli obbedì, e rinunziando ai suoi disegni che gli dipingevano di rosa il suo avvenire, tornò a Caivano, alla sua diletta Caivano, tra l'affetto dei suoi parenti e quello dei suoi amici.

E il giovine, pensoso più d'altrui che di sé stesso, intraprende volontariamente una vita di abnegazione, di lavoro, di beneficenza, tutta volta all' utile del suo paese e dei suoi concittadini. Prima, però, egli vuole eleggersi una compagna che lo guidi col suo sorriso di amore e gli infiori con la tenera poesia della pace domestica la via faticosa che egli si accinge a percorrere. E per quella misteriosa attrazione che il grande poeta tedesco chiamò affinità elettiva, egli scelse la sua sposa in quella famiglia frattese dei Lupoli dove l'altezza della mente e la gentilezza dell'animo erano un patrimonio secolare. Rosano-Lupoli, quale armonia di anime, quale connubio meraviglioso di cuori, quale unione di intenti, di volontà, di capacità istintiva alle opere più belle e più sante della vita! E da principio il nostro compianto amico, nell'amministrazione della vasta azienda domestica, mostra tale oculatezza, tale attività, tale onestà e tanta signorile bontà verso i suoi dipendenti, che in breve egli diviene l'idolo di tutti, e il suo piccolo dominio fiorisce rigogliosamente. Ma l'occhio dei suoi concittadini ha scorto nel giovine Lorenzo una promessa per il benessere ed il progresso di Caivano, ed ecco che nella elezione dell'anno 1892 egli viene eletto con plebiscitaria votazione consigliere del Comune.

Salutiamo l'entrata di lui nel pubblico agone, perché egli vi resterà sino all'ultimo giorno di sua vita, sempre attivo allo stesso modo, sempre benefico, sempre largendo dalla sua mente acuta pensieri di pratica sapienza amministrativa e dal suo cuore tesori di nobiltà e di affetti. Egli fu componente della Commissione Edilizia; di quella Mandamentale delle Imposte dirette; della Congrega di Carità. Non sorrida, qualche spirito scettico, di queste cariche che solo in apparenza sono di lieve portata; perché in esse, specialmente nei piccoli centri dove sono in giuoco tante passioni, tante cocenti avversità, e, perché non dirlo, tanti miseri pettegolezzi, in esse, dico, bisogna mostrare un'alta serenità di coscienza, uno spirito di giustizia sensibilissimo, e un senso superiore di equa ed umana valutazione delie piccole miserie locali. Difficile cosa, ma Lorenzo Rosano assolse il suo compito, come egli sapeva, cioè con squisita nobiltà, sentendo la voce della coscienza e dando a ciascuno il suo: nell'edilizia, si cooperò alacremente perché Caivano fosse più rispondente ai bisogni della cresciuta popolazione e pigliasse l'aspetto gaio, pulito e moderno che si addice ai suoi slargati commerci e alle sue legittime speranze di splendido progresso futuro; nelle imposte fu paternamente giusto, e se volle alleviare il peso ai poveri diseredati della fortuna, colpì i ricchi, ai quali un balzello può non riuscire molto grave, ma colpì con tale giusta misura e con tale persuasiva dolcezza che persino i colpiti gli sapevano grado; ma dove rifulse il suo cuore fu nella carità; il patrimonio lasciato dai vecchi caivanesi accrebbe con oculata amministrazione, nelle spese inutili fu parco e potremmo dire avaro; e tutto spese a sollievo dei poverelli, ed era felice solo allora che per lui una lagrima veniva asciugata ed un dolore lenito. Tali doti meritavano un premio, e l'ebbero: ma questa volta i premiatori erano egoisti, perché nel premiare Lorenzo Rosano procurarono il maggior bene di se stessi e di Caivano: lo elessero Assessore del Comune, ed egli ci stette dal 1902 al 1908 con la sua solita abnegazione, finché in quell'anno stesso fu elevato alla carica di Sindaco. È qui il caso di fare la vieta osservazione delle cariche che onorano gli uomini e degli uomini che onorano le cariche? Parlino per me le lagrime di tutti i caivanesi! In sei anni di sindacato, da cui volontariamente si allontanò, Lorenzo Rosano inalzò Caivano tra le prime città della Provincia. Tacciamo le sue signorili maniere con cui riceveva tutti quelli che avesser bisogno di un consiglio o di un aiuto; tacciamo della rara onestà con cui toccò il danaro pubblico; tacciamo della dedizione completa della sua persona, del suo tempo, del suo lavoro, alla carica cui la fiducia dei suoi cittadini lo aveva chiamato; tacciamo tutto questo e guardiamo alle opere da lui compiute.

Sotto il sindacato di Lorenzo Rosano la pubblica istruzione ebbe un impulso fortissimo e da rudimentale che era, si accrebbe, si propagò, divenne quasi totale: aule scolastiche aumentate e pulite, maestri scelti con amorevole cura, mezzi apprestati con munificente larghezza, insomma tutto il necessario perché l'analfabetismo fosse combattuto nelle sue più forti posizioni, e i figli del popolo potessero avere la luce e il conforto della scuola che ci fa entrare nella vita più fiduciosi e più sereni ad affrontarne le battaglie. Grande spinta ebbero anche i lavori pubblici, onde Caivano vide rinnovata la sua pavimentazione stradale, abbelliti e resi più comodi tutti gli edifici di uso comune, e specialmente curata e migliorata la viabilità campestre su cui si svolge tutto il movimento dei nostri agricoltori e passa la vita delle nostre contrade come il sangue nelle vene. Questa fu una delle sue più efficaci opere che egli volle tenacemente perché utile a quei lavoratori della campagna di cui era come il fratello maggiore o il padre amorevole. Come si illuminava il suo volto, come era pronto il suo cuore e la sua borsa in favorire di essi! E come si entusiasmava quando pensava che i contadini erano stati valorosi combattenti, e ad essi in tanta parte, doveva la Patria le sue vittorie nell'ultima guerra.

La illuminazione che egli trovò insufficiente volle fortemente che diventasse elettrica: sarebbe lungo descrivere quello che egli spese di energia e di volontà per ottenere questo scopo, e non sarebbe neanche meraviglioso, perché era quello il suo metodo: basti dire che ottenne ciò che voleva per la sua Caivano la quale per lui gode di questo beneficio della moderna civiltà. Gli anni 1911-1912 furono tristi per un'epidemia colerica che colpì i nostri paesi: e in quel doloroso frangente l'anima di Lorenzo Rosano si rivelò non soltanto come quella di un onesto e cosciente amministratore ma anche come quella di un uomo di cuore magnanimo a cui le sventure degli altri destano la più viva compassione e suscitano le energie del bene. Istituì un lazzeretto e un locale di isolamento e li fornì di tutti i mezzi tecnici e sanitari per alleviare le sofferenze dei poveri ricoverati. Era sempre di persona in mezzo agli

ammalati, incoraggiando col suo sorriso e colla sua parola, e soccorrendo del suo i più poveri e i più afflitti. Questa sua opera di bontà e di amore meritò encomi dalle Superiori Autorità, dagli Ufficiali Sanitari, ed un attestato di omaggio e di plauso dal Consiglio Comunale. Ma egli nella sua modestia volle essere più contento della gratitudine che aveva destata nel cuore dei miseri colla sua opera così feconda di bene. Orbene questo amministratore sagace, integro, paterno, piange Caivano, con lagrime che sono l'epigrafe più eloquente sulla tomba di Lui. E molto più egli avrebbe fatto, egli che con intuito felice aveva compreso i nuovi tempi e le nuove condizioni politiche e sociali derivate dalla nostra grande guerra vittoriosa, sicché fu tra i primissimi che compresero la potenza del fascismo e in Caivano organizzò e protesse uno dei fasci più forti e più all'avanguardia della Provincia. Fu padre esemplare, non rifiutò mai il conforto del suo consiglio nelle contese domestiche, fu di esempio e di sprone alla industria locale aiutando colla parola autorevole e quasi sempre con l'ausilio finanziario iniziative commerciali che possono ben dire oggidì di dovere a lui la loro agiatezza e la loro prosperità.

Ma la morte che sta in agguato dietro di noi, lo strappò al nostro affetto quando da lui ancora tanto si aspettava. E se tutti che lo conoscemmo, ne proviamo ancora tanto dolore, che sarà in quella sua casa patriarcale, sacrario di tutte le più gentili virtù? Là egli era lo sposo adorato, il padre affettuoso, che nel sorriso dei suoi cari ritemprava le sue energie quando erano stanche dalla lotta pubblica; là egli apriva il suo cuore e si completava in tutta la sua personalità di galantuomo e di gentiluomo; là egli era il signore di tutte le cortesie e di tutte le squisite sfumature sentimentali del cuore. Ora quella casa che si illuminava di lui è da un anno orbata di lui. Chi si ardirà di confortarvi, o nobile Signora Francesca, o figli percossi da tanta sventura? Iddio che chiama a sé i più buoni e i più cari a lui, vi dia Egli il balsamo del suo conforto e coll'orgoglio santo della memoria del caro scomparso vi attenui il grande dolore. Ma noi amici, noi conoscenti, il popolo dei beneficati e degli ammiratori, tutti quelli che ti stimarono e ti amarono, avranno di te, o Lorenzo Rosano, un ricordo imperituro perché tu scrivesti la tua opera in quella pietra che non si distrugge: la bontà. Tu fosti buono: primo all'opera di beneficenza, primo all'opera di patriottismo, simpatico nei tuoi modi cordiali, religioso senza ostentazione, lavoratore instancabile e amico dei lavoratori, cavaliere, cavaliere senza macchia. Ora tu dormi in pace, e hai avuto da Dio il guiderdone che ti meritasti nel farti tutto a tutti; ma noi che ti amammo e che piangiamo la tua fine immatura, portiamo come conforto e come sprone a ben fare, nel nostro cuore addolorato, la tua bella figura di galantuomo, il nome tuo indimenticabile, o Cavaliere Lorenzo Rosano!

ISCRIZIONI

NON È MORTO
LA PATRIA SEGNA IL NOME
DI LORENZO ROSANO
FRA QUELLI DE' CITTADINI
CHE PIÙ L'HANNO SERVITA E ONORATA
CRISTIANO È VIVO NELLA FULGIDA BELLEZZA ETERNA SINDACO VIVO NELLA GRATITUDINE DEL PAESE
PADRE VIVO NELLA FAMIGLIA
COL SUO NOBILE ESEMPIO

* * *

O CUORE DI GESÙ E DI MARIA
A COLUI CHE SENZA QUERELA
VI RINUNZIO' LA PRESENTE VITA
CONCEDETE L'ETERNA
MA NELLE ORE DI SCONFORTO
SORREGGETE SPECIALMENTE
DE' QUATTRO FIGLIUOLI
CHI LEVANDO LE MANINE AL CIELO
CERCA PIANGENDO IL PADRE SUO

* * *

CARO A TUTTI
TRASFONDEVA NEGLI ALTRI
QUELLA GIOIA CELESTE
CHE GLI TRASPARIVA SUL VOLTO
E GL'INONDAVA IL CUORE

* * *

AMÒ SOCCORSE SERVÌ I POVERELLI MEMORE
CHE NEI LORO CENCI SOFFERENTI
SI NASCONDE
LA MAESTÀ DI GESÙ CRISTO

* * *

ISBN 9791281671164

Formattazione tipografica elettronica
eseguita con propri mezzi
e completata nel dicembre 2024



ISBN 9791281671164